

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
CENTRO DI STUDIO PER LA CIVILTÀ FENICIA E PUNICA
PRESSO L'ISTITUTO DI STUDI DEL VICINO ORIENTE DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA

LA NECROPOLI DI NORA

di

PIERO BARTOLONI

CARLO TRONCHETTI



1981
CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
ROMA

Centro di Studi per la Civiltà fenicia e punica. Sede: Via Palestro, 63 - 00185 Roma

Tipografia Don Bosco - Via Prenestina 468 - 00171 Roma - Tel. 25.82.640

SOMMARIO

PREFAZIONE	Pag. 9
ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI	" 11
PARTE PRIMA – LA CERAMICA PUNICA (<i>P. Bartoloni</i>)	" 15
<i>La regione</i>	" 17
<i>La necropoli</i>	" 23
<i>I corredi ceramici</i>	" 29
<i>La tipologia</i>	" 33
<i>Le forme</i>	" 37
<i>Conclusioni</i>	" 57
CATALOGO DELLA PARTE PRIMA	" 65
<i>Avvertenze ai cataloghi</i>	" 67
<i>Catalogo</i>	" 69
PARTE SECONDA – LA CERAMICA DI IMPORTAZIONE (<i>C. Tronchetti</i>)	" 105
<i>Tipologia</i>	" 107
<i>Conclusioni</i>	" 115
CATALOGO DELLA PARTE SECONDA	" 119
<i>Catalogo</i>	" 121
INDICE DELLE FORME	" 153
TABELLA RIASSUNTIVA	" 160
ELENCO DELLE FIGURE E DELLE TAVOLE	" 163



A tutti gli Amici di Sardegna



PREFAZIONE

Nel 1976, il Prof. Ferruccio Barreca, Soprintendente Archeologo per le Province di Cagliari e Oristano, in accordo con il Prof. Sandro Filippo Bondi, Direttore del Centro di Studio per la Civiltà fenicia e punica del Consiglio Nazionale delle Ricerche e nel quadro della collaborazione scientifica tra le due Istituzioni, ha affidato a chi scrive la catalogazione, lo studio e la relativa pubblicazione della ceramica fenicia e punica conservata nel Museo Nazionale di Cagliari. Dopo una ricognizione preliminare del materiale sistemato nei locali esposti al pubblico e nei magazzini del Museo, che mi permise di valutare a circa 5.000 il numero degli esemplari presenti, ha avuto inizio la catalogazione sistematica dei singoli pezzi, scelti tra quelli la cui forma fosse integra o che, comunque, avessero potuto essere ricostruiti graficamente nella loro interezza. Per la catalogazione sono state utilizzate schede perforate con codice combinatorio, appositamente studiate, che permettono di registrare, nell'ambito di ciascuna tipologia, 42 varianti, a loro volta suddivise in 215 sotto-varianti. Dalla catalogazione sono stati esclusi tutti gli innumerevoli frammenti, provenienti dai differenti scavi e sondaggi effettuati fin dal secolo scorso in Sardegna, che saranno presi in considerazione unicamente in sede di studio e di confronti. Oggi, poichè la catalogazione del materiale è ormai prossima alla conclusione, si rende necessaria una serie di studi preliminari, atta ad agevolare sia la collocazione geografica che la datazione della grande quantità di esemplari presenti nel Museo, questi infatti, oltre a provenire da scavi ufficiali, sono soprattutto frutto di donazioni di collezionisti privati, quali ad esempio lo Spano o il Gouin, e quindi hanno perso nella maggioranza dei casi qualsiasi indicazione atta al loro riconoscimento, all'accertamento della loro provenienza e, soprattutto, alla loro collocazione in un preciso contesto. Si aggiunga inoltre che molti pezzi provenienti da scavi non molto recenti hanno perso il loro riscontro inventariale a causa degli spostamenti dovuti agli eventi bellici.

Per tentare di sanare questa situazione, si è dato inizio a una serie di contributi che prendono in considerazione la ceramica fenicia e punica proveniente da necropoli ben note dell'isola, da contesti ben isolati, omogenei e comprendenti esemplari di importazione, quali quelli di provenienza etrusca, greca o italiota, onde favorire una più esatta collocazione temporale. La necessità di una approfondita conoscenza della ceramica di importazione, ha reso conseguente e opportuno il contributo dell'amico e collega Dott. Carlo Tronchetti, Direttore Archeologo della suddetta Soprintendenza, al quale sono grato per avermi voluto affiancare in questo primo studio concernente la necropoli di Nora.

Mi sia concesso innanzi tutto di volgere un vivo ringraziamento al mio Maestro, Prof.

Sabatino Moscati, che ha seguito con favore i prodromi e lo svolgersi di questo lavoro; sono grato al Soprintendente Prof. Ferruccio Barreca, che ha ideato questa impresa e che, con la consueta magnanimità, ha ritenuto opportuno fosse a me affidata. Ringrazio l'amico e collega Prof. Sandro Filippo Bondi, Direttore del Centro del quale faccio parte, che, recepita l'importanza di questa ricerca, ha acconsentito alla sua inclusione nei programmi dell'Istituzione, agevolando liberalmente e con ogni mezzo a sua disposizione il mio lavoro. Sono parimenti grato agli amici e colleghi Proff. Enrico Acquaro e Maria Luisa Uberti, che hanno grandemente contribuito all'attuazione di questa ricerca, sempre prodighi di preziosi consigli. Ringrazio il Sig. Luigi Caddeo, che ha curato la parte grafica, con la consueta perizia, e l'amica e collega Arch. Maria Teresa Francisi, che ha curato l'allestimento tipografico della stessa. Mi sia concesso infine di ringraziare tutto il personale della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano e, in modo particolare, le Dott.sse Donatella Cocco e Luisanna Usai e gli Assistenti Principali Giuseppe Lai e Antonio Zara, nonchè l'Ispettore Onorario Sig. Vittorio Pispisa, che hanno reso più agevole il mio lavoro con la consueta amichevole cortesia.

Roma, 30 ottobre 1978

Piero Bartoloni

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

- Acquaro, *Tharros - III* = E. Acquaro, *Lo scavo del 1976: Tharros - III: Rivista di Studi Fenici*, 4 (1976), pp. 197-203.
- Acquaro, *Tharros - IV* = Id., *Lo scavo del 1977: Tharros - IV: Rivista di Studi Fenici*, 6 (1978), pp. 63-68.
- Agorà = B. A. Sparkes - L. Talcott, *Black and plain pottery of the 6th, 5th and 4th centuries b. C.* (= *Athenian Agora*, 12), Princeton 1970.
- Aleria = J. et L. Jehasse, *La nécropole préromaine d'Aléria*, Paris 1973.
- Almagro, *Ampurias* = M. Almagro, *Las necrópolis de Ampurias, I* (= *Monografías Ampuritanas*, 3), Barcelona 1953.
- Astruc, *Djidjelli* = M. Astruc, *Nouvelles fouilles à Djidjelli (Algérie): Revue Africaine*, 78 (1937), pp. 199-253.
- Baldacchino, *Pawla* = J. G. Baldacchino, *Punic Rock-Tombs near Pawla, Malta: Papers of the British School at Rome*, 19 (1951), pp. 1-22.
- Baldacchino - Dunbabin, *Ghajn Qajjet* = J. G. Baldacchino - T. J. Dunbabin, *Rock Tomb at Ghajn Qajjet, near Rabat, Malta: Papers of the British School at Rome*, 21 (1953), pp. 32-41.
- Barberá Farrás, *Cabrera de Mar - I* = J. Barberá Farrás, *La necrópolis ibérica de Cabrera de Mar (Colección Rubio de la Serna): Ampurias*, 30 (1968), pp. 97-150.
- Barberá, *Cabrera de Mar - II* = J. Barberá, *La necrópolis ibérica de Cabrera de Mar (Excavación 1968-1969): Ampurias*, 31-32 (1969-70), pp. 169-89.
- Barberá - Pascual, *Sant Miquel* = J. Barberá - R. Pascual, *El poblado prerromano de la Muntanya de Sant Miquel, en Vallromanes - Montornés (Barcelona): Ampurias*, 31-32 (1969-70), pp. 273-83.
- Bartoloni, *Necropoli* = P. Bartoloni, *Necropoli puniche della costa nord-orientale del Capo Bon: Prospezione archeologica al Capo Bon - I* (= *Collezione di Studi Fenici*, 2), Roma 1973, pp. 9-68.
- Bisi, *Bruxelles* = A. M. Bisi, *La collezione di vasi cartaginesi del Museo di Bruxelles: Rivista di Studi Fenici*, 5 (1977), pp. 23-50.
- Bisi, *Ceramica* = Ead., *La ceramica punica. Aspetti e problemi*, Napoli 1970.
- Bisi, *Erice* = Ead., *Erice (Trapani). - Scoperta della necropoli punica e ricerche archeologiche nell'agro ericino. Notizie degli Scavi di Antichità*, 1971, pp. 640-61.
- Bisi, *Lilibeo - I* = Ead., *Il ruolo di Lilibeo nel quadro della cultura artistica della Sicilia punica: Sicilia Archeologica*, 2 (1968), pp. 29-45.
- Bisi, *Lilibeo - II* = Ead., *Lilibeo (Marsala). - Nuovi scavi nella necropoli punica (1969-1970): Notizie degli Scavi di Antichità*, 1971, pp. 662-762.

- Bisi, Marsala - I = A. M. Bisi, *Nuovi scavi nella necropoli punica di Lilibeo (Marsala): I. I tipi architettonici e il rituale funerario: Sicilia Archeologica*, 13 (1971), pp. 31-42.
- Bisi, Marsala - II = Ead., *Nuovi scavi nella necropoli punica di Lilibeo (Marsala): II. I corredi - Conclusioni: Sicilia Archeologica*, 14 (1971), pp. 17-26.
- Blázquez, Huelva = J. M. Blázquez - J. M. Luzón - F. Gómez - K. Clauss, *Huelva Arqueologica. Las cerámicas del Cabezo de San Pedro*, Madrid 1970.
- Bouchenaki, Tipasa = L. et M. Bouchenaki, *Note sur un type de tombe punique dans la nécropole de Tipasa: Oriens Antiquus*, 9 (1970), pp. 141-59.
- Chalbi, Céramique = F. Chalbi, *Céramique à vernis noir de la Rabta: Latomus*, 31 (1972), pp. 368-78.
- Cintas, Céramique = P. Cintas, *Céramique punique* (= *Publications de l'Institut des Hautes Etudes de Tunis*, 3), Tunis 1950.
- Cintas, Sousse = Id., *Le sanctuaire punique de Sousse: Revue Africaine*, 90 (1947), pp. 1-80.
- Cintas, Tipasa = Id., *Fouilles puniques à Tipasa: Revue Africaine*, 92 (1949), pp. 262-328.
- Cintas, Utique = Id., *Deux campagnes de fouilles à Utique: Karthago*, 2 (1951), pp. 5-88.
- Cintas - Gobert, Mlezza = P. Cintas - E. G. Gobert, *Les tombes du Jbel-Mlezza: Revue Tunisienne*, 38-40 (1939), pp. 135-98.
- Cuadrado, Cigarralejo = E. Cuadrado, *Cerámica atica de barniz negro de la necropoli de El Cigarralejo (Murcia): Archivo de Prehistoria Levantina*, 1963, pp. 97-164.
- Delattre, S. Monique = A. L. Delattre, *Carthage. La nécropole punique voisine de la colline de Sainte-Monique. Le premier mois des fouilles. Janvier 1898: Cosmos*, 41 (1899), coll. 191-246.
- Fantar, Borj Jedid = Mh. H. Fantar, *Nouvelles tombes puniques découvertes sur les flancs de la colline du Borj Jedid à Carthage: Oriens Antiquus*, 10 (1971), pp. 313-20.
- Fantar, Junon = Id., *Une tombe punique sur le versant est de la colline dite de Junon: Antiquités Africaines*, 6 (1972), pp. 17-27.
- Fantar, Rabta = Id., *La tombe de la Rabta. Un nouveau document pour la connaissance de Tunès: Latomus*, 31 (1972), pp. 349-67.
- Forti, Unguentari = L. Forti, *Gli unguentari del primo periodo ellenistico: Rendiconti della Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, 37 (1962), pp. 143-57.
- Gallet de Santerre - Slim, Kerkouane = H. Gallet de Santerre - L. Slim, *Fouilles dans la nécropole punique de Kerkouane (Areg el-Ghazouani): Africa*, 3-4 (1969-70), pp. 189-91.
- Gauckler, Nécropoles = P. Gauckler, *Nécropoles puniques de Carthage*, I-II, Paris 1915.
- Gsell, Gouraya = S. Gsell, *Fouilles de Gouraya (Sépultures puniques de la côte algérienne)* (= *Publications de l'Association Historique pour l'Etude de l'Afrique du Nord*, 4), Paris 1903.
- Harden, Salammbo = D. B. Harden, *The Pottery from the Precinct of Tanit at Salammbo, Carthage: Iraq*, 4 (1937), pp. 59-89.
- Howland, Lamps = R. H. Howland, *Greek lamps and their survivals* (= *Athenian Agora*, 4), Princeton 1958.
- Jehasse, Salamine = L. Jehasse, *Salamine de Chypre VIII. La céramique à vernis noir du rempart méridional*, Paris 1978.
- Lamboglia, Bastida = N. Lamboglia, *La ceramica "precampana" della Bastida: Archivo de Prehistoria Levantina*, 1954, pp. 105-39.
- Lamboglia, Ceramica = Id., *Per una classificazione preliminare della ceramica campana: Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri, Bordighera* 1952, pp. 139-206.
- Lancel, Tipasitana - III = S. Lancel, *Tipasitana III: La nécropole préromaine occidentale de Tipasa. Rapport préliminaire (campagnes de 1966 et 1967): Bulletin d'Archéologie Algérienne*, 3 (1968), pp. 85-166.

- Leptis* = E. De Miro - G. Fiorentini, *Leptis Magna. La necropoli greco-punica sotto il teatro: Quaderni di Archeologia della Libia*, 9 (1977), pp. 5-75.
- Levi, *Olbia* = D. Levi, *Le Necropoli Puniche di Olbia: Studi Sardi*, 9 (1950), pp. 5-120.
- Lo Porto, *Tharros* = F. G. Lo Porto, *Fittili dalla necropoli di Tharros esistenti in Torino: Studi Sardi*, 14-15 (1955-57), pp. 299-306.
- Malta 1969* = M. Cagiano de Azevedo - C. Caprino - A. Ciasca - F. D'Andria - A. Davico - C. Grottanelli - M. G. Guzzo Amadasi - T. Martinelli Coco - M. P. Rossignani, *Missione Archeologica Italiana a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1969 (= Serie Archeologica, 18)*, Roma 1972.
- Massei, *Spina* = L. Massei, *Gli askoi a figure rosse nei corredi funerari della necropoli di Spina*, Milano 1978.
- Monte Sirai - I* = F. Barreca - G. Garbini, *Monte Sirai - I. Rapporto preliminare della Missione Archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari (= Studi Semitici, 11)*, Roma 1964.
- Monte Sirai - II* = M. G. Amadasi - F. Barreca - P. Bartoloni - I. Brancoli - S. M. Cecchini - G. Garbini - S. Moscati - G. Pesce, *Monte Sirai - II. Rapporto preliminare della Missione Archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari (= Studi Semitici, 14)*, Roma 1965.
- Monte Sirai - III* = M. G. Amadasi - F. Barreca - G. Garbini - M. e D. Fantar - S. Sorda, *Monte Sirai - III. Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari (= Studi Semitici, 20)*, Roma 1966.
- Monte Sirai - IV* = M. G. Amadasi - F. Barreca - P. Bartoloni - M. e D. Fantar - S. Moscati, *Monte Sirai - IV. Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari (= Studi Semitici, 25)*, Roma 1967.
- Morel, *Kerkouane* = J. P. Morel, *Kerkouane, ville punique du Cap Bon: Remarques archéologiques et historiques: Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'Ecole Française de Rome. Antiquité*, 81 (1969), pp. 473-518.
- Moscati, *Cartaginesi* = S. Moscati, *I Cartaginesi in Italia*, Milano 1977.
- Moscati, *Penetrazione* = Id., *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna: Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, 12 (1966), pp. 216-50.
- Mozia - I* = A. Ciasca - M. Forte - G. Garbini - S. Moscati - B. Pugliese - V. Tusa, *Mozia - I. Rapporto preliminare della Missione archeologica della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale e dell'Università di Roma (= Studi Semitici, 12)*, Roma 1964.
- Mozia - IV* = A. Ciasca - G. Garbini - P. Mingazzini - B. Pugliese - V. Tusa, *Mozia - IV. Rapporto preliminare della Missione archeologica della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale e dell'Università di Roma (= Studi Semitici, 29)*, Roma 1968.
- Mozia - V* = A. Ciasca - M. G. Guzzo Amadasi - G. Matthiae Scandone - B. Olivieri Pugliese - A. Tusa Cutroni - V. Tusa, *Mozia - V. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale (= Studi Semitici, 31; Pubblicazioni del Centro di Studio per la Civiltà fenicia e punica, 1)*, Roma 1969.
- Mozia - VI* = A. Ciasca - M. G. Guzzo Amadasi - S. Moscati - V. Tusa, *Mozia - VI. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale (= Studi Semitici, 37; Pubblicazioni del Centro di Studio per la Civiltà fenicia e punica, 7)*, Roma 1970.
- Mozia - VII* = F. Bevilacqua - A. Ciasca - G. Matthiae Scandone - S. Moscati - V. Tusa - A. Tusa Cutroni, *Mozia - VII. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale (= Studi Semitici, 40; Pubblicazioni del Centro di Studio per la Civiltà fenicia e punica, 10)*, Roma 1972.

- Mozia* – VIII = A. Ciasca - V. Tusa - M. L. Uberti, *Mozia* – VIII. *Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale* (= *Studi Semitici*, 45; *Pubblicazioni del Centro di Studio per la Civiltà fenicia e punica*, 14), Roma 1973.
- Mozia* – IX = A. Ciasca - G. Coacci Polsellì - N. Cuomo di Caprio - M. G. Guzzo Amadasi - G. Matthiae Scandone - V. Tusa - A. Tusa Cutroni - M. L. Uberti, *Mozia* – IX. *Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale* (= *Studi Semitici*, 48; *Pubblicazioni del Centro di Studio per la Civiltà fenicia e punica*, 18), Roma 1978.
- Niemeyer - Schubart, *Trayamar* = H. G. Niemeyer - H. Schubart, *Trayamar. Die Phönizischen Kammergräber und die Niederlassung an der Algarrobo-Mündung* (= *Madriider Beiträge*, 4), Mainz 1975.
- Olyntus* = D. M. Robinson, *Excavations at Olyntus. XIII. Vases found in 1934 and 1938*, Baltimora 1950.
- Patroni, *Nora* = G. Patroni, *Nora. Colonia fenicia in Sardegna: Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei*, 14 (1904), coll. 109-268.
- Pesce, *Chia* = G. Pesce, *Chia (Cagliari). - Scavi nel territorio: Notizie degli Scavi di Antichità*, 1968, pp. 309-45.
- Ponsich, *Nécropoles* = M. Ponsich, *Nécropoles phéniciennes de la région de Tanger* (= *Etudes et Travaux d'Archéologie Marocaine*, 3), Tanger 1967.
- Ponsich, *Tingitane* = Id., *Note préliminaire sur l'industrie de la céramique préromaine en Tingitane (Kouass, région d'Arcila): Karthago*, 15 (1969), pp. 77-97.
- Puglisi, *S. Antioco* = S. Puglisi, *S. Antioco. - Scavo di tombe ipogeiche puniche: Notizie degli Scavi di Antichità*, 1942, pp. 106-15.
- Puglisi, *S. Avendrace* = Id., *Cagliari. - Scavi nella necropoli punica a inumazione di S. Avendrace: Notizie degli Scavi di Antichità*, 1942, pp. 92-106.
- Saidah, *Khalde* = R. Saidah, *Fouilles de Khalde. Rapport préliminaire sur la première et deuxième campagnes (1961-1962): Bulletin du Musée de Beyrouth*, 19 (1966), pp. 51-90.
- Schubart, *Teller* = H. Schubart, *Westphönizische Teller: Rivista di Studi Fenici*, 4 (1976), pp. 179-96.
- Schubart - Garrido, *Huelva* = H. Schubart - J. P. Garrido, *Probegrabung auf dem Cabezo de la Esperanza in Huelva 1967. Madriider Mitteilungen*, 8 (1967), pp. 123-57.
- Tamburello, *Palermo* = I. Tamburello, *Palermo. - Necropoli: l'esplorazione 1953-54: Notizie degli Scavi di Antichità*, 1967, pp. 354-78.
- Talcott, *Hesperia* = L. Talcott, *Attic black-glazed stamped ware and other pottery from a fifth century well: Hesperia*, 4 (1935).
- Taramelli, *Predio Ibba* = A. Taramelli, *La necropoli punica di Predio Ibba a S. Avendrace, Cagliari (scavi del 1908): Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei*, 21 (1912), coll. 45-224.
- Tarradell, *Marruecos* = M. Tarradell, *Marruecos púnico*, Tetuan 1960.
- Tore - Gras, *Bithia* = G. Tore - M. Gras, *Di alcuni reperti dall'antica Bithia (Torre di Chia - Sardegna): Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'Ecole Française de Rome. Antiquité*, 88 (1976), pp. 51-90.
- Vibert Chapman, *Catalogue* = S. Vibert Chapman, *A Catalogue of Iron Age Pottery from the Cemeteries of Khirbet Silm, Jorya, Qrayé and Qasmieh of South Lebanon, with a Note on Iron Age Pottery of the American University Museum, Beirut: Berytus*, 21 (1972), pp. 55-194.
- Vives y Escudero, *Ibiza* = A. Vives y Escudero, *Estudio de Arqueología cartaginesa. La necrópoli de Ibiza*, Madrid 1917.
- Vuillemot, *Mersa Madakh* = G. Vuillemot, *Fouille punique à Mersa Madakh: Libyca*, 2 (1954), pp. 299-342.
- Vuillemot, *Rachgoun* = Id., *La nécropole punique du phare dans l'île Rachgoun (Oran): Libyca*, 3 (1955), pp. 7-62.

PARTE PRIMA

LA CERAMICA PUNICA

di

P. Bartoloni

LA REGIONE

Il centro fenicio e punico di Nora è molto noto in virtù degli studi effettuati sul sito e sui materiali in esso rinvenuti ed è, assieme a quello di Tharros, il più conosciuto sotto l'aspetto topografico-urbanistico, grazie anche al fatto che nessun abitato moderno insiste sugli antichi manufatti ⁽¹⁾. Gioverà comunque ad una maggiore conoscenza del sito e dei suoi rapporti politici e commerciali con i centri più vicini, un rapido *excursus* sulla sua posizione geografica (Fig. 1).

La città di Nora è racchiusa in un'ampia conca volta a sud-est, compresa tra le propaggini che provengono dalle pendici meridionali del sistema montuoso sulcitano, situato nella Sardegna sud occidentale e culminante con il monte Is Caravius, alto m. 1.116. La stessa città sorge su una bassa dorsale, che, con la medesima origine, si spinge nel canale di Sardegna con andamento verso sud-est. Il margine settentrionale della conca di Nora, che dista dalla città non più di 7 chilometri, tocca il mare a sud dell'attuale abitato di Sarroch e permette il valico unicamente in una circoscritta zona dell'entroterra, distante dal mare circa 4 chilometri. La parte della conca posta a nord e a ovest della città è sovrastata da aspre colline che preludono ai ben più cospicui rilievi di Punta Maxia e Punta Sebera. nella zona non esistono strade di penetrazione verso il Campidano di Cagliari o verso la valle del Cixerri, ma unicamente sentieri adatti alla sola transumanza. Verso sud-ovest è invece possibile il transito lungo la stretta piana litoranea di S. Margherita, della quale del resto sono note alcune testimonianze archeologiche ⁽²⁾, che prosegue lungo la costa con il succitato andamento, senza soluzione di continuità con la conca di Nora. Al termine di questa piana costiera, supe-

(1) Sulla città di Nora in generale e sulla bibliografia inerente a questo centro, cf. S. Moscati - M. L. Uberti, *Le stele puniche di Nora nel Museo Nazionale di Cagliari* (= *Studi Semitici*, 35; *Pubblicazioni del Centro di Studio per la Civiltà fenicia e punica*, 5), Roma 1970; S. Moscati, *I Fenici e Cartagine*, Torino 1972, pp. 142-43, 155-56, 169-70, 190-93, 202-203, 214-15, 231; Moscati, *Cartaginesi*, pp. 180-97; G. Chiera, *Testimonianze su Nora* (= *Collezione di Studi Fenici*, 11), Roma 1978, pp. 21-35. E' appunto in relazione a quest'ultimo contributo che si è ritenuto opportuno limitare alla ceramica vascolare il contenuto di questo lavoro.

(2) Cf. G. Pesce, *S. Margherita di Pula (Cagliari)*. — *Deposito sacro: Notizie degli Scavi di Antichità*, 1974, pp. 506-13; per la sua probabile dipendenza da Nora, cf. Moscati, *Penetrazione*, p. 238.

rando una bassa sella, si giunge, inoltrandosi per una stretta gola, alla conca di Chia, l'antica Bithia ⁽³⁾, in questo luogo la strada si biforca, verso nord-ovest, per inoltrarsi attraverso i monti fino a raggiungere Teulada, l'antica Tegulae, e, verso ovest, per proseguire lungo la costa.

In realtà, almeno in età arcaica, cioè fino a quando le popolazioni nuragiche costituirono una potenziale minaccia, non vi dovette essere un agevole passaggio per via di terra verso le regioni dell'alto Sulcis e dell'Iglesiente. La zona montana che prelude a Teulada è costituita da un susseguirsi di strette conche, alle quali si accede per aspri valichi, tanto da rendere, all'epoca, assai faticoso, oltre che molto rischioso, il transito per la via interna. D'altra parte, la costa alta e rocciosa escludeva la presenza di un'agevole via costiera e precludeva pertanto ogni possibilità di transito organizzato ⁽⁴⁾. L'unica possibilità di comunicazioni, relativamente più semplici, con le regioni occidentali della Sardegna era data dalla navigazione costiera.

Sia Nora che la vicina Bithia erano fornite di ottimi porti; quello di Nora ⁽⁵⁾ era posto a ovest, al riparo del promontorio omonimo, nell'odierna peschiera ed era parzialmente difeso, probabilmente, da opere artificiali, quello di Bithia, invece, era situato con ogni probabilità all'interno dell'attuale stagno costiero ⁽⁶⁾. Entrambi i siti erano inoltre forniti di cale di buon tempo, o «summer anchorages», ove era possibile sostare con sufficiente sicurezza e forse anche effettuare operazioni di carico e scarico ⁽⁷⁾.

In conclusione, si deve tenere presente che, oltre alla via marittima, gli accessi naturali a Nora e al suo contado erano due, entrambi costieri nel loro sbocco verso la città; quello settentrionale comunicava con Cagliari, posta allo sbocco meridionale dell'omonimo Campidano, e quello sud-occidentale, assai meno praticabile, che, comunque, permetteva di penetrare nel Sulcis settentrionale. A nord e a ovest non sussistevano reali possibilità di eventuali aggressioni, poichè nessuna consistente unità tattica avrebbe potuto operare a danno del sito, per le oggettive difficoltà, sia operative che logistiche, poste dall'aspra orografia della zona. E' altrettanto evidente, comunque, che se questa situazione di relativa sicurezza era valida e favorevole per la città nei primi secoli del suo insediamento, rappresentò invece una cospicua remora per i suoi traffici commerciali in età più tarda, quando cioè tutta la Sardegna venne a trovarsi saldamente sotto l'influenza politica e militare di Cartagine; ciò non avven-

(3) Cf. Pesce, *Chia*, pp. 309-45; cf. inoltre, da ultimo, Moscati, *Cartaginesi*, pp. 198-209.

(4) Sulla regione e sui ritrovamenti in essa effettuati, cf. *Monte Sirai - II*, pp. 141-75, figg. 10-12.

(5) Cf. G. Schmiedt, *Antichi porti d'Italia: L'Universo*, 45 (1965), pp. 234-38; si veda inoltre E. Macnamara - W. G. St. J. Wilkes, *Underwater Exploration of the Ancient Port of Nora, Sardinia: Paper of the British School at Rome*, 35 (1967), pp. 4-11, in ogni caso le conclusioni alle quali giungono gli Autori sono parzialmente da rigettare, poichè nella prospezione archeologica subacquea effettuata nelle acque del sito non si è tenuto conto dell'azione degli apporti fluviali.

(6) Cf. G. Schmiedt, *op. cit.*, pp. 238-39; cf. inoltre *Monte Sirai - II*, pp. 156-57.

(7) Da chi scrive sono state individuate e sono per il momento inedite alcune strutture sommerse, isolate o parzialmente integranti una scogliera sommersa, poste a ovest dell'altura della torre di Chia, che possono essere interpretate come banchine o piccoli moli; a Nora sono certamente da considerare come ancoraggi estivi i cosiddetti porti nord-orientale e sud-orientale, poichè sono apparentemente privi di antemurali o di qualsiasi altra opera portuale e, pertanto, risultano troppo esposti allo Scirocco e al Libeccio.

ne, come è noto, prima della fine del IV sec. a. C.

Questa situazione geografica, se contribuì non poco alla sicurezza del sito nei secoli immediatamente successivi al primo insediamento, quando gli orizzonti commerciali della città erano più limitati, non appena pacificata e resa sicura la regione dell'entroterra, non favorì il suo inserimento negli scambi commerciali inter-sardi e anzi, probabilmente, la emarginò rispetto al primario asse commerciale costituito dal Campidano ⁽⁸⁾. E' possibile dunque che, anche a seguito di questa situazione, Nora abbia sviluppato e consolidato il commercio internazionale, soprattutto con i centri costieri del Nord-Africa, della Spagna e dell'Etruria, dalla costa africana, in particolare, non dista più di 100 miglia, costituendo in tal modo e in virtù della sua posizione, oltre a quello di Bithia, il centro sardo di primaria importanza più prossimo alle coste meridionali del Mediterraneo ⁽⁹⁾. A testimonianza dei rapporti con i centri produttori della Grecia continentale e insulare nel V e nel IV sec. a. C. e, in modo particolare, con Atene e dei probabili e certamente tradizionali contatti risalenti al VII sec. a. C. con i centri dell'Italia continentale è la grande quantità di ceramica attica, pertinente ai corredi della necropoli, che costituisce, come si vedrà più oltre, il 48 per cento della totalità della ceramica rinvenuta, assieme alla quale sono da annoverare alcune forme di bucchero, pertinenti agli scavi del Pesce. E' convinzione prevalente che questi scambi non avvenissero direttamente con il mondo greco, poichè ben difficilmente la metropoli africana avrebbe autorizzato rapporti commerciali diretti tra le città puniche di Sardegna e questo ambiente, nella sua qualità di gelosa custode del bacino occidentale del Mediterraneo ⁽¹⁰⁾. E' altrettanto

(8) E' forse in questi anni e per questi motivi che Cagliari, posta in posizione favorevole all'imbocco della valle, ebbe un sensibile sviluppo, testimoniato dalla vastità e dall'opulenza della sua necropoli, della quale si hanno testimonianze a partire dagli ultimi decenni del VI sec. a. C.; cf. in proposito, Taramelli, *Predio Ibba*, coll. 58-86, per la sfera di influenza cagliaritana e per le sue relazioni con i centri agricoli dell'entroterra, cf. F. Barreca, *La Sardegna fenicia e punica*, Sassari 1971.

(9) Nora dista da Cartagine circa 160 miglia, da Biserta, antica Hippo Akra, e da Tabarca, antica Tabarka, circa 105 miglia, dalle Baleari e dai centri etruschi più prossimi circa 220 miglia; queste distanze, con mare poco mosso e con vento favorevole, potevano essere coperte in teoria, per quanto riguarda i centri della costa nord-africana, rispettivamente in un giorno e mezzo e in un giorno e, per quanto concerne invece i siti di Spagna e d'Italia, in due giorni e mezzo. Questi tempi di percorrenza sono validi per una nave da guerra invelata e arrancante e, come tali, teorici; una nave oneraria impiegava un tempo quasi doppio. Sulle navi da guerra e da carico puniche in uso in età ellenistica, cf. dello scrivente, *Le figurazioni di carattere marino rappresentate sulle più tarde stele di Cartagine. I - Le navi: Rivista di Studi Fenici*, 5 (1977), pp. 147-63. Sulla possibile partecipazione di Nora alle correnti commerciali internazionali, cf. E. Acquaro, *Cartagine: un impero sul Mediterraneo*, Roma 1978, pp. 160-61.

(10) Cf. in proposito i trattati tra Cartagine e Roma in Polibio, III, 22 e 24, che certamente riflettono l'atteggiamento della metropoli africana nei confronti delle potenze straniere, in rapporto soprattutto con le loro eventuali mire sulla Sardegna. Cf. inoltre S. Moscati, *Il mondo dei Fenici*, Milano 1966, p. 154. Sulla politica di Cartagine e sul suo atteggiamento nei confronti del mondo greco, in generale e per quanto concerne la Sardegna, cf. V. Merante, *Sui rapporti greco-punici nel Mediterraneo occidentale nel VI secolo a. C.*; Kokalos, 16 (1970), pp. 98-138; S. F. Bondi, *Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna. Saggi Fenici - I (= Collezione di Studi Fenici, 6)*, Roma 1975, pp. 57-66.

vero, tuttavia, che nel VII sec. a. C., epoca alla quale appartengono le prime testimonianze di materiali importati in Sardegna in quantità rilevante, Cartagine aveva ben poca influenza nella politica e nel commercio dei centri fenici di Sardegna.

In virtù dei rapporti politico-commerciali intercorrenti tra Fenici ed Etruschi e dei reperti di fabbrica etrusca o di loro imitazione rinvenuti in vari luoghi della Sardegna, tra i quali la stessa Nora, e originari probabilmente e soprattutto della zona di Vulci, in primo luogo, di Tarquinia e di Cerveteri, è altresì possibile che i vettori del materiale di fabbrica attica fossero i due succitati alleati, con il centro di raccolta e di smistamento da localizzare probabilmente nella zona dell'alto Lazio e, forse più tardi, in quella magno-greca. A dimostrazione di una costante presenza dei Fenici lungo questa costa stanno i numerosi reperti vascolari di fabbrica fenicia e punica, quasi del tutto inediti, conservati nel Museo Nazionale di Cagliari e imitanti forme italo-geometriche o etrusco-corinzie, che potevano essere noti al mondo punico solo attraverso rapporti diretti con gli ambienti calcidesi o etruschi della Campania⁽¹¹⁾.

Il commercio locale, effettuato con imbarcazioni di piccolo cabotaggio, doveva necessariamente svolgersi, a causa dei venti dominanti, unicamente nell'ambito della Sardegna meridionale, con gli estremi posti, a ovest, nel golfo di Palmas, il cui maggiore centro era l'antica Sulcis, e, a est, nei pressi del Capo Carbonara, sede di un insediamento anonimo, che conserva materiali per il momento inediti, databili nel VII sec. a. C. Sulla rotta occidentale, tra gli altri, sono stati rinvenuti, compresi tra Nora e Sulcis, sei centri provvisti di fondachi atti ad ospitare naviglio cabotiero⁽¹²⁾; lungo la rotta orientale, tra Nora e Capo Carbonara,

S. F. Bondi, *Su alcuni aspetti della penetrazione fenicio-punica in Sicilia: Rendiconti dell'Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere*, 111 (1977), pp. 237-40.

(11) Sui materiali di origine etrusca rinvenuti nell'area di Cartagine ed in Sardegna, cf. E. Boucher, *Céramique archaïque d'importation au Musée Lavignerie de Carthage: Cahiers de Byrsa*, 3 (1953), pp. 29-32, 34-37; G. Pesce, *Nora. Guida agli scavi*, Cagliari 1972, pp. 45-46, in cui sono contenute le notizie relative ai bucheri rinvenuti *in loco* e di cui si fa menzione nella pagina precedente; M. Gras, *Les importations du VI^e siècle avant J. C. à Tharros (Sardaigne). Musée de Cagliari, Antiquarium Arborensis d'Oristano: Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'Ecole Française de Rome. Antiquité*, 86 (1974), pp. 79-139; Tore-Gras, *Bithia*, pp. 82-87. Sui rapporti tra Etruschi e Cartaginesi, cf. M. Pallottino, *Les relations entre les Etrusques et Carthage du VII^e au III^e siècle avant J. C. Nouvelles données et essai de periodisation: Cahiers de Tunisie*, 11 (1963), pp. 23-29; S. Moscati - M. Pallottino, *Rapporti tra Greci, Fenici, Etruschi ed altre popolazioni italiche alla luce delle nuove scoperte: Accademia Nazionale dei Lincei. Problemi attuali di scienza e cultura, Quaderno 87*, Roma 1966; J. Ferron, *Les relations de Carthage avec l'Etrurie: Latomus*, 25 (1966), pp. 689-709. G. Garbini, *I Fenici in Occidente: Studi Etruschi*, 34 (1966), pp. 111-47; Sui rapporti tra Fenici e Calcidesi a Ischia, cf. da ultimi, Moscati, *Cartaginesi*, pp. 299-301 e C. Tronchetti, *Per la cronologia del tophet di Sant'Antioco: Rivista di Studi Fenici*, 7 (1979), in corso di stampa; si veda, inoltre, quanto detto più avanti a proposito dell'esemplare N. 231.35.2.

(12) Cf. Moscati, *Penetrazione*, pp. 231, 235-37, cf. inoltre *Monte Sirai - II*, pp. 142-74. Le distanze in miglia marine tra i vari insediamenti sono le seguenti: Nora - Bithia 8,5 M.; Bithia - Malfatano 7 M.; Malfatano - Porto Teulada 7,5 M.; Porto Teulada - Cala Piombo 4,5 M.; Cala Piombo - Porto Pino 6,5 M.; Porto Pino - Porto Botte 7,5 M.; Porto Botte - Sulcis 5 M.

oltre a Cagliari, sono stati rinvenuti due insediamenti anch'essi con cale atte al ricovero temporaneo di piccole imbarcazioni (¹³).

(13) Cf. *Monte Sirai* – IV, pp. 103-107; S. M. Cecchini, *I ritrovamenti fenici e punici in Sardegna* (= *Studi Semitici*, 32; *Pubblicazioni del Centro di Studio per la Civiltà fenicia e punica*, 2), Roma 1969, pp. 38, 89. Le distanze in miglia marine tra i vari insediamenti sono le seguenti: Nora – Sarroch 3,5 M.; Sarroch – Cagliari 9 M.; Cagliari – Is Mortorius 10 M.; Is Mortorius – Capo Carbonara 10,5 M. Inoltre, per la probabile irradiazione commerciale di Nora verso il sito di Sarroch, cf. da ultimo, Moscati, *Penetrazione*, p. 228. Per alcune interessanti considerazioni sulla navigazione, che ritengo sia da intendere quella di piccolo cabotaggio lungo la costa nord-africana, cf. Cintas, *Tipasa*, pp. 270-73: l'elenco dei fonda-chi fenici e punici proposto in questo contributo è senza dubbio stimolante ai fini di una prospezione archeologica delle coste nord-africane, soprattutto se si avrà l'accortezza di tralasciare certi automatismi che, all'atto pratico, non prendono in considerazione tutti gli insediamenti. Ciò è stato rilevato in precedenza dal Vuillemot per quanto concerne il sito di Mersa Madakh ed è stato confermato dal rinvenimento del centro punico di Capo Zebib da parte dello stesso Cintas; inoltre, sempre sulla stessa costa, è stato rinvenuto da chi scrive assieme al Dott. Fathi Chalbi un insediamento posto su un isolotto in località Sidi Bechir, distante circa un miglio a ovest da Ras el Koran, ulteriore sede di un insediamento. Cf. in proposito, Vuillemot, *Mersa Madakh*, p. 299, nota 2, M. H. Fantar - A. Ciasca, *Ras Zebib (Tunisia). Campagne 1971-1972: Rivista di Studi Fenici*, 1 (1973), pp. 215-17. Per le imbarcazioni di piccolo cabotaggio, cf. di chi scrive, *Le figurazioni di carattere marino rappresentate sulle più tarde stele di Cartagine. II – Le imbarcazioni minori: Rivista di Studi Fenici*, 7 (1979), in corso di stampa.

LA NECROPOLI

La necropoli di Nora, (Figg. 2-3), in uso, come si vedrà, nei secc. V e IV a. C., era situata a cavaliere dell'istmo che congiunge la penisola all'entroterra, a nord dell'abitato, nel luogo ove correva presumibilmente la prima e più interna cinta muraria (14). L'esplorazione del Nissardi, autore degli scavi, ha insistito soprattutto sulle tombe a pozzo con camera ipogeica, scavate nella coltre di arenaria, nota con il nome di panchina, ma ha fortunatamente sfiorato con alcune trincee la necropoli arcaica a incinerazione, che era situata poco a occidente di quella a inumazione e che non deve essere, ovviamente, confusa con il vicino *tofet* (15). La necropoli arcaica doveva essere entrata in uso tra la metà e la fine del VII sec. a. C., come è documentato dai materiali rinvenuti, e fu considerata invece dal Patroni non solo più tarda di quella ipogeica, ma addirittura di epoca punico-romana. D'altro canto, il comprensibile errore, dovuto allo stato embrionale nel quale si trovavano allora gli studi del settore, è stato fortunatamente emendato grazie alla scrupolosa pubblicazione dei dati.

Questa necropoli, comunque, si presentava strutturalmente in modo del tutto analogo a quella, ad essa contemporanea, rinvenuta sul litorale occidentale di Bithia (16), e, come si è accennato, conteneva alcune forme ceramiche del tutto simili. L'unica sepoltura di questo tipo menzionata dal Patroni era costituita da una cista litica, formata da lastre di arenaria, contenente ossa cremate (17), ed era accompagnata da un modesto corredo, com-

(14) Patroni, *Nora*, col. 20; F. Barreca, *La città punica in Sardegna: Bollettino del Centro di Studi per la storia dell'architettura*, 17 (1961), p. 37; cf. da ultimo, Moscati, *Cartaginesi*, p. 184.

(15) Sul rinvenimento del *tofet* e sui relativi scavi, cf. S. Moscati - M. L. Uberti, *Le stele puniche di Nora nel Museo Nazionale di Cagliari* (= *Studi Semitici*, 35; *Pubblicazioni del Centro di Studio per la Civiltà fenicia e punica*, 5), Roma 1970, pp. 13-17.

(16) Cf. Pesce, *Chia*, pp. 315-31. Al momento attuale, iniziati nel 1974 e proseguiti con regolari campagne dal 1976, sotto la direzione del Prof. Ferruccio Barreca, coadiuvato sul terreno dall'Assistente Antonio Zara, sono in corso ulteriori scavi alla necropoli, nelle cui tombe sono stati rinvenuti oltre seicento pezzi ceramici fenicio-punici o di importazione; la pubblicazione dei suddetti materiali è stata liberalmente affidata dal Soprintendente a chi scrive e al Dott. Carlo Tronchetti. Desidero ringraziare il Prof. Ferruccio Barreca per l'importante incarico affidatomi.

(17) Patroni, *Nora*, col. 168.

posto da una piccola brocca con corpo piriforme e da una brocca con orlo espanso e spalla ribassata. Per quanto concerne invece le brocche con orlo cosiddetto « a fungo », menzionate dal Patroni e pertinenti verosimilmente a tombe analoghe, essendo state rinvenute nel medesimo settore, nulla si può dire poichè la brocca raffigurata nell' opera del Patroni non proviene dalla necropoli norense, ma dagli ipogei di Tharros ed è stata inserita dall' autore tra il materiale di Nora unicamente con funzione esplicativa e in sostituzione delle due rinvenute in frammenti dal Nissardi nelle trincee aperte durante gli scavi del 1891-92. Di estremo interesse, poichè proveniente dal medesimo settore o da una zona immediatamente adiacente, e il frammento di brocca con orlo cosiddetto « a fungo » reso noto di recente; esso costituisce a tutt'oggi, assieme alle purtroppo scarse testimonianze relative alla ceramica arcaica di Nora, l'unico frammento noto riferibile alla succitata forma. Tuttavia la datazione proposta dal suo Editore ci sembra eccessivamente alta, data l'indubbia affinità del pezzo in questione con le forme analoghe di Bithia e di Sulcis, tutte riferibili con sufficiente sicurezza alla metà del VI sec. a. C. (18).

Per quel che riguarda i due restanti esemplari citati più sopra, essi trovano immediato riscontro nella coeva tomba n. 1-1974 della necropoli di Bithia, il cui corredo è significativamente composto in modo strettamente analogo al nostro (19). Per quel che riguarda la piccola brocca con corpo piriforme, numerosissimi sono i confronti sia nella stessa Sardegna che nelle restanti regioni del Mediterraneo, ove sono tutte datate tra la metà e la fine del VII sec. a. C. (20). Per quanto concerne la brocca con orlo espanso e spalla ribassata, essa trova confronti aderenti formalmente e cronologicamente nelle diverse centinaia di esemplari simili rinvenuti nelle necropoli di Sulcis e di Cartagine (21), che, in alcuni casi, differiscono

(18) Cf. Patroni, *Nora*, col. 197, tavv. XIX-XX, 2 (in alto a destra): « Nella nostra tav. XIX-XX, 2 offriamo una di queste fiasche. . .proveniente da Tharros, la quale come intera sostituirà con vantaggio i frammenti simili trovati a Nora ». Per il frammento di brocca con orlo cosiddetto « a fungo » si veda G. Tore, *Di un vaso a beccuccio zoomorfo da Nora nel Museo Nazionale «G. A. Sanna»*: *Archivio Storico Sardo di Sassari*, 1 (1975), pp. 110-11, tav. I, 4.

(19) Da questa tomba, rinvenuta sul litorale antistante la vecchia colonia estiva, provengono una piccola brocca con corpo piriforme (inv. 67908) e una piccola brocca con orlo espanso e spalla ribassata (inv. 67909), entrambe databili nell'ambito della seconda metà del VII sec. a. C.

(20) Per la nostra brocca cf. Patroni, *Nora*, coll. 168, 170, fig. 19; per i confronti si vedano gli studi specifici di A. M. Bisi, *Le componenti mediterranee e le costanti tipologiche della ceramica punica: Simposio Internacional de Colonizaciones, Barcelona 1971*, Barcelona 1974, pp. 15-23 e di W. Culican, *Phoenician Oil Bottles and Tripod Bowls: Berytus*, 19 (1970), pp. 5-15, figg. 1-3; cf. inoltre, Bisi, *Ceramica*, pp. 31, 47, 77-78, 84, 87, 89-90, 113, 142-43, 166-67, tavv. III, B, XI, 2, 5, XIV, 6, XVIII, 4, 7, XXVI, 5-6, XXIX, 7; non compresi in questi contributi, si vedano inoltre gli esemplari di cui in *Monte Sirai - II*, pp. 150-51 (dal tofet di Su Cardolinu - Bithia); *Pesce, Chia*, pp. 326, 343, figg. 7, 19; *Mozia - V*, p. 21, tav. XIX, 1; *Mozia - VII*, pp. 59, 73, tavv. XXXIX, XL, LV, 1; *Mozia - VIII*, pp. 36, 55, tavv. XIX, 2, XXXIX, 2, A-B; *Mozia - IX*, pp. 20, 66, 68-69, fig. 3, 9, tavv. IX, 4, L, 1, LII, 2, LIII, 1-2; A. Ciasca, *Scavi alle mura (campagna 1977): Rivista di Studi Fenici*, 6 (1978), p. 236, tav. LXV, 4.

(21) Per la nostra brocca, cf. Patroni, *Nora*, coll. 168, 170, fig. 18; per gli esemplari sulcitani, quasi del tutto inediti, cf. Puglisi, *S. Antioco*, pp. 112-13, fig. 5 e invv. 31552-53; per quelli cartaginesi cf.

dalla nostra brocca unicamente per quanto concernono il colore o la pasta. Questa forma risulta particolarmente longeva ed è reperibile, ad esempio, nella necropoli di Tuvixeddu, associata a contesti della fine del IV o di tutto il III sec. a. C. ⁽²²⁾, differenziandosi dall'esemplare di Bithia unicamente per quanto concernono il colore, la consistenza della pasta e, in alcuni casi, le dimensioni.

Sembrano mancare a Nora dall'usuale corredo dell'epoca le brocche cosiddette « biconiche » con bocca bilobata, presenti invece, accanto ai succitati tipi, nelle coeve necropoli della Sardegna ⁽²³⁾, ma ciò è facilmente comprensibile dato lo stesso carattere quasi casuale di alcuni tra gli scavi effettuati nel sito. Oltre ai tipi citati, anche altre forme sono probabilmente comuni alle necropoli di Nora e di Bithia: tra tutte, una brocca con bocca circolare e pancia con pareti verticali, la cui forma è interamente ricostruibile in base all'impronta dell'orlo sul superstite attacco dell'ansa ⁽²⁴⁾, alla quale possono essere accostati due esemplari del tutto analoghi per forma e assolutamente integri, pertinenti agli scavi del Pesce a Nora e del Taramelli a Sulcis. In particolare, l'esemplare rinvenuto dal Pesce, per quanto privo di riscontro inventariale e di indicazione di provenienza, è attribuibile con ogni verosimiglianza a fabbriche norensi per la qualità della pasta e per il colore della vernice ⁽²⁵⁾.

Accanto a questo tipo di tombe, il Nissardi rinvenne numerose sepolture a *enkytrismòs* di bambini in tenerissima età, accompagnate da un modesto corredo, composto generalmente da piccoli gioielli e da amuleti e del tutto privo di ceramica vascolare; le sepolture erano costituite da anfore commerciali senza collo ⁽²⁶⁾ e, a quanto sembra dalla descrizione, del tutto

ad esempio, Gauckler, *Nécropoles*, tav. CLIII.

(22) Cf. Taramelli, *Predio Ibba*, coll. 89-90, 103, fig. 16, 2; Puglisi, *S. Avendrace*, pp. 95, 103, fig. 7; cf. inoltre, ad esempio, invv. 32615-16, 32808, 33133, 33167; per l'ambiente nord-africano, cf. *Leptis*, p. 34, figg. a-c.

(23) Cf. ad esempio, per le necropoli a incinerazione, Pesce, *Chia*, fig. 6, a; F. Barreca, *Sardegna: L'espansione fenicia nel Mediterraneo. Relazione del colloquio in Roma, 4-5 maggio 1970* (= *Studi Semitici*, 38; *Pubblicazioni del Centro di Studio per la Civiltà fenicia e punica*, 8), Roma 1971, pp. 20-21; per questa forma in necropoli a inumazione leggermente più tarde, cf. ad esempio, Puglisi, *S. Antioco*, p. 112, fig. 5; *Monte Sirai - I*, p. 50, tav. XXX, 21.

(24) Tore - Gras, *Bithia*, pp. 80, 84, A 5, in cui si afferma che il reperto non è documentato tra le forme note della ceramica fenicia e punica.

(25) Per il reperto sulcitano, cf. A. Taramelli, *S. Antioco. - Scavi e scoperte di antichità puniche e romane nell'area dell'antica Sulcis: Notizie degli Scavi di Antichità*, 1908, p. 157, inv. 31562; il reperto attribuibile a Nora è invece inedito e verrà pubblicato nell'ambito del Catalogo Generale della ceramica fenicia e punica del Museo Nazionale di Cagliari. Un ulteriore esemplare abbastanza simile è pubblicato da Puglisi, *S. Avendrace*, p. 98, fig. 7 (fila inferiore, terzo da sinistra), inv. 43499. Queste brocche sembrano costituire gli antecedenti delle brocche con bocca circolare e corpo a pareti verticali o quasi rientranti che, oltre ad essere presenti nella stessa necropoli di Nora (NN. 48.7.8, 118.16.20), sono state rinvenute in alcune necropoli della Sardegna e del Nord-Africa: cf. Taramelli, *Predio Ibba*, col. 216, invv. 33344-45; Gauckler, *Nécropoles*, tav. CCLVI; *Monte Sirai - I*, tav. XXXI, 88; Lancel, *Tipasitana - III*, p. 133, fig. 109.

(26) Cf. Patroni, *Nora*, coll. 167-68.

simili alla nostra N. 225.34.1, rinvenuta in una tomba ipogeica (²⁷), e quindi attribuibile al IV o ai primi anni del III sec. a. C., periodo nel quale, come vedremo, era ancora in uso la necropoli a inumazione. Da ciò ne consegue che, probabilmente, la necropoli destinata agli adulti, nel medesimo periodo e per motivi che per il momento ci sfuggono, era separata da quella dei neonati (²⁸).

Oggi la zona occupata dalle necropoli è interessata da installazioni della Marina Militare, che, da notizie assunte di recente, sembrano in corso di smobilitazione; l'abbandono del settore da parte degli impianti militari permetterà certamente una ulteriore esplorazione tesa a rinvenire le deposizioni più antiche della città e, in tal modo, a chiarire il problema cronologico dell'insediamento arcaico, in connessione con gli interrogativi posti dalla datazione delle note iscrizioni monumentali (²⁹).

Per quanto concerne la struttura degli ipogei (Figg. 4-5), ancora oggi parzialmente visibili lungo la scogliera nord-orientale dell'istmo, nulla è necessario aggiungere a quanto detto in precedenza dal Patroni (³⁰). La loro tipologia è ampiamente nota e ricorre in molti centri del mondo fenicio e punico (³¹); va comunque detto che, tipologicamente e forse per motivi culturali oltre che geologici, gli ipogei norensi si riaccostano alle tombe cagliaritane (³²) e tharrensi (³³), mentre differiscono, sia nel modulo di accesso che nelle dimensioni della camera, da quelle del Sulcis centro-settentrionale (³⁴). Contrariamente a quanto detto dal Patroni, che propone addirittura un periodo anteriore al VII sec. a. C., il loro impianto non dovette essere precedente ai primi anni del V sec. a. C., come è suggerito indirettamente sia dalla presenza della necropoli arcaica a incinerazione, che occupa per di più un arco cronologico prossimo a quello proposto dallo stesso Patroni, sia dalla datazione dei corredi più antichi della necropoli che, come si vedrà, devono essere necessariamente e ovviamente coevi all'impianto delle camere ipogeiche, che, in Sardegna, non sembrano entrare in uso prima della seconda metà del VI sec. a. C.

(27) Cf. la tomba N. XXXIV; anfore analoghe, utilizzate per il medesimo scopo, sono state rinvenute, tra le altre, anche nelle necropoli di Cagliari e di Bithia: Cf. Taramelli, *Predio Ibba*, coll. 177-78; Pesce, *Chia*, pp. 315-18, figg. 7, 10.

(28) Una situazione simile è riscontrabile sia nella necropoli di Bithia che in quella di Kerkouane, rinvenuta nel 1965 a nord dell'abitato, in prossimità del mare: cf. Pesce, *Chia*, pp. 323-31, fig. 17; Bartoloni, *Necropoli*, p. 12.

(29) Sulla datazione delle iscrizioni di Nora e sui dati archeologici più arcaici della città, cf. Moscati, *Penetrazione*, pp. 227-28 e, da ultimi, J. B. Peckham, *The Nora Inscription: Orientalia*, 41 (1972), pp. 457-68; M. Cross, *An Interpretation of the Nora Stone: Bulletin of the American Schools of Oriental Research*, 208 (1972), pp. 13-19.

(30) Cf. Patroni, *Nora*, coll. 150-54.

(31) Cf. Bartoloni, *Necropoli*, pp. 21-22 e note 63-67.

(32) Cf. Taramelli, *Predio Ibba*, coll. 60-79; Puglisi, *S. Avendrace*, pp. 92-93.

(33) Cf. da ultimo, E. Acquaro, *La necropoli meridionale di Tharros: Appunti sulla simbologia funeraria punica in Sardegna: Atti del 1° Convegno Italiano sul Vicino Oriente Antico (= Orientis Antiqui Collectio*, 13), Roma 1978, pp. 111-13.

(34) Cf. Puglisi, *S. Antioco*, pp. 106-12; Moscati, *Cartaginesi*, pp. 212-14.

Il rito praticato all'interno dei sepolcri è, in generale, quello dell'inumazione ⁽³⁵⁾, con le eccezioni, da non considerare pertanto strettamente attinenti alla necropoli ipogeica, costituite da cinque urne contenenti ossa combuste di individui adulti ⁽³⁶⁾ e rispecchianti un rito e un costume in auge in Sardegna ⁽³⁷⁾, oltre che nelle restanti contrade del mondo punico ⁽³⁸⁾, a partire dalla metà del III sec. a. C. Le camere ipogeiche ospitarono certamente più di un corpo e le deposizioni furono ovviamente scaglionate nel tempo, come fu percepito e come non mancò di segnalare lo stesso Patroni ⁽³⁹⁾ e come, del resto, è mostrato oggi dagli stessi corredi. Infatti, mentre se in alcune tombe i corredi ceramici appaiono omogenei e tutti i pezzi sono ascrivibili con certezza ad un medesimo periodo, nelle restanti tombe la ceramica dei corredi, in base ai confronti e alla suppellettile di importazione ivi contenuta, è da ritenersi pertinente a due o più epoche differenti. Evidentemente, se nel primo caso non vi fu la riutilizzazione della tomba o se il corredo più antico fu asportato interamente per creare il necessario spazio a quello successivo, data l'oggettiva esiguità di alcune camere ⁽⁴⁰⁾, nel secondo caso si reputò necessario unicamente un accantonamento del materiale preesistente, pratica questa ampiamente attestata in tutte le necropoli fenicie e puniche particolarmente longeve e composte in prevalenza di tombe polisome ipogeiche ⁽⁴¹⁾.

In conclusione la necropoli fu utilizzata per le inumazioni nel periodo compreso tra i primi decenni del V e i primi anni del III sec. a. C., come è suggerito dalla ceramica di importazione dei corredi, mentre, a partire forse dalla metà del III o i primi anni del II sec. a. C., nelle sue camere furono introdotte alcune deposizioni a incinerazione, come è documentato dalle cinque urne più sopra citate. Attorno ai primi anni del II sec. a. C., dunque, la necropoli non fu più utilizzata per il suo scopo primario, ma, perdutosene completamente il ricordo, servì, apparentemente in un solo caso, previo svuotamento dell'ipogeo, come magaz-

(35) Cf. Patroni, *Nora*, col. 153.

(36) Si tratta delle urne NN. 1.1.1, 28.4.1, 67.11.1, 83.15.1, 146.22.1: cf. Patroni, *Nora*, coll. 216-17, 219-20, 222; ancora oggi le tre urne superstiti (NN. 1.1.1, 28.4.1, 83.15.1) contengono ossa combuste che, a quanto si può giudicare dal modulo e dalla quantità, sembrano essere pertinenti a individui adulti.

(37) Per l'usanza di introdurre urne cinerarie in tombe ipogeiche più antiche, cf. ad esempio, Taramelli, *Predio Ibba*, coll. 175-76, 184; Puglisi, *S. Antioco*, p. 113; *Monte Sirai - I*, p. 100; Pesce, *Chia*, p. 325.

(38) Cf. ad esempio, Gsell, *Gouraya*, pp. 15-16; Astruc, *Djidjelli*, pp. 206-207; Cintas - Gobert, *Mlezza*, pp. 186-89; Baldacchino, *Pawla*, p. 7; Baldacchino - Dunbabin, *Ghajn Qajjet*, pp. 34-36, fig. 3, B 1; A. M. Bisi, *Recenti scoperte puniche in Sicilia: Oriens Antiquus*, 9 (1970), p. 256; M. Fantar, *Eschatologie phénicienne punique (= Notes et Documents)*, Tunis 1970, pp. 11-12; Fantar, *Borj Jedid*, p. 314, tav. LIV; *Leptis*, p. 31.

(39) Cf. Patroni, *Nora*, coll. 155-56.

(40) Cf. Patroni, *Nora*, coll. 150-52; gli ipogei di Nora sembrano accostarsi come dimensioni a quelli di Tuvixeddu, che sono certamente meno ampi di quelli sulcitani; le tombe di Nora sembrano ricalcare moduli nord-africani.

(41) Cf. ad esempio, Taramelli, *Predio Ibba*, col. 86; *Monte Sirai - III*, p. 65; Gallet de Santerre - Slim, *Kerkouane*, pp. 189-90.

zino o ripostiglio per anfore onerarie (⁴²). La necropoli più tarda, conseguente all'occupazione romana della città, fu ubicata in altro luogo ed è stata anch'essa rinvenuta dal Nissardi in una zona dell'istmo poco più a nord-ovest di quella occupata dalla necropoli punica, in prossimità dell'anfiteatro (⁴³).

(42) Cf. Patroni, *Nora*, coll. 151-52, 221, figg. 10-11; le due anfore che recano gli invv. 23405-406 sembrerebbero potersi datare alla fine del I sec. a. C. o ai primi decenni del I sec. d. C.: cf. in proposito, N. Lamboglia, *Sulla cronologia delle anfore romane di età repubblicana (II-I secolo a. C.)*: *Rivista di Studi Liguri*, 21 (1955), pp. 246-48, fig. 4.

(43) Cf. Patroni, *Nora*, coll. 120-22, fig. 2, tav. VI, K.

I CORREDI CERAMICI

Attraverso la catalogazione sistematica della ceramica vascolare fenicia e punica del Museo Nazionale di Cagliari, corroborata dai registri inventariali e dalle indicazioni superstiti riportate sul materiale ⁽⁴⁴⁾, è stato possibile reperire non solo quasi tutti i pezzi pertinenti alle quaranta tombe della necropoli di Nora e agli scavi del Nissardi ⁽⁴⁵⁾, pari a circa il 95 per cento del totale degli esemplari allora rinvenuti, ma anche ricostruire quasi completamente i corredi relativi.

La forma e la funzione dei pezzi mancanti è comunque parzialmente ricostruibile attraverso la descrizione che ne viene fatta sui registri inventariali e sulla pubblicazione del Patroni ⁽⁴⁶⁾. In realtà, la difficoltà oggettiva che presentava la ricostruzione dei corredi era

(44) Agli inizi di questo secolo era invalso l'uso di marcare a matita su ciascun pezzo il numero della tomba e, talvolta, il numero progressivo dello stesso nell'ambito della tomba di appartenenza. Questo sistema è stato utilizzato per la ceramica di Nora e, soprattutto, per quella della necropoli di Tuvixeddu, pertinente agli scavi del Taramelli e, anche se ha parzialmente deturpato i pezzi, ne ha permesso il riconoscimento anche a distanza di decenni. Inoltre, poichè all'epoca spesso non si era soliti inventariare i frammenti o i recipienti rotti ma ricomponibili rinvenuti negli ipogei, ma si usava unicamente marcarli con il sistema citato, è oggi spesso possibile ricostruire interamente i corredi.

(45) Esistono, come si è potuto notare più sopra, altri pezzi verosimilmente pertinenti alla necropoli di Nora, frutto di scavi sporadici o inediti oppure provenienti da collezioni private, quali soprattutto quelle Spano o Gouin. Questa ceramica, che ritengo attribuibile probabilmente a fabbriche norensi in virtù del colore della pasta e della vernice, nonchè, ovviamente, per la forma, verrà pubblicata in seguito, nell'ambito del summenzionato Catalogo Generale. Su questi pezzi e sulla loro diffusione in vari centri della Sardegna, in età contemporanea, cf. ad esempio, G. Pesce, *Nora. Guida agli scavi*, cit., pp. 45-46; G. Tore, *Di un vaso a beccuccio zoomorfo da Nora nel Museo Nazionale «G. A. Sanna»*, cit., pp. 103-14, tav. I.

(46) Le descrizioni riportate sono sovente improprie e di non semplice interpretazione, ma grazie soprattutto alla loro omogeneità, è possibile riconoscere la tipologia dei pezzi mancanti dal raffronto dei riscontri inventariali. Nell'inventario, inoltre, accanto alle descrizioni dettate dal Patroni, si possono notare alcune chiose autografe del Taramelli, che, tuttavia, riguardano soprattutto l'aspetto patrimoniale del pezzo considerato: cf. ad esempio, più oltre, il N. 164.26.3.

costituita principalmente dal fatto che il materiale era custodito in più luoghi dello stesso Museo e nei settantacinque anni che erano seguiti al suo rinvenimento, aveva necessariamente subito numerosi spostamenti; inoltre, talvolta, all'interno dei magazzini i vari pezzi erano associati non per provenienza, ma per tipologia ad esemplari simili delle più diverse origini, come si evince dai numeri del Catalogo Generale della ceramica fenicia e punica del Museo Nazionale di Cagliari, in corso di redazione, che non sono stati apposti progressivamente, senza soluzione di continuità, a ciascun pezzo della necropoli, ma nel corso della catalogazione stessa, all'atto del reperimento ⁽⁴⁷⁾.

Secondo quanto indicato dal Patroni ⁽⁴⁸⁾, delle quaranta tombe della necropoli, quelle provviste di corredo ceramico erano trentasei e, più precisamente, le tombe NN. I-XVIII, XXIX, XXXI-XXXVIII, XL. Tre delle rimanenti quattro, cioè le tombe NN. XXVIII, XXX, XXXIX, erano assolutamente prive di corredo ceramico, in quanto depredate con ogni probabilità nel corso dei secoli ⁽⁴⁹⁾, ed una, la tomba N. XIX, conteneva, come detto più sopra, due anfore romane di età imperiale, che, per ovvi motivi cronologici, non potevano fare parte di alcun corredo. Dalla descrizione del Patroni risulta ancora che delle trentasei tombe contenenti materiale, ventinove presentavano un corredo misto ⁽⁵⁰⁾, composto cioè da ceramica punica e da ceramica di importazione: si tratta per l'esattezza delle tombe NN. I-IX, XI-XVIII, XX-XXI, XXIII, XXV-XXVI, XXIX, XXXII-XXXV, XXXVII-XXXVIII, XL. Le tombe NN. X, XXII, XXVII, XXXVI erano fornite di un corredo composto unicamente da ceramica punica, mentre le tombe NN. XXIV, XXXI avevano un corredo costituito da sola ceramica di importazione. Nella ricomposizione dei corredi effettuata dal Tronchetti e da me, il mancato reperimento dei pezzi succitati, che verranno indicati più compiutamente in sede di catalogo, ha portato le seguenti variazioni che, seppure recano qualche mutamento al quadro tipologico della necropoli, ben difficilmente possono far travisare l'aspetto cronologico di ciascuna tomba e della stessa necropoli in generale. Alle tombe senza corredo bisognerà aggiungere pertanto la tomba N. XXII, che conteneva, a quanto risulta dalla descrizione del Patroni e dai registri inventariali ⁽⁵¹⁾, unicamente un'urna con ossa combuste, che non è stato, per il momento, possibile reperire. Dalle tombe con corredo misto vanno sottratte le tombe NN. I, XIII: queste due, infatti hanno conservato unicamente il materiale punico e perso quello di importazione.

I corredi, dai quali vanno sottratti eventualmente i pezzi mancanti che saranno menzionati più sotto, in origine erano numericamente composti nel modo che segue: due pezzi in ciascuna delle tombe NN. X, XIV, XXIV; tre pezzi in ciascuna delle tombe NN. V, XII, XXI, XXXVI; quattro pezzi in ciascuna delle tombe NN. IV, XVII, XX, XXVII; cinque

(47) Sulle difficoltà della raccolta completa del materiale della necropoli di Nora e della ricostruzione dei suoi corredi, cf. Bisi, *Ceramica*, pp. 124-25; si consideri, infatti, che i pezzi relativi a questa necropoli sono compresi tra le schede NN. 383 e 2503 del succitato Catalogo Generale.

(48) Cf. Patroni, *Nora*, coll. 216-17.

(49) Cf. Patroni, *Nora*, coll. 224, 227; in realtà la sola tomba N. XXX era spoglia di ogni sorta di suppellettile, mentre le restanti due erano prive unicamente della ceramica vascolare.

(50) Cf. Patroni, *Nora*, coll. 195-202, 204-27.

(51) Cf. Patroni, *Nora*, col. 222.

pezzi in ciascuna delle tombe nn. VIII, XXXII, XXXIV, XL; sei pezzi in ciascuna delle tombe NN. VI, XXIII, sette pezzi nella sola tomba N. XXV; otto pezzi in ciascuna delle tombe nn. I, XXXIII nove pezzi in ciascuna delle tombe NN. II, VII, IX; dieci pezzi in ciascuna delle tombe NN. III, IX, XXXVII-XXXVIII; undici pezzi nella sola tomba N. XVIII; dodici pezzi nella sola tomba N. XXIX, tredici pezzi nella sola tomba N. XXVI; quindici pezzi nella sola tomba N. XV; infine, ventuno pezzi in ciascuna delle tombe NN. XVI e XXXI. In dettaglio quelle che hanno conservato il corredo completo sono le tombe NN. III-IV, VII-X, XII-XV, XVII, XX-XXI, XXIII-XXV, XXVII, XXIX, XXXII-XXXIII, XXXV-XXXVI; quelle dalle quali manca un pezzo di ceramica punica sono le tombe NN. II, XVI, XXII, XXVI, XL; quelle che hanno invece perso un pezzo di ceramica di importazione sono le tombe NN. I, V-VI, XXXI, XXXVII; dalle tombe NN. XI, XVIII mancano due pezzi punici, mentre dalla tomba N. XXXIV ne mancano due di importazione.

Come si è detto in precedenza e come, certamente non ha mancato di far notare il Patroni⁽⁵²⁾, alcune tra le tombe furono usate per più deposizioni, in genere non più di due, scaglionate in epoche differenti. Ciò si può ovviamente riscontrare tramite la ceramica di importazione, ma è ugualmente percepibile, sia pure non con la medesima puntualità, anche attraverso il materiale punico. I corredi più antichi della necropoli a inumazione, datati attraverso il materiale greco in essi presente, risalgono probabilmente ai primi decenni del V sec. a. C. e sono pertinenti alle tombe NN. XII e XL, le quali, tuttavia, hanno accolto una ulteriore deposizione nel secolo successivo, come si evince da una parte del materiale punico e di importazione presente nei rispettivi contesti. Una parte delle restanti tombe, in particolare quelle NN. III, VII, IX-X, XV, XVII, XXIII, XXVI, XXXI, XXXIV-XXXV, XXXVII-XXXVIII, è entrata in uso presumibilmente non prima della metà del V sec. a. C., ma due sole tra di esse, le tombe NN. X, XXXI, non hanno certamente subito riutilizzazioni nel corso del IV sec. a. C.; la tomba N. XXXV sembra aver ospitato tre deposizioni successive, delle quali la più tarda, che lo è anche in assoluto rispetto alle restanti tombe della necropoli a inumazione, è databile attorno ai primi anni del III sec. a. C.; se tuttavia, sempre riguardo a quest'ultima tomba, si ammette un sensibile attardamento per il piatto N. 232.35.3, le deposizioni possono essere ridotte alle due consuete. Tra le tombe più sopra citate, quella N. IX sembra scendere cronologicamente ai primi decenni del IV sec. a. C. Tutte le restanti tombe e, più esattamente, quelle NN. I-II, IV-V, VIII, XVI-XVIII, XX-XXI, XXIV-XXV, XXVII, XXIX, XXXII-XXXIII, XXXVI, sono state utilizzate apparentemente solo nel corso del IV sec. a. C., oppure, se lo sono state anche nel secolo precedente, non ne è rimasta traccia nel corredo ceramico.

(52) Cf. Patroni, *Nora*, coll. 150, 177.



LA TIPOLOGIA

Chiunque si sia accostato anche marginalmente alla problematica inerente alla ceramica fenicia e punica avrà percepito come, nell'ambito delle medesime forme, molteplici siano le varianti tra i differenti luoghi di produzione; queste, per quanto talvolta impercettibili, non sono in realtà da imputare esclusivamente all'azione del tornio o del figolino. Infatti, fin dall'epoca più arcaica e in tutte le colonie, non solo è riscontrabile una precisa scelta di una particolare forma a discapito di un'altra, ma anche un netto e deciso evolversi locale delle sagome, pur sempre mantenuto nell'ambito dei prototipi (⁵³). Questo fenomeno, oltre ad essere l'espressione particolare di un gusto ben preciso, si deve principalmente al fatto che la ceramica fenicia e punica, mortificata dalla concorrenza delle più vistose e tecnicamente più apprezzabili forme di importazione greca o etrusca, con le quali i Fenici e i Cartaginesi vennero ben presto in contatto, essendone con ogni probabilità tra i principali vettori del

(53) Valgano per tutti come esempio i raffronti tipologici tra le brocche con orlo cosiddetto «a fungo» e, ad esempio, si vedano, tra le altre, le significative varianti prodottesi in poco più di un secolo tra gli esemplari di Sulcis, Bithia, Mozia, Cartagine e Utica, databili tutti nell'arco di tempo compreso tra la metà del VII e la metà del VI sec. a. C., e in raffronto a quelli che normalmente vengono indicati come prototipi e che provengono principalmente dalle necropoli della costa libanese, databili tra il IX e l'VIII sec. a. C.: si confrontino, in proposito, per Sulcis, da ultimi, *Monte Sirai - I*, pp. 44, 48, tavv. XXX, 32-33, 63, 66, 80, 87, XXXI, 34, XXXII, 35; *Monte Sirai - II*, pp. 109-15, 116, 119, tav. XXXVIII, 12, 17, 33, 39, 50, 53, 67, 88 *Monte Sirai - III*, p. 81, tav. XLII, 23; per Bithia, cf. da ultimo, Pesce, *Chia*, p. 342, fig. 6, b; per Mozia, da ultimi, *Môzia - VII*, pp. 36-43, 45-51, 65-68, 70, 73-74, tavv. XXIV-XXV, XXVII, XXIX, XXXI, 2, XXXII, 2, XXXIII, 2, XXXIV, 2, XXXV-XXXVII, XLVII, 2, XLIX, 2, LI, 2, LVI, 1; *Mozia - VIII*, p. 56, tav. XL, B; *Mozia - IX*, pp. 10-11, 15-31, 33-62, fig. 2, 1, tavv. V, 1-2, VII, 3, VIII, 4, X, 3, XII, 1-3, XIII, 2, XIV, 2-3, XVI, 2, XVII, 3, XVIII, 2, 4, XIX, 4, XX, 2-3, 5, XXII, 2, 5, XXIII, 2, 4-5, XXIV, 4, XXV, 3, XXVII, 2, XXVIII, 2, XXIX, 3, XXX, 4, XXXI, 1-3, XXXII, 5, XXXIII, 2, 5, XXXIV, 2, 4, XXXV, 2-3, XXXVII, 4, XXXIX, 2, XL, 3; per Utica, cf. da ultimo, P. Cintas, *Novelles recherches à Utique: Karthago*, 5 (1954), pp. 104, 111-14, figg. 28-32, 34-35; per Cartagine cf. le sintetiche tavv. in Gauckler, *Nécropoles*, tavv. CLIII, CLXXII, CCIX, CCXII; per questa forma nelle necropoli libanesi, cf. da ultimi, Vibert Chapman, *Catalogue*, pp. 74, 76-80, 134, 137, figg. 6-7, 27; W. Culican, *Some Phoenician Masks and Other Terracottas: Berytus*, 24 (1975-1976), pp. 58-63, figg. A, n, B, a-b.

Mediterraneo occidentale, non costituì mai merce di scambio, ma fu sempre e soltanto prodotta localmente per l'esclusivo consumo interno, tranne che in alcuni casi sporadici, ben enucleabili e facilmente identificabili. Si aggiunga inoltre che l'eventuale somiglianza di forme vascolari implica probabilmente rapporti commerciali tra due centri, ma non necessariamente uno scambio di materiale ceramico di produzione locale. Eclatante è, ad esempio, il caso di Bithia in rapporto alla vicina Nora, dove, se le forme sono sovente identiche, altrettanto, come si vedrà più sotto, non si può dire per quanto concerne il colore della vernice che le ricopre, ciò, quindi, porta automaticamente all'esclusione di una fabbrica comune o di un commercio riguardante in particolare la ceramica vascolare di uso comune, malgrado la breve distanza che separa i due centri.

Come esempio contrario, ma giustificabile sotto altri aspetti, si può citare molto probabilmente la fortezza di Monte Sirai che, almeno in età arcaica, per il suo fabbisogno si riforniva dalla vicina Sulcis; ciò è facilmente arguibile poichè la ceramica vascolare dei due siti, pertinente al VI sec. a. C., è assolutamente indistinguibile per quanto concernono la forma, la pasta, il colore o la decorazione⁽⁵⁴⁾. Ma, proseguendo nella definizione degli elementi distintivi tra i differenti siti, è evidente come ciascun centro mostri varianti particolari e manifesti decise preferenze anche nella scelta della pasta, del colore della vernice, dell'ingubbiatura e della decorazione, preferenze che, oltre al resto, si dimostrano particolarmente longeve. E ancora, si può facilmente notare come, ad esempio, il colore della ceramica di Bithia, pertinente al periodo compreso tra la metà del VII e i primi anni del V sec. a. C., sia prevalentemente nocciola con sfumature arancioni, in netta contrapposizione a quello della leggermente più tarda ceramica — dalla metà del VI alla fine del V sec. a. C. — della non distante Sulcis, attuale S. Antioco, che appare invece di colore rosso-cupo con sfumature brunastre.

Come si avrà modo di notare, nessuno di questi colori si accosta a quello della ceramica di Nora, che per altro è situata cronologicamente a partire dai primi decenni del V sec. a. C. Non crediamo di allontanarci dal vero e dal possibile preconizzando per la ceramica vascolare di Nora, pertinente al VI sec. a. C., un colore molto simile, se non, addirittura, uguale a quello che mostra la ceramica del secolo successivo, quando sarà esplorata in modo esauriente la necropoli a incinerazione⁽⁵⁵⁾.

Nel centro di cui ci occupiamo, vittima dell'isolamento a cui fu sottoposto a causa del-

(54) Cf. ad esempio, Puglisi, *S. Antioco*, pp. 112-15; *Monte Sirai - II*, pp. 108, 113, 119, tavv. XXXVIII, 3, XXXIX, 42, 90. Tra gli esempi si può citare il fatto che, nel corso della catalogazione della ceramica del Museo Nazionale di Cagliari, si è avuto modo di incontrare un solo pezzo, pertinente certamente a una fabbrica di Olbia, riconosciuto come tale in base a considerazioni riguardanti la forma, la pasta e il colore e rinvenuto invece in un contesto tombale della necropoli di Tuvixeddu, pertinente agli scavi del Puglisi. Dato l'oggettivamente modesto livello artigianale dell'esemplare in questione, ci sembra arguibile che il suo spostamento areale non sia dovuto a scambi commerciali, ma, più probabilmente, sia motivato da ragioni etniche. Per la ceramica di Olbia e per il suo caratteristico colore nocciola-opaco, cf. Levi, *Olbia*, pp. 20-23.

(55) Per il colore della ceramica di Bithia, cf. Pesce, *Chia*, pp. 342-45; per il colore della ceramica di Nora, cf. Taramelli, *Predio Ibba*, col. 87, ove questa viene posta in antitesi a quella pur contemporanea di Tuvixeddu, prevalentemente di colore grigio-chiaro; cf. inoltre Puglisi, *S. Avendrace*, p. 104.

la sua posizione geografica, questi fenomeni risultano assai più appariscenti che altrove, appunto per il condizionamento conseguente nei suoi scambi con i vicini centri punici di Sardegna, nei quali per di più, come si è detto, la ceramica vascolare non era probabilmente inclusa eccezion fatta che per casi estremamente rari. La ceramica di Nora, dunque, oltre ad avere un suo colore del tutto particolare e facilmente identificabile o distinguibile dagli altri, compreso nella gamma dal rosso-bruno al nocciola-scuro, si presenta talvolta con forme peculiari e non riscontrabili altrove, che costituiscono un tipico e localmente diffuso esempio della produzione norense del IV sec. a. C. A ulteriore riprova, si può aggiungere che la sua ceramica trova abbastanza raramente confronti perfettamente aderenti con il restante mondo punico, eccezion fatta per alcune forme del V e del IV sec. a. C., che si rinvennero localizzate a Sulcis e, soprattutto e quasi esclusivamente, nella necropoli cagliaritana di Tuvixeddu. E inoltre, rispetto a quest'ultima necropoli, quella di Nora mostra un'assoluta carenza di forme, non certo giustificabile con il minor numero di pezzi presenti: non sono assolutamente documentate le brocche con bocca trilobata o quelle con bocca circolare e attacco superiore dell'ansa impostato a metà del collo e, tra le anfore, quelle senza collo e con spalla carenata o quelle con il fondo peduncolato o umbonato, che, al contrario, sono usuali e frequenti nel medesimo periodo nel restante mondo punico.

E' appunto fino ai primi anni del III sec. a. C. che perdurò l'elaborazione locale delle forme ed è quindi arguibile che Nora fu raggiunta in modo meno massiccio o evidente e più tardi rispetto agli altri centri della Sardegna, da quella che, a buon diritto, può essere chiamata la *koinè* vascolare punica di età ellenistica, impostata sull'imitazione e la standardizzazione delle forme greche dell'Italia continentale e insulare, che toccò i principali centri sardi fin dai primi anni del IV sec. a. C. (56).

Prima di iniziare l'esposizione dettagliata dei differenti esemplari che concorrono nella necropoli, restano alcune considerazioni che riteniamo importanti per comprendere alcuni fenomeni tipici riguardanti le nostre forme e conseguenti presumibilmente ai rapporti tra Cartagine e le città fenicie di Sardegna, all'alba dell'intervento militare effettuato dalla metropoli africana nell'isola. La prima considerazione è che, in base alla cronologia delle campagne di guerra, accettata ormai uniformemente per la sua giustezza, nulla sembra mutare nei rapporti commerciali tra le città sarde e quelle del mondo etrusco, con le quali, come si è detto più sopra, vi era una ormai secolare consuetudine di scambi. La seconda considerazione è che, molto probabilmente, Cartagine non aveva alcun interesse a spengere o, almeno ad affievolire queste correnti commerciali che, in definitiva, tornavano anche a suo indubbio vantaggio. Terza e ultima considerazione è che, in virtù di questa probabile moderata ingerenza della metropoli africana negli affari interni e, dunque, di questa possibilità di libero commercio, si conservarono nelle città sarde quei valori e quelle consuetudini e, quindi, quei legami con la madrepatria orientale, che naturalmente produssero quell'attardamento sempre più palese, mostrato tra l'altro anche da alcune forme ceramiche, e che, nel procedere del tempo, sempre maggiormente si manifestò in rapporto e in antitesi con gli altri centri punici non isolani in ogni prodotto o in ogni manifestazione di questa terra.

(56) Cf. Taramelli, *Predio Ibba*, coll. 87-116; Puglisi, *S. Avendrace*, pp. 103-104; cf. da ultimo, Bisi, *Bruxelles*, pp. 47-48.

A questo proposito è illuminante quanto detto dal Moscati: « ... E' la Sardegna a offrire una serie di elementi per il giudizio di autonomia sulle colonie, attraverso molteplici fenomeni di arcaicità e di arcaismo che non hanno altrove (o non hanno allo stesso modo) riscontro. L'arcaicità si manifesta in elementi che risalgono alla fase più antica della penetrazione fenicia nell'isola...quanto all'arcaismo, esso si manifesta nel permanere o nel riaffiorare di caratteri arcaici (e dunque di quelli ora indicati) nell'età recente, quando l'affermazione politica e culturale di Cartagine è già in atto. » ⁽⁵⁷⁾. In questo fenomeno è probabilmente da includere non solo un procrastinarsi di apporti dall'Oriente, ma forse anche, alla luce di quanto risulterà dall'esame della ceramica di Nora e, in un tempo ormai prossimo, da quello della ceramica dei restanti centri fenici e punici di Sardegna, una corrente di ritorno dall'Occidente, a conservazione di antiche e consolidate rotte.

(57) S. Moscati, *Problematica della civiltà fenicia* (= *Studi Semitici*, 46; *Pubblicazioni del Centro di Studio per la Civiltà fenicia e punica*, 15), Roma 1974, p. 79.

LE FORME

Tra i tipi ceramici maggiormente ricorrenti nei corredi tombali del nostro centro sono da annoverare i piatti che, ad esempio, nella sola tomba N. XXV compaiono con sei esemplari. Nell'ambito di questa tipologia, si riscontrano tre sotto-tipi, costituiti dai piatti con orlo gonfio, dai piatti ombelicati e, infine, dai piatti ombelicati con orlo pendente. Questi ultimi, in particolare, rappresentano una imitazione locale dei cosiddetti «piatti da pesce» di produzione classica ⁽⁵⁸⁾ nonché un tipico esempio della *koiné* vascolare punica più sopra menzionata.

Il primo dei sotto-tipi, a sua volta, presenta tre varianti, che riguardano principalmente la forma dell'orlo. Nell'ambito della prima variante, sono compresi cinque esemplari, più precisamente i NN. 90.15.8-91.15.9, 150.23.4-151.23.5, 162.26.1. Questi piatti, che sono da considerare tra i più antichi reperti della necropoli e che, in Sardegna, sono situabili con certezza tra la metà del VI e i primi anni del V sec. a. C. e comunque non oltre la metà di quest'ultimo secolo, si presentano generalmente con orlo tondeggianti superiormente gonfio, con pancia convessa, con piede distinto a parete esterna convessa e fondo concavo. Uno solo tra gli esemplari è decorato con linee concentriche di vernice rosso-bruna e nera (N. 150.23.4); i restanti esemplari sono completamente ricoperti dalla tipica vernice della ceramica norense, opaca e con gamme di colore variabili tra il rosso-bruno e il nocciola-scuro.

I confronti più immediati sono riscontrabili nella necropoli a incinerazione e a inumazione della vicina Bithia, pertinenti a tombe databili tra la metà del VI e i primi anni del V sec. a. C.; questa datazione è possibile grazie al supporto cronologico fornito dal materiale di importazione presente nei corredi. L'unica altra località della Sardegna nella quale, per il momento, siano segnalati esemplari simili è la necropoli di Tuvixeddu ⁽⁵⁹⁾, dove l'esemplare ha dimensioni abbastanza simili a quelle dei nostri. Al di fuori dell'isola, si hanno confronti, sensibilmente più elevati dal punto di vista cronologico, con il Nord-Africa, con la Spagna, con le Baleari, con Malta e con Ischia, dove, generalmente, appaiono in contesti ascrivibili dalla fine dell'VIII fino a tutto il VII sec. a. C. o, nel caso del piatto ibicenco, soprat-

(58) Cf. Parte seconda, p. 110. Si avverte che in questo capitolo, riguardante le forme fenicie e puniche, le citazioni dei confronti sono limitate all'essenziale; per ulteriori e più completi raffronti si rimanda alla voce specifica di ogni singola scheda del catalogo.

(59) Cf. Taramelli, *Predio Ibba*, col. 106 e, pertinente agli scavi degli anni 1958-59 nella medesima località, inv. 52913.

tutto per motivi di cautela e per la non diretta conoscenza del pezzo, al VI sec. a. C. (60). In particolare, quest'ultimo esemplare appare, almeno esteriormente, del tutto identico al nostro N. 150.23.4, sia per quanto concerne la forma che per la decorazione. Ben difficilmente, comunque, i nostri esemplari, che a Bithia iniziano forse ad apparire dalla metà del VI sec. a. C., possono raggiungere datazioni talmente elevate quali quelle dei pezzi nord-africani o della penisola iberica; essi rappresentano sia l'espressione concreta del succitato riflusso commerciale intercorrente tra Nora e la Spagna, sia un attardamento dovuto probabilmente alla carenza di osmosi con i restanti centri della Sardegna, ove questo tipo di piatti non era apparentemente in uso o lo era stato in modo non frequente, a vantaggio dei piatti ombelicati con pareti dritte e oblique, senza piede e con fondo munito di umbone piatto sospeso.

Appartengono alla seconda variante sette esemplari che, con ogni evidenza, rappresentano l'evoluzione della variante precedente. I piatti NN. 44.7.4, 62.9.8, 157.25.3-159.25.5, 176.27.2, 229.34.5, variano rispetto ai loro probabili prototipi soprattutto per quanto concerne l'orlo, che si presenta modellato superiormente a spigolo vivo e, leggermente pendente, discende verticalmente oppure obliquamente, in quest'ultimo caso con una vistosa tendenza verso l'interno. Sulla faccia superiore, la superficie tra l'orlo e il cavo è divisa da un risalto, a volte fortemente aggettante. Il piede è distinto e il fondo si presenta concavo oppure con sezione a onda. I confronti più diretti sono rimarcabili sia nella necropoli di S. Sperate che in quella di Cagliari, mentre, al di fuori della Sardegna, fino ad ora sono registrabili unicamente a Malta, anch'essi come logico esito della forma più antica (61). Gli esemplari sardi, tuttavia, al contrario dei nostri che sono interamente verniciati con l'usuale colore, si presentano ricoperti da una ingubbiatura molto fine e di colore nocciola-chiaro, tipico, assieme al grigiastro, delle due succitate necropoli. I raffronti citati, infatti, appartengono entrambi alla produzione ceramica del basso Campidano, caratteristica della prima età ellenistica — periodo attribuibile anche agli esemplari maltesi — e, dunque, sono collimanti con i nostri esemplari, che sono cronologicamente ascrivibili al IV sec. a. C.

Un solo esemplare, il N. 102.16.4, è pertinente alla succitata terza variante ed è stato, in realtà, incluso in questo gruppo in quanto privo di ombelico. Le pareti della pancia

(60) Cf. Vives y Escudero, *Ibiza*, p. 122; Baldacchino - Dunbabin, *Ghajn Qajjet*, p. 37, fig. 5, H 3; Baldacchino, *Pawla*, p. 19, fig. 11, E 12; Vuillemot, *Rochgoun*, tav. VIII, 11; *Malta 1969*, fig. 9, 1; Schubart, *Teller*, p. 188, tav. XXXII, B; G. Buchner, *Testimonianze epigrafiche semitiche dell'VIII secolo a. C. a Pithekoussai: La Parola del Passato*, 179 (1978), pp. 140-42, fig. 6; l'esemplare ischitano è di particolare interesse poiché, contrariamente alla norma, al suo corpo è associato un piede con umbone piatto che è tipico dei piatti ombelicati arcaici: si veda in proposito più sotto la Nota 63.

(61) Cf. ad esempio, invv. 32358, 32852-53, 32935, 33128, 33188, 33190-91; questi esemplari, provenienti dalla necropoli di Tuvixeddu e rinvenuti dal Taramelli, sono tutti inediti: è in programma per questa necropoli un contributo analogo al presente onde sanare questa ed altre lacune. Per l'esemplare di S. Sperate, cf. *Monte Sirai - IV*, p. 138, tav. LXV, 21. Per gli esemplari di Malta, cf. C. Bozzi - M. Cagiano de Azevedo - C. Caprino - A. Ciasca - A. Davico - R. Del Monaco - G. Garbini - B. Pugliese - M. P. Rossignani, *Missione Archeologica Italiana a Malta. Rapporto Preliminare della Campagna 1967 (= Serie Archeologica, 15)*, Roma 1968, p. 31, fig. 4, 4; *Malta 1970*, p. 65, fig. 20, 4-5.

sono rettilinee e l'orlo tondeggianti le conclude senza soluzione di continuità. Il piede è distinto e il fondo appare concavo. Esempari simili, pertinenti come il nostro al IV sec. a. C., sono stati rinvenuti sia a Cartagine che nella vicina necropoli di Tuvixeddu ⁽⁶²⁾.

Il secondo sotto-tipo, costituito dai piatti ombelicati, si presenta a sua volta con due varianti, che riguardano soprattutto il fondo. La prima delle due è rappresentata da un solo esemplare, il N. 65.10.1; questo, di colore nocciola e con la faccia superiore decorata con linee concentriche di vernice di colore rosso-bruno, ha la pancia con pareti leggermente concave, culminanti con l'orlo tondeggianti. La particolarità di maggior interesse è costituita dal fondo che, unico tra i piatti della necropoli di Nora, si presenta con l'ombone piatto sospeso. Questa forma del fondo, peculiare dei piatti arcaici di tutto il mondo fenicio di Occidente e, in modo particolare, dei centri di Sicilia e di Sardegna, oltre che del Nord-Africa ⁽⁶³⁾, è tipica dei recipienti di questo tipo fin dall'età più antica e giunge, come nel nostro caso, fino al V sec. a. C., ma, apparentemente, non oltre. Il nostro esemplare, nella sua interezza, trova significativi paralleli soprattutto con Cartagine e, almeno per quanto concerne la decorazione, con alcuni piatti della necropoli di Tuvixeddu ⁽⁶⁴⁾.

Fanno parte della seconda variante tredici esemplari, i NN. 43.7.3, 45.7.5, 52.8.3, 82.14.2, 120.17.1, 152.23.6, 155.25.1-156.25.2, 160.25.6, 179.29.1, 220.33.4-221.33.5, 232.35.3. Tutti questi esemplari hanno le pareti della pancia più o meno concave e si concludono con l'orlo tondeggianti leggermente pendente; gli orli attorno all'ombelico sono sovente aggettanti verso l'interno, il piede è sempre distinto, con le pareti esterne che talvolta appaiono verticali, oblique oppure convesse. Il fondo è, nella maggior parte dei casi, concavo e, nei restanti NN. 52.8.3 e 152.23.6, rispettivamente con sezione a onda o convesso. Tutti i nostri esemplari sono privi di decorazione e risultano completamente ricoperti della vernice del colore tipico. La loro forma, molto appiattita e fornita di piede distinto, sembra essere la naturale risultante delle forme più antiche ed in uso soprattutto nei secoli VI e V a. C.; i confronti più aderenti sono reperibili, come di norma, soprattutto nella Sardegna e nel Nord-Africa ⁽⁶⁵⁾.

Il terzo sotto-tipo riguarda i piatti ombelicati con orlo pendente, di evidente imitazione classica, e può essere a sua volta suddiviso in due varianti, rappresentate nella nostra necropoli da un esemplare per ciascuna. Sia la prima che la seconda sono, come vedremo, sostanzialmente molto simili ai piatti pertinenti all'area italiota del primo ellenismo, a loro vol-

(62) Cf. ad esempio, anche per ulteriori confronti, Bisi, *Bruxelles*, p. 46, tav. XVII, 3.

(63) Per la Sardegna, cf. ad esempio, Taramelli, *Predio Ibba*, col. 190, inv. 32901; *Monte Sirai - II*, p. 150, tav. LXXII; Tore - Gras, *Bithia*, pp. 61-65, 76, 78, A 2-3; Acquaro, *Tharros - III*, p. 198, tav. LIII, 1; Acquaro, *Tharros - IV*, p. 68, figg. 11, 1-2, 12, 1, 13, 1-2, 5, 14, 1; per la Sicilia, cf. ad esempio, *Mozia - I*, pp. 76-77; *Mozia - VI*, p. 31, tav. XXII, 2; per il Nord-Africa, cf. ad esempio, Harden, *Salamambo*, pp. 82-85, fig. 7, Bartoloni, *Necropoli*, pp. 28-30, figg. 30, 8, 31, 3-5; sempre per questa regione e per ulteriori confronti cf. Bisi, *Bruxelles*, p. 45, tav. XV.

(64) Cf. Taramelli, *Predio Ibba*, coll. 103-104, 209, fig. 22, 7, inv. 33209.

(65) Per la Sardegna, cf. ad esempio, Taramelli, *Predio Ibba*, col. 179, 198, 200, 213, 216-17, invv. 32787, 33035, 33300, 33349; *Monte Sirai - III*, p. 80, tav. XLI, 18; per il Nord-Africa, cf. ad esempio, Harden, *Salamambo*, pp. 82-85, fig. 7, M 1.

ta derivati da modelli attici del IV sec. a. C. (66). L'esemplare N. 11.2.3, che rappresenta la prima variante ed è senza dubbio più aderente agli originali, ha le pareti della pancia oblique e rigidamente rettilinee, culminanti con l'orlo fortemente pendente e piegato rispetto a queste con un angolo quasi retto. Il piede distinto ha le pareti esterne marcatamente convesse il fondo presenta la medesima particolarità. L'ombelico ha il fondo perfettamente orizzontale e, sia al suo margine che a quello dell'orlo, è delineato un solco profondo. Il colore della pasta è nocciola, mentre quello della vernice è il consueto su tutta la superficie. Gli esemplari di confronto, per quanto riguarda la forma, sono localizzati ovunque nei centri punici del IV sec. a. C., ma soprattutto nell'area nord-africana, in particolare nell'abitato e nella necropoli di Kerkouane e, come il nostro, rispecchiano ovviamente un'influenza classica (67).

L'esemplare N. 119.16.21, che rappresenta la seconda variante, ha anch'esso le pareti della pancia disposte obliquamente, ma leggermente convesse, e l'orlo pendente, più gonfio dell'esemplare più sopra descritto, forma con quelle un angolo inferiore al retto. Il piede è obliquo, con pareti esternamente rettilinee, e forma un angolo retto rispetto alle pareti del cavo. L'ombelico ha i bordi svasati; il fondo è convesso. In questo esemplare mancano i profondi solchi, distintivi della precedente variante. Il colore della pasta è nocciola, con sfumature rossastre, e quello della vernice è sostanzialmente analogo a quello dell'esemplare citato in precedenza. Questo pezzo appare più scopertamente prodotto di imitazione e frutto di *routine*, come di consueto, Cartagine e il Nord-Africa, assieme alla necropoli di Tuvixeddu, i cui numerosi esemplari sono del tutto inediti, forniscono i confronti più aderenti e ravvicinati (68).

Le tazze, che numericamente quasi equivalgono ai succitati recipienti, appaiono in quasi tutti i nostri corredi, come, in realtà, sembra accadere nelle più antiche necropoli del Libano, del Nord-Africa, della Sicilia e della Sardegna, quasi ad avvalorare l'ipotesi che i corredi più arcaici contenessero un preciso e ben delimitato numero di recipienti con funzioni specifiche e codificate, forse attinenti al rito funebre. Raramente infatti nelle necropoli del IX e dell'VIII sec. a. C. della madrepatria e in quelle di poco posteriori dell'Occidente fenicio, i corredi non annoverano tra i loro vari elementi almeno una tazza, di produzione locale o di importazione o, comunque, un qualsiasi recipiente che ne svolgesse le funzioni (69).

(66) Cf. Lamboglia, *Ceramica*, p. 172, forma 23.

(67) Cf. ad esempio, Lancel, *Tipasitana - III*, pp. 92, 118, figg. 7, 74; Morel, *Kerkouane*, pp. 503, 506, 511, figg. 32, g, 36, e; Gallet de Santerre - Slim, *Kerkouane*, p. 190; per la Sardegna, cf. ad esempio, Taramelli, *Predio Ibba*, col. 204, inv. 33137.

(68) Cf. ad esempio, Tarradell, *Marruecos*, p. 82, fig. 12; Ponsich, *Tingitane*, p. 87, fig. 4, 4; *Leptis*, p. 13, fig. 7, b, tav. VII, 29.

(69) Per le necropoli del Libano si veda ad esempio, Saidah, *Khaldé*, pp. 57-82, figg. 1, 6, 10, 16, 21-22, 26-30, 42-45, tav. V, 10, dove, su dodici tombe pubblicate, nove sono fornite almeno di una tazza; per le necropoli del Nord-Africa, cf. ad esempio, Gauckler, *Nécropoles*, tav. CLXXII; Cintas, *Utique*, pp. 64-67, fig. 28; per la Sicilia, cf. ad esempio, *Mozia - VII*, pp. 38, 40-41, 44-45, 48-50, 62-69, 72-79, tavv. XXVII, XXXI, 2, XXXIII, 2, XXXIV, 1, XXXVI, 1-2, XLV, 2, XLVII, 1, XLVIII, 2, L, 2, LI, 1, LIV, 2, LV, 2, LVI, 3, LVII, 1-3, 5-6, LVIII, 2, LIX, 1; *Mozia - VIII*, p. 38, tav. XXII, 1, B; *Mozia - IX*, pp. 12-32,

Tornando ai nostri esemplari, per i quali è stata effettuata una divisione tipologica preliminare in due sotto-tipi, a seconda che presentino o meno il piede distinto, si inizierà la trattazione da quelli appartenenti con ogni verosimiglianza al V sec. o ai primi anni del IV sec. a. C. Questi, a loro volta, sono divisibili in due varianti, la prima delle quali è composta da un solo esemplare, il N. 32.5.1, che ha la pancia carenata, con la parte superiore delle pareti leggermente obliqua verso l'interno, e il fondo tondeggiante. Il nostro esemplare si richiama evidentemente ad antecedenti palestinesi, ma, soprattutto, a recipienti nord-africani di tradizione chiaramente indigena (⁷⁰).

I restanti sette esemplari, NN. 14.2.6, 22.3.5, 30.4.3, 50.8.1, 86.15.4-87.15.5, 256.38.10, che hanno tutti il piede indistinto con il fondo concavo, ad eccezione del N. 30.4.3, presentano tutti la pancia carenata in forma più o meno evidente. Questa particolarità è sempre localizzata a metà del corpo o nella sua parte inferiore; l'orlo è sempre estroflesso, ma in modo non molto accentuato. Tutti gli esemplari hanno una pasta di colore nocciola, con sfumature più o meno tenui, ed una vernice con le tonalità ormai note. Queste tazze sono tutte prive di decorazione, tranne la prima, N. 14.2.6, che, oltre ad avere una pasta di colore nocciola tendente al rosa, è decorata con due fasce di colore rosso-bruno, disposte rispettivamente sulla parte alta dell'orlo e nel cavo, in prossimità del centro. Per quanto concerne i confronti, bisogna osservare che questo tipo di tazza, nella sua qualità di recipiente tra i più elementari e quindi tra i primi ad essere acquisiti alla cultura umana, trova riscontri non solo nelle regioni più distanti, ma anche nei contesti culturali più antichi. In definitiva, la sagoma di queste tazze trova raffronti non solo nel mondo fenicio e punico, ma anche e soprattutto negli ambienti protostorici della Sardegna e del Nord-Africa, storicamente e arealmente molto vicini. Distintiva a questo proposito è la carenatura che, in forma più o meno accentuata, ricorre costantemente a testimonianza se non di una scelta cosciente, almeno di una tecnica reiterata per lungo tempo (⁷¹). A causa dei confronti, almeno in parte cro-

34-44, 46-48, 50-61, fig. 3, 7, tavv. V, 3-4, VI, 1-3, VII, 3, VIII, 3-4, X, 2, XII, 4, XIII, 2, XIV, 3, XV, 3-4, XVI, 2, XVII, 2-3, XVIII, 2-4, XIX, 2-4, XX, 3-4, XXI, 2, XXIII, 2, 4, XXIV, 2, 4, XXV, 3, XXVI, 2, 5, XXVII, 4, XXVIII, 4, XXIX, 2-3, XXXI, 1, 4, XXXIII, 4-5, XXXV, 2, XXXVI, 2, XXXVIII, 3, XXXIX, 2, XL, 5, XLII, 2, XLIII, 2, XLV, 2, 4, XLVI, 2, 4, XLIX, 1, dove oltre la metà delle tombe è provvista almeno di una tazza, non comprese le *kylikes* di imitazione protocorinzia; per la Sardegna, cf. ad esempio, la necropoli di Chia, Tore - Gras, *Bithia*, pp. 80, 85-87, B 2, e, dove, a quanto ho potuto constatare tra le oltre cento tombe degli scavi più recenti, questi recipienti risultano in una percentuale analoga a quella della necropoli di Mozia.

(70) Cf. Ponsich, *Nécropoles*, pp. 107-108, 110-11, figg. 35, 37, tav. XXVIII, 3.

(71) Per le tazze carenate nuragiche, cf. E. Contu, *Argomenti di cronologia a proposito delle tombe a polandro di Ena 'e Muros (Ossi, Sassari) e Motrox 'e Bois (Usellus, Cagliari): Studi Sardi*, pp. 129-96, tavv. III-V, X-XIII; per le tazze carenate protostoriche del Nord-Africa, cf. P. Cintas, *Elements d'étude pour une protohistoire de la Tunisie* (= *Publications de l'Université de Tunis*, 7), Tunis 1961, pp. 51-54, tavv. I-V; G. Camps, *Aux origines de la Berbérie. Monuments et rites funéraires protohistoriques*, Paris 1961, pp. 295-302, figg. 97-99; Id., *Corpus des poteries modelées*, Paris 1964, pp. 52-65; cf. inoltre, per l'ambiente fenicio in Nord-Africa, relativo a questo problema, Vuillemot, *Mersa Madakh*, p. 316, fig. XIV, 25; Ponsich, *Nécropoles*, pp. 54, 224-26, fig. 15, tavv. IX, LX; *Leptis*, p. 15, fig. 10, b, tav. VIII, 45.

nologicamente molto distanti, e della loro presumibile e supposta longevità, queste tazze non sono facilmente collocabili in un periodo di tempo ragionevolmente circoscritto e, pertanto, è possibile attribuire loro una datazione unicamente in base ad ogni singolo corredo che le accompagna.

Anche i restanti recipienti, NN. 13.2.5, 15.2.7, 38.6.4, 46.7.6-47.7.7, 53.8.4, 59.9.5, 73.11.7, 79.12.3, 88.15.6-89.15.7, 95.15.15, 116.16.18, 133.18.8, 149.23.3, 172.26.11, 215.32.4, pur non risentendo tipologicamente degli influssi succitati, svolgono, nell'ambito dei corredi del IV sec. a. C., le medesime funzioni escatologiche. Tutti gli esemplari di questo sotto-tipo sono provvisti di piede distinto e possono essere raggruppati in cinque varianti ben distinguibili tra di loro.

Appartiene alla prima variante unicamente la tazza N. 59.9.5, che è provvista di piede con fondo concavo, ha la pancia con pareti semicircolari ed è completamente ricoperta da una vernice di colore nocciola scuro. La sua forma, pur riaccostandosi apparentemente a forme classiche della prima età ellenistica, trova confronti diretti soprattutto con il Nord-Africa, in particolare con Leptis Magna, e con la stessa Sardegna, dove esemplari simili appaiono localizzati in modo particolare nella necropoli di Tuvixeddu, in contesti pertinenti alla fine del IV o alla prima metà del III sec. a. C. ⁽⁷²⁾. Il nostro esemplare è comunque da porre con ogni probabilità nella parte alta del succitato periodo, in quanto inserito in un contesto del IV sec. a. C.

Anche per quanto riguarda la seconda variante, rappresentata anch'essa da un solo pezzo, il N. 116.16.18, valgono le considerazioni fatte in precedenza. Questa forma, tuttavia, avendo la pancia che, pur essendo priva di carenatura, sorge dal piede quasi orizzontalmente per piegare poi, in modo abbastanza brusco, obliquamente verso l'alto, si riaccosta indubbiamente a quelle senza piede, di probabile tradizione protostorica. Il colore è uniforme e della consueta tonalità. Gli accostamenti più prossimi sono reperibili in contesti tombali dell'area nord-africana ⁽⁷³⁾.

La terza variante è composta da otto tazze, NN. 47.7.7, 53.8.4, 89.15.7, 104.16.6, 105.16.7, 133.18.8, 149.23.3, 249.38.3, che appaiono chiaramente frutto di imitazione di prototipi attici e che pertanto possono essere inquadrati nell'ambito della forma 22 della ceramica codificata dal Lamboglia ⁽⁷⁴⁾. Le uniche varianti formali possono essere localizzate nel fondo del piede, che in sei casi si presenta convesso, attenendosi al prototipo da cui deriva, in un caso concavo, N. 53.8.4, e nell'ultimo, N. 89.15.7, con il caratteristico umbone centrale sospeso, che risulta essere tipico della forma 21/25 B della suddetta classifi-

(72) Per il Nord-Africa, cf. ad esempio, *Leptis*, pp. 13-14, fig. 7, c, tav. VII, 44; per quanto riguarda la Sardegna, si tratta delle tombe scoperte nei pressi di Via Is Maglias, a Cagliari, situate sul versante nord-orientale del colle di Tuvixeddu; in particolare, da una di queste tombe, il cui corredo era composto di due soli pezzi, proviene una coppa apparentemente abbastanza simile alla nostra, ma, al contrario di questa, ascrivibile certamente, come forma, alla fine del III o ai primi anni del II sec. a. C.; il secondo pezzo di corredo di questa tomba era la nota statuetta policroma rappresentante il dio Bes: cf. da ultimo, Moscati, *Cartaginesi*, p. 175, fig. 5.

(73) Cf. ad esempio, Cintas, *Tipasa*, p. 309.

(74) Cf. Lamboglia, *Ceramica*, pp. 171-72.

cazione ⁽⁷⁵⁾. Quest'ultimo esemplare, inoltre, è l'unico che presenti una decorazione a righe praticata sulla parte esterna, immediatamente sotto l'orlo, con vernice di colore nocciola. La pasta di queste tazze è, in alcuni casi, grigio-scura e di tipo buccherioide, in altri nocciola e, in un solo caso, il N. 133.18.8, di colore giallastro. La sola tazza N. 149.23.3 era interamente ricoperta da vernice di colore bruno-scuio. I confronti, data la loro appartenenza alla prima età ellenistica e, per di più, a una forma che fu molto apprezzata, sono arealmente amplissimi, essendo attestati praticamente in tutte le necropoli puniche dei secc. IV e III a. C. I nostri esemplari sono da situare con ogni probabilità verso la fine del IV sec. a. C., come risulta dai restanti pezzi dei corredi ai quali appartengono.

La quarta variante è costituita da nove piccole tazze, NN. 13.2.5, 15.2.7, 38.6.4, 46.7.6, 73.11.7, 79.12.3, 88.15.6, 95.15.15, 172.26.11, che, con la loro forma, si richiamano come le precedenti ai prototipi del primo Ellenismo e, in particolare, alle forme 24, 25 e 21/25 A e B della classificazione della ceramica del Lamboglia ⁽⁷⁶⁾. Essendo prodotti di imitazione, presentano naturalmente attinenze più o meno accentuate con le suindicate forme, alle quali genericamente si richiamano. Come del resto si può facilmente osservare, tra di loro si verificano significative commistioni di quelle particolarità che sono peculiari di ciascun prototipo e che, se nel mondo greco sono oramai codificate, nel nostro invece vengono spesso fraintese. Le pareti delle pance sono tutte tondeggianti in modo più o meno marcato; gli orli sono tutti leggermente rigonfi e, nella maggior parte dei casi, rientranti rispetto alla massima espansione della pancia. Il piede è sempre distinto e il fondo di questo è generalmente concavo, tranne che in due casi, i NN. 13.2.5 e 46.7.6, nei quali assume il tipico aspetto del fondo della forma 21/25 B del Lamboglia, con l'umbone piatto sospeso. Anche in questa variante i colori delle paste vanno dal grigio-scuio di tipo buccherioide, al giallastro, sino al nocciola-scuio. L'unico esemplare dipinto, N. 38.6.4, presenta tracce di vernice di colore rosso-bruno, unicamente all'interno del cavo. Come le precedenti, queste tazze sono databili agli ultimi decenni del IV sec. a. C. e trovano confronti, nel medesimo periodo, in tutta l'area del Mediterraneo occidentale, in virtù della loro appartenenza alla *koinè* ceramica del primo Ellenismo.

Rappresenta la quinta e ultima variante unicamente la piccola tazza N. 215.32.4, che, con la sua forma, è un tipico esemplare di transizione tra i piatti e le tazze. Essa si presenta con il cavo poco profondo, con l'orlo gonfio e tondeggiante e con il piede distinto con fondo convesso. La sua forma si riaccosta in modo sensibile ai prototipi in ceramica a vernice nera e, in particolare, alla forma 55 del Lamboglia ⁽⁷⁷⁾. La pasta, comunque, con il suo colore nocciola scuro, tradisce visibilmente l'origine locale del pezzo; su tutta la superficie sono visibili tracce di vernice di colore nerastro assai opaca. Per i confronti valgono anche in questo caso le considerazioni fatte per le due varianti già considerate.

Tra la suppellettile fittile della necropoli si può osservare un solo esemplare di lucerna del tipo bilicne, che, di norma, appare con una certa frequenza nei corredi funebri di età clas-

(75) Cf. Lamboglia, *Ceramica*, pp. 174-75; per la problematica inerente questa forma nella necropoli di Nora, cf. Parte Seconda, pp. 107-198.

(76) Cf. Lamboglia, *Ceramica*, pp. 173-75.

(77) Cf. Lamboglia, *Ceramica*, pp. 196-97.

sica dell'ambiente punico, assieme agli esemplari di importazione o di imitazione (⁷⁸). Per quanto concerne la nostra necropoli, le lucerne in generale hanno una presenza percentuale prossima a quella che si può riscontrare nella necropoli di Tuvixeddu (⁷⁹). La lucerna punica a due becchi, comunque, è tipologicamente molto diffusa e appare in Occidente fin dagli ultimi anni dell'VIII o dai primi anni del VII sec. a. C., in sostituzione di quella monolobica di tipo prettamente orientale, scarsamente attestata nelle colonie occidentali; negli esemplari più antichi, generalmente apodi, la parte ribattuta dell'orlo che forma i due lucignoli investe un terzo o poco più dell'intera circonferenza e il risalto nastroforme dell'orlo è sempre assai limitato e ristretto, in modo del tutto analogo a quello dei succitati piatti della prima variante, dai quali alcune tra le lucerne sembrano trarre origine (⁸⁰). Il tipo di lucerna presente a Nora concretizza la sua forma a partire dal VI sec. a. C. e questa rimane pressoché invariata per tutto il V sec. a. C.. A partire da questo periodo gli orli del piattello corrispondenti ai becchi si vanno racchiudendo progressivamente, fino a formare, in età tardo-ellenistica, un terzo lobo del tutto simile ai due preesistenti (⁸¹). Tra le particolarità più evidenti, relative agli esemplari del V sec. a. C., è quella dell'orlo ribattuto che investe circa metà della circonferenza del piattello ed ha, rispetto alla depressione centrale, un risalto nastroforme più ampio. Il nostro esemplare N. 66.10.2, che è attribuibile a questo periodo, non si discosta ovviamente dalla tipologia generale indicata più sopra ed è attribuibile probabilmente alla seconda metà del V sec. a. C., oltre che per i raffronti con gli esemplari coevi delle necropoli puniche di Occidente, anche per la presenza del piatto N. 65.10.1. I lucignoli recano tracce di nerofumo, a testimonianza che, anche a Nora, era in vigore un rito escatologico largamente diffuso nel mondo punico (⁸²). Il fondo della nostra lucerna è tondeggiante ed è pertanto possibile che il piatto, che assieme ad essa costituiva il corredo, fungesse da base di appoggio, come normalmente avveniva in questo periodo (⁸³). Tutta la super-

(78) Cf. ad esempio, E. Colozier, *Nouvelles fouilles à Utique: Karthago*, 5 (1954), p. 161, fig. 24. Fantar, *Junon*, p. 26; per le necropoli in cui compaiono costantemente le lucerne, sia puniche che di importazione o di imitazione greca, cf. ad esempio, la necropoli di S. Sperate: *Monte Sirai - IV*, pp. 131-39, tavv. LXIV, 8, LXV, 27, LXVI, 1-2; per le necropoli nelle quali, al contrario, non compaiono apparentemente mai lucerne, cf. ad esempio quella di Monte Sirai: *Monte Sirai - I*, p. 47.

(79) Cf. Taramelli, *Predio Ibba*, col. 115.

(80) Cf. ad esempio, Gauckler, *Nécropoles*, tav. CLXXII; Niemeyer - Schubart, *Trayamar*, pp. 76, 90, tavv. 12, 16, 50, g, 52, a.

(81) Cf. ad esempio, Cintas, *Céramique*, p. 177, tav. XCIX, 15-16.

(82) Cf. ad esempio, Taramelli, *Predio Ibba*, col. 115; D. Anziani, *Nécropoles puniques du Sahel tunisien. Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'Ecole Française de Rome*, 32 (1912), p. 282; Baldacchino, *Pawla*, pp. 2-3, 8-10, 13, 15, 17; Baldacchino - Dunbabin, *Ghajn Qajjet*, p. 36; *Monte Sirai - IV*, pp. 133-35; Fantar, *Junon*, p. 26; Fantar, *Rabta*, p. 363, tav. XIX, 22.

(83) Cf. ad esempio, Taramelli, *Predio Ibba*, coll. 105-106; Fantar, *Borj Jedid*, p. 318, tav. LIII; in epoca più arcaica erano utilizzati a questo scopo i supporti circolari passanti, con orli gonfi, frequenti ad esempio nella necropoli di S. Antioco; per alcuni esemplari simili a questi ultimi, si vedano, tra gli altri, Cintas, *Céramique*, p. 189, tav. LI, 96; Niemeyer - Schubart, *Trayamar*, pp. 74, 76, 91, tavv. 12, 16, 48, 50, i, 52, f. *Mozia - I*, p. 80, fig. 13, 11; *Mozia - VII*, pp. 30-31, tav. XXI, 2; *Mozia - VIII*, p. 47, tav. XXX, 2.

ficie è ricoperta da vernice di colore rosso-bruno.

Le restanti cinque lucerne, alle quali deve essere aggiunto l'esemplare N. 74.11.8, che non è stato possibile rinvenire, sono presenti in quattro corredi ed imitano visibilmente originali classici pertinenti alla fine del VI o ai primi decenni del V sec. a. C.; i nostri esemplari appartengono alla fine di questo secolo o al successivo. Tra le nostre lucerne, quella più antica e che è dunque databile verso la fine del V sec. a. C., è la N. 222.33.6. Tale cronologia le è attribuibile sia in virtù della forma, che conserva come i prototipi più antichi il peduncolo centrale passante ⁽⁸⁴⁾, sia per il corredo di importazione che l'accompagna. L'esemplare più tardo, ascrivibile alla fine del IV sec. a. C., è il N. 175.27.1; i restanti NN. 121.17.2, 122.17.3, 181.29.3, si pongono cronologicamente tra i due pezzi succitati ⁽⁸⁵⁾. Tutte le lucerne, eccettuata la più tarda, hanno il fondo tondeggianti ed hanno una pasta di colore nocciola o nocciola-scuro, che nell'esemplare più recente è invece di colore giallo, tendente al grigio; quest'ultima lucerna, inoltre, è l'unica a non essere ricoperta di vernice di colore rosso-bruno. Uno solo tra i nostri esemplari, il N. 181.29.3, è decorato da una serie di tratti di vernice di colore rosso-bruno, disposti a raggi sull'orlo rientrante. I loro raffronti sono reperibili in buona parte delle necropoli puniche coeve della Sicilia, della Sardegna e del Nord-Africa ⁽⁸⁶⁾.

Continuando la rassegna del materiale, sono da citare undici unguentari, tutti del medesimo tipo e con alcune varianti per le quali si è ritenuto opportuno seguire la classificazione suggerita dalla Forti ⁽⁸⁷⁾. Si elencano qui di seguito i differenti pezzi, con l'indicazione delle varianti a cui appartengono, invitando tuttavia a tenere presente che le differenze tra ciascun pezzo non sono facilmente codificabili, a causa dell'esiguità dei soggetti e della commistione dei particolari, per cui, talvolta, può apparire opinabile l'appartenenza o meno di un esemplare a una particolare variante. Appartengono dunque alla prima variante del primo tipo ⁽⁸⁸⁾, i NN. 93.15.11, 115.16.17, 240.37.4; la loro gamma di colore varia dal nocciola chiaro al nocciola-scuro dell'esemplare N. 93.15.11. Un solo pezzo, il N. 115.16.17, è decorato con fasce di vernice di colore nocciola alla base del collo e all'attacco di questo con la spalla due righe di vernice del medesimo colore sono tracciate sulla parte alta della pancia. Cinque esemplari, i NN. 92.15.10, 113.16.15-114.16.16, 178.27.4, 261.40.5, fanno parte della seconda variante ⁽⁸⁹⁾, caratterizzata soprattutto dalla pancia schiacciata e dal collo piuttosto prominente rispetto al piede. Questi pezzi sono tutti privi di decorazione e il loro colore è, in tre casi, nocciola e, nei due restanti, pertinenti ai NN. 113.16.15-114.16.16, nocciola-scuro. Della terza ed ultima variante, caratterizzata soprattutto dalla sagoma parti-

(84) Cf. Howland, *Lamps*, tipi 19, A-B, p. 53, tav. 140.

(85) L'esemplare più tardo ha significativi raffronti tra i corredi della necropoli di Olbia: cf. Levi, *Olbia*, tav. XVIII, a; per una precisa collocazione cronologica, cf. J.-P. Morel, *Assoro. — Scavi nella necropoli. Notizie degli Scavi di Antichità*, 1966, pp. 255-58, fig. 43.

(86) Cf. ad esempio, Taramelli, *Predio Ibba*, coll. 97-98, fig. 21, 7; Puglisi, *S. Antioco*, p. 112, fig. 5. Cintas, *Céramique*, p. 177, tav. XLII, 19.

(87) Forti, *Unguentari*, pp. 147-54.

(88) Forti, *Unguentari*, pp. 147-48, tav. IV, 1.

(89) Forti, *Unguentari*, pp. 147-48, tav. IV, 2.

colarmente fusiforme rispetto alle precedenti e tipica degli esemplari di matrice nord-africana, fanno parte i tre unguentari NN. 5.1.5-6.1.6, 23.3.9 (°°). Il loro colore è, come di norma, nocciola, con sfumature più o meno scure. La loro sagoma solo apparentemente si avvicina al tipo VI, 6 della classificazione Forti, presente con numerosissimi esemplari inediti nel settore più attardato della necropoli di Tuvixeddu, ma ne differisce significativamente per quanto concerne l'orlo (°¹). Come si è detto, i nostri unguentari appartengono tutti indistintamente al I tipo, databile, nell'ambito della nostra necropoli, al IV sec. a. C. (°²). Tra le nostre forme, inoltre, prevalgono gli esemplari con piede sottile, che sono ricorrenti in prevalenza nelle necropoli della costa nord-africana, ad ulteriore testimonianza dei rapporti intercorrenti tra questa sponda e la nostra città (°³).

Accanto agli unguentari, sono da menzionare quattro piccoli recipienti, NN. 4.1.4, 49.7.9, 213.32.2, 218.33.2, muniti di due anse orizzontali che hanno una sezione circolare e sono impostate sulla pancia. L'orlo è gonfio e ribattuto, il piede è distinto e il fondo si presenta talvolta concavo, talvolta convesso o con sezione a onda. Gli esemplari, fatte salve le anse, ricordano come forma e decorazione il tipo I, 1 della classificazione Forti (°⁴); la decorazione, in particolare, è a righe e a fasce delineate sul collo, sulla spalla e sulla pancia, con vernice del colore usuale. Collocabili cronologicamente nel IV sec. a. C., sono presenti in gran parte dei cimiteri coevi del Nord-Africa, della Sicilia e della Sardegna (°⁵).

Un'altra forma di ampia diffusione negli ultimi decenni del IV sec. a. C. in molte necropoli del Nord-Africa e della Sicilia, dal cui ambiente greco trae probabilmente origine (°⁶), è costituita dalla pisside N. 135.18.10, che, nel corredo originario, era accompagnata da un esemplare analogo, munito più correttamente di coperchio (°⁷). L'esemplare superstite ha un orlo alto e aggettante obliquamente verso l'esterno, è privo di piede ed ha il fondo concavo; il suo colore è nocciola e sulla spalla appare, a riprova di un'origine locale del pezzo, una decorazione composta da tre righe tracciate con vernice di colore rosso-bruno.

(90) Forti, *Unguentari*, pp. 147-48, tav. IV, 3.

(91) Forti, *Unguentari*, p. 152, tav. VIII, 6.

(92) Forti, *Unguentari*, p. 147.

(93) Forti, *Unguentari*, pp. 147-48; cf. inoltre, ad esempio, Lo Porto, *Tharros*, p. 300, tav. I, 10; Bisi, *Lilibeo - II*, p. 725, fig. 63, c-f, Fantar, *Borj Jedid*, p. 317, tav. L, 1; anche per ulteriori confronti si vedano Bisi, *Bruxelles*, pp. 41-42, tav. XIII, 2 e *Leptis*, pp. 47-48, fig. 67, a-c.

(94) Forti, *Unguentari*, pp. 147-48, tav. IV, 1.

(95) Cf. ad esempio, Taramelli, *Predio Ibbā*, coll. 97-98, fig. 21, 2; Cintas, *Céramique*, p. 79, tavv. II, 52, LXXII, 52; Bisi, *Lilibeo - I*, p. 43, fig. 19; anche per ulteriori confronti si veda, Bisi, *Bruxelles*, p. 41, tav. XIII, 1.

(96) Cf., anche per la cronologia, J.-P. Morel, *Assoro. - Scavi nella necropoli: Notizie degli Scavi di Antichità*, 1966, pp. 236, 252, 254, 258, 266, 269, figg. 5, d, 37, i-j, 43, c, f; per la sua diffusione nel mondo punico, cf. da ultima, Bisi, *Bruxelles*, p. 40, tav. XII, 1.

(97) Il pezzo, rinvenuto probabilmente integro o quasi, come risulta dalla illustrazione pubblicata dal Patroni, è andato successivamente in frantumi e non è stato sottoposto a restauro, come risulta dalla descrizione riportata sul registro di inventario, in data 22 agosto 1891: cf. Patroni, *Nora*, col. 221, fig. 55 e il nostro N. 134.18.9, a p. 89.

Di grande interesse a causa della sua provenienza è il piccolo boccale N. 98.15.16, che si presenta con orlo espanso, ansa con sezione ellissoidale, spalla ribassata, pancia carenata priva di piede e con fondo con sezione a onda. Il pezzo è assolutamente privo di decorazione a vernice, ha un colore grigio-scuro e una pasta di tipo buccherioide. Questo esemplare, che trova confronti quasi unicamente nelle necropoli della penisola iberica e, in particolare, in quelle di Emporion, in cui compare attorno al IV sec. a. C. con numerosi esemplari aventi la pasta del medesimo colore, è pertanto da ritenersi certamente pertinente a fabbriche spagnole (98); il nostro recipiente, con la sua presenza a Nora, testimonia indiscutibilmente la possibilità di rapporti commerciali, almeno indiretti, tra la nostra città e l'Occidente mediterraneo nel periodo indicato più sopra (99).

Certamente pertinente ad ambiente punico è invece la forma che segue, anch'essa rappresentata da un solo pezzo, N. 142.20.4. Questa brocca con bocca circolare e orlo nastri-forme ribattuto, ha l'ansa con sezione semicircolare, impostata sull'orlo e sulla spalla. La pancia di forma ovoidale, con rastremazione verso il basso, poggia su un piede distinto con fondo concavo. Il colore è, come di norma, nocciola-scuro con sfumature rossastre. Forme simili sono attestate sia nella necropoli di Cagliari che in quelle di Marsala e di Gouraya e sono pertinenti, come il nostro esemplare, a corredi databili al IV sec. a. C. (100).

Tra le brocche, sono ancora da citare i due pezzi NN. 48.7.8, 118.16.20, databili, in base al contesto che le accompagna, alla seconda metà del IV sec. a. C. Questi esemplari, molto caratteristici per la loro forma che si presenta con bocca circolare, spalla carenata e pancia con pareti rettilinee o, nel caso dell'esemplare N. 118.16.20, addirittura concave, hanno una discreta diffusione, nel periodo più sopra indicato, soprattutto nelle necropoli del Nord Africa e della Sardegna (101), dalla quale sembrano forse trarre origine, in virtù dei prototipi più sopra citati, rinvenuti per il momento unicamente in quest'area, in una zona molto vicina a Nora.

Tra le forme di chiara imitazione classica si può ricordare la piccola brocca panciuta N.

(98) Cf. in particolare, Almagro, *Ampurias*, p. 394 e, inoltre, ad esempio, Barberá Farrás, *Cabrera de Mar - I*, p. 123, fig. 17, n. 7165; Barberá, *Cabrera de Mar - II*, p. 187, fig. 12, n. 19143; Barberá - Pascual, *Sant Miquel*, p. 278, fig. 6, 4; E. Junyent, *Los materiales del poblado ibérico de Margalef, en Torregrossa (Lérida): Pyrenae*, 8 (1972), pp. 98, 103, figg. 7, M-71-55; Pezzi analoghi, poco più tardi del nostro, erano esportati anche nei centri nord-africani: cf. ad esempio, Gsell, *Gouraya*, p. 45, fig. 26.

(99) Sulle concrete possibilità di una rotta commerciale che unisse i centri punici della Sardegna occidentale alle isole Baleari e alla penisola iberica e su alcune testimonianze archeologiche a lei inerenti, cf. E. Acquaro, *Una moneta ibicenca dal tofet di Sulcis: Rivista di Studi Fenici*, 1 (1973), pp. 205-206; S. F. Bondi, *Ossezazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna: Saggi Fenici - I (= Collezione di Studi Fenici, 6)*, Roma 1975, p. 64; M. L. Uberti, *Gli avori e gli ossi: Anecdota Tharrhica (= Collezione di Studi Fenici, 5)*, Roma 1975, pp. 95, 100-101; Moscati, *Cartaginesi*, p. 316.

(100) Cf. ad esempio, Gsell, *Gouraya*, p. 27, fig. 13; Taramelli, *Predio Ibba*, coll. 97-98, fig. 20, 6; Bisi, *Lilibeo - II*, pp. 725, 744, figg. 64, b, 85.

(101) Sulla diffusione di questa forma, soprattutto in Sardegna, cf. ad esempio, Gauckler, *Nécropoles*, tav. CCLVI; Taramelli, *Predio Ibba*, coll. 97-98, fig. 20, 4; Puglisi, *S. Avendrace*, p. 103, fig. 7; *Monte Sirai - I*, tav. XXXI, 88; *Monte Sirai - II*, p. 112, tav. XLII, 38.

231.35.2, che trae probabilmente origine dagli *aryballoi* globulari etrusco-corinzi (¹⁰²). Il pezzo ha un orlo tronco-conico ribattuto, un collo sottile con pareti rettilinee e un corpo globulare, appena rastremato verso il basso, appoggiato su un piede distinto con fondo concavo. Il colore della pasta è giallo-verdastro; la parte alta dell'orlo, la spalla e la pancia sono decorate da numerose fasce di diverso spessore, tracciate con vernice di colore bruno. Questa forma risulta diffusa in alcune necropoli nei secc. VI e V a. C.: ad esempio, sulla costa nord africana, a Cartagine e a Kerkouane, dove, in particolare, è presente in una tomba inedita che annovera, tra gli altri oggetti di corredo, uno *skyphos* di produzione attica, pertinente alla metà del V sec. a. C. e identico al nostro pezzo N. 77.12.1. Un esemplare simile, con una variante che sembra leggermente più attardata, e quindi ascrivibile alla fine del V sec. a. C., proviene dalla necropoli di Ibiza. In Sardegna è presente con uno o più pezzi molto simili tra di loro nelle necropoli di Bithia e di Sulcis, in un periodo compreso tra la fine del VI e i primi anni del V sec. a. C.; un ulteriore esemplare, che dalla forma sembra costituire una variante attardata, è reperibile nella necropoli di Tuvixeddu. Bisogna notare che gli esemplari sardi più simili tra di loro provengono tutti da centri compresi nelle rotte di piccolo cabotaggio delle imbarcazioni norensi. Inoltre, i pezzi provenienti da Bithia e da Sulcis, oltre a collimare quasi fin nei minimi particolari con il nostro, sia per quanto concerne la forma che per le dimensioni e la decorazione, appaiono molto simili anche per quel che riguarda la pasta che, in tutti i casi citati di questi ultimi due centri, è della medesima consistenza e di una tonalità di colore analoga (¹⁰³). Anche la tomba n. 11 della necropoli di Monte Sirai annovera nel suo corredo un esemplare della medesima forma, che, tuttavia, ha dimensioni maggiori, la pasta di un colore tendente al rosa e la decorazione a fasce tracciate con vernice di colore rossastro (¹⁰⁴). L'unica particolarità delle nostre forme non collimante con i prototipi etrusco-corinzi è costituita dall'orlo che in questi ultimi

(102) Cf. ad esempio, P. Mingazzini, *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 44, Museo Campano di Capua - 4*, p. 6, tav. IV, 1, 3-4; E. Paribeni, *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 51, Milano - Collezione «H. A.» - 2*, p. 7, tav. X, 1-4; per l'imitazione di ulteriori forme corinzie da parte di fabbriche puniche, cf. ad esempio, E. Boucher, *Céramique archaïque d'importation au Musée Lavignerie de Carthage: Cahiers de Byrsa*, 3 (1953), p. 29, tav. XVI, 114; Bisi, *Ceramica*, pp. 57-58; *Mozia - VII*, p. 65, tav. XLVI, 1 si veda inoltre quanto detto più sopra alla Nota 11.

(103) Gli esemplari invv. 32967, 33282, pertinenti alla necropoli occidentale di Cagliari e simili a quelli ampuritani, sono visibilmente più tardi del nostro e sono ravvicinabili a quello presente a Cartagine: cf. in proposito, Taramelli, *Predio Ibba*, coll. 109-10, fig. 26, 2; Delattre, *S. Monique*, fig. 6; questi esemplari citati rappresentano evidentemente, assieme a molti altri simili, la risultante di un processo evolutivo interno e sono ascrivibili ai primi anni del IV sec. a. C. I restanti esemplari simili al nostro sono inediti; in particolare quelli della necropoli di Bithia sono associati a materiale di importazione pertinente alla fine del VI sec. a. C. L'esemplare di Ibiza è da porre probabilmente tra il nostro e quelli cagliaritari. cf. Vives y Escudero, *Ibiza*, p. 121, tav. XLIII. Gli esemplari ampuritani sono invece contemporanei alla tipologia più tarda: cf. Almagro, *Ampurias*, pp. 169, 392, fig. 139, 1 e rappresentano un esito che ha ormai completamente perso di vista gli originali.

(104) Cf. *Monte Sirai - II*, pp. 115-16, tav. XLIII, 64: il pezzo in questione è conservato nel Museo dell'Istituto di Studi del Vicino Oriente dell'Università di Roma.

è generalmente aggettante orizzontalmente, mentre nei nostri esemplari è, come si è detto più sopra, tronco-conico e ribattuto: la sua forma ricorda piuttosto quella degli orli pertinenti agli *alabastro* mediocorinzi; non si tratta invece dell'imitazione di una *lekythos* poichè, nel caso di quest'ultima forma, oltre alla linea della pancia che appare modellata in modo sensibilmente differente, l'ansa è impostata sulla parte mediana del collo e non, come invece appare nei nostri esemplari, direttamente sull'orlo. Deve essere segnalato in ogni caso che gli esemplari punici più strettamente aderenti ai prototipi sono, almeno per il momento, reperibili unicamente nelle necropoli sarde più sopra citate, a partire dalla seconda metà del VI sec. a. C., ciò porta dunque a concretizzare l'ipotesi di rapporti diretti tra le città fenicie e puniche di Sardegna e quelle dell'Etruria, avanzata in precedenza per altre categorie di materiali e, in particolare, tra Nora e Vulci, importante centro di produzione della ceramica etrusco-corinzia, come sembrano dimostrare sia la placchetta eburnea della tomba N. XXVI e, oggi, la nostra brocca imitante l'*aryballos* (105). Probabilmente il nostro esemplare è da collocare cronologicamente nella prima metà del V sec. a. C., cioè qualche decennio più tardi dei pezzi di Bithia e di Sulcis, in analogia con una parte del corredo che lo affianca. Esso, infine, rappresenta forse una delle rarissime eccezioni che, pur essendo certamente di produzione punica, furono oggetto di commercio tra i vari centri cartaginesi, ma se ciò avvenne, fu appunto perchè il pezzo non era di forma aderente a quelle tradizionali, ma evocava forme estranee al mondo punico.

Dalla forma della *lekythos* italiota traggono invece origine con ogni probabilità i due esemplari NN. 40.6.6 e 217.33.1. Le due brocche in questione, pertinenti con ogni verosimiglianza al IV sec. a. C., hanno l'orlo leggermente espanso verso il basso e il collo verso l'alto, a collimare con l'orlo. L'ansa con sezione ellissoidale è impostata sull'orlo e sulla spalla, che si innesta bruscamente e quasi a spigolo vivo con la pancia; questa è di forma sub-cilindrica, è priva di piede e ha il fondo concavo. Il colore della pasta è giallo-grigiastro in entrambi i casi e i due esemplari sono decorati con una fascia di vernice di colore nocciola-scuro sulla parte alta dell'orlo e con le ormai consuete tre linee del medesimo colore sulla pancia, immediatamente sotto l'attacco di questa con la spalla. Il tipo è abbastanza frequente nelle necropoli del Nord-Africa e delle Baleari, nel medesimo periodo in cui appaiono i nostri o nei primi anni del secolo successivo (106). E' da segnalare in ogni caso che, mentre i nostri esemplari sono praticamente identici tra di loro sia come forma che come pasta o decorazione e, pur interpretandoli abbastanza liberamente, conservano numerosi punti di

(105) Per le altre categorie di materiali cf. in proposito, G. Colonna, *Il ciclo etrusco-corinzio dei rosoni. Contributo alla conoscenza della ceramica e del commercio vulcente: Studi Etruschi*, 29 (1961), pp. 47-88. E. Acquaro, *I sigilli: Anecdota Tharrhica* (= Collezione di Studi Fenici, 5), Roma 1975, pp. 61-63. M. L. Uberti, *Gli avori e gli ossi: Anecdota Tharrhica* (= Collezione di Studi Fenici, 5), Roma 1975, pp. 96-97; E. Acquaro, *Cartagine: un impero sul Mediterraneo*, Roma 1978, pp. 160-61, 174-75, 178 per queste influenze in altri centri della Sardegna, cf. Id., *Componenti etrusco-ioniche nella glittica tharrensse: Rivista di Studi Fenici*, 4 (1976), pp. 168-70; S. Moscati, *Tharros e il commercio cartaginese in Italia Magna Graecia*, 11 (1976), pp. 13-14.

(106) Cf. ad esempio, Astruc, *Djiddjelli*, p. 211, tav. II, 9; Cintas, *Céramique*, p. 107, tavv. X, 128, LXXVII, 128; cf. da ultima, anche per ulteriori confronti, Bisi, *Bruxelles*, p. 35, tav. X, 4.

contatto con i loro archetipi, i restanti esemplari assunti come confronti si presentano, invece, con delle involuzioni di forma e con alcuni significativi aspetti di *routine*, tipici di una produzione derivata da modelli non originali e ormai priva di ogni contatto con i prototipi. Da ciò si può forse argomentare che gli esemplari di Nora sono tra i più prossimi alla fonte dell'imitazione ed essi stessi non eccessivamente distanti dal proprio centro di produzione. I due pezzi sono senza dubbio ascrivibili alla prima metà del IV sec. a. C., come è del resto suggerito dalla ceramica di importazione presente nei rispettivi corredi.

Unico esemplare della sua tipologia è la piccola anfora siluriforme N. 212.32.1. La bocca appare esternamente priva di orlo, che, invece, è rigonfio e aggettante verso l'interno; le anse con sezione ellissoidale sono impostate verticalmente sulla pancia, immediatamente sotto l'attacco di questa con la breve spalla. Il corpo appare rastremato verso l'alto; il fondo è cuspidato, con un leggerissimo accenno di umbone. L'anfora è ricoperta esternamente da una vernice di colore nocciola con sfumature rossastre; l'interno è risparmiato. Il nostro esemplare, pertinente probabilmente alla prima metà del IV sec. a. C., trova confronti abbastanza simili, sia come forma che come cronologia, nei siti del Nord-Africa, della Sicilia e della stessa Sardegna (107).

Di forma abbastanza simile all'esemplare più sopra citato, ma di dimensioni più cospicue e, quindi, di differenti funzioni, è l'anfora commerciale N. 225.34.1. Il tipo è molto noto in tutto il mondo punico di Occidente ed è presente in ogni centro attivo nei secoli IV e III a. C.; sia pure con leggere varianti di carattere locale, questo tipo di anfora era in uso per i trasporti marittimi e terrestri, ai quali deve probabilmente la sua diffusione, e, in virtù della sua forma, era probabilmente utilizzato per la conservazione dei liquidi e dei cereali. Esemplari simili provengono sia da centri abitati che da necropoli (108); il nostro pezzo, a causa della caratteristica strozzatura al centro del corpo, sembra ascrivibile a fabbriche puniche di Sardegna (109).

Una ulteriore forma che ha ottenuto ampia fortuna nel mondo punico è quella delle piccole brocche con versatoio disposto perpendicolarmente rispetto all'ansa, note comunemente con il nome di «biberons» e pertinenti, di solito, a sepolture di bambini (110). Gli esemplari presenti nella necropoli di Nora sono sei, NN. 24.3.7-25.3.8, 37.6.3, 235.36.2, 236.36.3, 257.40.1, e sono pertinenti a due differenti periodi, come si evince sia dai conte-

(107) Cf. ad esempio, Gauckler, *Nécropoles*, tav. CCXIII, 3; Taramelli, *Predio Ibba*, coll. 93-94, fig. 17, 2; Cintas, *Céramique*, p. 141, tav. XCIII, 269; Acquaro, *Tharros - III*, p. 198, tav. LIII, 1.

(108) Tra la vasta bibliografia al riguardo, cf. ad esempio, Cintas, *Céramique*, p. 149, tav. XXVI, 314 bis; Levi, *Olbia*, p. 37, fig. 2 a; Cintas, *Utique*, p. 72, fig. 32; Ponsich, *Tingitane*, pp. 83-84, fig. 1; Barberá Farras, *Cabrera de Mar - I*, p. 98, fig. 2, 3; Gallet de Santerre - Slim, *Kerkouane*, p. 191; Bartoloni, *Necropoli*, p. 28, figg. 24-25.

(109) Cf. ad esempio, *Monte Sirai - I*, p. 47, tav. XXIX; G. Tore, *Notiziario archeologico. Ricerche puniche in Sardegna: I (1970-1974)*. Scoperte e scavi: *Studi Sardi*, 23 (1973-74), p. 10, fig. 2, ma di tipo arcaico, pertinente verosimilmente alla prima metà del VI sec. a. C.; per orli simili, relativi a centri abitati coevi al nostro, cf. ad esempio, *Monte Sirai - III*, p. 102, tav. XLVIII, 3-4; *Monte Sirai - IV*, pp. 71-79, fig. 9, 110, tav. XLIII, 176.

(110) Cf. ad esempio, Gallet de Santerre - Slim, *Kerkouane*, p. 191.

sti tombali ai quali partecipano, sia dai confronti riscontrabili nell'ambito delle necropoli coeve. Sono ascrivibili agli ultimi decenni del V sec. a. C. i due esemplari NN. 25.3.8 e 257.40.1, che, in virtù della loro decorazione a rilievo, non hanno apparentemente confronti in nessun centro del mondo punico, ma unicamente con gli ambienti cipriota e, come si è già notato in relazione ad altre forme, corinzio ⁽¹¹¹⁾. Questi pezzi possono trovare una corretta collocazione cronologica unicamente in base al corredo a cui appartengono o per similitudine di forma, come accade per il secondo esemplare nei riguardi del primo. L'orlo è espanso esternamente in entrambi i casi e così pure accade per quanto riguarda la pancia, che è leggermente schiacciata, e per il piede, che è distinto con il fondo concavo. I due pezzi, inoltre, sono interamente ricoperti, eccezion fatta per quanto riguarda il loro interno, di una vernice di colore nocciola-scuro. Subito sotto al versatoio, che è tronco-conico e obliquo verso l'alto, è applicata, come si è detto, una decorazione a rilievo, rappresentante verosimilmente due testicoli. Si tralascia di proposito ogni possibile interpretazione di questo motivo, poichè ogni argomento addotto resterebbe a livello di tentativo e di mera ipotesi, non essendo suffragabile da valide argomentazioni. Due esemplari, raffrontabili ai nostri unicamente per quanto concerne la forma del corpo, sono stati rinvenuti nella necropoli di Tuvixeddu ⁽¹¹²⁾.

I quattro restanti esemplari, pertinenti al IV sec. a. C., sono invece abbastanza dissimili tra di loro. Il pezzo N. 24.3.7 ha la pancia che risulta bruscamente troncata dal piede distinto con fondo piatto ed è confrontabile con esemplari nord-africani ⁽¹¹³⁾; i pezzi NN. 37.6.3 e 236.36.3, pur avendo la medesima pancia schiacciata e tendente verso il basso del N. 235.36.2, sono, al contrario di quest'ultimo, privi di piede ed hanno il fondo assolutamente piatto, che nell'ultimo esemplare citato è, invece, concavo. I tre pezzi trovano rispettivamente confronti, i primi due, con materiali della penisola iberica sud-occidentale ⁽¹¹⁴⁾ e, il terzo, con l'ambiente punico di Sicilia ⁽¹¹⁵⁾, oltre che con quello di Sardegna ⁽¹¹⁶⁾.

Per quanto concerne le doppie patere, delle quali si annoverano dodici esemplari, NN. 39.6.5, 54.8.5, 60.9.6-61.9.7, 96.15.14, 112.16.14, 141.20.3, 147.23.1, 163.26.2, 180.29.2, 226.34.2, 230.35.1, tra di esse si possono abbastanza agevolmente riconoscere due gruppi pertinenti a epoche diverse. Appartengono al V sec. a. C. esattamente metà dei pezzi presenti, mentre la restante metà è, ovviamente, ascrivibile al secolo successivo. Bisogna con-

(111) Cf. Bisi, *Ceramica*, p. 127.

(112) Cf. Taramelli, *Predio Ibba*, coll. 97-98, fig. 20, 11, inv. 33301 e, pertinente agli scavi inediti del Pesce del 1958-59 nella medesima località, inv. 52940; si veda inoltre la brocca «biberon» proveniente molto probabilmente dalla necropoli di Nora e della quale deve essere senza dubbio attenuata la datazione proposta dal suo Editore: G. Tore, *Di un vaso a beccuccio zoomorfo da Nora nel Museo «G. A. Sanna» di Sassari: Archivio storico sardo di Sassari*, 1 (1975), pp. 103-14.

(113) Cf. ad esempio, Cintas, *Sousse*, fig. 30; un esemplare simile proviene dalla necropoli di Kerkouane: cf. Gallet de Santerre - Slim, *Kerkouane*, p. 191.

(114) Cf. P. Quintero Atauri, *Excavaciones en extramuros de Cadiz: Memoria de la Junta Superior de excavaciones y antiqüedades*, 76 (1924-25), tav. IV, A.

(115) Cf. ad esempio, Bisi, *Lilibeo - II*, p. 716, fig. 53, b.

(116) Cf. ad esempio, Taramelli, *Predio Ibba*, col. 213, inv. 33298.

siderare in ogni caso, che, nell'ambito dello stesso secolo, i pezzi sono certamente scaglionati in periodi differenti, ricostruibili soprattutto in base a considerazioni stilistiche e in virtù dei corredi che li accompagnano.

Sono dunque ascrivibili alla prima metà del V sec. a. C. le doppie patere NN. 96.15.14, 147.23.1, 163.26.2, 230.35.1; la loro forma è quella usuale per questo tipo di recipienti, pertinenti al periodo succitato, con la patera superiore leggermente più larga di quella inferiore. Entrambe, in ogni caso, hanno l'orlo estroflesso e appena pendente e sono vistosamente carenate. La patera superiore poggia sempre su un gambo espanso verso l'alto e quella inferiore sempre su un basso piede, forato al centro da una cavità non passante, che risale all'interno del gambo, fino quasi a raggiungere il fondo della patera superiore. I nostri esemplari sono interamente ricoperti di vernice dell'usuale tonalità di colore e trovano significativi confronti con gli esemplari più antichi del bacino occidentale del Mediterraneo, localizzati soprattutto nella penisola iberica ⁽¹¹⁷⁾.

Ad un'epoca leggermente più tarda, concretizzabile negli ultimi anni del V sec. a. C., con un possibile attardamento fino ai primi anni del IV sec. a. C., appartengono i due esemplari NN. 60.9.6 e 180.29.2. L'attardamento proposto riguarda soprattutto la seconda doppia patera che, se da un canto mostra una forma presumibilmente arcaica, di converso è accompagnata da ceramica di importazione riferibile alla seconda metà del IV sec. a. C. In ogni caso entrambi gli esemplari presentano particolarità che sembrano corroborare la loro datazione attorno al 400 a. C. circa: il primo, ad esempio, ha la coppa superiore munita di una carenatura sensibilmente meno accentuata di quanto non la avessero gli esemplari visti in precedenza ed il secondo è privo di piede e di relativa cavità interna al gambo. Confronti abbastanza aderenti, che presentano, tra le altre, queste particolarità, peculiari del IV sec. a. C., sono reperibili nel Nord-Africa e nella stessa Sardegna ⁽¹¹⁸⁾.

Al pieno IV sec. a. C. appartengono i sei rimanenti esemplari, tutti con le patere più o meno accentuatamente carenate, ma in prevalenza privi di piede o con i gambi rigonfi o carenati o, infine, con altre particolarità che senza dubbio alludono, nella continua ricerca di varianti, ad una chiara involuzione delle forme, tipica della ceramica punica di Nora ascrivibile al IV sec. a. C. In ogni caso, reperti abbastanza simili e cronologicamente aderenti ai nostri sono stati rinvenuti in alcune necropoli della costa nord-africana e della Sardegna e, in particolare, nella vicina Bithia ⁽¹¹⁹⁾.

Sempre riguardo alle doppie patere, bisogna aggiungere che questi recipienti appaio-

(117) Cf. ad esempio, A. Mayr, *Aus den phönikischen Nekropolen von Malta: Sitzungsberichte der Königl. Bayerische Akademie der Wissenschaften*, 1905, pp. 491-92, tav. IV, fig. 25; *Monte Sirai - III*, p. 16, tav. XXXV, 3; Blázquez, *Huelva*, p. 11, tav. XIII, b; *Mozia - VII*, p. 19, tav. XV; Bartoloni, *Necropoli*, p. 28, fig. 30, 3; Niemeyer-Schubart, *Trayamar*, p. 75, tav. 12, 554.

(118) Cf. ad esempio, Lancel, *Tipasitana - III*, p. 141, fig. 135.

(119) Cf. ad esempio, Gauckler, *Nécropoles*, tav. CCXXII; Lo Porto, *Tharros*, p. 300, tav. I, 4; *Mozia - VIII*, p. 15, tav. VIII, 1; anche per ulteriori confronti, cf. Bisi, *Bruxelles*, pp. 37-38, tav. XI, 2; la doppia patera di Bithia, per il momento inedita, è certamente pertinente alla seconda metà del IV sec. a. C., in virtù del contesto tombale, contenente, tra l'altro, un unguentario del primo tipo della classificazione Forti.

no, nella maggior parte dei casi presenti a Nora, frantumati e privi di una o più parti, mentre per le restanti forme della necropoli ciò non si è verificato con altrettanta frequenza. Una situazione analoga si è potuta riscontrare in una tomba polisoma recentemente scavata nella necropoli punica di S. Antioco, dove, all'interno del *dromos* e nelle adiacenze del portello di accesso alla camera sepolcrale, sono stati rinvenuti frammenti, in gran parte ricomponibili, di almeno otto doppie patere, tipologicamente abbastanza affini al nostro esemplare N. 141.20.3 e quindi databili nell'ambito del IV sec. a. C. Va inoltre aggiunto che tale situazione appare con relativa frequenza, in età più tarda, in alcune necropoli nord-africane e sarde, tra le quali si possono citare quelle di Borj Jedid e di Tuvixeddu ⁽¹²⁰⁾. In realtà, solo nella necropoli sarda e in un solo caso compare una doppia patera in frantumi, poichè nei restanti, gli oggetti rinvenuti spezzati all'interno dei pozzi o dei *dromoi* sono costituiti prevalentemente da unguentari, verosimilmente pertinenti ai secc. IV e III a. C. Alla luce di queste risultanze, si può forse avanzare l'ipotesi di una frantumazione rituale, strettamente connessa con il seppellimento, di particolari forme ceramiche, che, per di più, nel caso delle doppie patere, non avevano probabilmente alcuna funzione pratica nella vita quotidiana. A questa ipotesi, invece, non devono essere connessi i frammenti di ceramica a vernice nera che si rinvenivano sovente anche all'interno di tombe puniche monosome e sigillate fin dall'antichità e mai più riaperte, presenti, tra le altre, anche nella necropoli di Nora ⁽¹²¹⁾; questi frammenti sono posti all'interno delle camere sepolcrali a simboleggiare forse e ad augurare la dovizia del defunto in questa e nell'altra vita.

Passando alla rassegna delle piccole anfore con pancia schiacciata, si può immediatamente constatare come queste siano divisibili in ben quattro varianti, delle quali la prima non è solo tipologicamente differente, ma è anche situabile cronologicamente in posizione più elevata rispetto alle tre restanti. La prima variante, composta da due esemplari, NN. 84.15.2 e 238.37.2, abbastanza simili tra di loro e situabili cronologicamente, come si vedrà, attorno alla metà del V sec. a. C. appartiene alle tombe NN. XV e XXXVII, che sono entrate in uso nel periodo suindicato. Il loro orlo è espanso e leggermente pendente, una risega appena accennata cinge il collo nella metà superiore, ove si impostano le anse con sezione ellissoidale entrambi i pezzi sono privi di piede e hanno il fondo con sezione a onda. Il confronto più prossimo sia arealmente che cronologicamente è reperibile nella necropoli di Bithia, ma, pur provenendo con ogni verosimiglianza dagli scavi del Pesce o del Taramelli ⁽¹²²⁾, è apparentemente inedito; d'altra parte la sua provenienza è indubitabile, essendo il suo colore quello usuale delle forme vascolari di questa necropoli, mentre quello delle nostre anfore è il consueto nocciola-scuro. Un altro esemplare, anche questo molto simile, è stato rinvenuto nella già citata tomba della necropoli di Kerkouane, accompagnato, come

(120) Per una doppia patera in frammenti in un pozzo della necropoli di Tuvixeddu, cf. Taramelli, *Predio Ibba*, col. 201; per altre forme vascolari in condizioni e posizioni analoghe, cf. Taramelli, *Predio Ibba*, coll. 174-77, 180, 186, 191, 194-95, 202, 204, 210-11, 214, 217; Fantar, *Borj Jedid*, p. 317, tav. L, 1.

(121) Cf. Patroni, *Nora*, coll. 217-20, 222, 225-26; cf. inoltre, ad esempio, *Monte Sirai - II*, p. 99, Gallet de Santerre - Slim, *Kerkouane*, p. 190.

(122) Cf. Pesce, *Chia*, pp. 315-45; questa situazione in realtà si verifica anche per altre forme di questa necropoli: cf. in proposito quanto detto più oltre alla Nota 158.

si è detto, dallo *skyphos* attico e dall'*aryballos* punico di imitazione etrusco-corinzia. Ulteriori confronti, sempre abbastanza aderenti, sono reperibili nelle necropoli nord-africane, maltesi e in quelle sarde (¹²³), tutti pertinenti, tranne quello maltese, a contesti compresi tra la fine del VI e la fine del V sec. a. C.

Prima di dare seguito all'esame dei rimanenti pezzi, è necessario porre l'accento sul fatto che, almeno apparentemente e allo stato attuale delle scoperte, non sembrano esistere confronti particolarmente aderenti di questi esemplari; in definitiva, tutti i raffronti proposti in precedenza si discostano sensibilmente dagli originali norensi e si limitano a somiglianze marginali e, evidentemente, molto distanti. Gli stessi confronti da me proposti non si attagliano strettamente a questi pezzi, ma ne arieggiano unicamente e solo in alcuni particolari la forma. Tra le anfore conservate nel Museo Nazionale di Cagliari, una sola è molto simile agli esemplari della terza variante, ma essendo stata trattata con acidi anti-calcarei dal collezionista che ne ha fatto poi dono al suddetto Museo, risulta completamente spatinata e priva di colore caratteristico, per cui non è assolutamente possibile certificarne il luogo di provenienza, che, in definitiva, potrebbe essere la stessa necropoli di Nora. Da ciò risulta, dunque, che queste anfore sono probabilmente da considerare un ulteriore prodotto tipico di Nora, evolutosi dai due esemplari citati più sopra ed elaborato *in loco* nel corso del IV sec. a. C.

La seconda variante, rappresentata dai NN. 9.2.1-10.2.2, 29.4.2, 68.11.2, 117.16.19, 237.37.1, 239.37.3. è, dunque, provvista di un orlo espanso, generalmente in leggera pendenza, ha un collo esageratamente lungo, sovente più di quanto non sia alta la pancia, provvisto di due riseghe poste rispettivamente nella metà superiore e alla base; sulla risega superiore sono impostate le anse, anch'esse ovviamente molto lunghe e con una sezione quasi sempre ellissoidale. La breve pancia appare troncata bruscamente ed ha, di norma, un diametro maggiore della sua altezza; il fondo è, nella maggior parte dei casi, con sezione a onda. Tenendo presente quanto detto in precedenza, confronti che abbiano una qualche attinenza sono reperibili nella necropoli di Monte Sirai (¹²⁴).

La terza variante, composta dai NN. 2.1.2-3.1.3, 80.13.1, 143.21.1, 234.36.1, è, come forma generale, praticamente identica alla precedente, con le sole eccezioni costituite dall'orlo convesso e aggettante verso l'alto e dalle anse che, se in due casi hanno la sezione ellissoidale, in altri due hanno la sezione circolare doppia, particolarità questa tipica soprattutto e quasi esclusivamente delle forme arcaiche, e nel restante sono tortili, caso quanto mai raro ed eccezionale nella ceramica vascolare punica di Sardegna. Queste anfore, dunque, sembrano confermare il fenomeno arcaistico tipico di questa regione, che oggi si manifesta sempre più appariscente. Quanto ai possibili raffronti, la situazione è quella prospettata in precedenza: recipienti con orli simili ai nostri e con forma generale arieggiante sono reperibili in Sardegna e nel Nord Africa, in contesti cronologici corrispondenti; il più simile, che tuttavia ha una for-

(123) Cf. ad esempio, Taramelli, *Predio Ibba*, coll. 93-94, 204, fig. 19, 2, inv. 33132; Astruc, *Djidjelli*, p. 231, tav. IV, D; Cintas - Gobert, *Mlezza*, p. 170, fig. 18; Cintas, *Céramique*, p. 157, tav. XCVIII, 352, Baldacchino, *Pawla*, p. 14, fig. 7, B7; *Monte Sirai - I*, pp. 40, 43, tav. XXXIV, 72, 77, 90;

(124) Cf. ad esempio, *Monte Sirai - I*, p. 40, tav. XXXIV, 65; *Monte Sirai - IV*, p. 91, tav. XLVI, 361.

ma decisamente più slanciata, è reperibile nella necropoli di Tuvixeddu (¹²⁵).

Va infine segnalato che, nelle tombe nelle quali siano stati rinvenuti due esemplari in coppia, questi hanno sempre il medesimo orlo: si vedano a questo proposito i NN. 2.1.2-3.1.3, 9.2.1-10.2.2 e 237.37.1, 239.37.3. Ciò potrebbe indubbiamente suggerire un qualche divario cronologico, che, tuttavia, allo stato attuale degli studi, pur essendo percepibile, non è concretizzabile nell'immediato.

La quarta ed ultima variante è costituita da un solo esemplare, N. 241.37.5; quest'anfora, che è una versione miniaturistica della citata seconda variante, ha, ovviamente i medesimi confronti formali e, presumibilmente, appartiene al medesimo periodo.

Segue una piccola brocca, N. 177.27.3, provvista di collo espanso verso l'alto, di corpo fusiforme e piede distinto. Tre linee della consueta vernice nocciola-scura sono tracciate rispettivamente sul collo, subito sotto l'orlo, sulla spalla, sotto l'attacco dell'ansa, e sulla parte bassa della pancia. Il nostro esemplare risulta essere una imitazione formalmente quasi ineccepibile delle *lekythoi* fusiformi magno-greche, meglio note come *lekythoi* «Pagenstecher» (¹²⁶). Questo recipiente, con la sua presenza, ci conferma, se ciò è ancora necessario, l'ampia ricettività che il centro punico di Nora ebbe nei confronti della ceramica greca della prima età ellenistica e, quindi, la *liaison* commerciale che univa, in questo periodo, la Sardegna all'Italia meridionale e, soprattutto, alla Sicilia.

Chiudono la rassegna della ceramica relativa alla necropoli a inumazione due coperchi, il primo dei quali, N. 85.15.3, era posto, a quanto scrive il Patroni (¹²⁷), sull'anfora N. 84.15.2 ed è quindi, assieme ad essa, ascrivibile al V sec. a. C. La bugna di presa è tronco-conica, con la parte rastremata aderente al corpo carenato del coperchio. Numerosi i raffronti, tra i quali si citano quelli provenienti da Cartagine e da Olbia (¹²⁸). La presenza di coperchi simili nell'ultimo dei siti citati testimonia la longevità di questa forma, che giunge praticamente inalterata fino al II sec. a. C., se non addirittura oltre.

Il secondo coperchio, N. 27.3.10, ha anch'esso la bugna d'presa tronco-conica, ma posta in modo contrario alla precedente e prosequente, al di sotto dell'orlo, con un peduncolo analogo e a lei diametralmente opposto, munito di foro passante. L'orlo del coperchio è rientrante obliquamente e trova anch'esso confronti cronologicamente ampi nell'area nord-africana (¹²⁹). Il nostro esemplare, che apparentemente non si attaglia a nessun recipiente

(125) Cf. ad esempio, Taramelli, *Predio Ibba*, coll. 204, inv. 33132; cf., inoltre, Gauckler, *Nécropoles*, tav. CCLVI; *Monte Sirai - III*, p. 76, tav. XL, 1.

(126) Per questa forma, in ambiente siceliota, cf. ad esempio, E. Gabrici, *Rinvenimenti nelle zone archeologiche di Panormo e Lilibeo: Notizie degli Scavi di Antichità*, 1941, pp. 284, 288, fig. 27 e, da ultima, per l'esemplare in questione, A. M. Bisi, *Prolegomena per una storia dell'architettura funeraria in Sicilia: I: le necropoli di Erice e di Lilibeo: Kokalos*, 16 (1970), tav. L, fig. 2; per la cronologia, nel medesimo ambiente, cf. J.-P. Morel, *Assoro. - Scavi nella necropoli: Notizie degli scavi di Antichità*, 1966, pp. 246, 249-50, 262-63, 282-83, figg. 24, d, 32, c, 50, e, 85, d.

(127) Cf. Patroni, *Nora*, col. 220.

(128) Cf. Levi, *Olbia*, p. 41, fig. 8, B; anche per ulteriori confronti, si veda Bisi, *Bruxelles*, p. 39, tav. XI, 5.

(129) Cf. ad esempio, Gauckler, *Nécropoles*, tav. CCXXV.

di fattura punica presente nel corredo tombale, può comunque seguire la datazione dei materiali più tardi in essa contenuti, collocabili, come si è visto, nell'ambito del IV sec. a. C.

Da ultime sono da citare le tre urne superstiti tra le cinque rinvenute all'epoca dal Nissardi. Si tratta dei NN. 1.1.1, 28.4.1 e 83.15.1, che, evidentemente, sono pertinenti ad un rito estraneo a quello per il quale erano state create le tombe ipogee e, pertanto, non fanno parte di alcun corredo. La loro datazione, in virtù di queste considerazioni, oltre che di quelle di carattere stilistico, è senza dubbio da porre dopo i primi decenni del III sec. a. C., in base alla cronologia attribuita ai materiali più tardi della necropoli a inumazione. Due tra gli esemplari superstiti rispecchiano indubbiamente tipi molto ricorrenti in questo periodo in numerose necropoli (¹³⁰), mentre il terzo, N. 28.4.1, del quale non è stato possibile per il momento reperire confronti particolarmente aderenti, è provvisto di un lungo collo con orlo doppio, tipico di forme nord-africane della fine del III o del II sec. a. C. (¹³¹), impostato per mezzo di una risega sulla pancia ampia e schiacciata, che indubbiamente, fatto salvo il collo, si può accostare a forme simili, anch'esse prive di collo e utilizzate per i medesimi scopi nel medesimo periodo. Tra le altre si vedano alcune urne della necropoli di Tuvixeddu e alcune olle stamnoidi di imitazione italo-geometrica, di provenienza tharrense, conservate nel Museo Nazionale di Cagliari (¹³²).

(130) Cf., tra le altre, quella di Olbia: Levi, *Olbia*, p. 39, fig. 4, 9.

(131) Cf. Bartoloni, *Necropoli*, p. 27, fig. 29, 1.

(132) Si tratta di numerosi esemplari, per il momento inediti, rinvenuti in scavi del secolo scorso, come testimoniano i numeri inventariali e dei quali non è nota ufficialmente la provenienza, tranne che in rari casi. invv. 8380, 15666, 34021; si vedano inoltre l'esemplare simile, proveniente dalla necropoli di Tuvixeddu, e quello, certamente molto più antico del precedente, rinvenuto nel *tofet* di Tharros: cf. Taramelli, *Predio Ibba*, coll. 93-94, 210, fig. 18, 3; Acquaro, *Tharros - IV*, p. 68, fig. 12, 3; per le forme italo-geometriche, alle quali si richiamano in parte gli esemplari citati, cf. tra gli altri, anche per i confronti relativi, F. Canciani, *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 55, Museo Archeologico Nazionale Tarquinia* - 3, pp. 38-39, tav. 30, 1.

CONCLUSIONI

Al termine di questa rassegna sulla ceramica della necropoli di Nora, si rendono necessarie alcune considerazioni conclusive, che non intendono certo dire parole definitive sui differenti problemi esposti e che si sono presentati nel corso del lavoro, ma, al contrario, vogliono suscitare, se possibile, nuovi spunti e focalizzare orizzonti di ricerca in parte già postulati, che sono certamente da approfondire più di quanto non sia stato fatto in questa sede.

E' possibile che, almeno fino alla metà del VI sec. a. C., i rapporti tra i fondachi costieri fenici e i centri indigeni della Sardegna fossero posti, per bilaterale consenso, su basi generalmente paritetiche ⁽¹³³⁾ e che la sovranità territoriale e, quindi, lo sfruttamento dei bacini minerari, con gli utili derivanti, restassero saldamente in mano alle popolazioni nuragiche. Dalla metà del VI sec. a. C., l'avvento e l'ingerenza di Cartagine furono evidentemente tesi principalmente a mutare un tale stato, come si evince dalla necessità che la metropoli africana ebbe di mettere in campo più di un esercito di invasione, per sottoporre alla sua gestione diretta e, soprattutto, statale le risorse minerarie e agricole dell'isola. Che poi ad affrontare l'impatto e le conseguenze di tale politica fossero in definitiva le città fenicie di Sardegna, poco importava alla politica e all'economia cartaginese, se non in forma marginale e contingente, quando cioè gli interessi e la sicurezza della sua classe dirigente mercantile venivano direttamente lesi ⁽¹³⁴⁾.

Dopo queste brevi premesse di carattere eminentemente storico e prima di iniziare l'esame

(133) Sui frequenti scambi commerciali e sui rapporti politico-economici tra le popolazioni indigene della Sardegna e i Fenici, cf. G. Lilliu, *Rapporti tra la civiltà nuragica e la civiltà fenicio-punica in Sardegna: Studi Etruschi*, 18 (1944), pp. 323-70 e, da ultima, la sintesi di S. F. Bondi, *Note sull'economia fenicia - I. Impresa privata e ruolo dello stato: Egitto e Vicino Oriente*, 1 (1978), pp. 145-46.

(134) Si vedano in particolare i cospicui e capillari impianti fortificati eretti da Cartagine al margine dei territori sottoposti al suo controllo, la cui difesa era affidata in prevalenza a truppe mercenarie e non alle milizie cittadine dei centri sardo-punici: cf. Moscati, *Cartaginesi*, pp. 140-41; E. Acquaro, *Cartagine: un impero sul Mediterraneo*, Roma 1978, p. 58; F. Barreca, *Le fortificazioni fenicio-puniche in Sardegna: Atti del 1° Convegno Italiano sul Vicino Oriente Antico (= Orientis Antiqui Collectio, 13)*, Roma 1978, pp. 115-28. Tra i riflessi archeologicamente più evidenti della politica espansionistica di Cartagine sono da includere i rilevanti danni inferti dalla conseguente e subitanea reazione nuragica agli impianti delle for-

delle correnti di commercio che toccavano il meridione della Sardegna, tengo innanzi tutto a precisare che, data la brevità delle distanze intercorrenti e la ormai comprovata comunanza delle forme vascolari, nelle considerazioni che seguiranno, le città di Nora e di Bithia saranno da ritenere come appartenenti al medesimo *ethnos* e alla medesima *koiné* culturale.

Alla luce di quanto sopra esposto, sembra ormai apparire manifesto che le città sarde di origine fenicia, dovettero godere di un'ampia autonomia nei secoli precedenti così come in quelli successivi all'avvento dell'epicrazia cartaginese. A riprova di questa situazione stanno, per quanto concerne i secc. VII e VI a. C., le ormai numerose testimonianze archeologiche di produzione etrusca localizzate a Nora e a Bithia, oltre che nei centri parimenti attivi in questo periodo (¹³⁵). Con l'intervento cartaginese, concretizzato dalle imprese più o meno fortunate di Malco e dei Magonidi (¹³⁶), con il quale la metropoli rendeva esplicita la succitata intenzione di una gestione diretta delle risorse dell'isola, le aperture commerciali godute in precedenza dalle città sarde e, in particolare, da Nora non sembrano flettersi, ma anzi, in virtù della cospicua presenza di materiale di fabbrica attica, aprirsi ulteriormente o, comunque, proseguire nell'ambito di traffici precedentemente impostati e sulla scia delle nuove alleanze contratte da Cartagine. Preconizzatore appare quanto detto dal Moscati a questo proposito: « Una situazione diversa presenta la Sardegna: geograficamente ben separata da Cartagine, occupata intorno alla metà del VI secolo se non oltre, essa non poté recepire il riflesso della politica di dominio cartaginese se non, sostanzialmente, dal secolo successivo. A parte dunque le relazioni che senza dubbio intercorsero sulla via del commercio verso le Baleari e la Spagna, si può dire che la Sardegna godé di uno sviluppo autonomo della cultura fenicia almeno dall'VIII secolo fino al VI (quest'ultimo in tutto o in parte) » (¹³⁷); noi aggiungeremo che, dalle risultanze, questa autonomia sembra perdurare anche nei secoli successivi.

Per quanto concerne in particolare i rapporti con la penisola iberica e con le sue isole, sono da considerare dapprima i piatti senza ombelicatura, presenti a Bithia fin dalla seconda metà del VI sec. a. C. e a Nora collocabili, invece, non prima degli inizi del V sec. a. C., almeno allo stato attuale delle scoperte. Queste datazioni sono ampiamente comprovate sia dai materiali di importazione etrusca e attica della necropoli prima a incinerazione e poi a inumazione di Bithia, sia dalla presenza di ceramica attica, non risalente molto oltre la me-

tificazioni di Monte Sirai, tra la fine del VI e i primi anni del V sec. a. C., ai quali seguì il repentino ripristino della piazzaforte, con vistosi e cospicui ampliamenti delle opere fortificate: cf. *Monte Sirai - II*, pp. 70-72.

(135) Cf. M. Gras, *Les importations du VI^e siècle avant J. C. à Tharros (Sardaigne)*. Musée de Cagliari, *Antiquarium Arborensis d'Oristano: Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'Ecole Française de Rome. Antiquité*, 86 (1974), pp. 79-139; il divario tra il peso dell'influenza politica di Cartagine e la peculiarità della produzione ceramica locale è stato già posto in evidenza da Bisi, *Ceramica*, p. 129.

(136) Per l'aspetto storico dell'accesione cartaginese in Sardegna, cf. P. Meloni, *La cronologia delle campagne di Malco*: *Studi Sardi*, 7 (1947), pp. 107-13; V. Merante, *Malco e la cronologia cartaginese fino alla battaglia d'Imera*: *Kokalos*, 13 (1967), pp. 105-16. Per gli aspetti socio-economici e culturali precedenti e contemporanei a questo periodo storico, si vedano, G. Lilliu, *Rapporti tra la civiltà nuragica e la civiltà fenicio-punica in Sardegna*, cit., pp. 323-70 e Moscati, *Penetrazione*, pp. 216-50.

(137) S. Moscati, *Problematica della civiltà fenicia*, cit., p. 63.

tà del V sec. a. C., nella necropoli a inumazione di Nora. I piatti di quest'ultimo centro, inoltre, non possono avere una datazione più alta, poichè, come si è visto, le tombe a camera entrarono in uso appunto nell'epoca indicata, come si evince anche indirettamente dall'adiacente necropoli a incinerazione, funzionante sull'istmo apparentemente fin dagli ultimi decenni del VII sec. a. C. Non può non colpire in ogni caso la stretta somiglianza che i due centri menzionati hanno riguardo ai costumi funerari nei differenti periodi della loro storia.

In Sardegna, almeno apparentemente e a giudicare da quanto è stato fino ad oggi reso noto, non sembrano esistere esempi quantitativamente consistenti di piatti tipologicamente affini ai nostri e, in realtà, almeno per il momento gli esiti tipologici sono localizzati, oltre che a Nora, prevalentemente nella parte meridionale dell'isola, in particolare nella regione del Sulcis. Vi è da aggiungere in ogni caso che, allo stato attuale delle ricerche, nella Sardegna settentrionale non sono state ancora rinvenute o riconosciute come tali necropoli coeve a quelle menzionate in questa sede.

Piatti molto simili ai nostri sono stati invece rinvenuti in alcuni centri della costa nordafricana, cioè lungo la rotta meridionale percorsa dai navigatori fenici per raggiungere gli scali dell'estremo Occidente: nel *tofet* di Cartagine, associato ad un'urna arcaica, tipologicamente molto simile a una del *tofet* di Sulcis (138), è stato rinvenuto un piatto databile tra la fine dell'VIII e i primi anni del VII sec. a. C. (139); nella necropoli cosiddetta «del faro» nell'isola Rachgoun, è presente un altro pezzo in un contesto ascrivibile alla metà del VII sec. a. C. (140); a Mogador, sulla costa atlantica dell'Africa, è stato rinvenuto un ulteriore esemplare, anch'esso databile al VII sec. a. C. (141); quasi tutti i centri fenici della Spagna continentale conservano, fin dagli ultimi anni dell'VIII sec. a. C. e per tutto il secolo successivo, numerosissimi pezzi di questo tipo (142). In conclusione, nella diffusione di questa tipologia è forse da percepire la materiale testimonianza della priorità temporale, nel settore occidentale del Mediterraneo, della «rotta bassa» lungo la costa africana, per motivi non solo geografici che sono, per il momento, solo intuibili. Si può dunque proporre una seriorità della rotta settentrionale, da considerare preferibile, ma non esclusiva o sostitutiva, per il ritorno verso oriente, con l'ovvia inclusione degli scali balearici, dove, come si è visto, esiste un piatto apparentemente identico ad uno dei nostri sia come forma che come dimensioni, colore o decorazione (143). Inoltre, ad ulteriore conferma dell'esistenza di una rotta di ritorno settentrionale e, quindi, della possibile dipendenza dei nostri esemplari senza ombellicatura da quelli della penisola iberica, si può citare il fatto che, nella seconda metà del VII sec. a. C., nella necropoli di Bithia sono in uso esclusivamente i piatti ombelica-

(138) Cf. da ultimo, S. Moscati, *I Fenici e Cartagine*, Torino 1972, p. 482, in alto a sinistra.

(139) Cf. Harden, *Salamambo*, pp. 63-66, 83, figg. 3, a, 7, c2.

(140) Cf. Vuillemot, *Rachgoun*, tav. VIII, 11.

(141) Cf. A. Jodin, *Mogador, Comptoir phénicien du Maroc atlantique*, Tanger 1966, pp. 77-82, fig. 15, tavv. XXI-XXII.

(142) Cf. da ultimo l'esauriente contributo di Schubart, *Teller*, pp. 179-96, tavv. XXVIII, A, 1, 3, XXXII, B 10.

(143) Cf. Vives y Escudero, *Ibiza*, p. 122, tav. XLIII, 15.

ti con pareti più o meno rettilinee (¹⁴⁴).

Queste testimonianze, se, ovviamente, non possono costituire una prova diretta della mitica colonizzazione della Sardegna da parte degli Iberici (¹⁴⁵), e in particolare di Nora, nella sua qualità di centro tradizionalmente più antico dell'isola (¹⁴⁶), che l'epoca della quale ci occupiamo è sensibilmente più tarda di quella dei primi insediamenti, dimostrano invece una larga consuetudine di rapporti diretti con la Spagna continentale, fin dall'età più arcaica, e l'indubbia esistenza di una rotta ottativa a quella meridionale, nel percorrere la quale le navi erano senza dubbio agevolate, nel loro procedere verso oriente, dalla predominanza del Maestrale (¹⁴⁷).

Tuttavia, se, in base ai materiali rinvenuti, si può postulare con sufficiente sicurezza l'esistenza di una rotta settentrionale verso est, non altrettanto si può dire per il percorso inverso, i dubbi sono motivati soprattutto dall'assenza di recipienti in bucchero nel centro di Ibiza, contrariamente a quanto era stato segnalato in precedenza da più parti (¹⁴⁸). Di converso, è da segnalare un cospicuo numero di pezzi pertinenti a fabbriche corinzie o attiche, unitamente a materiale etrusco-corinzio, localizzati nella Spagna meridionale (¹⁴⁹). Il problema dei vettori, anche se si può protendere per quello fenicio, resta per il momento, aperto a molte prospettive, poichè se non è facilmente accettabile un rapporto diretto tra l'Etruria e il meridione spagnolo o, per quanto più probabile, una mediazione commerciale delle città fenicie di Sardegna tra queste due regioni, parimenti lo sono le ipotesi di ingerenze commerciali ampuritane o marsigliesi nell'estremo occidente. Inoltre non è altret-

(144) Cf. Tore - Gras, *Bithia*, pp. 61-65, 76, 78, A 2-3.

(145) Cf. S. F. Bondi, *Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna: Saggi Fenici - I* (= *Collezione di Studi Fenici*, 6), Roma 1975, pp. 49-57.

(146) Pausania, X, 17, 5; Solino, IV, 2.

(147) Come è noto, il Maestrale, vento talvolta assai impetuoso ma portatore di buon tempo, soffia da nord ovest ed è predominante da marzo a ottobre, periodo nel quale, nell'antichità, si svolgeva la navigazione commerciale: cf. P. Bartoloni, *Le navi puniche della Grotta Regina: Rivista di Studi Fenici*, 6 (1978), pp. 31-36. E' da considerare inoltre che le correnti, che nel Mar di Sardegna scorrono prevalentemente da ovest a est, sono quasi del tutto irrilevanti come ostacolo fisico ad una rotta verso ovest, poichè la loro forza non supera mai i due nodi e, per di più, questa velocità è rilevabile unicamente in prossimità delle Bocche di Bonifacio.

(148) Sulla supposta presenza di recipienti di bucchero a Ibiza, cf. A. Tusa Cutroni, *La presenza del bucchero a Selinunte: suo significato: Kokalos*, 12 (1966), p. 246 e quindi, tra gli altri, M. Gras, *Les importations du VI^e siècle à Tharros (Sardaigne). Musée de Cagliari, Antiquarium Arborense d'Oristano: Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'Ecole Française de Rome. Antiquité*, 86 (1974), p. 125. Che i bucceri ibicenchii siano frutto di scambio tra i Musei di Tunisia e di Spagna, risalenti alla fine del secolo scorso o ai primi decenni di questo, è indicato da E. Sanmartí Greco, *Materiales cerámicos griegos y etruscos de época arcaica en las comarcas meridionales de Cataluña: Ampurias*, 35 (1973), p. 230, nota 38.

(149) *Ibid.*, p. 230, nota 40; sulla problematica inerente alla loro presenza e alle possibili correnti commerciali, cf. *Ibid.*, pp. 230-33. Per un quadro ampio e sufficientemente completo dell'accesione fenicia e punica in Spagna, cf. G. Lopez Monteagudo, *Panorama actual de la colonización semita en la Península Ibérica: Rivista di Studi Fenici*, 5 (1977), pp. 195-204.

tanto facilmente proponibile l'inoltro di questi materiali attraverso la rotta meridionale, che senza dubbio implicava una percorrenza troppo lunga e una più che probabile intromissione di Cartagine, la quale già nel VI sec. a. C., epoca alla quale appartiene la maggior parte del materiale importato della Spagna meridionale, aveva saldamente in mano le Baleari e i fondachi nord-africani.

Importante al riguardo è la presenza tra i reperti della necropoli di Nora di una piccola urna monoansata e con pancia carenata, ascrivibile con sicurezza a una fabbrica ampuritana, come è dimostrato, oltre che dalla forma, tipica delle necropoli di questo centro, anche dalla pasta grigio-scura di tipo bucherioide. Il pezzo, non unico in Sardegna, è ascrivibile al IV sec. a. C. e dimostra dunque che, almeno in questo periodo, esistevano indiscutibili rapporti diretti, o mediati attraverso lo scalo ibicenco, tra Emporion e Nora (¹⁵⁰). Quali materiali di sua produzione destinasse Nora all'esportazione non è al momento appurabile; malgrado la presenza in entrambi i centri di forme vascolari simili in pasta vitrea, non è postulabile uno scambio in tal senso, sia per la vastissima diffusione di questi materiali in tutto il bacino del Mediterraneo, che rende praticamente impossibile l'accertamento dei centri di produzione, sia per l'attualmente indimostrabile presenza a Nora di una officina che si occupasse di questo tipo di prodotti (¹⁵¹).

Ad ulteriore conferma dei rapporti presumibilmente diretti tra le città fenicie e puniche di Sardegna e l'Etruria e ad avvalorare la tesi di un'autonomia almeno commerciale di questi centri stanno i numerosi materiali d'importazione sia greca che etrusca, che, come si è visto, erano probabilmente frutto di mutui scambi tra i siti delle due opposte sponde del Tirreno. Si può stabilire innanzi tutto, in base alle risultanze dei contributi citati in precedenza e attraverso i dati fornitici dalle fonti classiche, che l'elemento greco, e soprattutto quello di stirpe dorica, partecipò poco o affatto a questa alleanza politico-commerciale e, anzi, come si evince dalle stesse fonti, fieramente la osteggiò sia in Sicilia che nel continente (¹⁵²). A testimonianza dei suddetti scambi sono dunque da citare i numerosi reperti ceramici in bucchero dei quali si è più volte menzionata la presenza nel corso di questo contributo; parallelamente alla sua produzione, il mercato etrusco offriva anche la suppellettile risultante dai suoi traffici con il mondo greco peninsulare, e in particolare, nei secc. VII e VI a. C., la ceramica protocorinzia e corinzia, unitamente alle sue forme locali di imitazione, come già postulato dal Payne per le relazioni con Cartagine (¹⁵³). Nei centri di Bithia

(150) Sulla presenza, numericamente assai consistente, di questa forma nelle necropoli ampuritaniche, oltre che nella restante Catalogna, cf. Almagro, *Ampurias*, pp. 61, 113, 326-27, 330-32, 341, 355, 385, 394, figg. 24, 4, 96, 2, 97, 4, 293, 1, 294, 2, 297, 1, 299, 2, 300, 2, 320, 1, 338, 5, 389, 1; cf. inoltre quanto detto alla Nota 98.

(151) Sull'ampia diffusione di questi recipienti in pasta vitrea e sulle concrete possibilità del reperimento dei centri di produzione, cf. da ultima M. L. Uberti, *I vetri: Anecdota tharrhica* (= *Collezione di Studi Fenici*, 5), Roma 1975, pp. 109-15.

(152) Per l'atteggiamento di Cartagine nei confronti della politica espansionistica greca, cf. V. Merante, *Sui rapporti greco-punici nel Mediterraneo Occidentale nel VI sec. a. C.*: *Kokalos*, 16 (1970), pp. 98-138.

(153) Cf. H. G. P. Payne, *Necrocorinthia*, Oxford 1931, p. 188.

e di Nora, probabilmente in virtù di questa consuetudine, si annoverano numerose forme di imitazione pertinenti a fabbriche fenicie e puniche: tra queste fanno spicco, a Bithia, una *oinochoe* imitata da prototipi italo-geometrici (¹⁵⁴), una lucerna a due becchi di tradizione attica, rinvenuta nella tomba n. 8-1974, uno splendido cratere a colonnette di tradizione probabilmente corinzia; tutti questi pezzi sono verniciati con il tipico colore pertinente alla ceramica punica di VI e di V sec. a. C. di questa città. Da citare inoltre sono alcuni *aryballoi* punici, imitati da modelli protocorinzi e mediati attraverso forme analoghe italo-corinzie, dunque « imitazione dell'imitazione », tra i quali uno pertinente alla summenzionata tomba n. 8-1974, del tutto identico all'esemplare rinvenuto a Nora, che, assieme alle brocche « biberons » con decorazione a rilievo, si richiama ai prototipi peloponnesiaci. Gli *aryballoi* di imitazione sono, con i restanti tipi, tutti pertinenti alla seconda metà del VI sec. a. C. ad eccezione di quello rinvenuto a Nora, per il quale si è proposto un abbassamento ai primi anni del V sec. a. C., per motivi di cronologia generale riguardanti l'intera necropoli. Esemplari del tutto simili sono stati rinvenuti, come si è detto, nelle necropoli della vicina Sulcis e di Kerkouane, oltre ad altri due delle necropoli di Monte Sirai e di Ibiza, che sembrano leggermente più tardi, ma sempre nell'ambito del V sec. a. C. Non si crede pertanto di essere molto distanti dal vero, anche in considerazione di quanto è a tutt'oggi noto sulla ceramica vascolare dei rimanenti centri fenici e punici, nel localizzare il centro di produzione di questi *aryballoi* nelle due città sarde di Nora e Bithia o, comunque, nell'estremo sud-ovest dell'isola. Più problematico, data la distanza, che non era tuttavia insormontabile, appare il rapporto tra questi centri e il sito di Kerkouane, dove, oltre al già citato pezzo della necropoli, sono stati rinvenuti dal Morel, nei sondaggi stratigrafici dell'abitato, numerosi frammenti di ceramica punica di imitazione corinzia, che, dallo stesso studioso sono stati attribuiti, per ovvi motivi geografici, a fabbriche puniche di Sicilia (¹⁵⁵). Apparentemente e allo stato attuale degli studi, gli *aryballoi* menzionati sembrano costituire l'unico tipo di ceramica vascolare punica oggetto di commercio tra i vari centri della Sardegna e, forse, del Nord-Africa e, certamente, testimoniano lunghi e durevoli rapporti commerciali con il mondo etrusco — vettori i Fenici di Sardegna — al quale, con ogni probabilità, si deve, quale massimo acquirente e collettore peninsulare di questi prodotti, l'introduzione nell'isola del materiale prima corinzio, unitamente al proprio, e, a partire dalla prima metà del VI sec. a. C., attico. Dai primi anni del V sec. a. C., in conseguenza di eventi politici e bellici occorsi tra Etruschi e Dorici di Sicilia e dell'accessione cartaginese in Sardegna, si va affievolendo il rapporto con la costa orientale del Tirreno a vantaggio di rapporti forse diretti con i centri produttori dell'Attica, conseguenti probabilmente a rapporti politici e a trattati tra Cartagine e Atene. In definitiva, almeno nel periodo compreso tra il VI e il IV sec. a. C., Nora appare costituire, se non il terminale, almeno uno dei grandi centri di smistamento dei prodotti di importazione verso l'interno e un luogo di stasi nella rotta settentrionale.

(154) Cf. dello scrivente, *Una oinocho italo-geometrica di imitazione fenicia da Bithia: Rivista di Studi Fenici*, 8 (1980), pp. 47-50.

(155) Cf. Morel, *Kerkouane*, p. 496; d'altro canto in Sicilia e, più precisamente, a Mozia è stato fino ad oggi rinvenuto un unico pezzo da considerare certamente prodotto punico di imitazione italo-corinzia: cf. A. M. Bisi, *Ceramica*, pp. 57-58.

La ceramica punica della necropoli, pertinente al V sec. a. C., che costituisce circa un quinto della totalità del materiale punico, si allinea sostanzialmente alla produzione in voga nei restanti centri del mondo punico di Sardegna e, in generale, nelle colonie occidentali, sia pure con particolari varianti che, comunque, rientrano nella norma della produzione di ciascun sito, e con alcuni significativi attardamenti, i cui motivi sono forse da ricercare nel relativo isolamento geografico della città rispetto al suo retroterra e la affiancano, pertanto, alla restante parte della Sardegna ⁽¹⁵⁶⁾.

Nel IV sec. a. C. a Nora si assiste a una sintomatica involuzione di tendenza che investe parte delle forme tipicamente puniche e, in parallelo, una non massiccia ricezione delle forme peculiari del primo Ellenismo, in evidente contrasto con l'abbondanza di forme classiche presenti nella stessa necropoli e con quanto avviene ad esempio nei centri punici del Campidano, ove il fenomeno relativo all'imitazione e alla rielaborazione è assai più tangibile. La presenza tanto consistente della ceramica attica sembra dunque confermare la cesura del flusso commerciale con l'Etruria e, in genere, con la penisola e, di converso, una nuova o più concreta apertura verso i mercati della Grecia peninsulare e insulare. Le forme vascolari puniche di Nora, che in questo periodo sembrano essere maggiormente attestate nei centri nord-africani più che nella stessa Sardegna, paiono confermare questa vocazione al commercio internazionale. Rapporti diretti con il Nord-Africa e, in modo particolare, con Utica sono del resto certificati fin dalla metà del VI sec. a. C., se non addirittura dal secolo precedente, dalla presenza nella necropoli di questo sito di brocche con bocca circolare, orlo espanso e collo esiguo ⁽¹⁵⁷⁾, che, allo stato attuale, sono state rinvenute unicamente nella necropoli di Bithia ⁽¹⁵⁸⁾ e, ma in misura estremamente minore, in quella di Tuvixeddu ⁽¹⁵⁹⁾.

Al termine di questa rassegna sembra prendere corpo l'ipotesi dell'esistenza di due correnti parallele e solo parzialmente contemporanee nella produzione della ceramica fenicia e punica di Nora: la prima corrente, di tradizione orientale, con forme tipiche, originarie del Vicino Oriente mediterraneo, che ha il suo periodo di massima espansione nei secoli VII e VI a. C. e che inizia una parabola discendente dal secolo successivo, per concluderla nel IV sec. a. C.; la seconda, di tradizione classica, con forme di imitazione prevalentemente

(156) Sul tipico fenomeno arcaizzante in Sardegna, cf. S. Moscati, *Problematica della civiltà fenicia* (= *Studi Semitici*, 46; *Pubblicazioni del Centro di Studio per la Civiltà fenicia e punica*, 15), Roma 1974, p. 89; cf. inoltre, Moscati, *Cartaginesi*, pp. 158-59.

(157) Cf. Cintas, *Utique*, pp. 64-69, figg. 28, 30; P. Cintas, *Nouvelles recherches à Utique: Karthago*, 5 (1954), pp. 104, 108-109, 114, figg. 27, 31, 36; questi esemplari sono evidentemente databili tra la metà del VII e la metà del VI sec. a. C., a seconda della loro forma e dell'evoluzione della stessa.

(158) Queste brocche sono presenti in numerosi esemplari sia negli scavi tuttora in corso che in quelli del Taramelli e del Pesce, tuttavia, di queste ultime, attualmente esposte nelle vetrine del Museo Nazionale di Cagliari, non vi è traccia nel contributo relativo: cf. Pesce, *Chia*, pp. 309-45.

(159) Nella necropoli di Tuvixeddu sono stati rinvenuti unicamente due esemplari, che probabilmente rappresentano i reperti più antichi fino ad oggi rinvenuti *in loco*: cf. Taramelli, *Predio Ibba*, col. 211, tomba 129; il secondo esemplare proviene dagli scavi effettuati negli anni 1958-59 e reca il numero inventariale 52970; queste brocche sono contemporanee o di poco anteriori al piatto 52913, di cui alla Nota 59.

ellenistiche, dovute certamente agli originari contatti del mercato fenicio con il mondo etrusco e greco peninsulare e insulare, che inizia in forma quasi occasionale e sporadica fin dal VI sec. a. C., per prevalere poi sulla prima nei secc. IV e III a. C., manifestandosi clamorosamente nella *koiné* ceramica di età ellenistica.

CATALOGO
DELLA
PARTE PRIMA

AVVERTENZE AI CATALOGHI

I cataloghi che seguono comprendono rispettivamente centotrentasette pezzi, relativi alla ceramica punica, e centoventiquattro, concernenti la ceramica greca o, comunque, di importazione, per un totale di duecentosessantuno esemplari. Non è stato possibile rinvenire, come si è accennato più sopra, ventiquattro pezzi: rispettivamente undici per la parte punica e tredici per la parte di importazione, che sono stati comunque inseriti nei rispettivi cataloghi, accompagnati dalla sommaria descrizione presente sui registri inventariali del Museo Nazionale di Cagliari. Le descrizioni sono state compilate, per quanto attiene alle tombe NN. I-XXIV, il 22 agosto 1891, e, per le restanti tombe NN. XXV-XL, il 20 febbraio 1904. Dette descrizioni, per rendere agevole l'immediata identificazione dei pezzi mancanti, vengono trascritte in questa sede in caratteri corsivi.

Sono stati esclusi dalla catalogazione tutti i frammenti dei quali non è stata possibile una sicura identificazione tramite il numero di inventario, tranne alcuni pezzi particolarmente significativi, pertinenti a esemplari di importazione.

Per quanto attiene al catalogo della Parte Prima, ogni singolo pezzo è preceduto da una serie di cifre: il primo gruppo, composto a sua volta da tre cifre, separate tra di loro da un punto, indica rispettivamente il numero progressivo del catalogo generale della necropoli, il numero della tomba e il posto occupato da ogni singolo pezzo nell'ambito della tomba stessa. La seconda cifra, posta tra parentesi, indica il numero di inventario; la terza cifra, infine indica il numero del catalogo generale del *corpus* della ceramica vascolare fenicia e punica del Museo Nazionale di Cagliari, in corso di compilazione da parte dello scrivente e al quale si riferisce e ne è la prima espressione il presente contributo. Per quanto riguarda il catalogo della Parte Seconda, vale quanto detto per il precedente, con l'ovvia eccezione dell'ultima cifra. Nell'ambito del catalogo della Parte Prima sono citati progressivamente tutti i pezzi che compaiono nelle tombe, compresi quelli non strettamente pertinenti, che sono accompagnati dai relativi rinvii alla Parte Seconda.

Le misure dei pezzi sono espresse in centimetri e indicano rispettivamente, salvo esplicita indicazione contraria, l'altezza massima conservata, il diametro massimo del corpo del pezzo, non comprensivo del possibile aggetto laterale delle eventuali anse o versatoi, il diametro della bocca e, infine, il diametro del piede. Ogni particolarità è indicata per esteso assieme alle sue misure. Per il materiale compreso nella Parte Seconda, ove non altrimenti indicato, la decorazione si intende posta sul fondo interno del vaso. Le riproduzioni grafiche sono tutte ridotte a un quarto rispetto agli originali, salvo indicazione contraria; le ri-

produzioni fotografiche sono invece tutte ridotte a un terzo, sempre salvo indicazione contraria.

I numeri di inventario citati in sede di confronto sono tutti pertinenti a materiali conservati nel Museo Nazionale di Cagliari.

Le figg. 2-5, che si riferiscono alla necropoli, sono gli originali rilevati e disegnati da Filippo Nissardi e si pubblicano in questa sede per gentile concessione del Soprintendente Archeologo Prof. Ferruccio Barreca.

CATALOGO

1.1.1 (23058) 1661 – Brocca (Fig. 6).

H. cm. 31,7; diam. max. cm. 22; diam. bocca cm. 13; diam. piede cm. 10,5.

Manca l'ansa; vernice scrostata in alcuni punti; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura; interno risparmiato; all'interno ossa combuste.

Bocca circolare; fondo con sezione a onda.

Bibl. Patroni, *Nora*, col. 216, tavv. XIX-XX, 3 (a sinistra).

Cronologia: III sec. a. C.

Confronti: Gauckler, *Nécropoles*, tavv. CCXXII, CCLVI; Cintas, *Céramique*, p. 103, tavv. IX, 114, LXXVII, 114.

2.1.2 (23059) 399 – Anfora (Fig. 6).

H. cm. 18,3; diam. max. cm. 14,5; diam. bocca cm. 10,6; diam. piede cm. 12,9.

Integra.

Argilla nocciola, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura, tendente al rossastro; interno risparmiato.

Collo carenato senza taglio all'attacco superiore delle anse; carenatura alla base del collo; anse con sezione circolare doppia; fondo concavo.

Bibl. Patroni, *Nora*, col. 216.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Taramelli, *Predio Ibba*, col. 204, inv. 33132; Gauckler, *Nécropoles*, tav. CCLVI; *Monte Sirai – III*, tav. XL, 1.

3.1.3 (23060) 402 – Anfora (Fig. 6).

H. cm. 14,4; diam. max. cm. 13,4; diam. bocca cm. 10; diam. piede cm. 12,4.

Integra; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura, tendente al rossastro; interno risparmiato.

Collo carenato senza taglio all'attacco superiore delle anse; carenatura alla base del collo; anse con sezione circolare doppia; fondo con sezione a onda.

Bibl. Patroni, *Nora*, col. 216, tavv. XIX-XX, 5 (in basso a destra).

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 2.1.2.

4.1.4 (23061) 496 – Unguentario (Fig. 6).

H. cm. 9,2; diam. max. cm. 6,2; diam. bocca cm. 3; diam. piede cm. 2,9.

Integro.

Argilla nocciola, dura e compatta.

Decorazione con vernice rosso-bruna, a fasce sul collo e sulla spalla, a linee sulla pancia, sotto l'attacco delle anse.

Anse orizzontali passanti, con sezione circolare; fondo con sezione a onda.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 216, tavv. XIX-XX, 5 (in alto a destra).

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Delattre, *S. Monique*, fig. 6; Taramelli, *Predio Ibba*, coll. 97-98, 115, 212, fig. 21, 2, inv. 33284; Cintas, *Céramique*, p. 79, tavv. II, 52, LXXII, 52; Bisi, *Lilibeo – I*, p. 43, fig. 19; Bisi, *Bruxelles*, p. 41, tav. XIII, 1.

5.1.5 (23062) 1584 – Unguentario (Fig. 6).

H. cm. 6,1; diam. max. cm. 4,2; diam. piede cm. 1,8.

Manca il collo, spezzato all'altezza della spalla; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola con sfumature grigiastre, dura e con inclusi.

Fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 216.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Gauckler, *Nécropoles*, tav. CCLVIII; Cintas - Gobert, *Mlezza*, p. 179, fig. 57; Puglisi, *S. Avendrace*, p. 95, invv. 43464-65; Lo Porto, *Tharros*, p. 300, tav. I, 10; Forti, *Unguentari*, pp. 147-48, tav. IV, 3; Bisi, *Erice*, p. 651, fig. 13, h.

6.1.6 (23063) – Vasettino unguentario in terra cotta ordinaria.

7.1.7 (23064) – Due scodelle in terra cotta di cui una vernice nera poco ben conservata.

8.1.8 (23065) – Cf. Parte Seconda, p. 121.

9.2.1 (23071) 396 – Anfora (Fig. 6).

H. cm. 16,4; diam. max. cm. 12,8; diam. bocca cm. 10; diam. piede cm. 8,2.

Manca parte dell'orlo; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura; interno risparmiato.

Collo carenato senza taglio all'attacco superiore delle anse; carenatura alla base del collo; anse con sezione ellissoidale; fondo con sezione a onda.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 217.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Cintas, *Céramique*, p. 155, tav. XCVI, 333; *Monte Sirai – I*, p. 40, tav. XXXIV, 65.

10.2.2 (23072) 395 – Anfora (Fig. 6).

H. cm. 16,3; diam. max. cm. 13,5; diam. bocca cm. 8,9; diam. piede cm. 9,6.

Sbeccature sull'orlo; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura; interno risparmiato.

Collo carenato senza taglio all'attacco superiore delle anse; carenatura alla base del collo; anse con sezione ellissoidale; fondo con sezione a onda.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 217.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti Cintas, *C  ramique*, p. 153, tav. XCVI, 331; *Monte Sirai - IV*, p. 91, tav. XLVI, 361.

11.2.3 (23073) 1775 - Piatto (Fig. 6).

H. cm. 4,4, diam. max. cm. 19,5; diam. omb. cm. 5,5; diam. piede cm. 8,6.

Integro vernice scrostata in alcuni punti.

Argilla nocciola, dura e compatta.

Solco risparmiato lungo il bordo esterno e lungo quello dell'ombelico; fondo convesso.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 217.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Lamboglia, *Ceramica*, p. 172, forma 23; Lancel, *Tipasitana - III*, pp. 92, 118, figg. 7, 74; Morel, *Kerkouane*, p. 506, fig. 36, e; Ponsich, *Tingitane*, p. 87, fig. 4.

12.2.4 (23074) - Cf. Parte Seconda, p. 121.

13.2.5 (23075) 389 - Tazza (Fig. 6).

H. cm. 3; diam. max. cm. 8,9; diam. piede cm. 4,4.

Integra, incrostazioni calcaree sparse.

Argilla giallastra con sfumature grigiastre, dura e compatta.

Fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 217.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: *Mozia - V*, p. 28, tav. XXX, d; *Malta 1969*, pp. 52-54, fig. 10, 6; Fantar, *Rabta*, p. 365, tav. XXIV, 1.

14.2.6 (23076) 397 - Tazza.

H. cm. 3,5; diam. max. cm. 8,4; diam. piede cm. 4,8.

Integra, con fratture ricomposte; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla grigiasta, dura e compatta.

Fondo con sezione a onda.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 217.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti. Taramelli, *Predio Ibba*, col. 184, inv. 32820; Lamboglia, *Ceramica*, pp. 174-75, forma 21/25; Almagro, *Ampurias*, p. 238, fig. 202, 2; Morel, *Kerkouane*, p. 506, fig. 36, c; Barber   - Pascual, *Sant Miquel*, p. 278, fig. 2, 4; Bisi, *Erice*, p. 652, fig. 14, b; Fantar, *Rabta*, p. 365, tav. XXIV, 1.

15.2.7 (23076) 390 - Tazza.

H. cm. 3,6; diam. max. cm. 7,9; diam. piede cm. 3,5.

Integra; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla rosata, dura e con inclusi.

Decorazione con vernice rosso-bruna, a fasce sull'orlo e nel cavo, in corrispondenza con il piede.

Pancia carenata; fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 217.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Ponsich, *Nécropoles*, p. 79, fig. 24; *Malta 1969*, pp. 52-54, fig. 10, 10; Chalbi, *Céramique*, p. 377, tav. XXXV, 8.

16.2.8 (23078) Cf. Parte Seconda, p. 121.

17.2.9 (23079) 392 – Unguentario.

H. cm. 6,9; diam. max. cm. 4,7; diam. bocca cm. 2,2; diam. piede cm. 1,8.

Integro incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola-chiara, dura e con inclusi.

Fondo piatto e orizzontale.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 217.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Delattre, *S. Monique*, fig. 6; Gauckler, *Nécropoles*, tav. CCLVIII; Cintas - Gobert, *Mlezza*, p. 179, fig. 57; Cintas, *Céramique*, pp. 65-66, tavv. II, 29, LXX, 29; Almagro, *Ampurias*, p. 48, fig. 11, 1; Lo Porto, *Tharros*, p. 300, tav. I, 10; Forti, *Unguentari*, pp. 147-48, tav. IV, 3; *Monte Sirai - I*, p. 45, tav. XXX, 92; Bisi, *Erice*, p. 651, fig. 13, g; Bisi, *Lilibeo - II*, p. 725, fig. 63, c-f; Bisi, *Marsala - II*, p. 23, fig. 10; Bisi, *Bruxelles*, pp. 41-42, tav. XIII, 2.

18.3.1 (23088) – Cf. Parte Seconda, p. 121.

19.3.2 (23089) – Cf. Parte Seconda, p. 122.

20.3.3 (23090) – Cf. Parte Seconda, p. 122.

21.3.4 (23091) – Cf. Parte Seconda, p. 122.

22.3.5 (23092) 1480 – Tazza (Fig. 6).

H. cm. 5,7; diam. max. cm. 14,5; diam. piede cm. 6.

Integra, incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Pancia carenata; fondo concavo.

Bibl. Patroni, *Nora*, col. 217.

Cronologia: V sec. a. C.

Confronti: Vuillemot, *Mersa Madakh*, p. 316, fig. XIV, 25.

23.3.6 (23093) – Cf. Parte Seconda, p. 122.

24.3.7 (23094) 469 – Brocca (Fig. 7).

H. cm. 11; diam. max. cm. 8,5; diam. bocca cm. 4,5; diam. piede cm. 5,9; lungh. versatoio cm. 3,9.

Integra.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura; interno risparmiato.

Bocca circolare; ansa con sezione «a fagiolo»; versatoio tronco-conico; fondo orizzontale.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 217, tavv. XIX-XX, 5 (in alto a sinistra).

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Cintas, *Sousse*, fig. 30.

25.3.8 (23095) 451 – Brocca (Fig. 7).

H. cm. 12,2; diam. max. cm. 9,6; diam. bocca cm. 5,5; diam. piede cm. 5,5; lung. versatoio cm. 4.

Manca parte dell'ansa; sbeccatura all'apice del versatoio.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura; interno risparmiato.

Decorazione a rilievo alla base del versatoio, costituita da due semisfere aderenti tra di loro e rappresentanti verosimilmente due testicoli.

Bocca circolare, ansa con sezione ellissoidale; versatoio tronco-conico; fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 217, tavv. XIX-XX, 5 (in alto al centro).

Cronologia: V sec. a. C.

Confronti: Taramelli, *Predio Ibba*, coll. 97-98, fig. 20, 11.

26.3.9 (23096) 1583 – Unguentario (Fig. 7).

H. cm. 6,6; diam. max. cm. 5; diam. piede cm. 1,9.

Mancano la bocca e parte del collo, spezzato nel punto più stretto.

Argilla nocciola-scura, dura e compatta.

Fondo piatto e orizzontale.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 217.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 17.2.9.

27.3.10 (23098) 1507 – Coperchio (Fig. 7).

H. cm. 4,2; diam. max. cm. 9,1.

Manca l'apice della bugna di presa; sbeccature sull'orlo; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla giallastra, dura e con inclusi.

Orlo rientrante, peduncolo in prosecuzione della bugna di presa; foro passante verticalmente.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 217.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Gauckler, *Nécropoles*, tav. CCXXV; *Mozia – IV*, tav. XXXIV, 2, 4.

28.4.1 (23127) 398 – Anfora (Fig. 7).

H. cm. 26,6; diam. max. cm. 22,7; diam. bocca cm. 11,3; diam. piede cm. 10,2.

Integra; sbeccature sull'orlo; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura; interno risparmiato.

Orlo doppio, carenatura alla base del collo; anse con sezione ellissoidale; fondo con sezione a onda; all'interno ossa combuste.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 217, tavv. XIX-XX, 3 (a destra).

Cronologia. III sec. a. C.

Confronti. Cintas, *Céramique*, p. 155, tav. XCVII, 335; Bartoloni, *Necropoli*, p. 27, fig. 29, 1, tav. IV, 3.

29.4.2 (23128) 405 – Anfora (Fig. 7).

H. cm. 19,1; diam. max. cm. 13,1; diam. bocca cm. 10,6; diam. piede cm. 8.

Mancano parte dell'orlo e del collo; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura; interno risparmiato.

Collo carenato senza taglio all'attacco superiore delle anse; carenatura alla base del collo; anse con sezione ellissoidale; fondo con sezione a onda.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 217.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 9.2.1.

30.4.3 (23129) 407 – Tazza (Fig. 7).

H. cm. 2,9; diam. max. cm. 8,6; diam. piede cm. 3,6.

Integra; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola, dura e con inclusi.

Pancia carenata; fondo piatto e orizzontale.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 217.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 22.3.5.

31.4.4 (23135) – Cf. Parte Seconda, p. 123.

31 bis.4.5 (s. n.) – Cf. Parte Seconda, p. 123.

32.5.1 (23136) 1485 – Tazza (Fig. 7).

H. cm. 3,8; diam. max. cm. 10; diam. bocca cm. 9,2.

Integra; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Pancia carenata, fondo tondeggiante.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 217.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Ponsich, *Nécropoles*, pp. 107-108, 110-12, figg. 35, 37, tav. XXVIII.

33.5.2 (23137) – Cf. Parte Seconda, p. 123.

34.5.3 (23146) – Cf. Parte Seconda, p. 123.

35.6.1 (23158) – Cf. Parte Seconda, p. 123.

36.6.2 (23159) – Cf. Parte Seconda, p. 124.

37.6.3 (23160) 1664 – Brocca (Fig. 7).

H. cm. 8,8; diam. max. cm. 9,7; diam. piede cm. 5,8; lungh. versatoio cm. 2,8.

Mancano la bocca, parte del collo, spezzato nel punto più stretto, e l'ansa; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura; interno risparmiato.

Ansa con sezione ellissoidale; versatoio tronco-conico; fondo piatto e orizzontale.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 218.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: P. Quintero Atauri, *Excavaciones en extramuros de Cadiz: Memoria de la Junta Superior de excavaciones y antigüedades*, 76 (1924-25), tav. IV, A.

38.6.4 (23161) 424 – Tazza (Fig. 7).

H. cm. 4,3; diam. max. cm. 9,5; diam. piede cm. 5,1.

Integra, incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola, dura e compatta.

Vernice opaca, rosso-bruna nel cavo; esterno risparmiato.

Fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 218.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: *Monte Sirai* – IV, p. 139, tav. LXV, 28; Lancel, *Tipasitana* – III, p. 93, fig. 10; Barberá - Pascual, *Sant Miquel*, p. 278, fig. 2, 3; Blázquez, *Huelva*, p. 11, tav. XII, f.

39.6.5 (23162) 440 – Doppia patera (Fig. 7).

H. cm. 8,2; diam. max. cm. 10,3; diam. patera inf. cm. 7,8; diam. piede cm. 5,3.

Integra; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola, dura e compatta.

Patera superiore con pancia carenata; fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 218.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Taramelli, *Predio Ibba*, coll. 109-10, 198, fig. 27, 2, inv. 33056; Bisi, *Bruxelles*, pp. 37-38, tav. XI, 2.

40.6.6 (23163) 425 – Brocca (Fig. 7).

H. cm. 9; diam. max. cm. 6,4; diam. bocca cm. 3,7; diam. piede cm. 4.

Integra, incrostazioni calcaree sparse.

Argilla giallo-grigiastra, dura e compatta.

Decorazione con vernice nocciola a linee sulla spalla, sotto l'attacco inferiore dell'ansa.

Bocca circolare; orlo rientrante; spalla carenata; ansa con sezione ellissoidale; fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 218.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vives y Escudero, *Ibiza*, p. 121, tav. XLII, 3; Astruc, *Djidjelli*, p. 211, tav. II, 9; Cintas, *Céramique*, p. 107, tavv. X, 128, LXXVII, 128; Bisi, *Bruxelles*, p. 35, tav. X, 4.

41.7.1 (23164) – Cf. Parte Seconda, p. 124.

42.7.2 (23165) - Cf. Parte Seconda, p. 124.

43.7.3 (23166) 403 - Piatto (Fig. 8).

H. cm. 3,3; diam. max. cm. 17,7; diam. omb. cm. 5,6; diam. piede cm. 8,5.

Integro. incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura su tutta la superficie.

Orlo leggermente pendente; fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 218.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Harden, *Salamambo*, pp. 82-85, fig. 7, M 1; *Monte Sirai - III*, p. 80, tav. XLI, 18; Lancel, *Tipasitana - III*, p. 136, fig. 113; Acquaro, *Tharros - IV*, p. 68, fig. 9, 4.

44.7.4 (23167) 410 - Piatto (Fig. 8).

H. cm. 3,5; diam. max. cm. 19,6; diam. piede cm. 9,2.

Integro; vernice scrostata in alcuni punti.

Argilla nocciola, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura su tutta la superficie.

Orlo leggermente pendente; fondo con sezione a onda.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 218.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Taramelli, *Predio Ibbi*, col. 106, invv. 33190-91, 33355.

45.7.5 (23168) 409 - Piatto (Fig. 8).

H. cm. 3,5; diam. mac. cm. 18,7; diam. omb. cm. 6,4; diam. piede cm. 7,1.

Integro. vernice scrostata in alcuni punti.

Argilla nocciola, dura e con inclusi.

Vernice opaca, rosso-bruna su tutta la superficie.

Fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 218.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti. Vedi N. 43.7.3.

46.7.6 (23169) 408 - Tazza (Fig. 8).

H. cm. 2,9; diam. max. cm. 8,6; diam. piede cm. 5,4.

Integra.

Argilla nocciola, dura e compatta.

Vernice opaca, rosso-bruna su tutta la superficie.

Fondo con sezione a onda.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 218.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 13.2.5.

47.7.7 (23170) 1669 - Tazza.

H. cm. 4,6; diam. max. cm. 12; diam. piede cm. 6,7.

Manca parte dell'orlo; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla grigio-scura, dura e compatta.

Fondo convesso.

Bibl. Patroni, *Nora*, col. 218.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti. Taramelli, *Predio Ibba*, coll. 103-106, invv. 32602, 33118; Cintas - Gobert, *Mleza*, p. 178, fig. 48; Lamboglia, *Ceramica*, pp. 171-72, forma 22; Bouchenaki, *Tipasa*, p. 143, fig. 11, 3, tav. XII, 3; Bisi, *Marsala - II*, p. 20, fig. 5; Fantar, *Rabta*, p. 365, tav. XXIV, 4.

48.7.8 (23171) 406 – Brocca (Fig. 8).

H. cm. 11; diam. max. cm. 8,3; diam. bocca cm. 4,8; diam. piede cm. 4,6.

Integra, ansa spezzata agli attacchi, ma ricomposta.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura; interno risparmiato.

Orlo solidale al collo; ansa con sezione ellissoidale; fondo irregolarmente concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 218, tavv. XIX-XX, 4 (in alto a destra).

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Taramelli, *Predio Ibba*, coll. 97-98, 216, fig. 20, 4, invv. 33344-45; Gauckler, *Nécropoles*, tav. CCLVI; Puglisi, *S. Avendrace*, p. 103, fig. 7; *Monte Sirai - I*, tav. XXXi, 88; *Monte Sirai - II*, p. 112, tav. XLII, 38.

49.7.9 (23172) 404 – Unguentario (Fig. 8).

H. cm. 9,8; diam. max. cm. 7,5; diam. bocca cm. 3,1; diam. piede cm. 2,7.

Manca parte dell'orlo.

Argilla nocciola-chiara, dura e compatta.

Decorazione con vernice rosso-bruna a fasce sulla spalla, sopra l'attacco delle anse.

Anse orizzontali con sezione circolare; fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 218.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 4.1.4.

50.8.1 (23177) 1481 – Tazza (Fig. 8).

H. cm. 5,1; diam. max. cm. 12,7; diam. piede cm. 4,6.

Integra; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola-scura, tendente al bruno, dura e con inclusi.

Pancia carenata; fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, tavv. XIX-XX, 4 (in basso al centro).

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vuillemot, *Mersa Madakh*, p. 316, fig. XIV, 25; Saidah, *Khaldé*, p. 75, fig. 42.

51.8.2 (23178) – Cf. Parte Seconda, p. 124.

52.8.3 (23179) 414 – Piatto (Fig. 8).

H. cm. 3,1; diam. max. cm. 18,4; diam. omb. cm. 5,9; diam. piede cm. 7,8.

Integro, vernice scrostata in alcuni punti; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.
Vernice opaca, rosso-bruna su tutta la superficie.
Orlo leggermente pendente; fondo con sezione a onda.
Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 218.
Cronologia: IV sec. a. C.
Confronti: Vedi N. 43.7.3.

53.8.4 (23180) 1667 – Tazza.

H. cm. 4; diam. max. cm. 11,6; diam. piede cm. 5,9.
Mancano parte dell'orlo e della pancia; incrostazioni calcaree sparse.
Argilla grigio-scura, dura e compatta.
Fondo concavo.
Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 218.
Cronologia: IV sec. a. C.
Confronti: Vedi N. 47.7.7.

54.8.5 (23181) 413 – Doppia patera (Fig. 8).

H. cm. 9,9; diam. max. cm. 13,1; diam. patera inf. cm. 11,8; diam. piede cm. 6,2.
Manca parte della patera inferiore; incrostazioni calcaree sparse.
Argilla nocciola, dura e compatta.
Vernice opaca, nocciola-scura su tutta la superficie.
Patera con pancia carenata; fondo concavo con foro passante.
Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 218.
Cronologia: IV sec. a. C.
Confronti: Bartoloni, *Necropoli*, p. 30, fig. 30, 5.

55.9.1 (23203) – Cf. Parte Seconda, p. 124.

56.9.2 (23204) – Cf. Parte Seconda, p. 125.

57.9.4 (23205) – Cf. Parte Seconda, p. 125.

58.9.4 (23206) – Cf. Parte Seconda, p. 125.

59.9.5 (23208) – *Ciotola in terra cotta rossastra.*

60.9.6 (23209) 1467 – Doppia Patera (Fig. 8).

H. cm. 9,1; diam. max. cm. 12,1; diam. patera inf. cm. 11,2; diam. piede cm. 6,7.
Manca parte della patera inferiore; incrostazioni calcaree sparse.
Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.
Vernice opaca, rosso-bruna su tutta la superficie.
Patera con pancia carenata; fondo concavo con foro passante.
Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 218.
Cronologia: V sec. a. C.
Confronti: *Monte Sirai* – III, p. 16, tav. XXXV, 3; Blázquez, *Huelva*, p. 11, tav. XIII, b; Nieme-

yer - Schubart, *Trayamar*, p. 75, tav. 12, 554.

61.9.7 (23210) 1663 – Doppia patera (Fig. 8).

H. cm. 10,4; diam. max. cm. 13,1; diam. patera inf. cm. 11,1; diam. piede cm. 5,9.

Manca parte della patera inferiore; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura su tutta la superficie.

Patere con pancia carenata; fondo concavo con foro passante.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 218.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Lo Porto, *Tharros*, p. 300, tav. I, 4.

62.9.8 (23211) 1504 – Piatto (Fig. 8).

H. cm. 4; diam. max. cm. 22,8; diam. piede cm. 9,6.

Integro; vernice scrostata in alcuni punti; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, rosso-bruna su tutta la superficie.

Orlo leggermente pendente; fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 218.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 44.7.4.

63.9.9 (23212-17) – Cf. Parte Seconda, p. 125.

64.9.10 (23218 20) – Cf. Parte Seconda, p. 126.

65.10.1 (23229) 1495 – Piatto.

H. cm. 3; diam. max. cm. 14,2; diam. omb. cm. 5,1; diam. piede cm. 6,9.

Integro vernice scrostata in alcuni punti; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola, dura e con inclusi.

Decorazione con vernice rosso-bruna a fascia sull'orlo e a linee ai margini dell'orlo e dell'ombelico.

Fondo con umbone piatto sospeso.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 219.

Cronologia: V sec. a. C.

Confronti. A. L. Delattre, *Carthage. Nécropole punique voisine de Sainte-Monique. Second mois des fouilles* (estratto da *Cosmos*), fig. 4; Taramelli, *Predio Ibba*, coll. 103-104, fig. 22, 7; Harden, *Salammbô*, pp. 82-85, fig. 7, M 3; Bisi, *Bruxelles*, p. 45, tav. XV.

66.10.2 (23230) 746 – Lucerna (Fig. 8).

H. cm. 3,6; lung. max. cm. 12,4; diam. omb. cm. 8.

Mancano parti dell'orlo, vernice scrostata in alcuni punti; incrostazioni calcaree sparse; tracce di combustione sui becchi.

Vernice opaca, rosso-bruna su tutta la superficie.

Fondo tondeggiante.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 219, tavv. XIX-XX, 6 (in basso, la seconda a destra).

Cronologia: V sec. a. C.

Confronti A. L. Delattre, *Carthage. La nécropole punique de Douïmes. Fouilles de 1893-1894* (estratto da *Cosmos*), p. 13, fig. 21; Taramelli, *Predio Ibba*, coll. 97-98, fig. 21, 8, inv. 33386; Gauckler, *Nécropoles*, tav. CLXIII; Vives y Escudero, *Ibiza*, p. 126, tav. XLIV, 1-2; C. Roman, *Excavaciones en Ibiza: Memoria de la Junta Superior de excavaciones y antigüedades*, 80 (1924-25), tav. IV, A-B; Cintas, *Céramique*, p. 175, tavv. XL, 5, XCIX, s. n.; Baldacchino - Dunbabin, *Ghajn Qajjet*, p. 37, fig. 5, I 1; E. Colozier, *Nouvelle fouille à Utique: Karthago*, 5 (1954), p. 161, fig. 24; *Mozia - I*, tav. LVIII; *Monte Sirai - III*, p. 14, tav. XXXV; Fantar, *Junon*, p. 26; Fantar, *Rabta*, pp. 363-64, tav. XIX, fig. 22.

67.11.1 (23231) – *Urna ossuaria in terra cotta ordinaria contenente ossa combuste mancante dell'ansa e guasta nell'orifizio.*

68.11.2 (23232) 731 – Anfora (Fig. 8).

H. cm. 14,8; diam. max. cm. 12,2; diam. bocca cm. 8,5; diam. piede cm. 10,5.

Manca parte dell'orlo.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura; interno risparmiato.

Carenatura alla base del collo; anse con sezione ellissoidale; fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 219.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti. Vedi N. 10.2.2.

69.11.3 (23233) – Cf. Parte Seconda, p. 126.

70.11.4 (23234) – Cf. Parte Seconda, p. 126.

71.11.5 (23235) – Cf. Parte Seconda, p. 126.

72.11.6 (23236) – Cf. Parte Seconda, p. 127.

73.11.7 (23237) 1484 – Tazza (Fig. 9).

H. cm. 3,1; diam. max. cm. 9,3; diam. bocca cm. 8,1; diam. piede cm. 5,1.

Integra; vernice scrostata in alcuni punti; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola, dura e compatta.

Vernice opaca, nocciola-scura su tutta la superficie.

Fondo concavo.

Bibl. Patroni, *Nora*, col. 219.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 13.2.5.

74.11.8 (23238) – *Lucerna guasta nel beccuccio.*

75.11.9 (23239) – Cf. Parte Seconda, p. 127.

76.11.10 (23240) – Cf. Parte Seconda, p. 127.

77.12.1 (23244) – Cf. Parte Seconda, p. 127.

78.12.2 (23245) – Cf. Parte Seconda, p. 128.

79.12.3 (23246) 1777 – Tazza (Fig. 9).

H. cm. 2,8; diam. max. cm. 8,9; diam. piede cm. 5,4.

Integra; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla grigio-scura, dura e compatta.

Fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 219.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 13.2.5.

80.13.1 (23286) 587 – Anfora (Fig. 9).

H. cm. 17; diam. max. cm. 13,6; diam. bocca cm. 8,4; diam. piede cm. 9,7.

Integra; ansa spezzata agli attacchi, ma ricomposta; vernice scrostata in alcuni punti; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura; interno risparmiato.

Collo carenato senza taglio all'attacco superiore delle anse; carenatura alla base del collo; anse con sezione ellissoidale; fondo con sezione a onda.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 219.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 2.1.2.

81.14.1 (23302) – Cf. Parte Seconda, p. 128.

82.14.2 (23303) 1503 – Piatto (Fig. 9).

H. cm. 3,1; diam. max. cm. 16,5; diam. omb. cm. 4,7; diam. piede cm. 7,2.

Manca parte dell'orlo; vernice scrostata in alcuni punti; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola, dura e con inclusi.

Vernice opaca, rosso-bruna su tutta la superficie.

Orlo leggermente pendente; fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 219.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 43.7.3.

83.15.1 (23306) 431 – Urna (Fig. 9).

H. cm. 16; diam. max. cm. 20,1; diam. bocca cm. 13,6; diam. piede cm. 4,3.

Integra; sbecature sull'orlo; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura; interno risparmiato.

Fondo con sezione a onda.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 220.

Cronologia: III sec. a. C.

Confronti. Bisi, *Bruxelles*, p. 41, tav. XII, 5.

84.15.2 (23307) 441 – Anfora (Fig. 9).

H. cm. 14,8; diam. max. cm. 10,8; diam. bocca cm. 8,2; diam. piede cm. 7,7.

Integra; sbeccature sull'orlo; vernice scrostata in alcuni punti; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola, interno risparmiato.

Collo carenato senza taglio all'attacco superiore delle anse; anse con sezione ellissoidale; fondo con sezione a onda; assieme al coperchio N. 85.15.3.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 220, tavv. XIX-XX, 5 (in basso a sinistra).

Cronologia: V sec. a. C.

Confronti. Taramelli, *Predio Ibba*, coll. 93-94, 204, fig. 19, 3, inv. 33132; Cintas - Gobert, *Mleza*, p. 170, fig. 18; Cintas, *Sousse*, fig. 13; Baldacchino, *Pawla*, p. 14, fig. 7, B 7; Cintas, *Céramique*, p. 157, tav. XCVIII, 352; *Monte Sirai – I*, pp. 40, 43, tav. XXXIV, 72, 77, 90; *Monte Sirai – II*, p. 114, tav. XLI, 54; *Monte Sirai – III*, p. 80, tav. XLI, 16; Fantar, *Rabta*, p. 360, fig. 14, tav. XV.

85.15.3 (23307 bis) 427 – Coperchio (Fig. 9).

H. cm. 3,7; diam. max. cm. 9,2; diam. presa cm. 2,7.

Corpo spezzato, ma ricomposto; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Bugna di presa tronco-conica con apice in basso; spalla carenata; assieme all'anfora N. 84.15.2.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 220.

Cronologia: V sec. a. C.

Confronti: Levi, *Olbia*, p. 41, fig. 8, B; Bisi, *Bruxelles*, p. 39, tav. XI, 5.

86.15.4 (23308) 429 – Tazza (Fig. 9).

H. cm. 5,8; diam. max. cm. 13,8; diam. piede cm. 5,5.

Integra; vernice scrostata in alcuni punti.

Argilla nocciola, dura e con inclusi.

Vernice opaca, rosso-bruna su tutta la superficie.

Fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 220.

Cronologia: V sec. a. C.

Confronti. Vuillemot, *Mersa Madakh*, p. 316, fig. XIV, 25; Ponsich, *Nécropoles*, p. 79, fig. 24; *Malta 1969*, pp. 52-54, fig. 10, 5; Chalbi, *Céramique*, p. 377, tav. XXXV, 8.

87.15.5 (23309) 436 – Tazza (Fig. 9).

H. cm. 4,6; diam. max. cm. 13,4; diam. piede cm. 4,7.

Integra.

Argilla nocciola, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura su tutta la superficie.

Pancia carenata; fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 220.

Cronologia: V sec. a. C.

Confronti. Saidah, *Khaldé*, p. 59, fig. 6; Ponsich, *Nécropoles*, pp. 54, 224-26, fig. 15, tavv. IX, LX.

88.15.6 (23310) 433 – Tazza (Fig. 9).

H. cm. 3,4; diam. max. cm. 7,9; diam. piede cm. 5.

Integra; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola-scura, dura e compatta.

Vernice opaca, nocciola-scura su tutta la superficie.

Fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 220.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 38.6.4.

89.15.7 (23311) 435 – Tazza (Fig. 9).

H. cm. 4; diam. max. cm. 11; diam. piede cm. 6.

Integra.

Argilla nocciola-chiara, dura e compatta.

Decorazione con vernice nocciola a linee sulla pancia, subito sotto l'orlo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 220.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 47.7.7.

90.15.8 (23312) 426 – Piatto (Fig. 9).

H. cm. 3,5; diam. max. cm. 19,4; diam. piede cm. 8,2.

Integro; sbeccatura sull'orlo; vernice scrostata in alcuni punti.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura su tutta la superficie.

Fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 220.

Cronologia: V sec. a. C.

Confronti: Harden, *Salambo*, p. 83, fig. 7, C 2; Baldacchino, *Pawla*, p. 19, fig. 11, E 12; Baldacchino - Dunbabin, *Ghajn Qajjet*, p. 37, fig. 5, H 3; Vuillemot, *Rachgoun*, tav. VIII, 11; *Mozia - I*, p. 77, tav. LVII, 8; A. Jodin, *Mogador, Comptoir phénicien du Maroc atlantique*, Tanger 1966, pp. 77-82, fig. 15, tavv. XXI-XXII; Schubart - Garrido, *Huelva*, p. 126, fig. 3, b; Schubart, *Teller*, p. 188, tav. XXXII, B.

91.15.9 (23313) 430 – Piatto (Fig. 9).

H. cm. 3,7; diam. max. cm. 19,1; diam. piede cm. 8,3.

Manca parte dell'orlo; vernice scrostata in alcuni punti.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, rosso-bruna su tutta la superficie.

Fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 220.

Cronologia: V sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 90.15.8.

92.15.10 (23314) 1670 – Unguentario (Fig. 9).

H. cm. 5,3; diam. max. cm. 4,7; diam. piede cm. 2.

Manca il collo, spezzato nel punto più stretto; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola, dura e compatta.

Fondo piatto e orizzontale.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 220.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti. Delattre, *S. Monique*, fig. 6; Gauckler, *Nécropoles*, tav. CCLVIII; Forti, *Unguentari*, pp. 147-48, tav. IV, 2; Bisi, *Erice*, p. 651, fig. 13, c; Fantar, *Borj Jedid*, p. 317, tav. L.

93.15.11 (23315) 1671 – Unguentario (Fig. 9).

H. cm. 6,5; diam. max. cm. 5,4; diam. piede cm. 2,3.

Manca parte del collo, spezzato alla sommità; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola-scura, dura e compatta.

Fondo piatto e orizzontale.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 220.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Gauckler, *Nécropoles*, tav. CCLVIII; Vives y Escudero, *Ibiza*, p. 121, tav. XLIII, 2; Puglisi, *S. Avendrace*, p. 95, inv. 43463; Tamburello, *Palermo*, p. 375, fig. 28; Forti, *Unguentari*, pp. 147-48, tav. IV, 1; Bisi, *Erice*, p. 651, fig. 13, c; Bisi, *Lilibeo – II*, p. 683, fig. 14; Fantar, *Borj Jedid*, p. 317, tav. L; *Leptis*, pp. 47-48, fig. 67, a-c.

94.15.12 (23316) – Cf. Parte Seconda, p. 128.

95.15.13 (23317) – Cf. Parte Seconda, p. 128.

96.15.14 (23318) 432 – Doppia patera (Fig. 10).

H. cm. 10,3; diam. max. cm. 14,1; diam. patera inferiore cm. 11,4; diam. piede cm. 6,1.

Integra.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura su tutta la superficie.

Patere con pancia carenata; fondo concavo con foro passante.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 220, tavv. XIX-XX, 6 (in alto a sinistra).

Cronologia: V sec. a. C.

Confronti: *Mozia – VII*, p. 19, tav. XV; Bartoloni, *Necropoli*, p. 28, fig. 30, 3.

97.15.15 (23319) – *Tre frammenti di stoviglie ed unguentari in smalto.*

98.15.16 (23324) 434 – Boccale (Fig. 10).

H. cm. 5,6; diam. max. cm. 6,9; diam. bocca cm. 5,2; diam. piede cm. 3,2.

Integro; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla grigio-scura, dura e compatta.

Bocca circolare; spalla ribassata; pancia carenata; ansa con sezione ellissoidale; fondo con sezione

a onda.

Bibl.. Patroni, *Nora*, col. 220, tavv. XIX-XX, 2 (in basso al centro).

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti Almagro, *Ampurias*, pp. 61, 113, 326-27, 330-32, 341, 355, 385, 394, figg. 26, 4, 96, 2, 97, 4, 293, 1, 294, 2, 297, 1, 299, 2, 300, 2, 320, 1, 338, 5, 389, 1; Barberá Farras, *Cabrera de Mar - II*, p. 187, fig. 12, 19143. Barberá - Pascual, *Sant Miquel*, p. 278, fig. 6, 4; E. Junyent, *Los materiales del poblado ibérico de Margalef, en Torregrossa (Lérida)*: *Pyrenae*, 8 (1972), pp. 98, 103, fig. 7, M-71-55.

99.16.1 (23345) - Cf. Parte Seconda, p. 129.

100.16.2 (23346) - Cf. Parte Seconda, p. 129.

101.16.3 (23347) - Cf. Parte Seconda, p. 129.

102.16.4 (23348) 1498 - Piatto (Fig. 10).

H. cm. 5,4; diam. max. cm. 22,1; diam. piede cm. 7,2.

Integro; sbeccature sull'orlo; vernice scrostata in alcuni punti; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura su tutta la superficie.

Fondo concavo.

Bibl.. Patroni, *Nora*, col. 220.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti Taramelli, *Predio Ibba*, col. 106; Bisi, *Bruxelles*, p. 46, tav. XVII, 3.

103.16.5 (23349) - Cf. Parte Seconda, p. 129.

104.16.6 (23350) 2501 - Tazza (Fig. 10).

H. cm. 4; diam. max. cm. 12,2; diam. piede cm. 7,2.

Integra; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla grigio-scura, dura e con inclusi.

Fondo convesso.

Bibl.. Patroni, *Nora*, col. 220.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 47.7.7.

105.16.7 (23351) 2502 - Tazza (Fig. 10).

H. cm. 3,9; diam. max. cm. 13,3; diam. piede cm. 7,1.

Integra; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla grigio-scura, dura e con inclusi.

Fondo convesso.

Bibl.. Patroni, *Nora*, col. 220.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 47.7.7.

106.16.8 (23352) – *Tre ciotolette, una frammentata.*

107.16.9 (23353) – Cf. Parte Seconda, p. 130.

108.16.10 (23354) – *Tre ciotolette, una frammentata.*

109.16.11 (23355) – Cf. Parte Seconda, p. 130.

110.16.12 (23356) – Cf. Parte Seconda, p. 130.

111.16.13 (23357) – Cf. Parte Seconda, p. 130.

112.16.14 (23360) 439 – Doppia patera (Fig. 10).

H. cm. 8,2. diam. max. cm. 12,3; diam. patera inf. cm. 8,4; diam. piede cm. 6.

Integra incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura su tutta la superficie.

Patera superiore con pancia carenata; gambo con rigonfiamento centrale; fondo piatto e orizzontale.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 220, tavv. XIX-XX, 6 (in alto, la seconda a sinistra).

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Lancel, *Tipasitana – III*, p. 141, fig. 135; Bisi, *Bruxelles*, pp. 37-38, tav. XI, 2.

113.16.15 (23361) 1475 – Unguentario (Fig. 10).

H. cm. 5,2. diam. max. cm. 4,2; diam. bocca cm. 2; diam. piede cm. 1,8.

Integro.

Argilla nocciola-scura, dura e compatta.

Fondo piatto e orizzontale.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 220.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 92.15.10.

114.16.16 (23362) 526 – Unguentario (Fig. 10).

H. cm. 6; diam. max. cm. 4,7; diam. bocca cm. 2,2; diam. piede cm. 2.

Integro.

Argilla nocciola-scura, dura e compatta.

Fondo piatto e orizzontale.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 220.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 92.15.10.

115.16.17 (23363) 442 – Unguentario (Fig. 10).

H. cm. 7,1 diam. max. cm. 5,2; diam. bocca cm. 2,2; diam. piede cm. 2,3.

Integro.

Argilla nocciola, dura e compatta.

Decorazione con vernice nocciola-scura, a fasce sul collo e sulla spalla e a linee tra la spalla e la pancia.
Fondo piatto e orizzontale.
Bibl. Patroni, *Nora*, col. 220.
Cronologia: IV sec. a. C.
Confronti: Vedi N. 6.1.6.

116.16.18 (23363) 1482 – Tazza (Fig. 10).

H. cm. 5,4; diam. max. cm. 13,3; diam. piede cm. 6,8.
Mancano parte dell'orlo e della pancia; incrostazioni calcaree sparse.
Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.
Vernice opaca, nocciola-scura su tutta la superficie.
Pancia con pareti oblique; fondo concavo.
Bibl. Patroni, *Nora*, col. 220.
Cronologia. IV sec. a. C.
Confronti. Gauckler, *Nécropoles*, tav. CCLX; Cintas, *Tipasa*, p. 309, fig. 15.

117.16.19 (23365) 1469 – Anfora (Fig. 10).

H. cm. 18; diam. max. cm. 13,8; diam. bocca cm. 10,5; diam. piede cm. 8,1.
Mancano parte dell'orlo, del collo, delle anse e della pancia; vernice scrostata in alcuni punti; incrostazioni calcaree sparse.
Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.
Vernice opaca, rosso-bruna; interno risparmiato.
Collo carenato senza taglio all'attacco superiore delle anse; carenatura alla base del collo; anse con sezione ellissoidale; fondo con sezione a onda.
Bibl. Patroni, *Nora*, col. 220.
Cronologia: IV sec. a. C.
Confronti. Vedi N. 9.2.1.

118.16.20 (23366) 1662 – Brocca (Fig. 10).

H. cm. 13,5; diam. max. cm. 8,5; diam. piede cm. 5,8.
Manca il collo, spezzato all'attacco con la spalla; vernice scrostata in alcuni punti.
Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.
Vernice opaca, nocciola-scura; interno risparmiato.
Fondo con sezione a onda.
Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 220.
Cronologia: IV sec. a. C.
Confronti: Vedi N. 48.7.8.

119.16.21 (23367) 1668 – Piatto.

H. cm. 3,5, diam. max. cm. 17,4; diam. omb. cm. 4,4; diam. piede cm. 8,3.
Manca parte dell'orlo; vernice scrostata in alcuni punti.
Argilla nocciola, dura e compatta.
Vernice opaca, rossastra su tutta la superficie.
Orlo pendente; fondo convesso.
Bibl.. Patroni, *Nora*, col. 220.

Cronologia. IV sec. a. C.

Confronti: Gauckler, *Nécropoles*, tav. CCLX; Lamboglia, *Ceramica*, p. 172, forma 23; Tarradell, *Marruecos*, p. 82, fig. 12; Ponsich, *Tingitane*, p. 87, fig. 4, 4; Bouchenaki, *Tipasa*, p. 144, fig. 10, 12, tav. XIII, 12; *Leptis*, p. 13, fig. 7, b, tav. VII, 29.

120.17.1 (23383) 421 – Piatto (Fig. 10).

H. cm. 3,3; diam. max. cm. 16,4; diam. omb. cm. 6; diam. piede cm. 7,5.

Integro vernice scrostata in alcuni punti; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura su tutta la superficie.

Fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 221.

Cronologia. IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 43.7.3.

121.17.2 (23384) 423 – Lucerna (Fig. 10).

H. cm. 3; diam. max. cm. 9,5; diam. bocca cm. 6,9.

Integra; vernice scrostata in alcuni punti; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola su tutta la superficie.

Fondo tondeggiate.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 221, tavv. XIX-XX, 6 (in basso, la seconda a sinistra).

Cronologia; IV sec. a. C.

Confronti: Puglisi, *S. Antioco*, p. 112, fig. 5; Cintas, *Céramique*, p. 177, tav. XLII, 19; H. P. Isler, *Monte Iato (Palermo)*. – Scavi 1972-1974: *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1975, pp. 552-54, fig. 27, L. 83.

122.17.3 (23385) 422 – Lucerna (Fig. 10).

H. cm. 2,7, diam. max. cm. 8,4; diam. bocca cm. 5,2.

Integra. vernice scrostata in alcuni punti; incrostazioni calcaree sparse.

Fondo tondeggiate.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 221.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Taramelli, *Predio Ibba*, coll. 97-98, fig. 21, 7, inv. 33354; Vives y Escudero, *Ibiza*, tav. XLV, 7; Cintas, *Céramique*, p. 177, tav. XLII, 20.

123.17.4 (23387) – Cf. Parte Seconda, p. 131.

124.17.5 (23388) – Cf. Parte Seconda, p. 131.

125.17.6 (23389) – Cf. Parte Seconda, p. 131.

126.18.1 (23393) – Cf. Parte Seconda, p. 131.

127.18.2 (23394) – Cf. Parte Seconda, p. 132.

128.18.3. (23395) – Cf. Parte Seconda, p. 132.

129.18.4 (23396) – Cf. Parte Seconda, p. 132.

130.18.5 (23397) – Cf. Parte Seconda, p. 132.

131.18.6 (23398) – Cf. Parte Seconda, p. 133.

132.18.7 (23399) – Cf. Parte Seconda, p. 133.

133.18.8 (23400) 1586 – Tazza (Fig. 11).

H. cm. 3,9, diam. max. cm. 10,6; diam. piede cm. 6,1.

Integra; vernice completamente scrostata.

Argilla giallastra, dura e compatta.

Fondo convesso.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 221.

Cronologia. IV sec. a. C.

Confronti. Vedi N. 47.7.7.

134.18.9 (23401) – Due piccoli vasetti, uno dei quali con coperchio ma alquanto frammentato.

135.18.10 (23402) 1505 – Pisside (Fig. 11).

H. cm. 5,8, diam. max. cm. 8,7; diam. bocca cm. 6,7; diam. piede cm. 3,3.

Integra.

Argilla nocciola, dura e compatta.

Decorazione con vernice rosso-bruna a linee sulla spalla.

Fondo concavo; all'interno tracce di colore rosso.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 221.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: A. L. Delattre, *Carthage. Nécropole punique voisine de Sainte-Monique. Deuxième Trimestre des Fouilles: Cosmos*, 43 (1900), fig. 6; Gauckler, *Nécropoles*, tav. CCXXII; Cintas, *Céramique*, pp. 63, 71, tavv. I, 21, II, 38 quater, LXX, 21; J. -P. Morel, *Assoro. – Scavi nella necropoli: Notizie degli Scavi di Antichità*, 1966, pp. 236, 252, 254, 258, 266, 269, figg. 5, d, 37, i, j, 43, c, f, Bisi, *Bruxelles*, p. 40, tav. XII, 1.

136.18.11 (23403) – Altro vasetto in terra cotta ordinaria in frammenti.

137.19.1 (23405) – Due grosse anfore vinarie in terra cotta ordinaria.

138.19.2 (23406) – *Idem*.

139.20.1 (23407) – Cf. Parte Seconda, p. 133.

140.20.2 (23408) – Cf. Parte Seconda, p. 133.

141.20.3 (23409) 1615 – Doppia patera (Fig. 11).

H. cm. 10,1 diam. max. cm. 16,4; diam. piede cm. 6,2.

Mancano parte dell'orlo della patera superiore e parte della pancia della patera inferiore; vernice scrostata in alcuni punti.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, rosso-bruna su tutta la superficie.

Patere con pancia carenata; fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 221.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Gauckler, *Nécropoles*, tav. CCXXII; Bartoloni, *Necropoli*, p. 30, fig. 30, 5; *Mozia – VIII*, p. 15, tav. VIII, 1.

142.20.4 (23410) 1470 – Brocca (Fig. 11).

H. cm. 13,1; diam. max. cm. 9,2; diam. bocca cm. 6,6; diam. piede cm. 4,9.

Manca parte del collo; vernice scrostata in alcuni punti; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, rosso-bruna; interno risparmiato.

Bocca circolare; ansa con sezione semicircolare; fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 221.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Gsell, *Gouraya*, fig. 13 (in alto a sinistra); Taramelli, *Predio Ibba*, coll. 97-98, 173-74, 216, fig. 20, 6, invv. 32613-14, 33340-41; Bisi, *Lilibeo – II*, pp. 725, 744, figg. 64, b, 85; Tharros, *Area urbana*, inv. 56545.

143.21.1 (23412) 400 – Anfora (Fig. 11).

H. cm. 16,3 diam. max. cm. 12,7; diam. bocca cm. 9,5; diam. piede cm. 10,5.

Integra; vernice scrostata in alcuni punti; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura; interno risparmiato.

Collo carenato senza taglio all'attacco superiore delle anse; carenatura alla base del collo; anse con sezione ellissoidale; fondo con sezione a onda.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 221.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 2.1.2.

144.21.2 (23413) – Cf. Parte Seconda, p. 133.

145.21.3 (23414) – Cf. Parte Seconda, p. 134.

146.22.1 (23415) – *Urna ossuaria in terra cotta ordinaria*.

147.23.1 (23416) 489 – Doppia patera (Fig. 11).

H. cm. 10,3; diam. max. cm. 14; diam. patera inf. cm. 12,2; diam. piede cm. 6,6.

Integra; sbecature sull'orlo; vernice scrostata in alcuni punti; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, rosso-bruna su tutta la superficie.
Patere con pancia carenata; fondo concavo con foro passante.
Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 222.
Cronologia: V sec. a. C.
Confronti: Vedi N. 96.15.14.

148.23.2 (23417) – Cf. Parte Seconda, p. 134.

149.23.3 (23418) 1587 – Tazza (Fig. 11).

H. cm. 3,9; diam. max. cm. 11,2; diam. piede cm. 5,8.
Manca parte della pancia; vernice scrostata in alcuni punti.
Argilla nocciola-chiara, dura e compatta.
Vernice opaca, bruno-nerastra su tutta la superficie.
Fondo convesso.
Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 222.
Cronologia: IV sec. a. C.
Confronti: Vedi N. 47.7.4.

150.23.4 (23419) 1503 – Piatto (Fig. 11).

H. cm. 3,5; diam. max. cm. 18,1; diam. piede cm. 7,1.
Integro; vernice scrostata in alcuni punti; incrostazioni calcaree sparse.
Argilla giallastra, dura e con inclusi.
Vernice opaca, grigio-verdastra su tutta la superficie.
Decorazione con vernice rosso-bruna e nerastra a fasce e linee alternate, ai margini dell'orlo, nella parte mediana e al centro del cavo.
Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 222.
Cronologia: V sec. a. C.
Confronti: Vives y Escudero, *Ibiza*, p. 122, tav. XLIII, 15.

151.23.5 (23420) 1500 – Piatto (Fig. 11).

H. cm. 3,1; diam. max. cm. 19,2; diam. piede cm. 9,3.
Integro; vernice scrostata in alcuni punti.
Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.
Vernice opaca, rosso-bruna su tutta la superficie.
Fondo concavo.
Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 222.
Cronologia: V sec. a. C.
Confronti: Vedi N. 90.15.8.

152.23.6 (23421) 1499 – Piatto (Fig. 11).

H. cm. 3; diam. max. cm. 20; diam. omb. cm. 5,9; diam. piede cm. 8,8.
Manca parte dell'orlo; vernice scrostata in alcuni punti; incrostazioni calcaree sparse.
Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.
Vernice opaca, nocciola-scura su tutta la superficie.
Fondo convesso.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 222.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Ponsich, *Tingitane*, p. 87, fig. 4, 2.

153.24.1 (23436) — Cf. Parte Seconda, p. 134.

154.24.2 (23437) — Cf. Parte Seconda, p. 134.

155.25.1 (27788) 415 — Piatto (Fig. 12).

H. cm. 2,9; diam. max. cm. 17,5; diam. omb. cm. 5,8; diam. piede cm. 7,6.

Integro; sbecature sull'orlo; vernice scrostata in alcuni punti.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura su tutta la superficie.

Orlo leggermente pendente; fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 223.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 47.7.7.

156.25.2 (27789) 416 — Piatto (Fig. 12).

H. cm. 2,3; diam. max. cm. 18,2; diam. omb. cm. 5,4; diam. piede cm. 8,6.

Integro; sbecature sull'orlo; vernice scrostata in alcuni punti; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura su tutta la superficie.

Orlo leggermente pendente; fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 223.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 47.7.7.

157.25.3 (27790) 419 — Piatto (Fig. 12).

H. cm. 1,9; diam. max. cm. 14; diam. piede cm. 7,1.

Integro; sbecature sull'orlo.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura su tutta la superficie.

Orlo leggermente pendente; fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 223, tavv. XIX-XX, 4 (in basso a destra).

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Taramelli, *Predio Ibba*, col. 106, invv. 32358, 32853-53; *Monte Sirai — IV*, p. 138, tav. LXV, 21.

158.25.4 (27791) 420 — Piatto (Fig. 12).

H. cm. 2,4; diam. max. cm. 15,4; diam. piede cm. 7,3.

Integro; sbecature sull'orlo; vernice scrostata in alcuni punti.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura su tutta la superficie.

Orlo leggermente pendente; fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 223.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 157.25.3.

159.25.5 (27792) 418 – Piatto (Fig. 12).

H. cm. 2,4; diam. max. cm. 14,5; diam. piede cm. 7,2.

Integro; sbecchature sull'orlo; vernice scrostata in alcuni punti.

Argilla nocciola-chiara, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola su tutta la superficie.

Orlo leggermente pendente; fondo concavo.

Bibl. Patroni, *Nora*, col. 223.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 157.25.3.

160.25.6 (27793) 417 – Piatto (Fig. 12).

H. cm. 2,5; diam. max. cm. 18,8; diam. omb. cm. 5,9; diam. piede cm. 8,5.

Mancano parti dell'orlo; vernice scrostata in alcuni punti.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura su tutta la superficie.

Orlo leggermente pendente, fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 223.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 47.7.7.

161.25.7 (27795) – Cf. Parte Seconda, p. 134.

162.26.1 (27802) 1665 – Piatto.

H. cm. 2,9; diam. max. cm. 18,6; diam. piede cm. 9,5.

Manca parte dell'orlo; vernice scrostata in alcuni punti; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura su tutta la superficie.

Fondo concavo.

Bibl. Patroni, *Nora*, col. 224.

Cronologia: V sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 90.15.8.

163.26.2 (27803) 487 – Doppia patera (Fig. 12).

H. cm. 9,4; diam. max. cm. 13,4; diam. patera inf. cm. 10,5; diam. piede cm. 6,3.

Integra, incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, rosso-bruna su tutta la superficie.

Patere con pancia carenata; fondo concavo con foro passante.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 224.

Cronologia: V sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 96.16.14.

164.26.3 (27804) – Vaso di forma ovoidale a due anse alt 0,40 (spezzato al collo AT.).

165.26.4 (27805) – Cf. Parte Seconda, p. 134.

166.26.5 (27806) – Cf. Parte Seconda, p. 135.

167.26.6 (27807) – Cf. Parte Seconda, p. 135.

168.26.7 (27808) – Cf. Parte Seconda, p. 135.

169.26.8 (27809) – Cf. Parte Seconda, p. 135.

170.26.9 (27810) – Cf. Parte Seconda, p. 136.

171.26.10 (27811) – Cf. Parte Seconda, p. 136.

172.26.11 (27812) 1776 – Tazza (Fig. 12).

H. cm. 2,8; diam. max. cm. 8,9; diam. piede cm. 4,9.

Integra; vernice completamente scrostata; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla grigio-scura, dura e compatta.

Fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 224.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 13.2.5.

173.26.12 (27813) – Cf. Parte Seconda, p. 136.

174.26.13 (27814) – Cf. Parte Seconda, p. 137.

175.27.1 (27847) 428 – Lucerna (Fig. 12).

H. cm. 2,9; diam. max. cm. 8,9; diam. bocca cm. 6,3.

Integra.

Argilla nocciola-chiara, dura e compatta.

Decorazione con vernice rosso-bruna a fasce sull'orlo, tracciate perpendicolarmente alla bocca.

Fondo tondeggiante.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 224, tavv. XIX-XX, 6 (in basso a sinistra).

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 121.17.2.

176.27.2 (27848) 1234 – Piatto (Fig. 12).

H. cm. 2,4; diam. max. cm. 20,8; diam. piede cm. 10.

Mancano parti dell'orlo; vernice scrostata in alcuni punti; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, rosso-bruna su tutta la superficie.

Orlo leggermente pendente; fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 224.

Cronologia. IV sec. a. C.

Confronti. Vedi N. 157.25.3.

177.27.3 (27849) 2038 – Brocca (Fig. 12).

H. cm. 8,1; diam. max. cm. 4,2; diam. bocca cm. 2,5; diam. piede cm. 2,2.

Manca parte dell'orlo.

Argilla nocciola, dura e con inclusi.

Decorazione con vernice nocciola-scura sul collo, sulla spalla e sulla pancia.

Fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 224, tavv. XIX-XX, 4 (in alto, la terza da sinistra).

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: E. Gabrici, *Rinvenimenti nelle zone archeologiche di Panormo e Lilibeo: Notizie degli Scavi di Antichità*, 1941, pp. 284, 288, fig. 27; J. - P. Morel, *Assoro. – Scavi nella necropoli: Notizie degli Scavi di Antichità*, 1966, pp. 246, 249-50, 262-63, 282-83, figg. 24, d, 32, c, 50, e, 85, d; A. M. Bisi, *Prolegomena per una storia dell'architettura funeraria in Sicilia: I: Kokalos*, 16 (1970), tav. L, fig. 2.

178.27.4 (27850) 2039 – Unguentario (Fig. 12).

H. cm. 7; diam. max. cm. 5,2; diam. bocca cm. 2,3; diam. piede cm. 2,4.

Integro, incrostazioni calcaree sparse.

Argilla giallo-verdastra, dura e compatta.

Fondo piatto.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 224.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 92.15.10.

179.29.1 (27857) 437 – Piatto (Fig. 12).

H. cm. 2,8 diam. max. cm. 16,2; diam. omb. cm. 5,4; diam. piede cm. 7,6.

Manca parte dell'orlo, vernice scrostata in alcuni punti.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, rosso-bruna su tutta la superficie.

Fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 224.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 43.7.3.

180.29.2 (27858) 438 – Doppia patera (Fig. 12).

H. cm. 8,3; diam. max. cm. 18,0; diam. patera inf. cm. 9,8; diam. piede cm. 6,5.

Manca parte della patera inferiore; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura su tutta la superficie.

Patera superiore con pancia carenata; fondo piatto e orizzontale.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 224.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: *Monte Sirai* – III, p. 16, tav. XXXV, 3; Lancel, *Tipasitana* – III, p. 141, fig. 135; Blázquez, *Huelva*, p. 11, tav. XIII, b.

181.29.3 (27859) 1329 – Lucerna (Fig. 12).

H. cm. 2,3; diam. max. cm. 6,3; diam. bocca cm. 5; diam. piede cm. 2,5.

Integra; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla giallo-grigiastra, dura e compatta.

Fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 224.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti. Taramelli, *Predio Ibba*, col. 174, inv. 32635; Cintas, *Céramique*, p. 177, tav. XLII, 18; Levi, *Olbia*, tav. XVIII, a; Tamburello, *Palermo*, p. 375, fig. 28; Bisi, *Erice*, p. 649, fig. 10, d; Bisi, *Lilibeo* – II, p. 701, fig. 32, d.

182.29.4 (27860) – Cf. Parte Seconda, p. 137.

183.29.5 (27861) – Cf. Parte Seconda, p. 137.

184.29.6 (27862) – Cf. Parte Seconda, p. 137.

184 bis.29.6 bis (278630) – Cf. Parte Seconda, p. 138.

185.29.7 (27864) – Cf. Parte Seconda, p. 138.

186.29.8 (27865) Cf. Parte Seconda, p. 138.

187.29.9 (27866) – Cf. Parte Seconda, p. 138.

188.29.10 (27867) Cf. Parte Seconda, p. 139.

189.29.11 (27868) – Cf. Parte Seconda, p. 139.

190.29.12 (27869) – Cf. Parte Seconda, p. 139.

191.31.1 (27902) – Cf. Parte Seconda, p. 139.

192.31.2 (27903) Cf. Parte Seconda, p. 140.

193.31.3 (27904) – Cf. Parte Seconda, p. 140.

194.31.4 (27905) – Cf. Parte Seconda, p. 141.

195.31.5 (27906) – Cf. Parte Seconda, p. 141.

196.31.6 (27907) – Cf. Parte Seconda, p. 141.

197.31.7 (27908) – Cf. Parte Seconda, p. 142.

198.31.8 (27909) – Cf. Parte Seconda, p. 142.

199.31.9 (27910) – Cf. Parte Seconda, p. 142.

200.31.10 (27911) – Cf. Parte Seconda, p. 142.

201.31.11 (27912) – Cf. Parte Seconda, p. 143.

202.31.12 (27913) – Cf. Parte Seconda, p. 143.

203.31.13 (27914) – Cf. Parte Seconda, p. 143.

204.31.14 (27915) – Cf. Parte Seconda, p. 143.

205.31.15 (27916) – Cf. Parte Seconda, p. 144.

206.31.16 (27917) – Cf. Parte Seconda, p. 144.

207.31.17 (27918) – Cf. Parte Seconda, p. 144.

208.31.18 (27919) – Cf. Parte Seconda, p. 144.

209.31.19 (27920) – Cf. Parte Seconda, p. 145.

210.31.20 (27921) – Cf. Parte Seconda, p. 145.

211.31.21 (27922) – Cf. Parte Seconda, p. 145.

212.32.1 (27926) 1901 – Anfora (Fig. 14).

H. cm. 22,4; diam. max. cm. 13,7; diam. bocca cm. 7,5.

Integra; vernice scrostata in alcuni punti.

Argilla nocciola, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-rossastra; interno risparmiato.

Orlo gonfio aggettante internamente; anse con sezione ellissoidale; fondo cuspidato.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 225.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Taramelli, *Predio Ibba*, coll. 93-94, 209, fig. 17, 2, inv. 33206; Gauckler, *Nécropoles*, tav. CCXIII; Cintas, *Céramique*, p. 141, tav. XCIII, 269; Tamburello, *Palermo*, p. 374, fig. 26, b; *Monte Sirai – II*, p. 115, tav. XLIII, 63; Acquaro, *Tharros – III*, p. 198, tav. LIII, 1.

213.32.2 (27927) 1473 – Unguentario (Fig. 14).

H. cm. 6,6; diam. max. cm. 5; diam. bocca cm. 2,3; diam. piede cm. 2,1.

Manca un'ansa; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola, dura e compatta.

Decorazione con vernice nocciola-scura a linee sul collo, sulla spalla e sulla pancia, sotto l'attacco delle anse.

Anse orizzontali con sezione circolare; fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 225.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 4.1.4.

214.32.3 (27928) – Cf. Parte Seconda, p. 145.

215.32.4 (27929) 1585 – Tazza (Fig. 14).

H. cm. 2,7; diam. max. cm. 12,2; diam. piede cm. 6,4.

Integra; vernice scrostata in alcuni punti.

Vernice opaca, bruno-nerastra su tutta la superficie.

Fondo convesso.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 225.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Taramelli, *Predio Ibba*, coll. 203, 216-17, invv. 33121, 33356; Lamboglia, *Ceramica*, pp. 196-97, forma 55 *Monte Sirai* – I, p. 52, tav. XXXII, 48-49; Barberá, *Cabrera de Mar* – II, p. 181, fig. 6, 19115; Fantar, *Rabta*, p. 364, tav. XXI, fig. 25.

216.32.5 (27930) – Cf. Parte Seconda, p. 146.

217.33.1 (27932) 614 – Brocca.

H. cm. 9,3; diam. max. cm. 6,7; diam. bocca cm. 3,8; diam. piede cm. 4,1.

Integra.

Argilla giallo-grigiastra, dura e con inclusi.

Decorazione con vernice nocciola-scura a fascia sull'orlo e a linee sulla pancia, sotto l'attacco inferiore dell'ansa.

Orlo rientrante; spalla carenata; ansa con sezione ellissoidale; fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 225, tavv. XIX-XX, 4 (in basso, la seconda a sinistra).

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 40.6.6.

218.33.2 (27933) 1582 – Unguentario (Fig. 14).

H. cm. 5,7; diam. max. cm. 5,4; diam. piede cm. 2,1.

Mancano il collo, spezzato all'attacco con la spalla, e un'ansa; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola, dura e compatta.

Decorazione con vernice rosso-bruna a linee sulla spalla e sulla pancia, sotto l'attacco delle anse, e a tratti sulle anse.

Anse orizzontali con sezione circolare; fondo con sezione a onda.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 225.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 4.1.4.

219.33.3 (27934) – Cf. Parte Seconda, p. 146.

220.33.4 (27935) 1496 – Piatto (Fig. 14).

H. cm. 1,7; diam. max. cm. 12,7; diam. omb. cm. 4,5; diam. piede cm. 5,6.

Manca parte dell'orlo; vernice scrostata in alcuni punti.

Argilla nocciola-chiara, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola su tutta la superficie.

Orlo leggermente pendente; fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 225.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 43.7.3.

221.33.5 (27936) 1491 – Piatto (Fig. 14).

H. cm. 3,3; diam. max. cm. 18,2; diam. omb. cm. 5,9; diam. piede cm. 8,1.

Integro; orlo spezzato, ma ricomposto; vernice scrostata in alcuni punti.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura su tutta la superficie.

Orlo leggermente pendente; fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 225.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 43.7.3.

222.33.6 (27937) 1581 – Lucerna (Fig. 14).

H. cm. 2,2; diam. max. cm. 9,5; diam. bocca cm. 7,1; diam. piede cm. 5,7.

Integra; sbeccature all'apice del peduncolo.

Argilla nocciola, dura e compatta.

Vernice opaca, nocciola-scura su tutta la superficie.

Fondo concavo con foro passante.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 225.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Cintas, *Céramique*, p. 177, tav. XLI, 17 bis; Bisi, *Erice*, p. 659, fig. 12, c; H. P. Isler, *Monte Iato (Palermo)*. – *Scavi 1972-1974: Notizie degli Scavi di Antichità*, 1975, pp. 552-54, fig. 27, L. 44; *Mozia – IX*, p. 71, tav. LIV, 1.

223.33.7 (27938) – Cf. Parte Seconda, p. 146.

224.33.8 (27939) Cf. Parte Seconda, p. 146.

225.34.1 (27940) 957 – Anfora (Tav. II).

H. cm. 96,5; diam. max. cm. 31,5; diam. bocca cm. 13,5.

Integra.

Argilla nocciola, dura e con inclusi.

Orlo gonfio, aggettante internamente; fondo cuspidato.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 226.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Cintas, *Céramique*, p. 149, tav. XXVI, 314 bis; Levi, *Olbia*, p. 37, fig. 2, a; *Monte Sirai – I*, p. 47, tav. XXIX; M. Ponsich, *Kouass, port antique et carrefour des voies de la Tingitane*:

Bulletin d'Archéologie Marocaine, 7 (1967), pp. 376-80, fig. 2; Barberá Farras, *Cabrera de Mar* — I, p. 98, fig. 2, 3.

226.34.2 (27941) 1466 — Doppia patera (Fig. 14).

H. cm. 10; diam. max. cm. 11,3; diam. patera inf. cm. 10,1; diam. piede cm. 5,4.

Integra; vernice scrostata in alcuni punti; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, rosso-bruna su tutta la superficie.

Patere con pancia carenata; fondo con umbone piatto sospeso.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 226.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Lancel, *Tipasitana* — III, p. 141, fig. 135.

227.34.3 (27942) — Cf. Parte Seconda, p. 147.

228.34.4 (27943) — Cf. Parte Seconda, p. 147.

229.34.5 (27944) 1666 — Piatto.

H. cm. 1,9; diam. max. cm. 13,6; diam. piede cm. 7.

Manca gran parte dell'orlo, vernice scrostata in alcuni punti; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola, dura e con inclusi.

Vernice opaca, rosso-bruna su tutta la superficie.

Fondo con sezione a onda.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 226.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 157.25.3.

229 bis.34.6 (s. n.) — Cf. Parte Seconda, p. 147.

229 ter.34.7 (s. n.) — Cf. Parte Seconda, p. 147.

229 quater.34.8 (s. n.) — Cf. Parte Seconda, p. 147.

230.35.1 (27959) 1465 — Doppia Patera (Fig. 15).

H. cm. 10,6; diam. max. cm. 12,6; diam. patera inf. cm. 10,6; diam. piede cm. 5,6.

Patera superiore staccata dal gambo, ma ricomposta; sbecature sull'orlo della patera inferiore; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, rosso-bruna su tutta la superficie.

Patere con pancia carenata; fondo concavo con foro passante.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 226.

Cronologia: V sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 96.15.15.

231.35.2 (27960) 1471 — Brocca (Fig. 15).

H. cm. 12,5; diam. max. cm. 8,9; diam. bocca cm. 3,5; diam. piede cm. 4,3.

Integra; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla giallo-verdastra, dura e compatta.

Decorazione con vernice nocciola-scura a fasce sull'orlo e sulla pancia, a linee sulla spalla e sulla pancia.

Bocca circolare; orlo rientrante; ansa con sezione ellissoidale; fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 226, tavv. XIX-XX, 4 (in alto a sinistra).

Cronologia: V sec. a. C.

Confronti: Vives y Escudero, *Ibiza*, p. 121, tav. XLIII, 5; Cintas, *Céramique*, p. 109, tavv. X, 136-37, LXXVIII, 136; *Monte Sirai - II*, pp. 115-16, tav. XLIII, 64.

232.35.3 (27961) 1492 – Piatto (Fig. 15).

H. cm. 3,3. diam. max. cm. 18; diam. omb. cm. 5,7; diam. piede cm. 8,4.

Integro; parte dell'orlo spezzata, ma ricomposta; vernice scrostata in alcuni punti.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura su tutta la superficie.

Orlo leggermente pendente; fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 226.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 43.7.3.

233.35.4 (27962) – Cf. Parte Seconda, p. 147.

234.36.1 (27963) 1468 – Anfora (Fig. 15).

H. cm. 18,7. diam. max. cm. 14,9; diam. bocca cm. 10; diam. piede cm. 9,7.

Mancano parte dell'orlo, del collo, delle anse, della spalla e della pancia; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, rosso-bruna; interno risparmiato.

Collo carenato senza taglio all'attacco superiore delle anse; carenatura alla base del collo; anse tortili; fondo con sezione a onda.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 226.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 2.1.2.

235.36.2 (27964) 1508 – Brocca (Fig. 15).

H. cm. 10,7; diam. max. cm. 9,5; diam. bocca cm. 4,5; diam. piede cm. 5,8.

Manca parte dell'orlo; sbecatura all'apice del versatoio; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, rosso-bruna; interno risparmiato.

Versatoio tronco-conico; ansa con sezione ellissoidale; fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 226.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Taramelli, *Predio Ibba*, col. 201, inv. 33087; Bisi, *Lilibeo - II*, p. 716, fig. 53, b; Bisi, *Marsala - I*, p. 40, fig. 12.

236.36.3 (27965) 2163 – Brocca (Fig. 15).

H. cm. 8; diam. max. cm. 9,7; diam. piede cm. 5,2.

Manca il collo; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura; interno risparmiato.

Versatoio tronco-conico; ansa con sezione ellissoidale; fondo piatto.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 226.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 37.6.3.

237.37.1 (27968) 384 – Anfora (Fig. 15).

H. cm. 19,8; diam. max. cm. 13,9; diam. bocca cm. 11,6; diam. piede cm. 8,4.

Manca parte del collo; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura; interno risparmiato.

Collo carenato senza taglio all'attacco superiore delle anse; carenatura alla base del collo; anse con sezione ellissoidale; fondo con sezione a onda.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 226.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 9.2.1.

238.37.2 (27969) 383 – Anfora (Fig. 15).

H. cm. 22; diam. max. cm. 15,9; diam. bocca cm. 12,6; diam. piede cm. 8.

Integra; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura; interno risparmiato.

Collo carenato senza taglio all'attacco superiore delle anse; anse con sezione ellissoidale; fondo con sezione a onda.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 226.

Cronologia: V sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 84.15.2.

239.37.3 (27970) 385 – Anfora (Fig. 15).

H. cm. 15,5; diam. max. cm. 14,3; diam. bocca cm. 10,1; diam. piede cm. 8,8.

Integra; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, nocciola-scura; interno risparmiato.

Collo carenato senza taglio all'attacco superiore delle anse; carenatura alla base del collo; anse con sezione semicircolare; fondo con sezione a onda.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 226.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 9.2.1.

240.37.4 (27971) 387 – Unguentario (Fig. 16).

H. cm. 9; diam. max. cm. 6,6; diam. bocca cm. 2,8; diam. piede cm. 3,2.

Integro; incrostazioni calcaree sparse.
Argilla nocciola-chiara, dura e compatta.
Fondo con sezione a onda.
Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 226.
Cronologia: IV sec. a. C.
Confronti: Vedi N. 6.1.6.

241.37.5 (27972) 386 – Anfora (Fig. 16).

H. cm. 7,1; diam. max. cm. 5,5; diam. bocca cm. 4,1; diam. piede cm. 4.
Integra; incrostazioni calcaree sparse.
Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.
Vernice opaca, nocciola-scura; interno risparmiato.
Anse con sezione circolare; fondo con sezione a onda.
Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 226, tavv. XIX-XX, 4 (in alto, la seconda a destra).
Cronologia: IV sec. a. C.
Confronti: Vedi N. 9.2.1.

242.37.6 (27973) – Cf. Parte Seconda, p. 148.

243.37.7 (27974) – Cf. Parte Seconda, p. 148.

244.37.8 (27975) – *Altra simile senza anse.*

245.37.9 (27976) – Cf. Parte Seconda, p. 148.

246.37.10 (27977) – Cf. Parte Seconda, p. 148.

247.38.1 (27996) – Cf. Parte Seconda, p. 149.

248.38.2 (27997) – Cf. Parte Seconda, p. 149.

249.38.3 (27998) – Cf. Parte Seconda, p. 149.

250.38.4 (27999) – Cf. Parte Seconda, p. 149.

251.38.5 (28000) – Cf. Parte Seconda, p. 150.

252.38.6 (28001) – Cf. Parte Seconda, p. 150.

253.38.7 (28002) – Cf. Parte Seconda, p. 150.

254.38.8 (28003) Cf. Parte Seconda, p. 150.

255.38.9 (28004) – Cf. Parte Seconda, p. 151.

256.38.10 (28005) 2499 – Tazza (Fig. 16).

H. cm. 3,6; diam. max. cm. 8,5; diam. piede cm. 4,9.

Integra; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla grigiastra, dura e compatta.

Fondo con sezione a onda.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 226.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 13.2.5.

257.40.1 (28038) 412 – Brocca (Fig. 16).

H. cm. 9,1; diam. max. cm. 7,2; diam. bocca cm. 4; diam. piede cm. 4,5; lung. versatoio cm. 3.

Integro; sbeccatura all'apice del versatoio; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola-scura, dura e con inclusi.

Vernice opaca, rosso-bruna; interno risparmiato.

Decorazione a rilievo alla base del versatoio, costituita da due semisfere aderenti tra di loro e rappresentanti verosimilmente due testicoli.

Bocca circolare; ansa con sezione ellissoidale; versatoio tronco-conico; fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 227.

Cronologia: V sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 25.3.8.

258.40.2 (28040) 411 – Unguentario (Fig. 16).

H. cm. 5,1; diam. max. cm. 4; diam. bocca cm. 2,3; diam. piede cm. 1,8.

Manca parte del collo; incrostazioni calcaree sparse.

Argilla nocciola, dura e compatta.

Fondo concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 227.

Cronologia: IV sec. a. C.

Confronti: Vedi N. 92.15.10.

259.40.3 (28041) – Cf. Parte Seconda, p. 151.

260.40.4 (28042) – Cf. Parte Seconda, p. 151.

261.40.5 (28043) – *Vasettino unguentario di color bruno alquanto guasto (bruciato).*

PARTE SECONDA

LA CERAMICA DI IMPORTAZIONE

di

C. Tronchetti

TIPOLOGIA

COPPA L. 21. Ne è presente un solo esemplare, il 103.16.5. Esso mostra le caratteristiche tipiche, e cioè il labbro ricurvo all'interno (il tipo è denominato «incurving rim» in *Agorà*), il piede con base solcata a solco risparmiato, caratteristico anche nelle altre coppe di Nora il fondo esterno ombelicato e verniciato che la pone nel IV secolo avanzato. La coppa corrisponde abbastanza esattamente ai nn. 833-35 di *Agorà*. La L. 21 si trova in abbondanza nei centri occidentali che hanno restituito ceramica attica a vernice nera. Alla Bastida ed al Cigarralejo sono presenti in un ampio numero di esemplari, e la decorazione della nostra si può confrontare con quelle appartenenti alla seconda metà del IV secolo dell'ultimo centro citato.

COPPA L. 22. Ne sono presenti 10 esemplari, che si possono dividere in due gruppi principali, con un solo pezzo che si diversifica nettamente. I due gruppi hanno le stesse caratteristiche, distinguendosi solo per la dimensione. La coppa ha l'orlo espanso («out-turned rim» in *Agorà*); vasca a parete ricurva, con un lievissimo accenno di carenatura; piede a profilo esterno convesso, la cui parete interna si fonde senza soluzione di continuità al fondo esterno. Il piede ha la base solcata con solco risparmiato. Il fondo esterno è ombelicato e verniciato. E' presente un solco risparmiato tra vasca e piede. Il gruppo A, di maggiori dimensioni, comprende i pezzi. 168.26.7; 170.26.9; 250.38.4, che corrispondono alla prima variante di *Leptis*. Il gruppo B comprende i pezzi: 31 bis.4.5; 35.6.1; 171. 26.10; 184 bis.29.6 bis; 251.38.5, che corrispondono alla seconda variante della L. 22 di *Leptis*. Il tipo, di entrambe le dimensioni, trova confronto con i nn. 805-807 di *Agorà*, databili nel terzo quarto del IV secolo. A *Leptis* il tipo è datato genericamente nel IV secolo. Alla Bastida ed al Cigarralejo le L. 22 sono presenti, sia pure in numero di esemplari minore delle L. 21. Al Cigarralejo sono attestate nella prima metà del secolo, ed i pezzi norensi si accostano maggiormente agli esemplari databili verso la metà del secolo. Le coppe di Nora si possono collocare con buona precisione subito dopo la metà del IV secolo, confrontandole con quelle di Salamina di Cipro, datate nel secondo quarto e che presentano elementi più arcaici, e con quelle di Enserune, della fine del IV - inizi del III sec. a.C.

L'esemplare che si diversifica nettamente è il 169.26.8, più pesante, con orlo ispessito a taglio obliquo e piede sagomato a toro, con gola all'attacco della vasca. Trova uno stretto confronto con il n. 754 di Olinto, databile fra il V ed il IV secolo.

Per quanto riguarda le decorazioni, il 169.26.8 ha due cerchi di ovuli con palmette,

decorazione tipica del V secolo e che si ritrova simile, ma con le palmette collegate, nel n. 35 del Cigarralejo, datato nel primo quarto del IV secolo.

Cinque esemplari (35.6.1; 168.26.7; 170.26.9; 171.26.10; 251.38.5) hanno palmette collegate. Di questi i 168.26.7 e 170.26.9 sono pressochè identici, presentando al centro un cerchio decorato a cerchielli, e si possono attribuire ad una stessa fabbrica. La decorazione trova confronti nel n. 96 della Bastida (Lamboglia, *Bastida* n. 96) ed il n. 22 del Cigarralejo (Cuadrado, *Cigarralejo*, n. 22) datato al secondo quarto del IV secolo.

Il 34 bis.4.5 ha palmette simmetriche, il 184 bis.29.6 bis ed il 250.38.4 hanno rispettivamente una e due strie a rotella.

COPPETTA L. 24. Ne è presente un solo esemplare, il 245.37.9, con orlo fortemente rientrante ed il piede con base solcata a solco risparmiato. Corrisponde al tipo «saltcellar» di Agorà nn. 945-50. La L. 24 si trova in pressochè tutti i centri del Mediterraneo che hanno restituito ceramica attica a vernice nera.

COPPETTA L. 25. Ne è presente un solo esemplare, il 16.2.8, con orlo rientrante e fondo esterno ombelicato e verniciato. Secondo l'opinione dello scrivente il pezzo non può attribuirsi a fabbrica attica e la sua origine pare piuttosto essere italiota. Il tipo si trova molto simile ad Enserune.

COPPETTA L. 21/25. Ne sono presenti diciassette esemplari, distinguibili in tre gruppi. *Gruppo A*: piede a larga base risparmiata, con fondo esterno verniciato, talora ombelicato; solco risparmiato fra vasca e piede (72.11.6; 107.16.9; 127.18.2; 128.18.3; 129.18.4; 139.20.1; 173.26.12; 185.29.7; 187.29.9; 255.38.9). *Gruppo B*: piede a larga base verniciata, con fondo esterno ombelicato e verniciato; solco verniciato fra vasca e piede (140.20.2; 144.21.2; 148.23.2; 216.32.5). *Gruppo C*: orlo più marcatamente rientrante, piede ad anello, fondo esterno con la zona centrale risparmiata, talora notata con un cerchio a vernice (174.26.13; 186.29.8; 219.33.3).

I tre gruppi trovano confronti con i nn. 882-89 dell'Agorà. I pezzi del *Gruppo A* si possono collocare intorno alla metà del secolo, mentre quelli del *Gruppo B* sono più tardi e si pongono negli ultimi decenni del secolo. Le coppette L. 21/25, nelle loro varianti, si trovano diffusissime ovunque.

Per quanto riguarda la decorazione, i pezzi 107.16.9; 127.18.2; 128.18.3; 129.18.4; 139.20.1; 148.23.2; 174.26.13; 186.29.8; 216.32.5; 219.33.3; 255.38.9 non hanno alcuna decorazione. I pezzi 72.11.6; 144.21.2; 173.26.12; 185.29.7; 187.29.9 hanno quattro palmette aggruppate. Il 140.20.2 ha quattro ovuli disposti senza ordine.

COPPA L. 27. Ne è presente un solo esemplare, il 233.35.4. E' forse il pezzo più tardi fra la ceramica di importazione della necropoli norense, appartenendo alla classe delle «petites estampilles», di fabbricazione laziale verosimilmente localizzabile a Roma stessa (cf. J. P. Morel, *La ceramica di Roma nei secoli IV e III a.C.: Roma medio-repubblicana*, Roma 1973, p.46).

COPPA MONOANSATA. Ne sono presenti due esemplari, il 21.3.4 ed il 205.31.15. I pezzi presentano caratteristiche comuni, le quali permettono di datarli alla fine del V sec.

a. C. confrontandoli con i tipi *Agorà* n. 752-54, e cioè l'orlo piatto, la forma della vasca e specialmente la forma dell'ansa a ferro di cavallo e la decorazione del fondo con fasce di vernice. La coppa monoansata si ritrova a Leptis ed a Spina (cf. Massey, *Spina*, p. 335 ss.) dove è attestata in contesti della seconda metà del V secolo. E' invece assente ad Aleria, che pure ha una *facies* di V secolo molto ricca.

COPPA-SKYPHOS. Ne è presente un solo esemplare, il 55.9.1 Si tratta di una forma caratteristica che trova ampio uso anche nella ceramica a figure rosse di fine V - inizi IV sec. a. C. (cf. G. Trias de Arribas, *Ceramicas griegas de la peninsula iberica*, Valencia 1967, tav. CLVIII). La coppa-skyphos ha l'orlo marcatamente distinto dalla vasca mediante una gola, sotto la quale si impostano le anse, alte sormontanti l'orlo, con l'estremità ripiegata. La forma non è diffusa negli altri centri occidentali che hanno restituito ceramica attica a vernice nera.

Si confronta con il n. 617 di *Agorà*.

KYLIX L. 42 a. Ne sono attestati quattro esemplari: 41.7.1; 206.31.16; 207.31.17; 229 quater.34.8, che corrispondono al tipo *Agorà* n. 470 «stemless inset-lip» che si data nel secondo quarto del V secolo, e con i nn. *Olynthus* 647-48 datati nello stesso arco di tempo. Le caratteristiche comuni degli esemplari di Nora, di cui il 229 quater. 34.8 è rappresentato solo da un frammento dell'orlo, sono le seguenti: piede ad anello con listello aggettante superiore; orlo ispessito distinto dalla vasca esternamente da una carena ed internamente da un risalto anse rialzate sormontanti l'orlo; fondo esterno risparmiato notato da un punto al centro incluso in un cerchio a vernice.

Dei nostri pezzi si può indicare una cronologia interna a seconda delle diverse caratteristiche di ognuno. Il più antico pare essere la *kylix* 207.31.17, che presenta la parete esterna del piede ed i pannelli sotto le anse risparmiati, mentre la 206.31.16 ha queste parti verniciate. La 41.7.1 è simile alla 206.31.16, ma in più presenta la carena esterna più morbida e si può porre verso la metà del secolo.

Il tipo è diffuso ovunque, sia nella versione a vernice che in quella figurata. In altre località della Sardegna è ben attestato, come Tharros, Monte Sirai, Santa Vittoria di Serri, e si trova frequente in materiali di collezioni private sarde.

BOLSAL (L. 42 b). Ne sono presenti quindici esemplari, distinguibili in due gruppi per le dimensioni. Le caratteristiche comuni a pressochè tutti gli esemplari sono le seguenti: parete della vasca che mostra una leggera concavità, con l'orlo che si svasa lievemente, in un movimento talora appena apprezzabile, piede con base solcata a solco risparmiato; fondo esterno ombelicato e verniciato; solco risparmiato fra vasca e piede; anse a forma triangolare più o meno marcata.

Un solo esemplare è di dimensioni che si distaccano da quelle degli altri: il 247.38.1, mentre i rimanenti costituiscono il secondo gruppo: 12.2.4; 19.3.2; 20.3.3; 42.7.2; 69.11.3; 109.16.11; 110.16.12; 131.18.6; 182.29.4; 183.29.5; 184.29.6; 214.32.3; 242.37.6; 243.37.7. Di tutti questi, il 109.16.11 ed il 242.37.6 hanno il solco fra vasca e piede verniciato. La forma del piede in effetti varia, essendo la più diffusa quella ad anello. Le varianti sono: piede ad anello schiacciato con profilo ad angolo vivo nella parte superiore (110.16.12; 214.32.3; 243.37.7), piede espanso (20.3.3); piede a profilo angoloso (242.37.6).

Per quanto riguarda la decorazione, sono predominanti le palmette aggruppate o simmetriche in strie a rotella, tranne che la 42.7.2 (palmette collegate) e la 247.38.1 che ha solo strie a rotella.

I confronti sono con i nn. 558-61 di *Agorà*, scendendo in preferenza verso la metà del secolo per la forma delle anse ed il trattamento del fondo, e si avvicinano ai tipi di Olinto nn. 654-76, datati nella prima metà del IV secolo. La forma è una delle più diffuse in tutta l'area mediterranea, presente in tutti i siti che hanno restituito ceramiche di IV secolo.

SKYPHOS. Ne sono presenti cinque esemplari: 63.9.9; 76.11.10; 77.12.1; 78.12.2; 260.40.4. Di questi il 76.11.10 è rappresentato unicamente dal fondo, e quindi non inseribile nella tipologia, anche se, tentativamente, può essere collocato nel V secolo. Il 63.9.9 è un caso a sè stante, appartenendo alla classe Saint Valentin, per cui si rimanda alla scheda. I pezzi 77.12.1 e 78.12.2 sono identici, con anse a maniglia orizzontale, piede ad anello e vasca con parete a profilo continuo. E' forma tipica di V secolo e si confronta con i nn. 341 di *Agorà* e 559 di *Olynthus*. Il 260.40.4 ha la forma tipica del IV secolo, corrispondente alla L. 43, con la parete a profilo sinuoso e l'orlo lievemente estroflesso, e si confronta con il n. 349 di *Agorà*.

PIATTO DA PESCE (L. 23). Ne sono presenti sedici esemplari, distinguibili in due gruppi principali a secondo dell'altezza dell'orlo. Caratteristiche comuni: fondo esterno ombelicato e verniciato, piede con base solcata a solco risparmiato; solco risparmiato al bordo del piatto e della depressione centrale. *Gruppo A*: orlo ispessito o appena pendulo (64.9.10; 99.16.1; 100.16.2; 126.18.1; 165.26.4; 166.26.5; 167.26.6; 188.29.10; 252.38.6; 253.38.7). *Gruppo B*: orlo pendulo marcatamente (51.8.2; 70.11.4; 71.11.5; 101.16.3; 246.37.10; 254.38.8). Il *gruppo A* trova confronti con i nn. 1069-71 di *Agorà* e si riscontra con la prima variante di *Leptis*, p.67. Il *gruppo B* si confronta con i nn. 1072-74 di *Agorà* e con la seconda variante di *Leptis*, p.67. I confronti con i pezzi dell'*Agorà* indicano una differenziazione cronologica fra i due gruppi, collocandosi rispettivamente nel secondo e nel terzo quarto del IV secolo. A *Leptis*, invece, entrambe le varianti vengono datate genericamente nell'ambito del IV secolo. Che la differenziazione cronologica sia abbastanza relativa si constata nella tomba XXXVIII di Nora, dove troviamo associati pezzi appartenenti ai due gruppi.

Per quanto riguarda la forma del piede, la più diffusa è quella ad anello semplice, con profilo più o meno rigido, mentre l'anello espanso è attestato in quattro esemplari: 126.18.1; 165.26.4; 167.26.6; 188.29.10.

La diffusione del tipo è assai vasta, con maggiori o minori presenze, in tutto il Mediterraneo, con l'eccezione di Aleria.

PIATTO SU PIEDE. E' presente in due esemplari: 210.31.20 e 259.40.3. Il primo è di dimensioni minori, con orlo rientrante ingrossato esternamente, il piede a disco verniciato internamente. L'altro ha l'orlo rientrante, esternamente ingrossato, distinto dalla vasca mediante un solco. I pezzi si confrontano con piatti simili dell'*Agorà*, rispettivamente con i nn. 966-85 e 960-65. La cronologia è da situare nell'ambito della prima metà del V secolo. Molti piatti su piede sono stati rinvenuti nei contesti di V secolo a Spina (cf. Massey, *Spina*,

p. 335 ss.), ed altrove sembrano assenti, almeno per quanto riguarda il Mediterraneo Occidentale.

PIATTINO. Ne sono presenti due esemplari: 248.38.2 ed il 249.38.3. I pezzi sono pressochè identici sia come forma e dimensioni che come decorazione. La forma, con orlo arrotondato lievemente rientrante, labbro distinto da un cordoncino a rilievo, il piede con base solcata ed il fondo esterno ombelicato e verniciato, non è molto diffusa nei centri del Mediterraneo occidentale, riscontrandosi al Cigarralejo in un solo esemplare. In Sardegna il tipo ha avuto una particolare fortuna (cf. J. P. Morel, *Notes sur la céramique étrusco-campanienne. Vases a vernis noir de Sardaigne et d'Arezzo; Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'Ecole Française de Rome*, 75 (1963), p.27). I pezzi si confrontano con il n. 1050 di *Agorà* e con i nn. 860-85 di *Olynthus*.

LEKANIS. Ne sono presenti due esemplari, il 208.31.18 ed il 209.31.19, corrispondenti al tipo « lidded with ribbon handles » dell'*Agorà* di Atene, trovando confronto con i nn.1220-22 di *Agorà* ed il n. 636 di *Olynthus*. Pezzi simili si trovano anche a Spina in contesti di V secolo. Le caratteristiche della forma sono le seguenti: anse ribattute con appendici separate; piano d'appoggio per il coperchio; piede espanso con base risparmiata e fondo esterno verniciato, la cui zona centrale, risparmiata, è notata da un punto centrale incluso in un cerchio a vernice.

ALABASTRON. Ne è presente un solo esemplare, il 211.31.21. Il pezzo è attribuito al pittore di Diosphos e trova un'area di diffusione, nella sua decorazione a palmette, nella Spagna (cfr. la scheda relativa), mentre se ne può segnalare un ulteriore esemplare, inedito, nelle vetrine del Museo Archeologico di Cagliari, proveniente da una collezione privata con materiali di origine eterogenea, ma prevalentemente sarda.

AMPHORISKOS. Ne è presente un solo esemplare, il 58.9.4. Si tratta di una forma ampiamente diffusa (un esemplare ad Aleria, uno a Reggio, varî altri pubblicati in diversi fascicoli del *CVA*) e decorata soprattutto con palmette, anche se non manca la decorazione a meandri impressi (cf. G. Vallet, *Rhégion et Zancle*, Paris 1958, p. 150).

ASKOS. Ne è presente un solo esemplare, il 224.33.8, per la cui descrizione si rimanda alla scheda relativa. Si tratta di una forma tipicamente attica, confrontabile strettamente con il n. 1190 di *Agorà*. Il tipo, a quanto è a nostra conoscenza, non è diffuso nel Mediterraneo occidentale.

ASKOS-GUTTUS. Ne sono presenti quattro esemplari: 57.9.3; 111.16.13; 130.18.5; 190.29.12. Le caratteristiche della forma sono le seguenti: piede a toro o appena modanato corpo che presenta una leggera carenatura; collo distinto da un listello; ansa solcata; bocca svasata internamente verniciata; fondo esterno verniciato. Corrisponde al tipo omonimo dell'*Agorà*, nn. 1193-95, ed al *lagynus* forma IX di *Olynthus*, p. 245, nn. 414-17, databili intorno alla metà del IV secolo. A Leptis il tipo è chiamato *lekythos-lagynus* (cf. *Leptis*, p.70) ed è collocato genericamente nel IV secolo. L'*askos-guttus* non ha una diffusione vastissima nel Mediterraneo Occidentale, ritrovandosene un solo esemplare, ad esempio, al Cigarralejo e non essendo testimoniato affatto alla Bastida, mentre è ben attestato

nella parte orientale e sulle coste africane.

LEKYTHOS. Ne sono presenti diciannove esemplari, distinguibili in quattro gruppi:

Gruppo A: un solo pezzo, il 56.9.2. Si tratta di una forma tipica del V secolo, con un piccolo beccuccio troncoconico, corpo a parete lievemente concava, piede a disco, e decorato con motivi a vernice nera su fondo bianco. Lo stato di conservazione non permette di ricostruire integralmente tali motivi. Confronti si trovano con materiali databili intorno alla metà del V secolo o leggermente posteriori (cfr. la scheda relativa e Talcott, *Hesperia*, p. 500, n. 7, dove si colloca l'andamento concavo delle pareti nel terzo quarto del secolo).

Gruppo B: «black-bodied». Ne sono presenti cinque esemplari: 197.31.7; 199.31.9; 200.31.10; 201.31.11 202.31.12. La forma del corpo è allungata, rastremata in basso; il piede è a disco. Due di questi non hanno il corpo verniciato interamente in nero, ma, pur rientrando nel tipo come forma, presentano una decorazione: il 199.31.19 ha una figura di guerriero, mentre il 201.31.11 ha due fasce a cane corrente. Il tipo si confronta con il n. 1119 di *Agorà*.

Gruppo C: «globular body». Tre esemplari: 18.3.1; 223.33.7; 229 ter.34.7 (solo il beccuccio). Le caratteristiche della forma sono: beccuccio troncoconico o leggermente svasato collo distinto da un listello, corpo a spalla alta, piede ad anello espanso; ansa a nastro concava. Si confrontano con i nn. 1105-106 dell'*Agorà*, datandosi alla fine del V secolo.

Gruppo D: «squat-lekythos». Dieci esemplari, di cui due di dimensioni maggiori: 192.31.2 e 193.31.3, con piede ad anello, collo distinto, beccuccio leggermente espanso. Presentano entrambi decorazione figurata, e corrispondono come forma al n. 1122 di *Agorà* ed al n. 83 di *Olynthus*. Altri quattro esemplari si confrontano con i nn. 1125-26 dell'*Agorà*, presentando decorazione figurata: 194.31.4; 195.31.5; 196.31.6; 198.31.8. Uno si confronta con gli stessi numeri ed ha la decorazione geometrica: 94.15.12. Due si possono paragonare ai tipi della «squat-lekythos small and late»: 161.25.7 e 189.29.11 che corrispondono abbastanza strettamente con il n. 1135 di *Agorà* e con i nn. 127-28 di *Olynthus*. Un ultimo esemplare, infine, presenta baccellature sul corpo: 23.3.6.

LUCERNA. Ne è presente un solo esemplare: 81.14.1, databile nell'arco del IV secolo, per cui si rimanda alla scheda relativa.

ANFORA. Un frammento di collo con la bocca di una forma aperta, il 124.17.5, è stato ipotizzato appartenere ad un'anfora. Il pezzo presenta un listello aggettante esternamente per la posa del coperchio, e mostra chiaramente gli attacchi delle anse al di sotto di tale listello. In *Agorà* i confronti per tale forma si trovano tra le *pelikai*, ma la presenza della spalla alta nel pezzo norense fa cadere tale ipotesi. Anche gli *psykteres* hanno il listello per la posa del coperchio, ma presentano delle prese anziché delle anse. Le anfore raffigurate in *Agorà* non mostrano il listello, ma direi che il frammento di Nora non possa che appartenere a questa categoria di vasi, per la presenza della spalla alta e delle due anse.

OINOCHOE. Ne sono presenti due esemplari, il 191.31.1 ed il 203.31.13 (frammentario). Corrispondono al tipo «shoulder oinochoe» di *Agorà*, n. 103, che ha una spalla alta, bocca trilobata, ansa a bastoncino che sporge con una protuberanza all'interno della bocca.

basso piede a disco. Entrambi gli esemplari presentano una decorazione figurata. Il tipo, nella tecnica a figure rosse, si trova ampiamente diffuso (cf. Massei, *Spina, passim*).

CONCLUSIONI

Il materiale ceramico di importazione della necropoli ipogeica di Nora si distribuisce in un arco di tempo che va dagli inizi del V agli inizi del III secolo a. C.

Nel corso del V secolo si possono datare con sicurezza le tombe nn. XII, XV, XVII, XXV, XXXI, XXXIV, XL, per un totale di ventotto pezzi. Fra questi è rilevante la ceramica attica a figure rosse, notevole in special modo nella tomba XXXI, che ne ha restituito ben dieci esemplari, mentre uno ciascuno si trovano nelle tombe XV e XXV.

Altri dieci pezzi sono databili nel V secolo, ed appartengono a tombe il cui corredo scende cronologicamente nell'arco della prima metà del IV. In questo periodo si datano le tombe nn. III, IV, VI, VII, IX, XIV, XVIII, XXVI, XXIX, XXXIII, con complessivi quarantadue oggetti, mentre le residue, con trentatre pezzi, si pongono nella seconda metà dello stesso secolo. La tomba XXXV, infine, può scendere ai primi anni del III secolo. Le tombe nn. V e XXIV hanno restituito solo frammenti che non ne consentono una plausibile datazione.

I materiali ceramici importati presenti nella necropoli norense si presentano, senza ombra di dubbio alcuno, di provenienza attica ⁽¹⁾, a parte la coppa L. 27 n. 233.35.4 appartenente alla classe delle « *petites estampilles* » di fabbricazione laziale e segnatamente romana ⁽²⁾, e verosimilmente anche la 16.2.8, che appare essere di fabbrica italiota.

L'atticità dei vasi è indubbia nel caso dei pezzi figurati, che costituiscono quantitativamente circa un terzo dei trentotto esemplari assegnabili cronologicamente al V secolo, quale che sia il loro corredo di appartenenza. Per i reperti a vernice nera non pare potersi obiettare ad una loro assegnazione a fabbrica attica, esaminando il tipo della vernice e della pasta, sia pure con tutte le variazioni dovute alla cottura, al diverso stato di conservazione ed al trattamento cui furono sottoposti all'inizio del secolo dopo il ritrovamento, e confrontandole con le similari caratteristiche presentate dai pezzi figurati, e da altri, sicuramente attici, come l'*amphoriskos* 58.9.4, gli *skyphoi* 78.12.1 e 79.12.2, e l'*askos* 224.33.8, solo

(1) Per questa denominazione cf., Cuadrado, *Cigarralejo*, p. 100, dove si definisce la « precampana » come « *attica de barniz negro* ».

(2) J. P. Morel, *L'atelier des petites estampilles*: *MEFR*, 81 (1969), p. 113. Id., *La ceramica di Roma nei secoli IV e III a. C. - Roma medio-repubblicana*, Roma 1973, p. 46.

per fare alcuni esempi fra i più eclatanti. A ciò si aggiungano gli strettissimi confronti che si possono istituire con i materiali pubblicati nel XII volume dell'Agorà di Atene ⁽³⁾, sia per le forme che per i motivi decorativi impressi, confronto particolarmente rispondente per quanto attiene la decorazione delle coppe L. 22 e bolsal. Tipologie di decorazioni simili si riscontrano in altri materiali già riconosciuti come indubbiamente attici ⁽⁴⁾. Il contesto generale della necropoli presenta, poi, una somiglianza tipologica con quello di centri del Mediterraneo orientale, come Olinto ⁽⁵⁾, e centrale, come, sia pur con tutte le diversità del caso, Spina, dove notevole è l'associazione di materiale figurato con quello a vernice nera, purtroppo ancora non sufficientemente edito ⁽⁶⁾.

Il confronto dei diversi tipi presenti a Nora con quelli rinvenuti nei centri del Mediterraneo occidentale che hanno restituito i nuclei principali di ceramica « precampana » - cioè attica (o di tradizione attica) di IV secolo -, Aleria, Bastida, Cigarralejo, Leptis, conduce ad una serie di importanti osservazioni.

Anzitutto è da segnalare la mancanza, nella necropoli sarda, del cratere L. 40, sempre presente negli altri siti, tranne che a Leptis ⁽⁷⁾. Inoltre lo *skyphos* di forma L. 43, costantemente riscontrabile in misura rilevante nei giacimenti di IV secolo, a Nora è presente in un unico esemplare, notandosene in generale la sua quasi totale assenza in Sardegna. Un ulteriore e significativo elemento di diversificazione è la proporzione fra le coppe L. 21 e L. 22. Alla Bastida ed al Cigarralejo il rapporto è di larga preminenza per le L. 21, ed anche a Leptis queste sono il doppio delle L. 22. A Nora, invece, la proporzione è completamente invertita, avendosi un solo esemplare della L. 21 contro i dieci della L. 22.

Altra caratteristica è la forte presenza dei piatti da pesce L. 23, ben quindici. Questa forma si trova in quantità minime alla Bastida ed al Cigarralejo, dove è attestata rispettivamente con uno e due esemplari. A Leptis, invece, i piatti da pesce si trovano in discreto numero.

Altro punto di contatto fra le necropoli di Nora e Leptis è la presenza in entrambe dell'*askos guttus* (*lekythos-lagynus* di Leptis) che negli altri siti è pressochè sconosciuto.

Forme comuni a tutte le località che hanno restituito materiale « precampano » sono le coppette L. 24 e L. 21/25, e le coppe bolsal (L. 42 b), che sono attestate ovunque in numero cospicuo di esemplari. Ad Aleria, ad esempio, la *facies* delle importazioni di ceramica attica a vernice nera è composta praticamente di questi soli tipi, riscontrandosi, in questa necropoli, una sostanziale affinità con i ritrovamenti spagnoli ⁽⁸⁾.

(3) Cf. *Agorà*.

(4) Cuadrado, *Cigarralejo* e Lamboglia, *Bastida*, *passim*.

(5) Cf. *Olynthus*, *passim*.

(6) Il vastissimo ed assai importante materiale a vernice nera presente nei corredi tombali di Spina è stato pressochè completamente trascurato nei lavori dell'Aurigemma. Adesso ne è stato dato un quadro più accurato in Massei, *Spina*, sia pur sempre, dati anche i diversi scopi del lavoro, senza la necessaria documentazione.

(7) In questo sito si è rinvenuta una forma L. 40 b, ma di produzione non attica. Cf. *Leptis*, pp. 19 e 67, dove il cratere è definito di forma L. 40 c.

(8) *Aleria*, p. 56.

Da quanto sopra esposto si può così constatare una sostanziale affinità fra le necropoli di Nora e quella di Leptis, differenziandosi esse in taluni aspetti significativi dagli altri giacimenti del Mediterraneo occidentale. Per Nora in particolare la vastissima tipologia delle forme, ben ventitre, trova il suo più stretto confronto con i centri del Mediterraneo orientale come Olinto e Salamina di Cipro (9).

I punti di contatto fra Nora e la costa Nord africana vengono rafforzati dall'esame dei materiali di Kerkouane (10), dove è abbondante la ceramica attica, sia pure con punta massima nel V secolo. Anche una caratteristica peculiare di Nora e Leptis, come la predilezione per il piatto da pesce, si può riportare senza difficoltà al comune ambiente culturale punico (11).

La forte presenza delle coppe L. 22, inoltre, non può disgiungersi dall'osservazione di un cospicuo numero di imitazioni, per cui cf. la Parte Prima di questo volume, pp. 42-43.

Pare così di poter inserire Nora in una corrente commerciale diversa da quella che raggiungeva i centri del Mediterraneo Nord-occidentale. Le affinità riscontrate con la fascia costiera africana porta a prendere in esame l'ipotesi di un flusso commerciale che interessava i mercati del Mediterraneo Sud occidentale. Tale flusso collegava queste zone direttamente con i centri esportatori della Grecia propria. Non mi sembra di poter attribuire un ruolo rilevante di mediazione al mondo magno-greco, data la pressochè totale assenza di prodotti di tali fabbriche nella necropoli di Nora, dove se ne può riconoscere, e dubitativamente, un solo esemplare. Questo andrà visto piuttosto in una ottica di commercio con Roma ed il mondo laziale, e che questo commercio avvenisse ne è prova la coppa L. 27 n. 233.35.4, dell'officina delle « petites estampilles », esemplari della quale si trovano anche a Leptis, Kerkouane ed in generale nel mondo punico, ed in Sardegna sono presenti anche a Cagliari, Senorbì, Olbia - dove si trova anche una *Heraklesschale* -, oltre ad altre località che ne han restituito quantità minime (12).

Del resto, agli inizi del III secolo a. C. i rapporti fra Roma e Cartagine erano regolati da un trattato che delimitava le zone di influenza ed ammetteva i romani al commercio diretto con Cartagine (13). La presenza dei materiali sopradetti in Sardegna, andrà attribuita al commercio dei centri punico dell'isola con Roma.

Ovviamente il discorso è qui presentato solo a livello preliminare, di ipotesi di lavoro, non essendo sufficienti i dati di una sola necropoli, anche se ricca di materiali, per ricostruire la fisionomia delle correnti commerciali che toccavano la Sardegna nel V e IV secolo a. C. Occorrerà naturalmente un esame completo delle ceramiche e degli altri materiali importati nell'isola in questi anni, prima di poter trarre conclusioni storiche generali, e non generiche, accettabili.

Si può considerare, comunque, come fatto assodato che i reperti ceramici di importa-

(9) Jehasse, *Salamine*, *passim*.

(10) Morel, *Kerkouane*, *passim*.

(11) *Leptis*, p. 67.

(12) Gli esemplari sardi sono in corso di edizione da parte dello scrivente.

(13) Livio IX, 43, 26. J. Heurgon, *Il Mediterraneo occidentale dalla preistoria a Roma arcaica*, Bari 1972 (Paris 1969), p. 380, con bibliografia precedente.

zione della necropoli di Nora, nella loro *facies* di V e IV sec. a. C., si presentano con una serie di caratteristiche tali da accomunarli ai ritrovamenti simili delle coste Nord africane e collegarli con i centri del Mediterraneo orientale, trovandosi, al contrario, elementi di differenziazione da quelli del Mediterraneo Nord occidentale.

Nota aggiuntiva.

Queste conclusioni erano già state stese quando l'amico J.P. Morel mi ha cortesemente inviato copia del dattiloscritto di un suo lavoro in corso di pubblicazione presso *Antiquites Africaines* sui vasi a figure rosse ed a vernice nera in Africa prima della seconda guerra punica. In questo lavoro il Morel, dopo una disamina dei materiali editi ed inediti, tende a ridurre al minimo la presenza di ceramica magno-greca sulle coste africane per il periodo esaminato, privilegiando, al contempo, la *facies* greca. Ringrazio caldamente l'amico Morel per avermi consentito di esaminare in anteprima i risultati del suo lavoro, di cui ha già dato una prima anticipazione durante il I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 5-10 novembre 1979).

CATALOGO
DELLA
PARTE SECONDA

CATALOGO

8.1.8 (23065) - *Due scodelle in terracotta, di cui una a vernice nera poco conservata.*

12.2.4 (23074) - Bolsal (Fig. 6; Tav. III).

H. cm. 4,7; diam. max. cm. 11,4; diam. bocca cm. 11,1; diam. piede cm. 7,9.

Integra, ricomposta da frammenti.

Argilla non visibile.

Vernice nera mal cotta, con riflessi iridescenti, olivastri.

Fondo esterno ombelicato e verniciato; piede con base solcata a solco risparmiato; solco risparmiato fra vasca e piede.

Quattro palmette aggruppate in tre strie a rotella.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 217.

Cronologia: 380-350 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 558-561; *Olynthus*, nn. 654-676.

16.2.8 (23078) - Coppetta L. 25 (Fig. 6).

H. cm. 4,5; diam. max. cm. 9,7; diam. bocca cm. 8,7; diam. piede cm. 4,5.

Ricomposta da frammenti, parzialmente lacunosa all'orlo.

Argilla rosata compatta.

Vernice nera povera, olivastra, opaca, con iridescenze. Gocciolature intorno al piede. Cerchio di impilamento.

Orlo rientrante; fondo esterno ombelicato e verniciato.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 217.

Cronologia: Fine del IV – inizi del III sec. a.C.

Confronti: *CVA Mouret*, tav. 17, 8.

18.3.1 (23088) - Lekythos (Fig. 6).

Integra, con ampie scrostature e diffuse incrostazioni.

Argilla non visibile.

Vernice nera lucente; fondo esterno risparmiato.

Beccuccio troncoconico, collo notato da un cordoncino a rilievo; spalla alta segnata da due linee

sovradipinte in paonazzo; piede espanso; ansa a nastro.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 217, fig. 49.

Cronologia: 410 - 400 a.C.

Confronti: *Agorà*, n. 1106.

19.3.2 (23089) - Bolsal (Fig. 6; Tav. III).

H. cm. 4,8; diam. max. cm. 11,3; diam. bocca cm. 11; diam. piede cm. 7,7.

Integra, ricomposta da frammenti, con piccola lacuna all'orlo. Scrostature diffuse.

Argilla nocciola dura, compatta.

Vernice nera opaca, iridescente. Cerchio di impilamento.

Fondo esterno ombelicato e verniciato; piede con base solcata a solco risparmiato; solco risparmiato fra vasca e piede.

Quattro palmette aggruppate in tre strie a rotella.

Sul fondo esterno è graffito un segno.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 217.

Cronologia: 380 - 350 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 558 - 561; *Olynthus*, nn. 654 - 676.

20.3.3 (23090) - Bolsal (Fig. 6; Tav. III).

H. cm. 5,2; diam. max. cm. 11; diam. piede cm. 7,4.

Integra molto scrostata; incrostazioni diffuse.

Argilla non visibile.

Vernice nera opaca con tracce brune di malcottura.

Fondo esterno ombelicato e verniciato; piede espanso con base solcata a solco risparmiato; solco risparmiato fra vasca e piede.

Quattro palmette simmetriche in due strie a rotella.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 217.

Cronologia: primo quarto del IV sec. a.C.

Confronti: *Olynthus*, n. 632 (tipo del piede).

21.3.4 (23091) - Coppa monoansata (Fig. 6).

H. cm. 5,2; diam. max. cm. 17,8; diam. piede cm. 9.

Integra, con leggere sbecature ed ampie scrostature.

Argilla nocciola, dura, compatta.

Vernice nera lucente, tendente al marrone scuro, con tracce di iridescenza. Fondo esterno risparmiato, con larga fascia mediana verniciata. Cerchio di impilamento.

Orlo piatto; base d'appoggio risparmiata; ansa a maniglia orizzontale.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 217, fig. 34.

Cronologia: 420 - 400 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 752 - 754.

23.3.6 (23093) - Lekythos (Fig. 7).

H. cm. 12,5; diam. max. cm. 7,4; diam. piede cm. 6,2.

Ansa frammentata; diffuse incrostazioni e scrostature.

Argilla nocciola chiaro, dura, compatta.

Vernice nera lucente. Fondo esterno risparmiato.
Beccuccio troncoconico; corpo baccellato; ansa a nastro.
Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 217, fig. 50.
Cronologia: 425 - 400 a.C.
Confronti: *Agorà*, nn. 1129 - 1134.

31.4.4 (23135) - Forma chiusa (Fig. 7).

Dimensioni residue cm. 5,5 x 9,3.
Residua un frammento di parete.
Argilla arancio, dura, compatta.
Vernice nera brillante.
Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 217.

31 bis.4.5 (s. n.) - Coppa L. 22 (Fig. 7).

H. cm. 4,2.
Residua un frammento dall'orlo al piede.
Argilla arancio, dura, compatta.
Orlo ingrossato.
Residuano due palmette simmetriche (?).
Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 217.
Cronologia: 350 - 325 a.C.
Confronti: *Agorà*, nn. 805 - 807.

33.5.2 (23137) - Due ciotole, una in terracotta ordinaria, l'altra a vernice nera.

34.5.3 (23146) - Forma chiusa (Fig. 7).

H. residua cm. 3,5; diam. piede cm. 6,5.
Residua il fondo e parte della parete.
Argilla arancio, dura, compatta.
Vernice nera opaca, striata, tendente al marrone. Piede e fondo esterno risparmiati.
Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 217.

35.6.1 (23158) - Coppa L. 22 (Fig. 7; Tav. III).

H. cm. 3,5; diam. max. cm. 10,8; diam. piede cm. 6,5.
Integra con scrostature.
Argilla nocciola, dura, compatta.
Vernice nera lucente, con riflessi bluastrì. Cerchio di impilamento.
Orlo espanso; vasca a parete ricurva. Fondo esterno ombelicato e verniciato; piede con base solcata a solco risparmiato.
Quattro palmette collegate.
Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 218.
Cronologia: 350 - 325 a.C.
Confronti: *Agorà*, nn. 805 - 807.

36.6.2 (23159) - Due scodelle a vernice nera.

41.7.1 (23164) - Kylix (Fig. 7).

H. cm. 4,6; diam. bocca cm. 14,5; diam. piede cm. 9.

Integra molto incrostata.

Argilla non visibile.

Vernice nera malcotta, con ampie chiazze marroni. Fondo esterno risparmiato; al centro punto in cerchio a vernice bruna.

Labbro distinto da una carena, cui corrisponde internamente un risalto.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 218.

Cronologia: 470 - 450 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 470 - 471; *Olynthus*, nn. 647 - 648.

42.7.2 (23165) - Bolsal (Fig. 7; Tav. III).

H. cm. 6; diam. max. cm. 12,2; diam. piede cm. 8,8.

Manca un'ansa; diffuse sbeccature, scrostature ed incrostazioni calcaree, specialmente sull'ansa residua.

Argilla non visibile.

Vernice nera brillante iridescente all'esterno; internamente opaca.

Fondo esterno ombelicato e verniciato, piede con base solcata a solco risparmiato; solco risparmiato fra vasca e piede.

Quattro palmette collegate da archi di cerchio, incluse in un rozzo cerchio fatto a mano.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 218.

Cronologia: 380 - 350 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 558 - 561; *Olynthus*, nn. 654 - 676.

51.8.2 (23178) - Piatto da pesce (Fig. 8).

H. cm. 3,1; diam. cm. 19,5; diam. piede cm. 11,5.

Orlo lacunoso, scrostature diffuse.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera metallica iridescente. Cerchio di impilamento.

Solco risparmiato al bordo della depressione centrale e del bordo esterno; piede con base solcata a solco risparmiato; fondo esterno ombelicato e verniciato; orlo pendulo (cm. 2).

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 218.

Cronologia: 350 - 325 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 1072 - 1074; *Leptis*, p. 67, seconda variante.

55.9.1 (23203) - Coppa-skyphos (Fig. 8).

H. cm. 6,7; diam. max. cm. 13,4; diam. piede cm. 7.

Manca un'ansa.

Argilla nocciola, dura, compatta.

Vernice nera lucente, sfumata di rosso vivo nella parte inferiore della vasca; l'interno presenta larghe chiazze rossastre.

Orlo distinto dalla vasca mediante una gola, al di sotto della quale si impostano le anse. Piede distinto da una breve gola e da un cordoncino rilevato.

Il fondo esterno risparmiato presenta due cerchi concentrici in vernice nera. All'interno cinque palmette collegate con archi di cerchio, intorno ad un cerchio con dieci cerchielli impressi.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 218, fig. 36.

Cronologia: Fine del V sec. a.C.

Confronti: *Agorà*, n. 617.

56.9.2 (23204) - Lekythos (Fig. 8).

H. cm. 15,7; diam. piede cm. 4,1.

Integra, quasi completamente scrostata.

Argilla non visibile.

Piccolo beccuccio troncoconico; pareti lievemente concave.

Sulla spalla doppia fila di raggi; sul corpo la decorazione a vernice nera su fondo bianco è scomparsa pressochè completamente, potendosi ricostruire parzialmente solo una fila di meandro in basso. Parte inferiore del corpo verniciata.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 218.

Cronologia: Intorno alla metà del V sec. a.C.

Confronti: B. Schlörb-Vierneisel, *Eridanos-Nekropole: Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts - Athenische Abteilung*, 81 (1966), tomba n. 56, p. 33, tav. 26, 5.

57.9.3 (23205) - Askos-guttus (Fig. 8).

H. cm. 9,8; diam. max. cm. 8,8; diam. piede cm. 7,2.

Integro con scrostature.

Argilla non visibile.

Vernice nera opaca. Fondo esterno verniciato.

Bocca estroflessa verniciata internamente; collo distinto; corpo lievemente carenato; ansa trico-stolata.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 218.

Cronologia: metà del IV sec. a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 1193 - 1195, *Olynthus*, nn. 414 - 417.

58.9.4 (23206) - Amphoriskos (Fig. 8).

H. residua cm. 7; diam. max. cm. 3,8.

Mancano il collo e la parte superiore delle anse. Scrostature diffuse.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera lucente.

Meandri impressi sul corpo in modo irregolare.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 218, fig. 54; F. Von Bissing: *Studi Etruschi*, 16 (1942), p. 116 nota 74.

Cronologia: 420 - 400 a.C.

Confronti: *Agorà*, n. 1152.

63.9.9 (23212-17) - Skyphos (Fig. 8: Tav. I).

H. cm. 7,5; diam. cm. 10; diam. piede cm. 6,5.

Frammentato ricomposto e lacunoso nella vasca e le anse.

Interno del piede verniciato. base d'appoggio risparmiata; fondo esterno risparmiato con cerchio e punto al centro.

Sotto le anse: palmetta. Lati A e B. dall'alto: fascia a linguette sul bordo; banda a foglie di olivo sovradipinte in bianco; fascia, fra due linee brune, di code di rondine; banda a foglie di olivo c. s. La parte inferiore è verniciata.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 218, fig. 47.

Cronologia: Fine del V sec. a.C.

Confronti: S. Howard - F. P. Johnson, *The Saint Valentin Vases: AJA*, 58 (1954), p. 194, gruppo VI.

64.9.10 (23218 - 20) - Piatto da pesce.

H. cm. 3,1; diam. cm. 18; diam. piede cm. 10.

Residua circa la metà.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice opaca tendente al marrone, con alcune iridescenze; tracce di malcottura.

Orlo poco pendulo. Solco risparmiato al bordo del piatto e della depressione centrale. Piede con base solcata a solco risparmiato. Fondo esterno ombelicato e verniciato.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 218.

Cronologia: 375 - 350 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 1069 - 1071; *Leptis*, p. 67, prima variante.

69.11.3 (23233) - Bolsal (Fig. 9; Tav. III).

H. cm. 4; diam. max. cm. 8,9; diam. bocca cm. 8,7; diam. piede cm. 5,9.

Integra, con alcune scrostature ed incrostazioni.

Argilla non visibile.

Vernice nera molto mal cotta tendente al bruno chiaro.

Fondo esterno ombelicato e verniciato. Piede con base solcata a solco risparmiato; solco risparmiato fra vasca e piede.

Quattro palmette aggruppate entro tre strie a rotella.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 219.

Cronologia: 380 - 350 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 558 - 561.

70.11.4 (23234) - Piatto da pesce (Fig. 9).

H. cm. 3; diam. cm. 16,9; diam. piede cm. 10,1.

Orlo parzialmente lacunoso. Sbeccature e scrostature diffuse.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera opaca.

Orlo pendulo (cm. 1,8). Solco risparmiato al bordo del piatto e della depressione centrale. Piede con base solcata a solco risparmiato. Fondo esterno ombelicato e verniciato.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 219.

Cronologia: 350 - 325 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 1072 - 1074; *Leptis*, p. 67, seconda variante.

71.11.15 (23235) - Piatto da pesce (Fig. 9).

H. cm. 3; diam. cm. 16,2; diam. piede cm. 9,1.

Integro con sbeccature, scrostature ed incrostazioni.

Argilla nocciola chiaro, dura, compatta.

Orlo pendulo (cm. 1,7). Solco risparmiato al bordo del piatto e della depressione centrale. Piede con base solcata a solco risparmiato. Fondo esterno ombelicato e verniciato.

Segno graffito sul fondo esterno: qoph (?).

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 219.

Cronologia: 350 - 325 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 1072 - 1074.

72.11.6 (23236) - Coppetta L. 21/25 (Fig. 9; Tav. III).

H. cm. 2,6; diam. cm. 9,3; diam. piede cm. 6,5.

Integra, con sbecature nel piede e scrostature diffuse.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera brillante, riflessi iridescenti.

Larga base non verniciata; fondo esterno ombelicato e verniciato. Solco risparmiato fra vasca e piede.

Quattro palmette aggruppate.

Sulla base sono graffite due lettere puniche.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 219.

Cronologia: 375 - 310 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 882 - 889.

75.11.9 (23239) - Forma aperta, verosimilmente una bolsal (Fig. 9; Tav. IV).

Diam. residuo cm. 9,5.

Residua il fondo.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera lucente. Il fondo esterno è risparmiato con cerchio e punto al centro.

Quattro palmette aggruppate, incluse in due cerchi a compasso, sul più esterno dei quali si impostano altre dieci palmette.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 219.

Cronologia: Seconda metà del V sec. a. C.

76.11.10 (23240) - Skyphos (Fig. 9).

H. residua cm. 9,5; diam. piede cm. 10.

Residua il fondo e parte della parete.

Argilla nocciola scuro, dura, compatta.

Vernice nera lucente, tendente al marrone nella parte interna. Parete interna del piede verniciata; base risparmiata; fondo esterno risparmiato con punto e due cerchi concentrici in vernice.

Fascia bianca sovradipinta sulla parete a cm. 1,3 sopra il piede.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 219.

Cronologia: V sec. a.C.

77.12.1 (23244) - Skyphos (Fig. 9).

H. cm. 8,1; diam. bocca cm. 11; diam. piede cm. 7.

Integro con incrostazioni.

Argilla non visibile.

Vernice nera semilucente, con parziali riflessi metallici, sfumata di marrone intorno al piede. Base non verniciata. Fondo esterno risparmiato con punto e cerchio al centro in vernice.

Piede ad anello.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 219.

Cronologia: Terzo quarto del V sec. a.C.

Confronti: *Agorà*, n. 341; *Olynthus*, n. 559.

78.12.2 (23245) - Skyphos (Fig. 9).

H. cm. 8,4; diam. bocca cm. 10,8; diam. piede cm. 6,8.

Integro.

Argilla non visibile.

Vernice nera semilucente con riflessi metallici. Base non verniciata. Fondo esterno risparmiato con punto e cerchio al centro in vernice.

Piede ad anello.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 219.

Cronologia: Terzo quarto del V sec. a.C.

Confronti: *Agorà*, n. 341; *Olynthus*, n. 559.

81.14.1 (23302) - Lucerna (Fig. 9).

Diam. cm. 7,8.

Manca l'ansa. Diffuse sbecature, scrostature ed incrostazioni. Segni di affumicatura nel beccuccio.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera lucente.

Piede a disco.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 219.

Cronologia: Prima metà del IV sec. a.C.

Confronti: Howland, *Lamps*, tipo 23 c.

94.15.12 (23316) - Lekythos (Fig. 10; Tav. I).

H. cm. 10,4; diam. piede cm. 5.

Integra con scrostature ed incrostazioni.

Argilla non visibile.

Vernice nera lucente con tracce di malcottura nella parte inferiore. Base e fondo esterno risparmiati.

Banda risparmiata a 2/3 del corpo, decorata, nella parte opposta all'ansa, con motivo a cane corrente staccato.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 220.

Cronologia: 430 - 400 a.C.

Confronti: *Agorà*, n. 1126.

95.15.13 (23317) - Vasetto in forma di lucerna alquanto frammentato ornato di tre maschere sceniche.

98 bis.15.17 (23319) - Forma chiusa, verosimilmente una oinochoe (Fig. 10).

H. residua cm. 4; diam. piede cm. 6,2.

Residua parte di fondo e parete.
Argilla nocciola, dura, compatta.
Vernice nera brillante. Fondo esterno risparmiato.
Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 220.

99.16.1 (23345) - Piatto da pesce (Fig. 10).

H. cm. 2,8, diam. cm. 18,2; diam. piede cm. 10,8.
Integro, con sbeccature all'orlo e scrostature.
Argilla nocciola rosata, dura, compatta.
Vernice nera iridescente, tendente al marrone. Cerchio di impilamento.
Orlo poco pendulo. Solco risparmiato al bordo del piatto e della depressione centrale. Piede con base solcata a solco risparmiato. Fondo esterno ombelicato e verniciato.
Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 220.
Cronologia: 375 - 350 a.C.
Confronti: *Agorà*, nn. 1069 - 1071.

100.16.2 (23346) - Piatto da pesce (Fig. 10).

H. cm. 2,9; diam. cm. 18,7; diam. piede cm. 10,9.
Integro con scrostature ed incrostazioni.
Argilla non visibile.
Vernice nera opaca.
Orlo poco pendulo. Solco risparmiato al bordo del piatto e della depressione centrale. Piede con base solcata a solco risparmiato. Fondo esterno ombelicato e verniciato.
Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 220.
Cronologia: 375 - 350 a.C.
Confronti: *Agorà*, nn. 1069 - 1071.

101.16.3 (23347) - Piatto da pesce (Fig. 10).

H. cm. 4; diam. cm. 20,4; diam. piede cm. 11,8.
Orlo parzialmente lacunoso; sbeccature.
Argilla arancio, dura, compatta.
Vernice nera opaca. Cerchio di impilamento.
Orlo pendulo (cm. 2). Solco risparmiato al bordo del piatto e della depressione centrale. Piede con base solcata a solco risparmiato. Fondo esterno ombelicato e verniciato.
Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 220.
Cronologia: 350 - 325 a.C.
Confronti: *Agorà*, nn. 1072 - 1074.

103.16.5 (23349) - Coppa L. 21 (Fig. 10; Tav. IV).

H. cm. 4,4; diam. max. cm. 14,8; diam. bocca cm. 14; diam. piede cm. 9.
Integra.
Argilla rosata, dura, compatta.
Vernice nera lucente con iridescenze.
Labbro ricurvo all'interno. Piede con base solcata a solco risparmiato. Solco risparmiato fra vasca e piede.

Tre strie a rotella.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 221.

Cronologia: 350 - 325 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 833 - 835.

107.16.9 (23353) - Coppetta L. 21/25 (Fig. 10).

H. cm. 2,7; diam. cm. 8,9; diam. piede cm. 6,4.

Sbeccata con scrostature ed incrostazioni.

Argilla nocciola rosata.

Vernice nera lucente.

Orlo rientrante. Piede con larga base risparmiata. Fondo esterno verniciato ed ombelicato.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 221.

Cronologia: 375 - 310 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 882 - 889.

109.16.11 (23355) - Bolsal (Fig. 10; Tav. IV).

H. cm. 6,3; diam. cm. 12,7; diam. piede cm. 8,4.

Manca di parte delle anse. Incrostata e scrostata.

Argilla nocciola, dura, compatta.

Vernice nera opaca, riflessi metallici.

Fondo esterno ombelicato e verniciato. Piede a toro con base solcata a solco risparmiato. Solco verniciato fra vasca e piede.

Residuano due palmette simmetriche.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 221.

Cronologia: 380 - 350 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 558 - 561.

110.16.12 (23356) - Bolsal (Fig. 10; Tav. IV).

H. cm. 5,8; diam. cm. 12,4; diam. piede cm. 8,6.

Ricomposta da frammenti manca di un'ansa e di parte dell'altra. Diffuse sbeccature.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera semilucente tendente al marrone.

Fondo esterno ombelicato e verniciato. Piede con base solcata a solco risparmiato. Solco risparmiato fra vasca e piede.

Quattro palmette simmetriche in due strie a rotella.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 221.

Cronologia: 380 - 350 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 558 - 561.

111.16.13 (23357) - Askos-guttus (Fig. 10).

H. cm. 9 diam. max. cm. 8,3; diam. piede cm. 6,4.

Lacunoso nell'ansa. Scrostato.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera lucente con riflessi metallici. Fondo esterno verniciato.

Bocca estroflessa verniciata internamente; collo distinto; corpo leggermente carenato.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 221.

Cronologia: Intorno alla metà del IV sec. a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 1193 - 1195; *Olynthus*, nn. 414 - 417.

123.17.4 (23387) - Forma chiusa (Fig. 11).

H. residua cm. 3,7; diam. piede cm. 8.

Residua il fondo con parte della parete.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera brillante con riflessi bluastri.

Base e fondo esterni non verniciati; sulla base macchie di vernice.

124.17.5 (23388) - Anfora (Fig. 11).

H. residua cm. 7,9; diam. bocca cm. 7,5.

Residua la parte superiore del collo con la bocca.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera brillante con riflessi bluastri.

Listello all'orlo per la posa del coperchio. Residuano gli attacchi delle anse. Orlo e collo interni verniciati.

Bibl.: ———

Cronologia: Fine del V sec. a.C.

Confronti. *Agorà*, n. 25.

125.17.6 (23389) - Forma aperta, verosimilmente bolsal (Fig. 11; Tav. IV).

H. residua cm. 4; diam. piede cm. 7,4.

Residua il fondo e parte di parete.

Argilla nocciola, dura, compatta.

Vernice nera lucente. Fondo esterno risparmiato con punto centrale e tre cerchi concentrici in vernice.

Piede ad anello schiacciato. Solco verniciato fra vasca e piede.

Quattro palmette aggruppate, incluse in cerchio a compasso, su cui si impostano altre cinque palmette.

Bibl.: ———

Cronologia: Seconda metà del V sec. a. C.

126.18.1 (23393) - Piatto da pesce (Fig. 11).

H. cm. 3,4; diam. cm. 19; diam. piede cm. 10,9.

Leggere sbecature al piede. Incrostazioni e scrostature.

Argilla nocciola scuro, dura, compatta.

Vernice nera opaca.

Orlo poco pendulo. Solco risparmiato al bordo del piatto e della depressione centrale. Piede con base solcata a solco risparmiato. Fondo esterno ombelicato e verniciato.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 221.

Cronologia: 375 - 350 a.C.

Confronti. *Agorà*, nn. 1069 - 1071.

127.18.2 (23394) - Coppetta L. 21/25 (Fig. 11).

H. cm. 2,4; diam. cm. 7,7; diam. piede cm. 5.

Integra con scrostature.

Argilla non visibile.

Vernice nera lucente.

Orlo rientrante. Piede con larga base risparmiata; fondo esterno verniciato. Solco risparmiato fra vasca e piede.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 221.

Cronologia: 375 - 310 a. C.

Confronti: *Agorà*, nn. 882 - 889.

128.18.3 (23395) - Coppetta L. 21/25 (Fig. 11).

H. cm. 2,3; diam. cm. 7,7; diam. piede cm. 5,2.

Integra, con scrostature ed incrostazioni.

Argilla non visibile.

Vernice nera lucente.

Orlo rientrante. Piede a larga base. Solco risparmiato fra vasca e piede. Fondo esterno risparmiato notato da due cerchi con punto centrale.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 221.

Cronologia: 375 - 310 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 882 - 889.

129.18.4 (23396) - Coppetta L. 21/25 (Fig. 11).

H. cm. 2,4; diam. cm. 8,4; diam. piede cm. 5,8.

Integra con scrostature.

Argilla non visibile.

Vernice nera lucente.

Orlo rientrante. Piede a larga base. Solco risparmiato fra vasca e piede. Fondo esterno verniciato.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 221.

Cronologia: 375 - 310 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 882 - 889.

130.18.5 (23397) - Askos-guttus (Fig. 11).

H. cm. 8,3; diam. max. cm. 8,9; diam. piede cm. 6,4.

Integro con leggere scrostature.

Argilla non visibile.

Vernice nera opaca tendente al marrone, con iridescenze. Larghe chiazze brune su di un lato e sul fondo esterno.

Bocca estroflessa verniciata internamente. Collo distinto. Corpo leggermente carenato. Ansa tricotolata.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 221.

Cronologia: Intorno alla metà del IV sec. a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 1193 - 1195; *Olynthus*, nn. 414 - 417.

131.18.6 (23398) - Bolsal (Fig. 11; Tav. V).

H. cm. 5,3; diam. cm. 12; diam. piede cm. 7,9.

Mancano le anse; sbeccata e scrostata.

Argilla arancio compatta.

Vernice nera opaca, sfumata in marrone nella parte inferiore. Cerchio di impilamento.

Fondo esterno ombelicato e verniciato. Piede con base solcata a solco risparmiato. Solco risparmiato fra vasca e piede.

Quattro palmette aggruppate in una stria a rotella.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 221.

Cronologia: 380 - 350 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 558 - 561.

132.18.7 (23399) - Una lucerna a vernice nera.

139.20.1 (23407) - Coppetta L. 21/25 (Fig. 11).

H. cm. 2,6; diam. cm. 8,8; diam. piede cm. 5,7.

Integra, con scrostature ed incrostazioni.

Argilla non visibile.

Vernice nera opaca, con iridescenze. Segni di malcottura sul piede.

Orlo rientrante. Piede con larga base risparmiata notata da una banda verniciata al bordo esterno.

Fondo esterno verniciato.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 221.

Cronologia: 350 - 325 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 886 - 888.

140.20.2 (23408) - Coppetta L. 21/25 (Fig. 11; Tav. IV).

H. cm. 2,4; diam. cm. 9,4; diam. piede cm. 5,3.

Integra, con alcune scrostature.

Argilla non visibile.

Vernice nera opaca, con riflessi metallici. Tracce di malcottura.

Orlo rientrante. Piede con larga base verniciata. Fondo esterno ombelicato e verniciato.

Quattro ovuli disposti irregolarmente.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 221.

Cronologia: 375 - 310 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 882 - 889.

144.21.2 (23413) - Coppetta L. 21/25 (Fig. 11; Tav. IV).

H. cm. 2,5; diam. cm. 7,9; diam. piede cm. 5,5.

Integra con incrostazioni.

Argilla non visibile.

Vernice nera lucente con riflessi iridescenti.

Orlo rientrante. Piede con larga base verniciata. Fondo esterno ombelicato e verniciato.

Tre palmette simmetriche.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 221.

Cronologia: 375 - 310 a.C.

145.21.3 (23414) - *Sotto coppa a vernice nera, frammentata.*

148.23.2 (23417) - Coppetta L. 21/25 (Fig. 11).

H. cm. 2,4; diam. cm. 7,9; diam. piede cm. 5,9.

Integra, con alcune sbeccature ed incrostazioni.

Argilla nocciola, dura, compatta.

Vernice nera, opaca.

Orlo rientrante. Piede con larga base verniciata. Fondo esterno ombelicato e verniciato.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 222.

Cronologia: 375 - 310 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 882 - 889.

153.24.1 (23436) - Forma aperta, forse coppetta L. 21/25 (Fig. 11).

Diam. piede cm. 6,4.

Residua il fondo.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera opaca.

Piede con base risparmiata. Fondo esterno ombelicato e verniciato.

Quattro palmette aggruppate.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 222.

154.24.2 (23437) - Forma aperta.

H. residua cm. 2,4; diam. piede cm. 4,7.

Residua il piede con parte di parete.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera lucente.

Fondo esterno verniciato.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 222.

161.25.7 (27795) - Lekythos (Fig. 12; Tav. I).

H. cm. 5; diam. max. cm. 4,8; diam. piede cm. 4,3.

Manca di parte dell'ansa. Molto scrostata.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera lucente.

Beccuccio troncoconico; ansa a nastro. Fondo esterno risparmiato.

Sul corpo, opposta all'ansa, si trova una palmetta a nove petali, inclusa in girali.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 223.

Cronologia: 430 a.C. circa.

Confronti: *Agorà*, n. 1135.

165.26.4 (27805) - Piatto da pesce (Fig. 12).

H. cm. 3,1; diam. cm. 18,9; diam. piede cm. 10.

Integro con scheggiature.

Argilla rosata dura.

Vernice nera opaca. Macchie rossastre all'interno. Cerchio di impilamento.

Orlo ispessito. Solco risparmiato al bordo del piatto e della depressione centrale. Piede con base solcata a solco risparmiato. Fondo esterno ombelicato e verniciato.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 224.

Cronologia: 375 - 350 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 1069 - 1071.

166.26.5 (27806) - Piatto da pesce (Fig. 12).

H. cm. 2,9; diam. cm. 19,3; diam. piede cm. 11,1.

Sbeccature sul piede. Scrostato.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera olivastria, con tracce di malcottura.

Orlo ingrossato. Solco risparmiato al bordo del piatto e della depressione centrale. Piede con base solcata a solco risparmiato. Fondo esterno ombelicato e verniciato.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 224.

Cronologia: 375 - 350 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 1069 - 1071.

167.26.6 (27807) - Piatto da pesce (Fig. 12).

H. cm. 3,9; diam. cm. 18,6; diam. piede cm. 10,1.

Integro con leggere sbeccature, scrostature ed incrostazioni.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera semilucida, con tracce di malcottura. Cerchio di impilamento.

Orlo poco pendulo. Solco risparmiato al bordo del piatto e della depressione centrale. Piede con base solcata a solco risparmiato. Fondo esterno ombelicato e verniciato.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 224.

Cronologia: 375 - 350 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 1069 - 1071.

168.26.7 (27808) - Coppa L. 22 (Fig. 12; Tav. V).

H. cm. 5; diam. cm. 14,7; diam. piede cm. 7,5.

Integra con ampie scrostature.

Argilla non visibile.

Vernice nera lucente.

Orlo espanso. Vasca a parete curva. Fondo esterno ombelicato e verniciato. Piede con base solcata a solco risparmiato. Solco risparmiato fra vasca e piede.

Al centro si trova un cerchio con sette cerchielli impressi, intorno a cui si dispongono dieci palmette collegate da archi di cerchio, in cinque strie a rotella.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 224.

Cronologia: 350 - 325 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 805-807. Per la dec. v. P. E. Corbett, *Hesperia*, 24 (1955), p. 179, pl. 66, 6a.

169.26.8 (27809) - Coppa L. 22 (Fig. 12; Tav. VI).

H. cm. 5,4; diam. cm. 15,8; diam. piede cm. 8,6.

Integra, con piccole sbecature e scrostature.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera opaca, con riflessi olivastri e macchie rosse per malcottura.

Orlo espanso a profilo leggermente angoloso. Fondo esterno con banda verniciata e zona centrale risparmiata, in cui si trova un punto incluso in cerchio a vernice.

Cerchio con dieci cerchielli impressi, su cui si impostano cinque palmette, incluso in altro cerchio con cinquanta cerchielli impressi, su cui si impostano sette palmette.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 224.

Cronologia: Inizi del IV sec. a.C.

Confronti: *Olynthus*, n. 754. Per la decorazione simile, con le palmette collegate, Quadrado, *Cigarralejo*, n. 22.

170.26.9 (27810) - Coppa L. 22 (Fig. 12; Tav. VI).

H. cm. 5; diam. cm. 14,5; diam. piede cm. 7,5.

Integra, con leggere scrostature e sbecature.

Argilla nocciola, dura, compatta.

Vernice nera lucente.

Orlo espanso. Vasca con parete curva. Fondo esterno ombelicato e verniciato. Piede con base solcata a solco risparmiato. Solco risparmiato fra vasca e piede.

Al centro si trova un cerchio con cinque cerchielli impressi, intorno a cui si dispongono nove palmette collegate da archi di cerchio, in sei strie a rotella.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 224.

Cronologia: 350 - 325 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 805 - 807. Per la decorazione v. N. 168.26.7.

171.26.10 (27811) - Coppa L. 22 (Fig. 12; Tav. V).

H. cm. 4,2; diam. cm. 12,3; diam. piede cm. 6,5.

Integra con scrostature.

Argilla non visibile.

Vernice nera opaca con tracce di malcottura.

Orlo espanso. Vasca con parete curva. Fondo esterno ombelicato e verniciato. Piede con base solcata a solco risparmiato. Solco risparmiato fra vasca e piede.

Quattro palmette collegate da archi di cerchio, in due strie a rotella.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 224.

Cronologia: 350 - 325 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 805 - 807.

173.26.12 (27813) - Coppetta L. 21/25 (Fig. 12; Tav. V).

H. cm. 2,6; diam. cm. 8,5; diam. piede cm. 5,6.

Integra, ricomposta da frammenti. Sbecature e diffuse scrostature.

Argilla nocciola, dura, compatta.

Vernice nera lucente, iridescente.

Orlo rientrante. Piede con larga base risparmiata. Fondo esterno ombelicato e verniciato. Solco risparmiato fra vasca e piede.

Quattro palmette aggruppate.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 224.

Cronologia: 375 - 310 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 882 - 889.

174.26.13 (27814) - Coppetta L. 21/25 (Fig. 12).

H. cm. 2,3; diam. cm. 8,8; diam. piede cm. 6,1.

Integra con scrostature.

Argilla nocciola farinosa.

Vernice nera opaca.

Orlo rientrante. Piede ad anello.

Fondo esterno risparmiato, con banda verniciata al bordo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 224.

Cronologia: 350 - 325 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 886 - 888.

182.29.4 (27860) - Bolsal (Fig. 13; Tav. V).

H. cm. 4,9; diam. cm. 11,3; diam. piede cm. 7,3.

Integra, ricomposta da frammenti. Sbeccature sul piede e scrostature diffuse.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera opaca, con macchie olivastre.

Fondo esterno ombelicato e verniciato. Piede con base solcata a solco risparmiato. Solco risparmiato fra vasca e piede.

Residuano due strie a rotella.

Sul fondo esterno sono graffiti due segni.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 224.

Cronologia: 380 - 350 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 558 - 561; *Olynthus*, nn. 654 - 676.

183.29.5 (27861) - Bolsal (Fig. 13; Tav. V).

H. cm. 5,3; diam. cm. 11,3; diam. piede cm. 7,9.

Vasca lacunosa. Mancano le anse. Diffuse incrostazioni.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera mal cotta, rossa con sfumature marroni.

Fondo esterno ombelicato e verniciato. Piede con base solcata a solco risparmiato. Solco risparmiato fra vasca e piede.

Quattro palmette simmetriche in stria a rotella.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 224.

Cronologia: 380 - 350 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 558 - 561; *Olynthus*, nn. 654 - 676.

184.29.6 (27862) - Bolsal (Fig. 13; Tav. VI).

H. cm. 5,2; diam. cm. 11,5; diam. piede cm. 7,6.

Largamente lacunosa nella vasca. Manca delle anse. Scrostata.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera opaca.

Fondo esterno ombelicato e verniciato. Piede con base solcata a solco risparmiato. Solco risparmiato fra vasca e piede.

Quattro palmette simmetriche in stria a rotella.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 224.

Cronologia: 380 - 350 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 558 - 561; *Olynthus*, nn. 654 - 676. Per il tipo di palmetta v. P. E. Corbett, *Hesperia*, 24 (1955), p. 179, pl. 66, 4b (secondo quarto del IV sec. a. C.).

184 bis.29.6 bis (27863) - Coppa L. 22.

H. cm. 4; diam. cm. 12,2; diam. piede cm. 7.

Lacunosa nella vasca e nell'orlo. Scrostature.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera brillante, con riflessi metallici. Cerchio di impilamento.

Orlo espanso. Vasca a parete curva. Piede con base solcata a solco risparmiato. Solco risparmiato fra vasca e piede. Fondo esterno ombelicato e verniciato.

Stria a rotella.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 224.

Cronologia: 350 - 325 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 805 - 807.

185.29.7 (27864) - Coppetta L. 21/25 (Fig. 13; Tav. VI).

H. cm. 2,4; diam. cm. 9,4; diam. piede cm. 6.

Integra con piccole sbecature.

Argilla non visibile.

Vernice nera opaca con chiazze marroni. Cerchio di impilamento.

Orlo rientrante. Piede con larga base risparmiata. Fondo esterno ombelicato e verniciato. Solco risparmiato fra vasca e piede.

Quattro palmette aggruppate.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 224.

Cronologia: 375 - 310 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 882 - 889.

186.29.8 (27865) - Coppetta L. 21/25.

H. cm. 2,9; diam. cm. 8,6; diam. piede cm. 6,1.

Integra, ricomposta da due frammenti.

Argilla non visibile.

Vernice marrone opaca.

Orlo rientrante. Piede ad anello.

Fondo esterno verniciato, tranne la parte centrale risparmiata.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 224.

Cronologia: 350 - 325 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 886 - 888.

187.29.9 (27866) - Coppetta L. 21/25 (Fig. 13; Tav. IV).

H. cm. 2,1; diam. cm. 9,1; diam. piede cm. 6.

Integra con scrostature.

Argilla non visibile.

Vernice nera opaca, tendente al marrone.

Orlo rientrante. Piede con larga base risparmiata. Fondo esterno ombelicato e verniciato. Solco risparmiato fra vasca e piede.

Quattro palmette aggruppate.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 224.

Cronologia: 375 - 310 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 882 - 889.

188.29.10 (27867) - Piatto da pesce (Fig. 13).

H. cm. 3,6; diam. cm. 19; diam. piede cm. 10,6.

Lacunoso e scrostato.

Argilla nocciola, dura, compatta.

Vernice nera opaca, con riflessi iridescenti. Cerchio di impilamento.

Orlo poco pendulo. Solco risparmiato al bordo del piatto e della depressione centrale. Piede con base solcata a solco risparmiato. Fondo esterno ombelicato e verniciato.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 224.

Cronologia: 375 - 350 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 1069 - 1071.

189.29.11 (27868) - Lekythos (Fig. 13; Tav. I).

H. cm. 11,1; diam. piede cm. 4,5.

Lacunosa nel corpo. Scrostata e con piede sbeccato.

Argilla nocciola, dura, compatta.

Vernice nera brillante.

Beccuccio svasato. Fondo esterno risparmiato.

Sul corpo, nella parte opposta all'ansa, si trova una palmetta inclusa in girale.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 224.

Cronologia: metà del IV sec. a.C.

Confronti: *Olynthus*, nn. 127 - 128.

190.29.12 (27868) - Askos-guttus (Fig. 13).

H. residua cm. 7,5; diam. max. cm. 8,6; diam. piede cm. 6,8.

Ricomposto da frammenti è lacunoso nel corpo, nel beccuccio e nell'ansa.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera opaca, iridescente.

Collo distinto. Corpo leggermente carenato. Fondo esterno verniciato.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 224.

Cronologia: metà del IV sec. a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 1193 - 1195; *Olynthus*, nn. 414 - 417.

191.31.1 (27902) - Oinochoe (Fig. 13; Tav. I).

H. cm. 16,5; diam. max. cm. 12,4; diam. piede cm. 8,1.

Integra, con lievi sbeccature.

Argilla non visibile.

Vernice nera con chiazze olivastre.

Bocca trilobata. Piede a disco. Fondo esterno risparmiato. Ansa a bastoncino, con protuberanza all'attacco superiore.

Sul corpo, opposta all'ansa, è posta la scena figurata. Su una fascia ad ovuli sta a sinistra una menade, volta a destra, ammantata, che regge nella destra il tirso. Affrontato a lei è un satiro, riconoscibile come tale dalle caratteristiche del volto (prognatismo, calvizie, orecchio ferino), ammantato.

Lo stile è piuttosto sciatto e sommario, con i particolari poco curati.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 225, fig. 31; Pesce, *Nora*, fig. 95.

Cronologia: Fine del V sec. a. C.

Confronti: *Agorà*, n. 103.

192.31.2 (27903) - Lekythos (Fig. 13; Tav. I).

H. cm. 18,8; diam. max. cm. 12,2; diam. piede cm. 9,7.

Ricomposta da frammenti, con leggere scrostature.

Argilla non visibile.

Vernice nera lucente.

Beccuccio leggermente espanso. Collo distinto. Piede ad anello sagomato. Ansa a nastro ingrossato. Fondo esterno e parete esterna del piede risparmiati.

La base del collo è notata da una fascia di ovuli. Sul corpo opposto all'ansa si trova la decorazione figurata: scena di gineceo. Su di una fascia di ovuli è posta a sinistra una figura femminile seduta su di uno sgabello, volta a destra. Veste un chitone con il manto, ha i capelli raccolti nel *sakkos* e tende le mani a ricevere la piccola cassa che le porge l'ancella. Questa è a destra, gradiente verso sinistra, vestita con il peplo, con i capelli raccolti e tenuti da una fascia. Tiene in mano una piccola cassa lignea con pieducci. In secondo piano, semicoperto dalle donne, è uno sgabello con cuscinio decorato a bande di punti, fasce diritte ed a zig-zag.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 225, fig. 31; Pesce, *Nora*, fig. 95.

Cronologia: Intorno agli anni '20 del V sec. a.C.

Confronti: Per la forma v. *Agorà*, n. 1122; *Olynthus*, n. 83. Il tipo di raffigurazione e lo stile ci indirizzano verso l'ambiente dei tardi manieristi del V secolo, che trovano la loro personalità culminante nel pittore Shuvalov, ed è nell'ambito della sua cerchia che troviamo i confronti più stringenti. Cf. A. Lezzi-Hafter, *Der Shuvalov-Maler*, Mainz 1976, tav. 135 d (officina del pittore Shuvalov); tav. 134 a-b (pittore di Londra E 208). Per dettagli, ed il particolare delle mani che reggono la piccola cassa, v. p. 54, S. 64 e p. 61, tipo 2 B.

193.31.3 (27904) - Lekythos (Fig. 13; Tav. II).

H. cm. 15,6; diam. piede cm. 7,8.

Integra con incrostature.

Argilla non visibile.

Vernice nera brillante.

Beccuccio leggermente espanso. Collo distinto. Piede ad anello sagomato. Ansa a nastro ingrossato. Fondo esterno e parete esterna del piede risparmiati.

La base del collo è decorata, nella parte opposta all'ansa, con una fascia di linguette. Sul corpo opposto all'ansa si trova la decorazione figurata. Su di una fascia di ovuli è una figura femminile volta a destra, vestita di un chitone e con i capelli raccolti. La donna tiene le braccia aperte ed ha di-

nanzi a sè un cesto che contiene oggetti non definibili, resi a sovradipintura bianca.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 225; Pesce, *Nora*, fig. 95.

Cronologia: 420 - 400 a.C.

Confronti: Per la forma v. *Agorà*, n. 1122; *Olynthus*, n. 83, anche per il tipo di raffigurazione afferente alla sfera muliebre, di vasta diffusione negli ultimi decenni del V sec. a.C.

194.31.4 (27905) - Lekythos (Fig. 13; Tav. II).

H. cm. 9,3; diam. piede cm. 4,9.

Ricomposta da frammenti manca dell'ansa. Scrostature.

Vernice nera brillante.

Beccuccio troncoconico. Collo distinto. Piede espanso. Fondo esterno e parete esterna del piede risparmiati.

Sopra una linea risparmiata, sul corpo opposto all'ansa, si trova la decorazione figurata. Una figura femminile ammantata, stante, volta a destra, ha di fronte a sè un oggetto di forma quadrangolare, verosimilmente un'ara.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 225, fig. 32.

Cronologia: Fine del V sec. a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 1125 - 1126.

195.31.5 (27906) - Lekythos (Fig. 13; Tav. II).

H. cm. 9,2; diam. piede cm. 5.

Integra, con lievi scrostature.

Argilla non visibile.

Vernice nera lucente.

Beccuccio troncoconico. Collo distinto. Piede ad anello. Ansa a nastro ingrossato. Fondo esterno risparmiato.

Sul corpo opposto all'ansa, su linea risparmiata, si trova la decorazione figurata. Una figura femminile gradiente a destra, retroguardante, ammantata, tiene nella destra tesa una patera nella sinistra una fiaccola. Dinanzi a sè ha un altare.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 225, fig. 32.

Cronologia: fine del V sec. a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 1125 - 1126.

196.31.6 (27907) - Lekythos (Fig. 13; Tav. II).

H. cm. 9,1; diam. piede cm. 4,8.

Integra, con lievi scrostature.

Argilla non visibile.

Vernice nera lucente.

Beccuccio troncoconico. Collo distinto. Piede ad anello. Ansa a nastro ingrossato. Fondo esterno risparmiato.

Sopra linea risparmiata, sul corpo opposto all'ansa, si trova la decorazione figurata. Una figura femminile gradiente a destra, retroguardante, ammantata, tiene la destra tesa dietro di sè e, nella sinistra, uno specchio.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 225, fig. 32.

Cronologia: Fine del V sec. a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 1125-1126.

197.31.7 (27908) - Lekythos (Fig. 13).

H. cm. 9,1; diam. piede cm. 2,8.

Ricomposta da frammenti, manca dell'ansa.

Argilla nocciola.

Vernice nera lucente.

Basso beccuccio troncoconico. Corpo allungato. Piede a disco. Sulla spalla due file di raggi. Corpo interamente verniciato.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 225.

Cronologia: Seconda metà del V sec. a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 1119.

198.31.8 (27909) - Lekythos (Fig. 13; Tav. II).

H. cm. 7,6; diam. piede cm. 4,5.

Integra, con scrostature.

Argilla non visibile.

Vernice nera con tracce di malcottura.

Beccuccio espanso. Collo distinto. Piede ad anello. Ansa a nastro ingrossato. Fondo esterno risparmiato.

Sul corpo opposto all'ansa, su fascia ad ovuli, si trova la decorazione figurata. Una testa di donna, volta a destra, con i capelli raccolti da una fascia notata a punti neri, ha dinanzi a sé un motivo fitomorfo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 225.

Cronologia: Fine del V sec. a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 1125 - 1126; E. Langlotz, *Griechische Vasen in Würzburg*, Munich 1932, taf. 208, 583; taf. 209, 582; P. E. Corbett, *Hesperia*, 18 (1949), pl. 81, 9.

199.31.9 (27910) - Lekythos (Fig. 13; Tav. II).

H. residua cm. 7,3; diam. piede cm. 2,5.

Manca parte del collo con il beccuccio.

Argilla nocciola.

Vernice nera lucente.

Corpo allungato. Piede a disco.

Sulla spalla fila di punti sovrastante una fascia di raggi. Sul corpo opposto all'ansa, su linea risparmiata, è una figura di giovane nudo in corsa verso sinistra, che tiene un manto sul braccio sinistro tesò dinanzi.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 225.

Cronologia: Fine del V sec. a.C.

Confronti: *Agorà*, n. 1119.

200.31.10 (27911) - Lekythos (Fig. 13; Tav. II).

H. residua cm. 7,3; diam. piede cm. 2,6.

Manca parte del collo con il beccuccio.

Argilla arancio.

Vernice nera opaca.

Corpo allungato. Piede a disco.

Sulla spalla due file di raggi. Piede risparmiato. Corpo verniciato.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 225.

Cronologia: Seconda metà del V sec. a.C.

Confronti: *Agorà*, n. 1119.

201.31.11 (27912) - Lekythos (Fig. 13; Tav. II).

H. cm. 8,4; diam. piede cm. 2,9.

Integra con scrostature.

Argilla non visibile.

Vernice nera opaca.

Piccolo beccuccio troncoconico. Corpo allungato. Piede a disco. Ansa a nastro.

Sulla spalla due file di raggi. Sul corpo due fasce decorate nella parte opposta all'ansa, con motivo a cane corrente.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 225.

Cronologia: Seconda metà del V sec. a.C.

Confronti: *Agorà*, n. 1119.

202.31.12 (27913) - Lekythos (Fig. 13; Tav. II).

H. cm. 9,2; diam. piede cm. 2,8.

Integra con scrostature.

Argilla non visibile.

Vernice nera opaca.

Piccolo beccuccio troncoconico. Corpo allungato. Piede a disco. Ansa a nastro.

Sulla spalla due file di raggi. Corpo verniciato. Piede risparmiato.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 225, fig. 33.

Cronologia: Seconda metà del V sec. a.C.

Confronti: *Agorà*, n. 1119.

203.31.13 (27914) - Oinochoe (Fig. 13; Tav. II).

H. residua cm. 11; diam. max. cm. 9,5.

Residua la parte superiore, lacunosa.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera brillante.

Bocca trilobata. Ansa a bastoncino che sporge con una protuberanza all'interno della bocca.

Sul collo opposto all'ansa una fascia di ovuli. Sul corpo opposto all'ansa, su linea risparmiata, si trova la decorazione figurata. Un efebo nudo è gradiente a grandi passi verso destra, con le braccia tese dinanzi. Dietro di lui vi è un pilastrino. Verosimilmente il giovane è in atto di prendere la rincorsa per un esercizio ginnico.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 225.

Cronologia: 420 - 400 a.C.

Confronti: *Agorà*, n. 103.

204.31.14 (27915) - Altro frammento che mostra porzione d'altra figura in esercizio ginnastico.

205.31.15 (27916) - Coppa monoansata (Fig. 14).

H. cm. 5,9; diam. cm. 17,8; diam. cm. 9,9.

Integra con scrostature.

Argilla non visibile.

Vernice nera opaca, con larghe chiazze marroni. Cerchio di impilamento.

Orlo piatto. Piede sagomato. Base risparmiata. Parete interna del piede e larga fascia adiacente verniciata. Il rimanente del fondo esterno è risparmiato con punto centrale, incluso in cerchio a vernice.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 225.

Confronti: *Agorà*, nn. 752 - 754; *Olynthus*, n. 706.

206.31.16 (27917) - Kylix (Fig. 14).

H. cm. 5; diam. cm. 16; diam. piede cm. 9,1.

Lacunosa nella vasca e nel labbro. Sbeccature e scrostature.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera opaca, con chiazze olivastre.

Orlo ingrossato, distinto esternamente da una carena ed internamente da un risalto. Piede sagomato. Anse sormontanti. Base risparmiata. Fondo esterno risparmiato con punto incluso in cerchio a vernice al centro.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 225.

Cronologia: 470 - 450 a.C.

Confronti: *Agorà*, n. 471; *Olynthus*, nn. 647 - 648.

207.31.17 (27918) - Kylix (Fig. 14).

H. cm. 5; diam. cm. 16,5; diam. piede cm. 9.

Integra, ricomposta da frammenti, con lieve sbeccatura al labbro.

Argilla nocciola, dura, compatta.

Vernice nera opaca, con chiazze rosse ed olivastre.

Orlo ingrossato, distinto esternamente da una carena ed internamente da un risalto. Piede sagomato. Anse sormontanti. Base e parete esterna del piede risparmiate. Fondo esterno risparmiato con punto centrale incluso in cerchio a vernice. Sotto le anse pannelli risparmiati.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 225.

Cronologia: 480 - 470 a.C.

Confronti: *Agorà*, n. 470.

208.31.18 (27919) - Lekanis (Fig. 14).

H. cm. 5,6; diam. cm. 12,4; diam. piede cm. 5,6.

Integra, con scrostature.

Argilla non visibile.

Vernice nera brillante, con chiazze olivastre e marroni.

Piano d'appoggio per il coperchio. Anse ribattute, con appendici separate. Piede espanso con base risparmiata. Fondo esterno verniciato, tranne la parte centrale risparmiata e notata da un punto incluso in cerchio a vernice.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 225.

Cronologia: Fine del V sec. a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 1220 - 1222; *Olynthus*, n. 636.

209.31.19 (27920) - Lekanis (Fig. 14).

H. cm. 5,3; diam. cm. 12,4; diam. piede cm. 5,7.

Integra, con lievi scrostature.

Argilla non visibile.

Vernice nera brillante.

Piano d'appoggio per il coperchio. Anse ribattute, con appendici separate. Piede espanso con base risparmiata. Fondo esterno verniciato, tranne la parte centrale risparmiata e notata da un punto incluso in cerchio a vernice.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 225.

Cronologia: Fine del V sec. a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 1220 - 1222; *Olynthus*, n. 636.

210.31.20 (27921) - Piatto su piede (Fig. 14).

H. cm. 5,2; diam. cm. 11,2; diam. piede cm. 5,6.

Integro, con diffuse scrostature.

Argilla non visibile.

Vernice nera opaca con riflessi metallici.

Orlo rientrante ingrossato. Piede a disco, internamente verniciato.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 225, fig. 41.

Cronologia: Prima metà del V sec. a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 981 - 983.

211.31.21 (27922) - Alabastron (Fig. 14; Tav. II).

H. cm. 17; diam. max. cm. 5,1.

Manca parte del labbro. Scrostature.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera lucente.

Labbro piatto. Due piccole prese impostate sul corpo affusolato, poco al di sotto della spalla.

Dall'alto: collo verniciato. Fascia decorata a scacchiera. Il corpo, rivestito di vernice bianca, è decorato con una serie di palmette incluse in girali, rese a vernice nera sovradipinta. Al di sotto si trova una fascia verniciata in nero con una linea rossa sovradipinta, una fascia risparmiata, ed infine una zona interamente verniciata.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 225, fig. 30; C. H. E. Haspels, *Attic Black-Figured Lekythoi*, Paris 1936, p. 237, n. 116 (pittore di Diosphos).

Cronologia: 500 - 480 a.C.

Confronti: G. Trias de Arribas, *Ceramicas griegas de la peninsula iberica*, Valencia 1967, tav. XXXIX.

214.32.3 (27928) - Bolsal (Fig. 14; Tav. VI).

H. cm. 5; diam. cm. 11,3; diam. piede cm. 7,5.

Manca un'ansa. Scrostature ed incrostazioni.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera opaca, con tracce di iridescenza.

Fondo esterno ombelicato e verniciato. Piede con base solcata a solco risparmiato. Solco risparmia-

to fra vasca e piede.

Quattro palmette aggruppate in stria a rotella.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 225.

Cronologia: 380 - 350 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 558 - 561.

216.32.5 (27930) - Coppetta L. 21/25 (Fig. 14).

H. cm. 2,4; diam. cm. 9; diam. piede cm. 5,7.

Lacunosa.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera opaca con riflessi iridescenti. Chiazze brune di malcottura.

Orlo rientrante. Piede con larga base verniciata. Fondo esterno ombelicato e verniciato.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 225.

Cronologia: 350 - 325 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 886 - 888.

219.33.3 (27934) - Coppetta L. 21/25 (Fig. 14).

H. cm. 2,3; diam. cm. 8,8; diam. piede cm. 5,8.

Integra con scrostature diffuse.

Argilla non visibile.

Vernice camoscio lucente per malcottura.

Orlo rientrante. Piede ad anello. Fondo esterno con zona centrale risparmiata.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 225.

Cronologia: 350 - 325 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 886 - 888.

223.33.7 (27938) - Lekythos (Fig. 14).

H. cm. 12,2; diam. max. cm. 10; diam. piede cm. 6,7.

Integra, con scrostature diffuse.

Argilla non visibile.

Vernice nera lucente.

Beccuccio svasato. Collo distinto. Piede ad anello. Ansa a nastro concavo. Fondo esterno risparmiato.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 225.

Cronologia: 400 a.C.

Confronti: *Agorà*, n. 1106.

224.33.8 (27939) - Askos (Fig. 14).

H. cm. 4 diam. max. cm. 9,8; diam. piede cm. 8,4.

Manca dell'ansa e di parte del beccuccio. Scrostature.

Argilla nocciola.

Vernice nera opaca.

Corpo baccellato. Il foro di riempimento è inquadrato da un cordoncino rilevato, notato da punti impressi, ed è di forma ellittica con due ingrossamenti alle curve minori.

Sopra il beccuccio una palmetta. Al di sotto tre palmette. Sotto l'ansa quattro palmette.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 225, fig. 52.

Cronologia: 400 - 375 a.C.

Confronti: *Agorà*, n. 1190.

227.34.3 (27942) - Coppa in forma di skyphos ornata da zona rossa presso il bordo ove si attaccano le anse, è alquanto frammentata.

228.34.4 (27943) - Piccolo vasetto ad un'ansa in forma di oinochoe.

229 bis.34.6 (s. n.) - Forma chiusa (Fig. 15).

H. residua cm. 3; diam. piede cm. 8,5.

Residua il fondo con parte della parete.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera opaca.

Piede con base risparmiata. Fondo esterno risparmiato.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 226.

229 ter.34.7 (s. n.) - Lekythos.

H. residua cm. 8,5.

Residua il beccuccio con tratto della parete e dell'ansa.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera opaca.

Beccuccio espanso. Collo distinto. Ansa a nastro concavo.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 226.

Cronologia: 400 a.C. circa.

Confronti: *Agorà*, n. 1106.

229 quater.34.8 (s. n.) - Kylix (Fig. 15).

H. residua cm. 3.

Residua parte dell'orlo e della vasca, con l'ansa.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera opaca.

Labbro ingrossato, distinto esternamente da una carena ed internamente da un risalto.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 226.

Cronologia: 480 - 450 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 470 - 471; *Olynthus*, nn. 647 - 648.

233.35.4 (27962) - Coppa L. 27 (Fig. 15; Tav. VII).

H. cm. 6,2; diam. max. cm. 15,7; diam. bocca cm. 15,2; diam. piede cm. 5,2.

Integra, con leggere scrostature.

Argilla non visibile.

Vernice nera opaca, tendente all'olivastro, con chiazza di malcottura. Cerchio di impilamento.

Piede ad anello. Fondo esterno risparmiato. Chiazze rossastre intorno al piede.

Quattro rosette.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 226.

Cronologia: Inizi del III sec. a.C.

Confronti: Per la forma v. J. P. Morel, *L'atelier des petites estampilles*: *MEFR*, 81 (1969), p. 63 a.

Per la decorazione v. Morel, *cit.*, p. 72 n. 4, e M. Montagna Pasquinucci, *La ceramica a vernice nera del Museo Guarnacci di Volterra*: *MEFR*, 84 (1972), fig. 27.

242.37.6 (27973) - Bolsal (Fig. 16; Tav. VII).

H. cm. 5,4; diam. cm. 11,4; diam. piede cm. 6,5.

Integra con incrostazioni.

Argilla non visibile.

Vernice nera opaca, iridescente. Chiazze marroni.

Fondo esterno ombelicato e verniciato. Piede con base solcata a solco risparmiato. Solco verniciato fra vasca e piede.

Quattro palmette simmetriche in due strie a rotella.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 226.

Cronologia: 380 - 350 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 558 - 561; *Olynthus*, nn. 654 - 676.

243.37.7 (27973) - Bolsal (Fig. 16; Tav. VII).

H. cm. 5,5; diam. cm. 11,1; diam. piede cm. 7,5.

Ricomposta da frammenti, presenta una piccola lacuna all'orlo. Scrostature ed incrostazioni.

Argilla nocciola scuro, dura, compatta.

Vernice nera opaca, iridescente.

Fondo esterno ombelicato e verniciato. Piede con base solcata a solco risparmiato. Solco risparmiato fra vasca e piede.

Quattro palmette aggruppate in stria a rotella.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 226.

Cronologia: 380 - 350 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 558 - 561; *Olynthus*, nn. 654 - 676.

245.37.9 (27976) - Coppetta L. 24 (Fig. 16; Tav. VII).

H. cm. 3,8; diam. max. cm. 7,4; diam. bocca cm. 6,1.

Piede molto lacunoso. Scrostature.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera opaca, iridescente.

Orlo fortemente rientrante. Piede con base solcata a solco verniciato.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 226.

Cronologia: 350 - 325 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 945 - 950.

246.37.10 (27977) - Piatto da pesce (Fig. 16).

H. cm. 3,3; diam. cm. 18,5; diam. piede cm. 10,9.

Sbeccato con scrostature.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera semilucida.

Orlo pendulo (cm. 1,8). Solco risparmiato al bordo del piatto e della depressione centrale. Piede

con base solcata a solco verniciato. Fondo esterno ombelicato e verniciato.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 226.

Cronologia: 350 - 325 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 1072 - 1074.

247.38.1 (27996) - Bolsal (Fig. 16; Tav. VIII).

H. cm. 6,8; diam. max. cm. 15,4; diam. bocca cm. 15; diam. piede cm. 10,3.

Ricomposta da frammenti presenta leggere sbecature. Alcune scrostature ed incrostazioni.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera opaca, iridescente. Cerchio di impilamento.

Fondo esterno ombelicato e verniciato. Piede con base solcata a solco risparmiato. Solco risparmiato fra vasca e piede.

Due strie a rotella.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 226.

Cronologia: 380 - 350 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 558 - 561; *Olynthus*, nn. 654 - 676.

248.38.2 (27997) - Piattino (Fig. 16; Tav. VIII).

H. cm. 2,4; diam. cm. 13,2; diam. piede cm. 9,2.

Integro, con sbecature al piede.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera lucente, iridescente. Chiazze brune ed olivastre di malcottura.

Orlo arrotondato lievemente rientrante. Labbro distinto da un cordoncino a rilievo. Piede con base solcata. Fondo esterno ombelicato e verniciato.

Sei palmette collegate, in stria a rotella.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 226.

Cronologia: 375 - 350 a.C.

Confronti: *Agorà*, n. 1050; *Olynthus*, nn. 860 - 885.

249.38.3 (27998) - Piattino (Fig. 16).

H. cm. 2,4; diam. cm. 12,9; diam. piede cm. 9.

Sbeccato all'orlo.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera semilucente, con chiazze rosse per malcottura.

Orlo arrotondato rientrante. Labbro distinto da un cordoncino a rilievo. Piede con base solcata.

Fondo esterno ombelicato e verniciato.

Sei palmette collegate, in stria a rotella.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 226.

Cronologia: 375 - 350 a.C.

Confronti: *Agorà*, n. 1050; *Olynthus*, nn. 860 - 885.

250.38.4 (27999) - Coppa L. 22 (Fig. 16).

H. cm. 4,8; diam. cm. 15,4; diam. piede cm. 8,9.

Integra, con lievi scrostature.

Argilla non visibile.

Vernice nera opaca, iridescente. Tracce di malcottura. Cerchio di impilamento.

Orlo espanso. Vasca a parete curva. Piede con base solcata a solco risparmiato. Solco risparmiato tra vasca e piede. Fondo esterno ombelicato e verniciato.

Due strie a rotella.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 226.

Cronologia: 350 - 325 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 805 - 807.

251.38.5 (28000) - Coppa L. 22 (Fig. 16; Tav. VIII).

H. cm. 4; diam. cm. 11; diam. piede cm. 6,6.

Integra, con lievi scrostature.

Argilla non visibile.

Vernice nera brillante.

Orlo espanso. Vasca a parete curva. Piede con base solcata a solco risparmiato. Solco risparmiato fra vasca e piede. Fondo esterno ombelicato e verniciato.

Sei palmette collegate, entro due strie a rotella.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 226.

Cronologia: 350 - 325 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 805 - 807.

252.38.6 (28001) - Piatto da pesce (Fig. 16).

H. cm. 2,9; diam. cm. 17,2; diam. piede cm. 9,5.

Integro, con scrostature ed incrostazioni.

Argilla non visibile.

Vernice nera opaca. Cerchio di impilamento.

Orlo poco pendulo. Piede con base solcata a solco risparmiato. Fondo esterno ombelicato e verniciato.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 226.

Cronologia: 375 - 350 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 1069 - 1071.

253.38.7 (28002) - Piatto da pesce (Fig. 16).

H. cm. 3; diam. cm. 17,9; diam. piede cm. 9,9.

Integro, con scrostature ed incrostazioni. Alcune sbeccature.

Argilla nocciola, dura, compatta.

Vernice nera opaca, iridescente. Macchie rosse ed olivastre di malcottura. Cerchio di impilamento.

Orlo ispessito. Solco al bordo del piatto e della depressione centrale. Piede con base solcata. Fondo esterno ombelicato e verniciato.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 226.

Cronologia: 375 - 350 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 1069 - 1071.

254.38.8 (28003) - Piatto da pesce (Fig. 16).

H. cm. 2,7; diam. cm. 16,8; diam. piede cm. 9,4.

Integro, con sbeccature e scrostature.

Argilla arancio, dura, compatta.

Vernice nera opaca, iridescente. Chiazze olivastre di malcottura.

Orlo pendulo (cm. 1,6). Solco risparmiato al bordo del piatto e della depressione centrale. Piede con base solcata a solco risparmiato. Fondo esterno ombelicato e verniciato.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 226.

Cronologia: 350 - 325 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 1072 - 1074.

255.38.9 (28004) - Coppetta L. 21/25 (Fig. 16).

H. cm. 2,6; diam. cm. 8,5; diam. piede cm. 5,8.

Lacunosa nella vasca.

Argilla arancio.

Vernice nera lucente.

Orlo rientrante. Piede con larga base risparmiata. Fondo esterno verniciato. Solco risparmiato fra vasca e piede.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 226.

Cronologia: 375 - 310 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 882 - 889.

259.40.3 (28041) - Piatto su piede (Fig. 16).

H. cm. 8; diam. cm. 17,8; diam. piede cm. 8,3.

Integro, con scrostature.

Argilla non visibile.

Vernice nera semilucente, con chiazze brune di malcottura.

Orlo rientrante ingrossato, distinto da un solco. Due linee risparmiate all'attacco dello stelo al piede. Parete esterna del piede risparmiata.

Sul fondo esterno lettere graffite.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 227.

Cronologia: 500 - 460 a.C.

Confronti: *Agorà*, nn. 960 - 965.

260.40.4 (28042) - Skyphos (Fig. 16).

H. cm. 10,3; diam. cm. 10,5; diam. piede cm. 7,1.

Frammentato ricostruito, con lacune sul corpo.

Argilla nocciola rosata.

Vernice nera opaca, con riflessi iridescenti.

Piede a disco. Corpo rastremato a linea sinuosa. Orlo leggermente estroflesso. Fondo esterno risparmiato, notato da cerchio a vernice.

Bibl.: Patroni, *Nora*, col. 227.

Cronologia: 400 - 375 a.C.

Confronti: *Agorà*, n. 349.

INDICE DELLE FORME

· INDICE DELLE FORME

Alabastron	211.31.21	p. 145.
Amphoriskos	58.9.4	p. 125.
Anfora	124.17.5	p. 131.
Askos	224.33.8	p. 146.
Askos-guttus	57.9.3	p. 125.
	111.16.13	p. 130.
	130.18.5	p. 132.
	190.29.12	p. 139.
Bolsal	12.2.4	p. 121.
	19.3.2	p. 122.
	20.3.3	p. 122.
	42.7.2	p. 124.
	69.11.3	p. 126.
	109.16.11	p. 130.
	110.16.12	p. 130.
	131.18.6	p. 133.
	182.29.4	p. 137.
	183.29.5	p. 137.
	184.29.6	p. 137.
	214.32.3	p. 145.
	242.37.6	p. 148.
	243.37.7	p. 148.
	247.38.1	p. 149.
Coppa L. 21	103.16.5	p. 129.

Coppa L. 22	31 bis.4.5. p. 123.
	35.6.1 p. 123.
	168.26.7 p. 135.
	169.26.8 p. 135.
	170.26.9 p. 136.
	171.26.10 p. 136.
	184 bis.29.6 bis. p. 138.
	250.38.4 p. 149.
	251.38.5 p. 150.
Coppa L. 27	233.35.4 p. 147.
Coppa monoansata	21.3.4 p. 122.
	205.31.15 p. 144.
Coppa-skyphos	55.9.1 p. 124.
Coppetta L. 24	245.37.9 p. 148.
Coppetta L. 25	16.2.8 p. 121.
Coppetta L. 21/25	72.11.6 p. 127.
	107.16.9 p. 130.
	127.18.2 p. 132.
	128.18.3 p. 132.
	129.18.4 p. 132.
	139.20.1 p. 133.
	140.20.2 p. 133.
	144.21.2 p. 133.
	148.23.2 p. 134.
	173.26.12 p. 136.
	174.26.13 p. 137.
	185.29.7 p. 138.
	186.29.8 p. 138.
	187.29.9 p. 138.
	216.32.5 p. 146.
	219.33.3 p. 146.
	255.38.9 p. 151.
Frammenti: Forme aperte	75.11.9 p. 127.
	125.17.6 p. 131.
	153.24.1 p. 134.
	154.24.2 p. 134.
	154 bis.24.3 p. 134.

Forme chiuse	31.4.4 p. 123.
	34.5.3 p. 123.
	98 bis.15.17 p. 128.
	123.17.4 p. 131.
	229 bis.34.6 p. 147
Kylix	41.7.1 p. 124.
	206.31.16 p. 144.
	207.31.17 p. 144.
	229 quater.34.8 p. 147.
Lekanis	208.31.18 p. 144.
	209.31.19 p. 145.
Lekythos	18.3.1 p. 121.
	23.3.6 p. 122.
	56.9.2 p. 125.
	94.15.12 p. 128.
	161.25.7 p. 134.
	189.29.11 p. 139.
	192.31.2 p. 140.
	193.31.3 p. 140.
	194.31.4 p. 141.
	195.31.5 p. 141.
	196.31.6 p. 141.
	197.31.7 p. 142.
	198.31.8 p. 142.
	199.31.9 p. 142.
	200.31.10 p. 142.
	201.31.11 p. 143.
	202.31.12 p. 143.
	223.33.7 p. 146.
	229 ter.34.7 p. 147.
Lucerna	81.14.1 p. 128.
Oinochoe	191.31.1 p. 139.
	203.31.13 p. 143.
Piattino	248.38.2 p. 149.
	249.38.3 p. 149.
Piatto da pesce	51.8.2 p. 124.
	64.9.10 p. 126.
	70.11.4 p. 126.

Piatto da pesce (<i>segue</i>)	71.11.5	p. 126.
	99.16.1	p. 129.
	100.16.2	p. 129.
	101.16.3	p. 129.
	126.18.1	p. 131.
	165.26.4	p. 134.
	166.26.5	p. 135.
	167.26.6	p. 135.
	188.29.10	p. 139.
	246.37.10	p. 148.
	252.38.6	p. 150.
	253.38.7	p. 150.
	254.38.8	p. 150.
 Piatto su piede	 210.31.20	 p. 145.
	259.40.3	p. 151.
 Skyphos	 63.9.9	 p. 125.
	76.11.10	p. 127.
	78.12.1	p. 128.
	79.12.2	p. 128.
	260.40.4	p. 151.

QUADRO RIASSUNTIVO

	T. 2	T. 3	T. 4	T. 5	T. 6	T. 7	T. 8	T. 9	T. 11	T. 12	T. 14	T. 15	T. 16	T. 17	T. 18	T. 20	T. 21	T. 23	T. 24	T. 25	T. 26	T. 29	T. 31	T. 32	T. 33	T. 34	T. 35	T. 37	T. 38	T. 40
Coppa L. 21													1																	
Coppa L. 22			1		1																4	1								2
Coppetta L.24																												1		
Coppetta L.25	1																													
Coppetta L.21/25									1				1		3	2	1	1			2	3		1	1					1
Coppa L. 27																												1		
Coppa monoansata		1																						1						
Coppa skyphos								1																						
Kylix L.42 A						1																	2			1				
Kylix L. 42 B (Bolsal)	1	2				1			1				2		1							3		1					2	1
Skyphos								1	1	2																				1
Piatto da pesce							1	1	2				3		1						3	1							1	3
Piatto su piede																							1							1
Plattino																														2
Lekanis																							2							
Alabastron																							1							
Amphoriskos								1																						
Askos																														
Askos-guttus								1					1		1							1								
Lekythos								1																5						
Lekythos (globular body)		1																								1	1			
Lekythos (squat)		1										1								1		1	6							
Lucerna											1																			
Anfora														1																
Oinochoe																								2						

I pezzi indicati con il formato (1,2,3,..) sono datati nel V secolo a.C

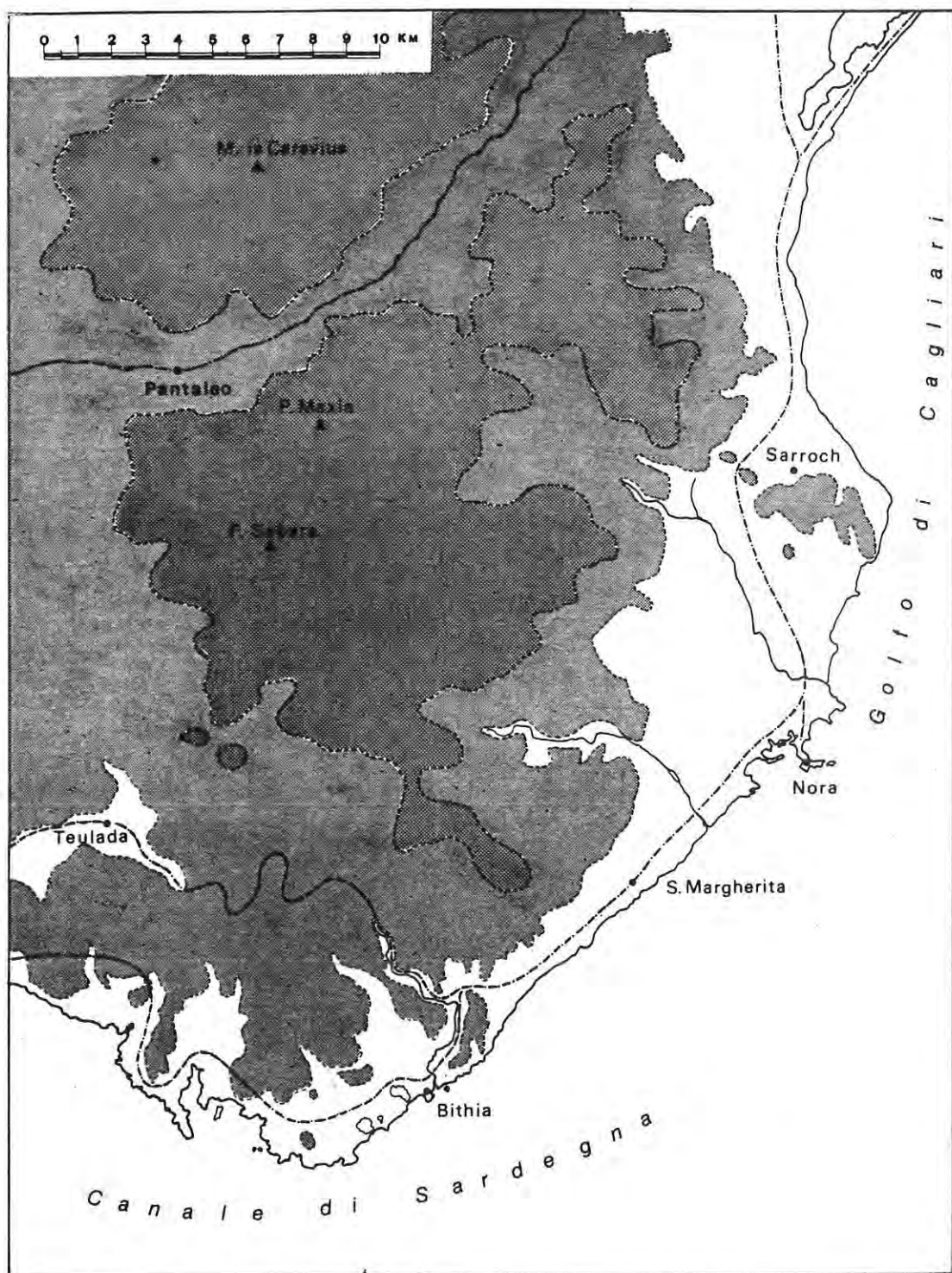
ELENCO DELLE FIGURE

1. Carta della regione di Nora.
2. Pianta della necropoli di Nora – Scavi del 1891 – (Rilievo di F. Nissardi).
3. Pianta della necropoli di Nora – Scavi del 1892 – (Rilievo di F. Nissardi).
4. Sezione della necropoli di Nora – Scavi del 1891 – (Rilievo di F. Nissardi).
5. Sezione di alcune tombe della necropoli di Nora – Scavi del 1891 – (Rilievo di F. Nissardi).
6. NN. 1.1.1 – 13.2.5, 16.2.8, 18.3.1 – 22.3.5.
7. NN. 23.3.6 – 42.7.2.
8. NN. 43.7.3 – 46.7.6, 48.7.8 – 52.8.3, 54.8.5 – 63.9.9, 65.10.1 – 68.11.2.
9. NN. 69.11.3 – 93.15.11.
10. NN. 94.15.12 – 118.16.20, 120.17.1 – 122.17.3.
11. NN. 123.17.4 – 153.24.1.
12. NN. 155.25.1 – 161.25.7, 163.26.2, 165.26.4 – 181.29.3.
13. NN. 182.29.4 – 185.29.7, 187.29.9 – 203.31.13.
14. NN. 205.31.15 – 216.32.5, 218.33.2 – 224.33.8, 226.34.2.
15. NN. 229 bis.34.6 – 239.37.3.
16. NN. 240.37.4 – 260.40.4.

ELENCO DELLE TAVOLE

- I. NN. 63.9.9, 94.15.12, 161.25.7, 189.29.11, 191.31.1 – 192.31.2.
- II. NN. 193.31.3 – 196.31.6, 198.31.8 – 203.31.13, 211.31.21, 225.34.1.
- III. NN. 12.2.4, 19.3.2 – 20.3.3, 35.6.1, 42.7.2, 55.9.1, 69.11.3, 72.11.6.
- IV. NN. 75.11.9, 103.16.5, 109.16.11 – 110.16.12, 125.17.6, 140.20.2, 144.21.2.
- V. NN. 131.18.6, 168.26.7, 171.26.10, 173.26.12, 182.29.4 – 183.29.5.
- VI. NN. 169.26.8 – 170.26.9, 184.29.6 – 185.29.7, 187.29.9, 214.32.3.
- VII. NN. 233.35.4, 242.37.6 – 244.37.8.
- VIII. NN. 247.38.1 – 248.38.2, 251.38.5.

FIGURE



Quote superiori a m. 500 s.l.m.
 Quote superiori a m. 100 s.l.m.

Antichi itinerari

Fig. 1. Carta della regione di Nora.

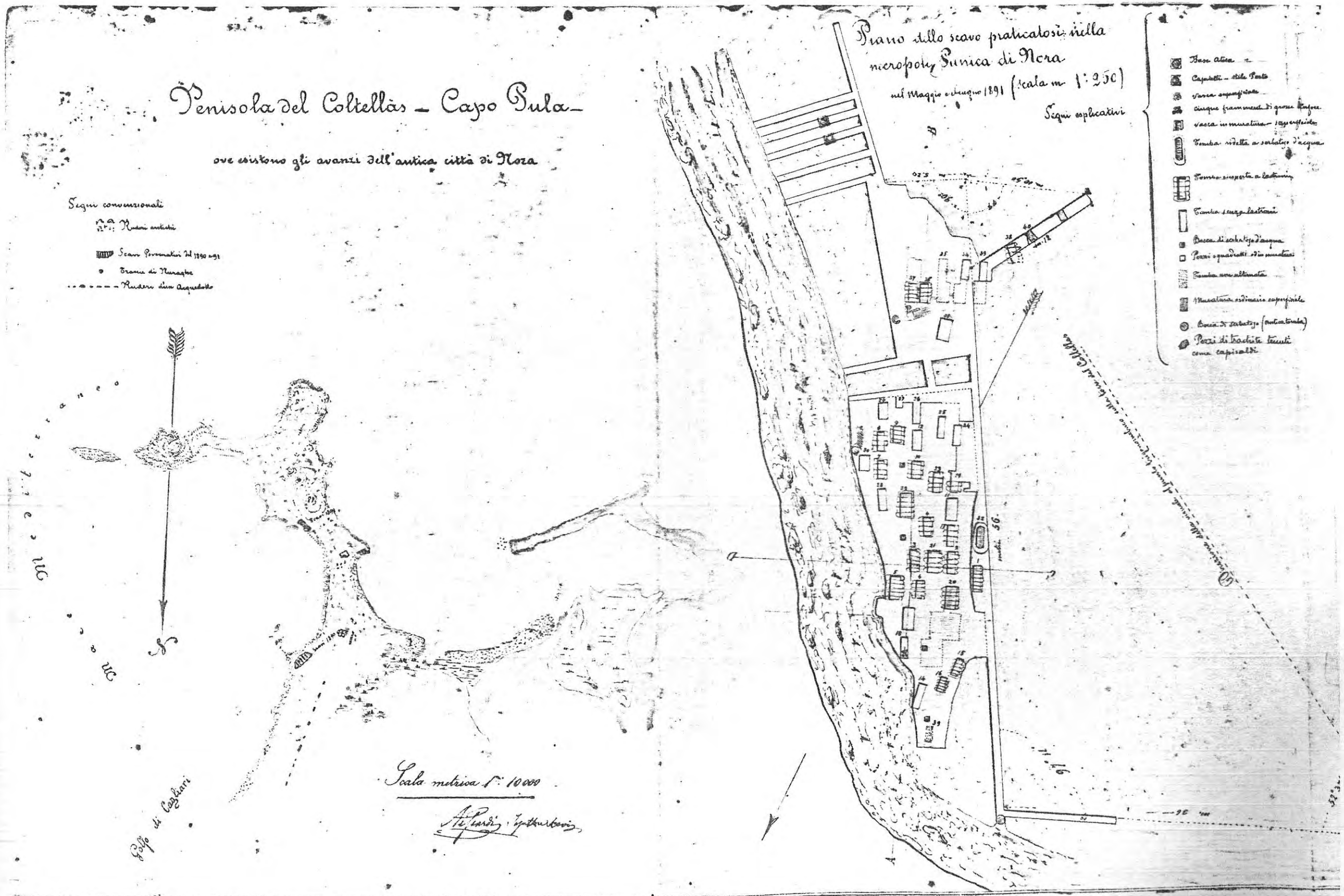


Fig. 2. Pianta della necropoli di Nora - Scavi del 1891 - (Rilievo di F. Nissardi).

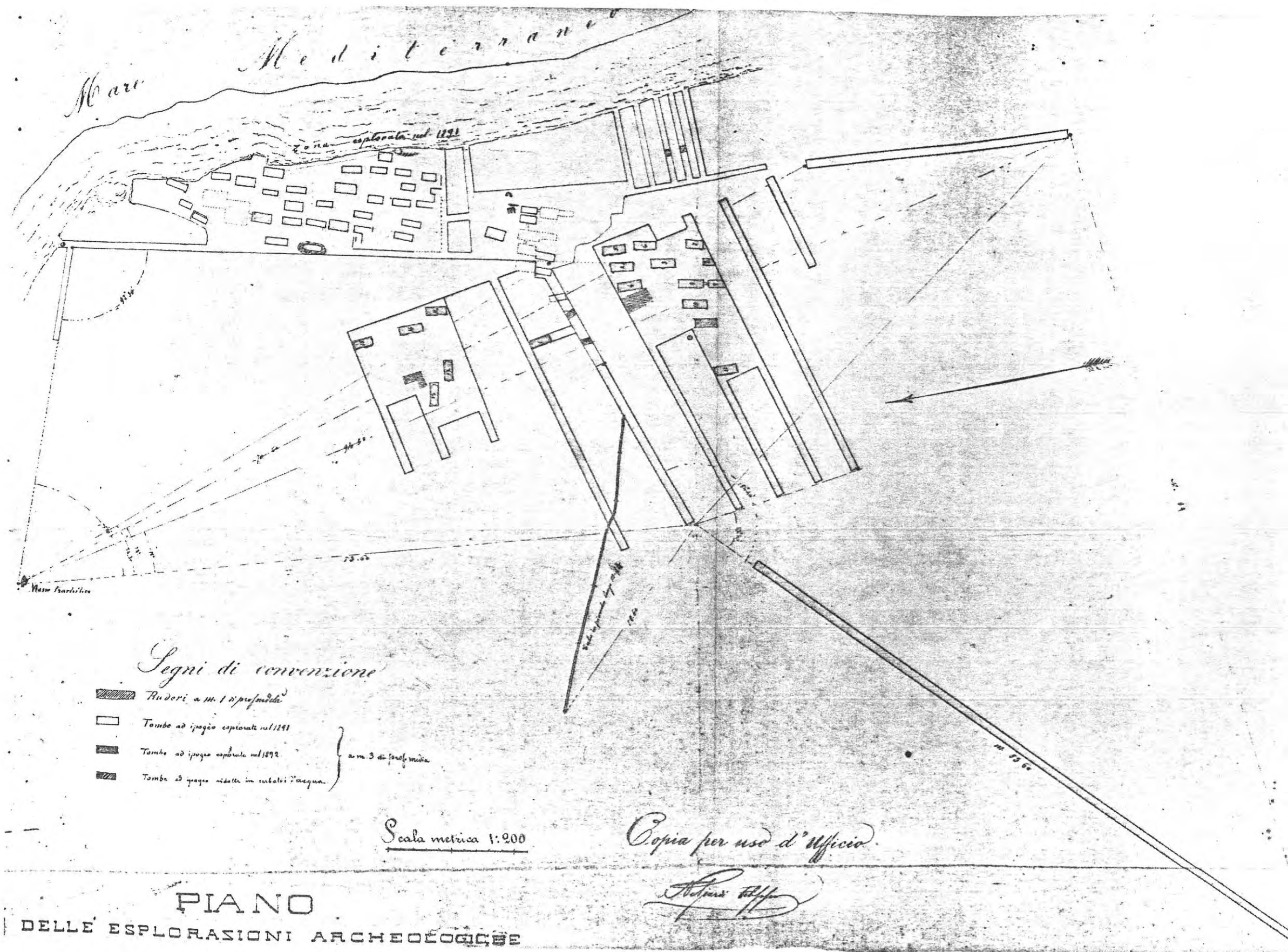
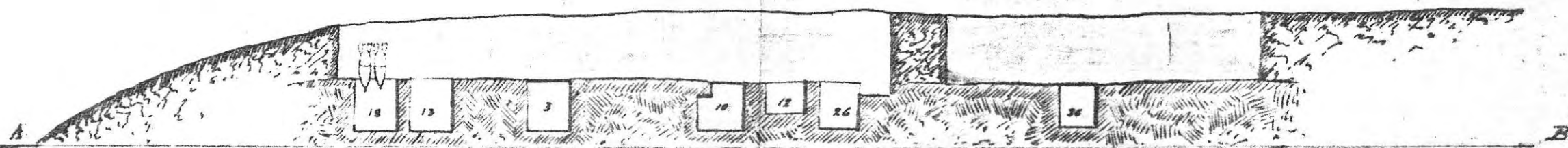
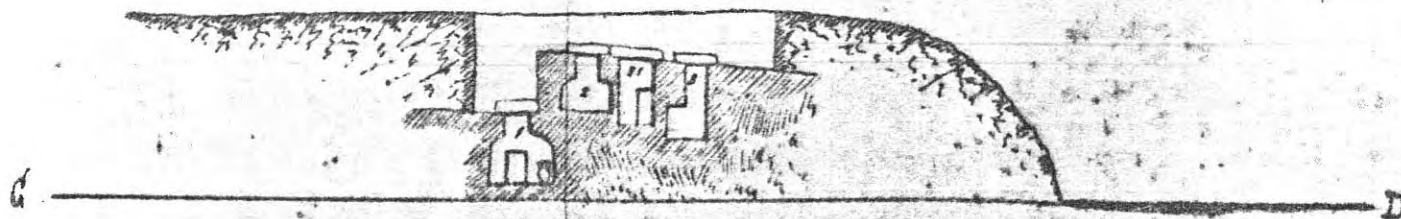


Fig. 3. Pianta della necropoli di Nora — Scavi del 1892 — (Rilievo di F. Nissardi).

Sezione longitudinale dello scavo secondo la linea A-B.



Sezione trasversale secondo la linea C-D.



Scala metrica 1:250

Plans & sections 1891. F. Nissardi
F. Nissardi

Fig. 4. Sezione della necropoli di Nora — Scavi del 1891 — (Rilievo di F. Nissardi).

Tombe puniche di Nora — Scalometrica 1:100

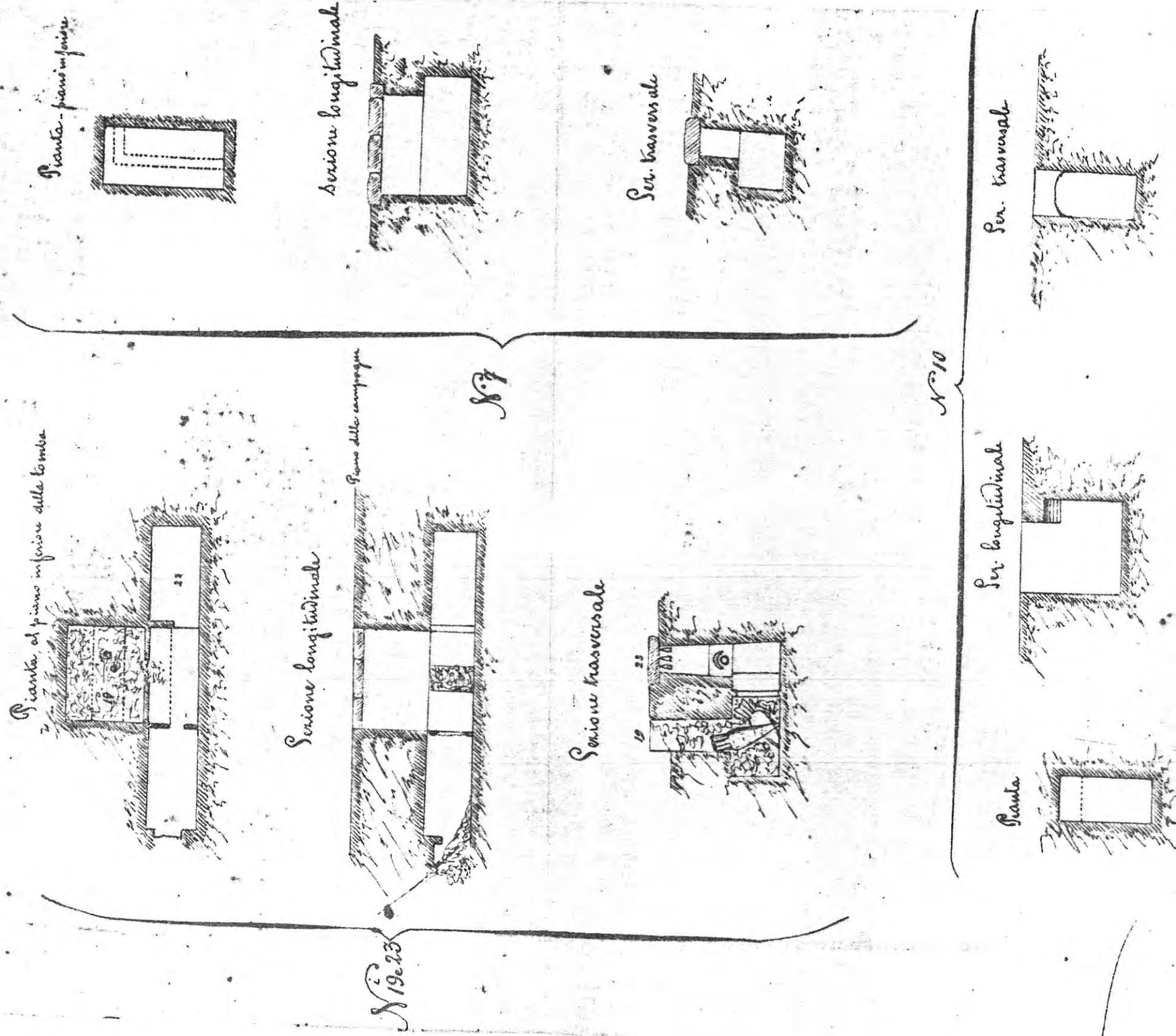


Fig. 5. — Sezione di alcune tombe della necropoli di Nora. Scavi del 1891. (Rilievo di I. Nissardi).

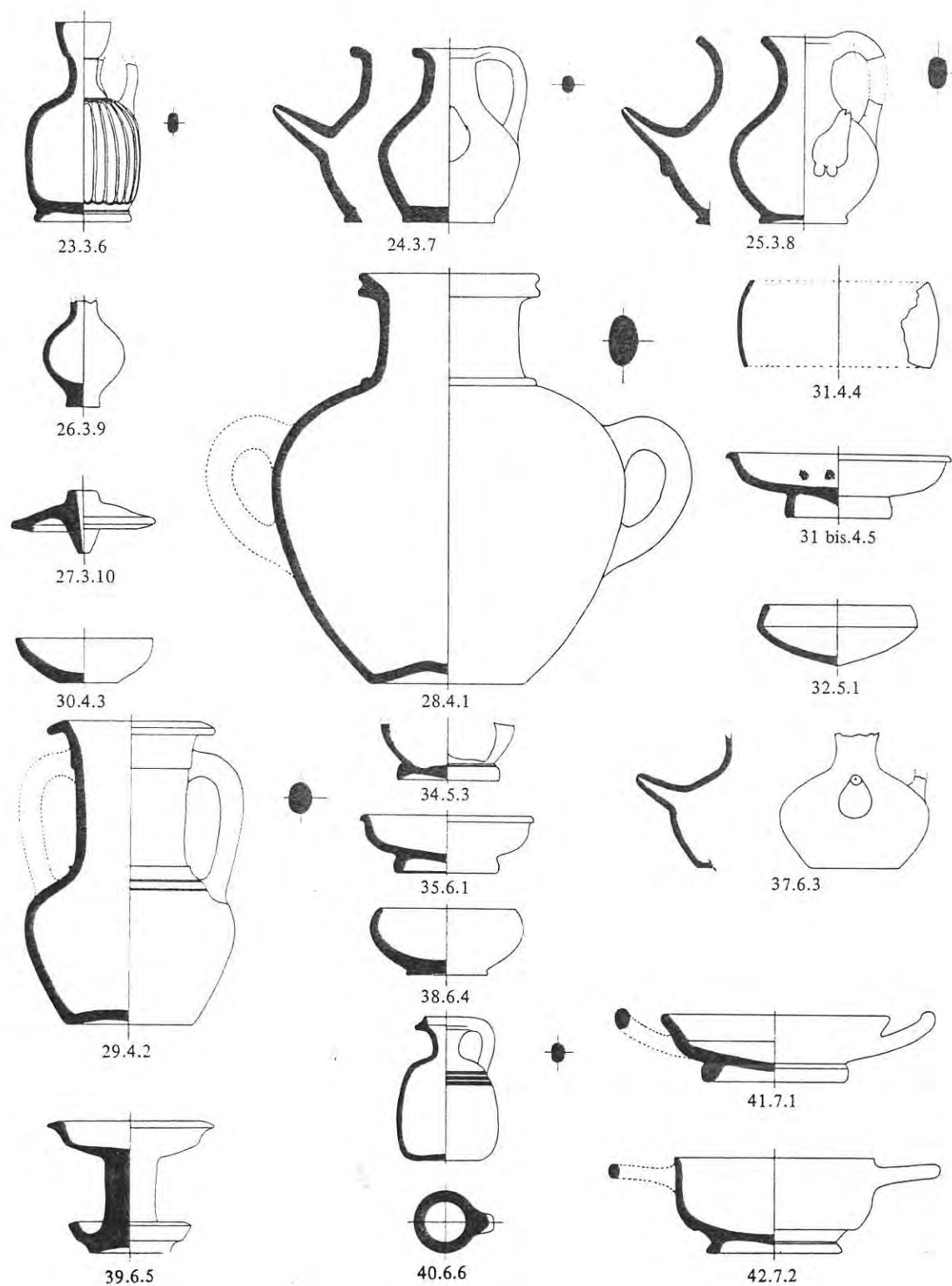


Fig. 7. NN. 23.3.6 – 42.7.2.

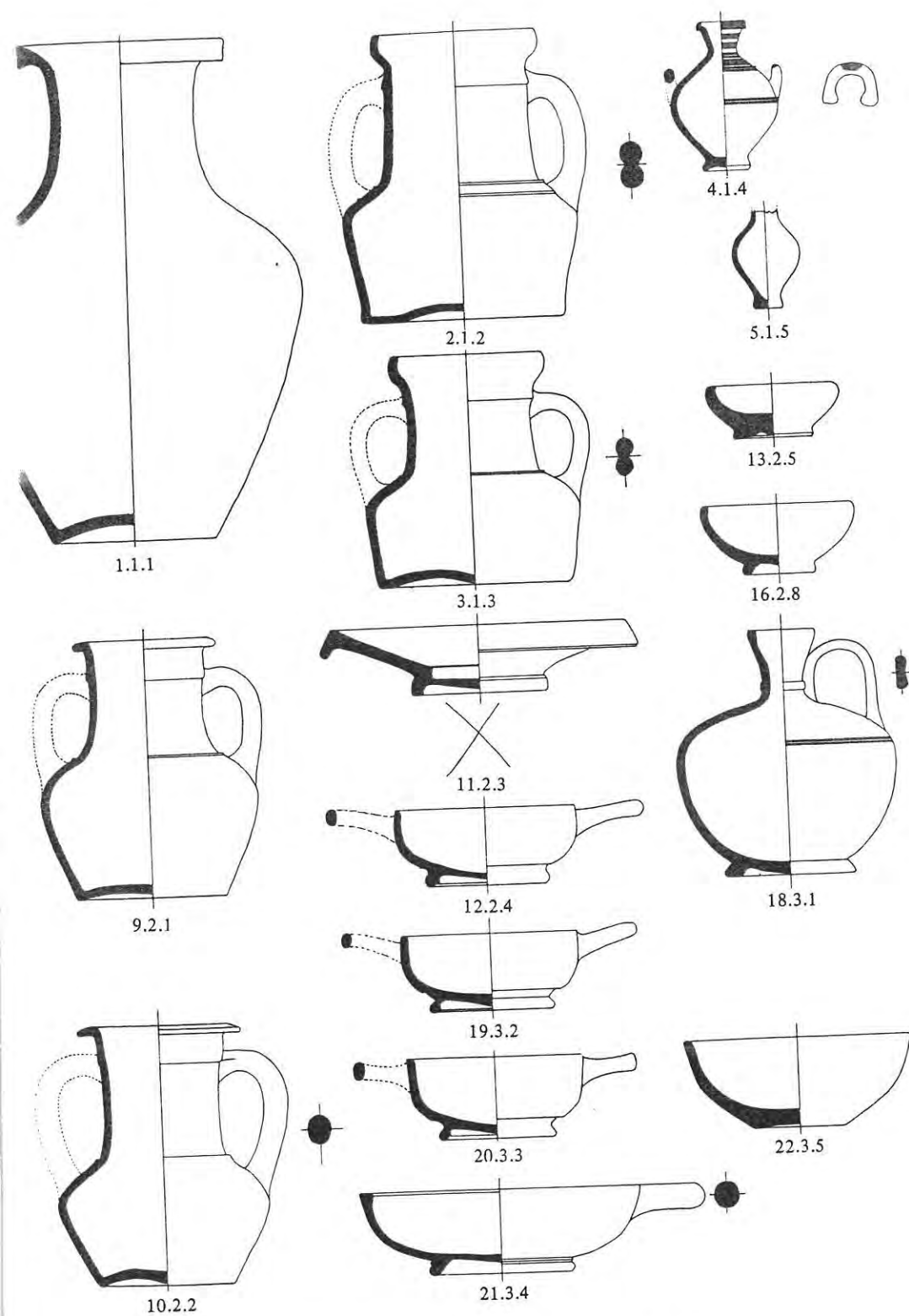


Fig. 6. NN. 1.1.1 – 13.2.5, 16.2.8, 18.3.1 – 22.3.5.

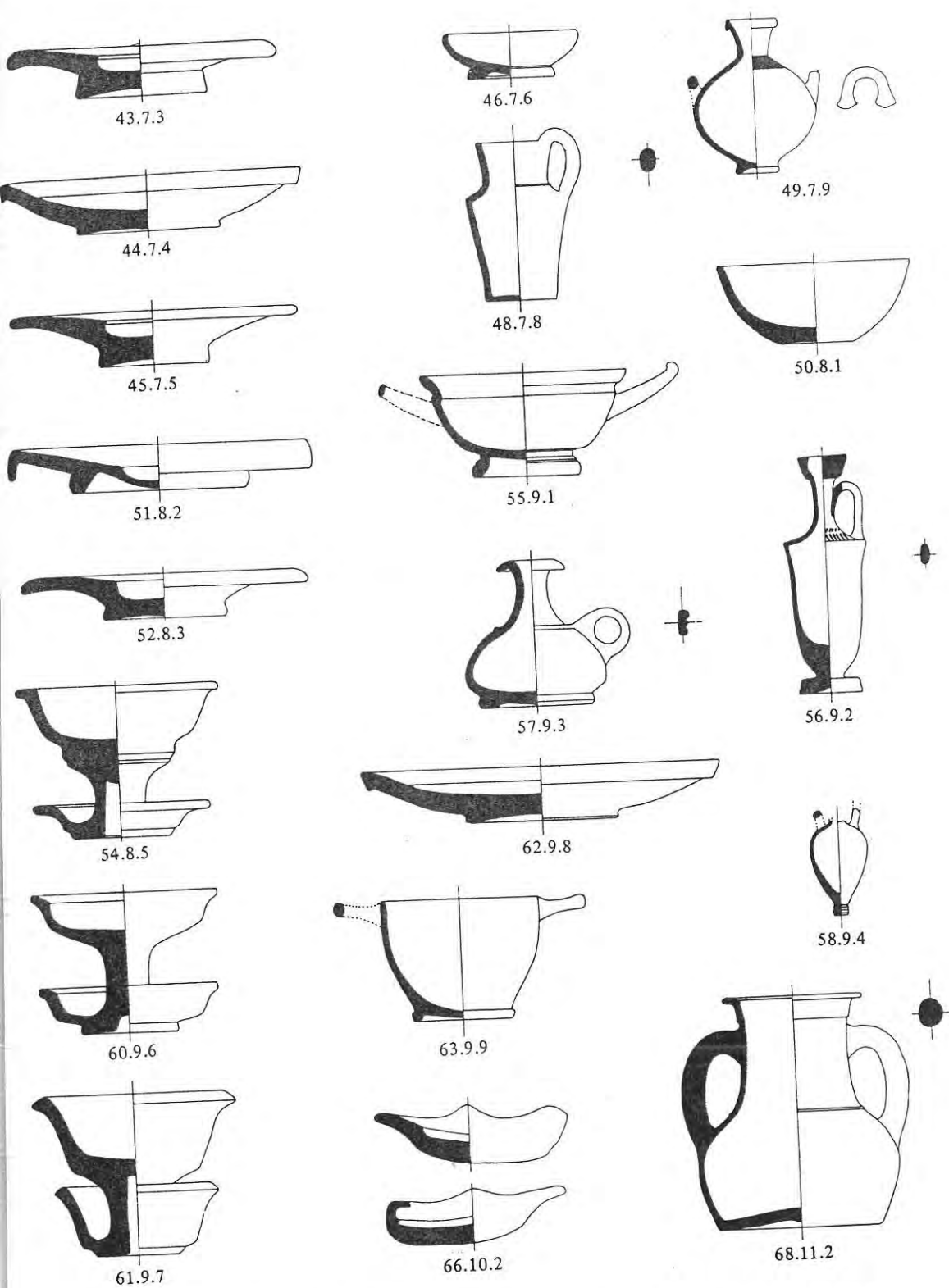


Fig. 8. NN. 43.7.3 – 46.7.6, 48.7.8 – 52.8.3, 54.8.5 – 63.9.9, 65.10.1 – 68.11.2.

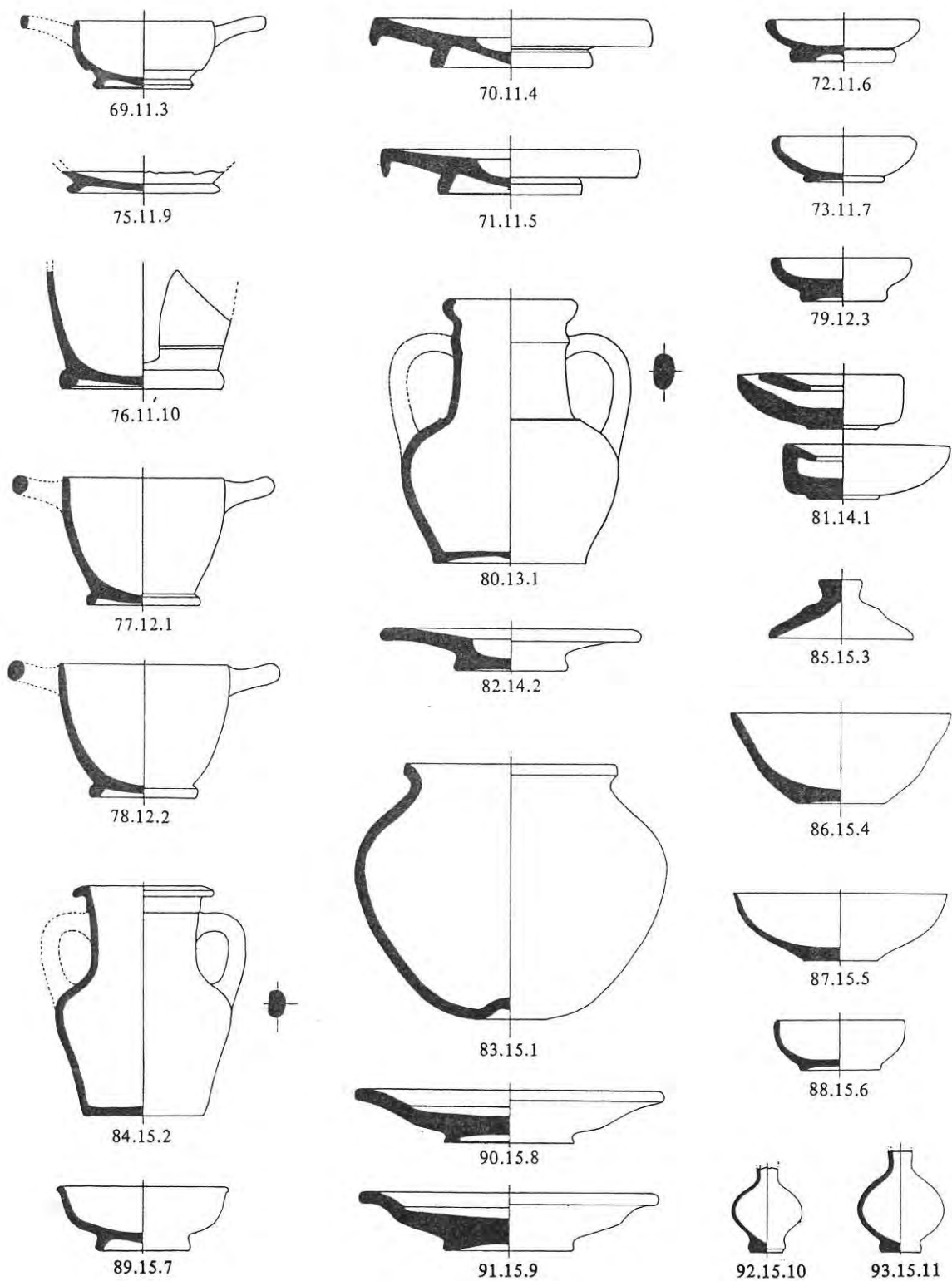


Fig. 9. NN. 69.11.3 – 93.15.11.

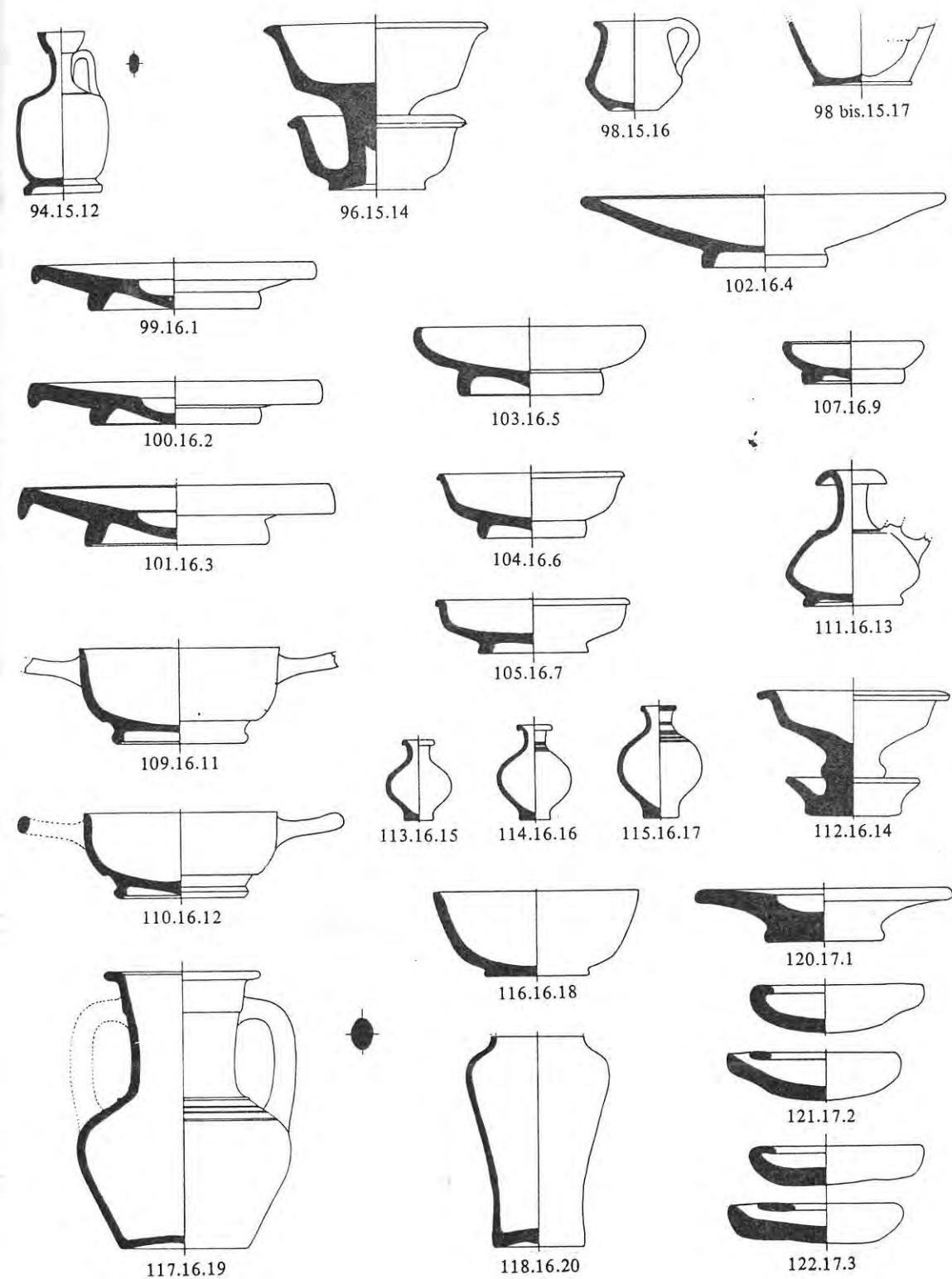


Fig. 10. NN. 94.15.12 – 118.16.20, 120.17.1 – 122.17.3.



Fig. 11. NN. 123.17.4 – 153.24.1.

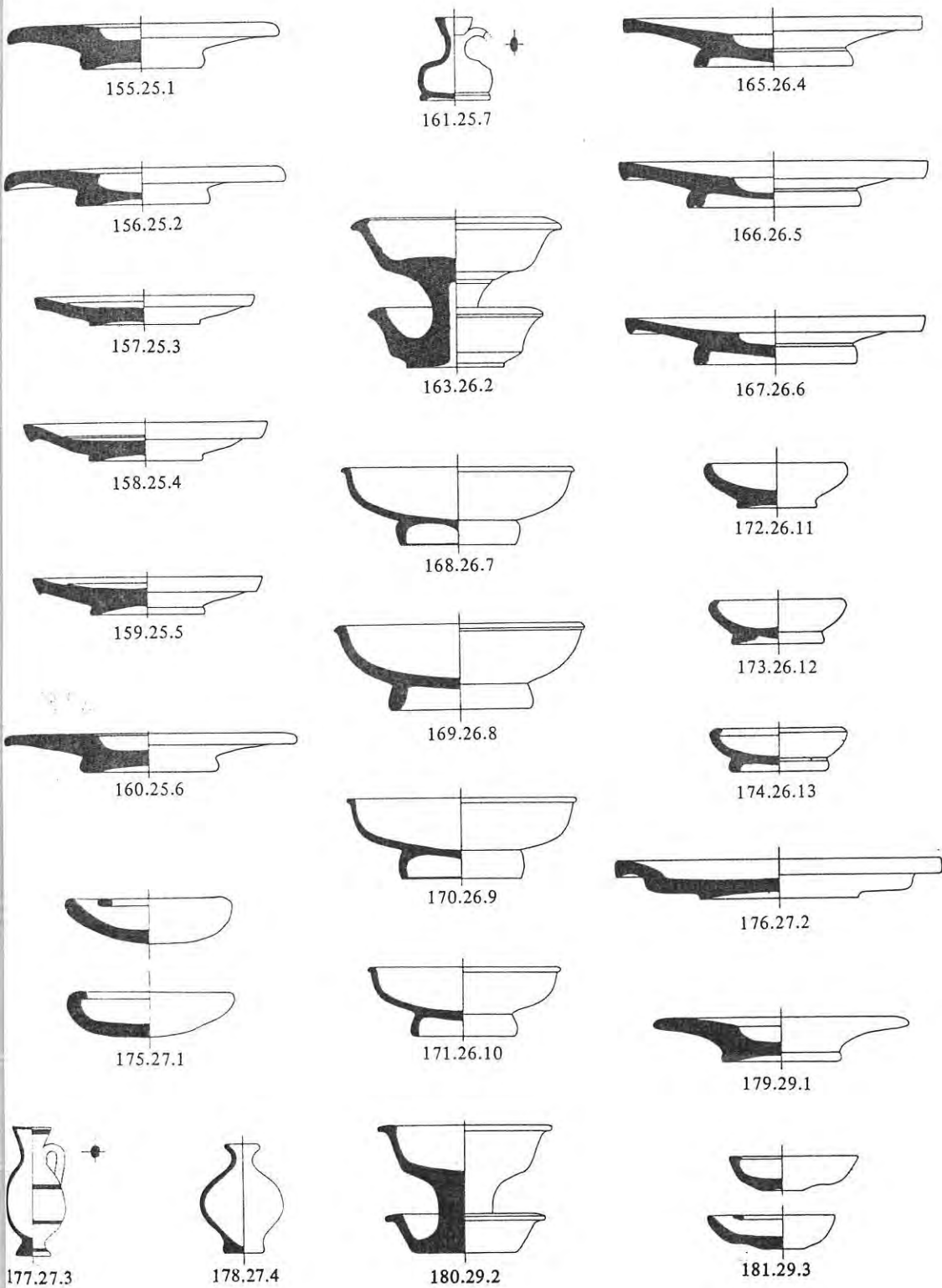


Fig. 12. NN. 155.25.1 – 161.25.7, 163.26.2, 165.26.4 – 181.29.3.

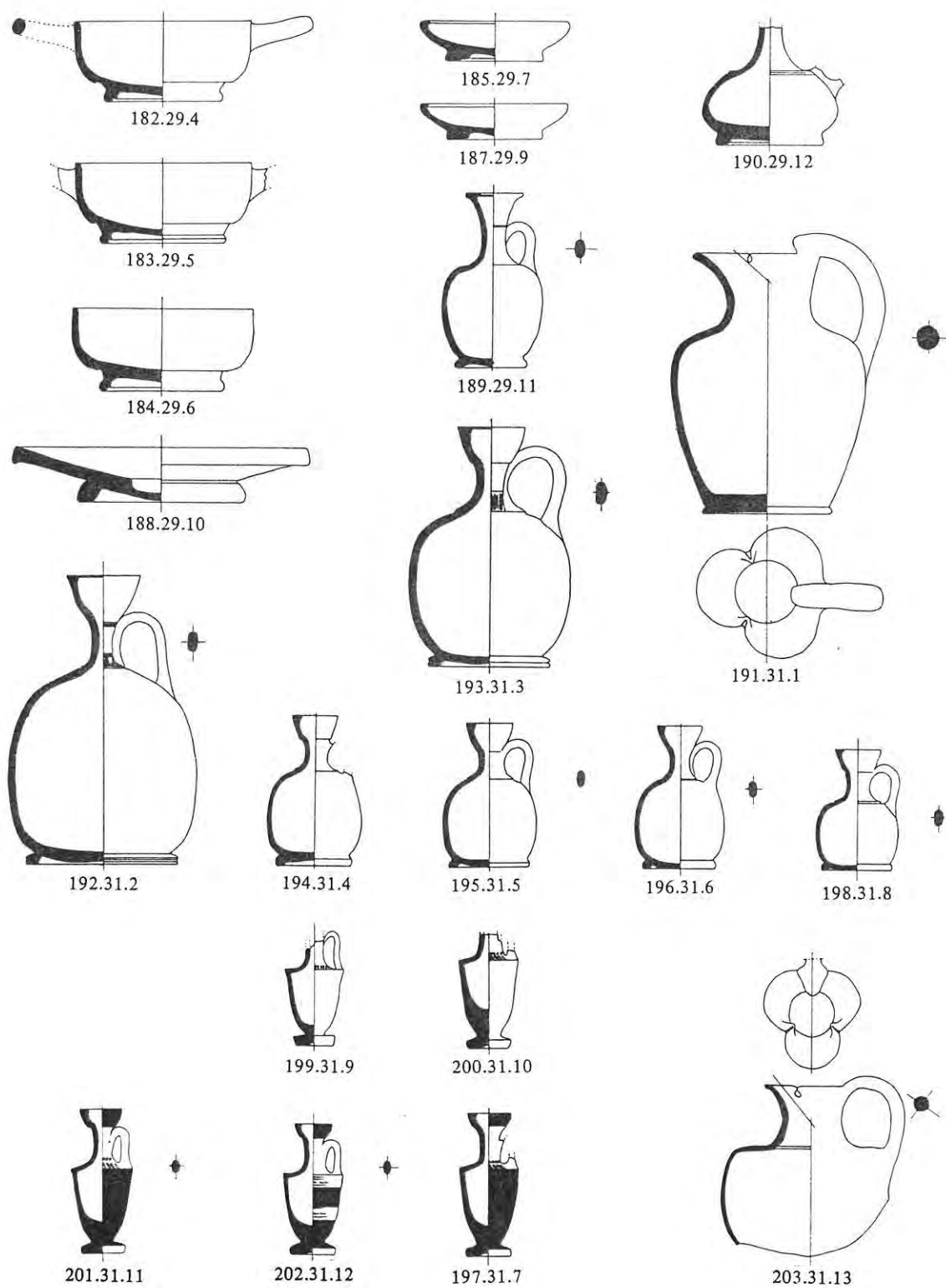


Fig. 13. NN. 182.29.4 – 185.29.7, 187.29.9 – 203.31.13.

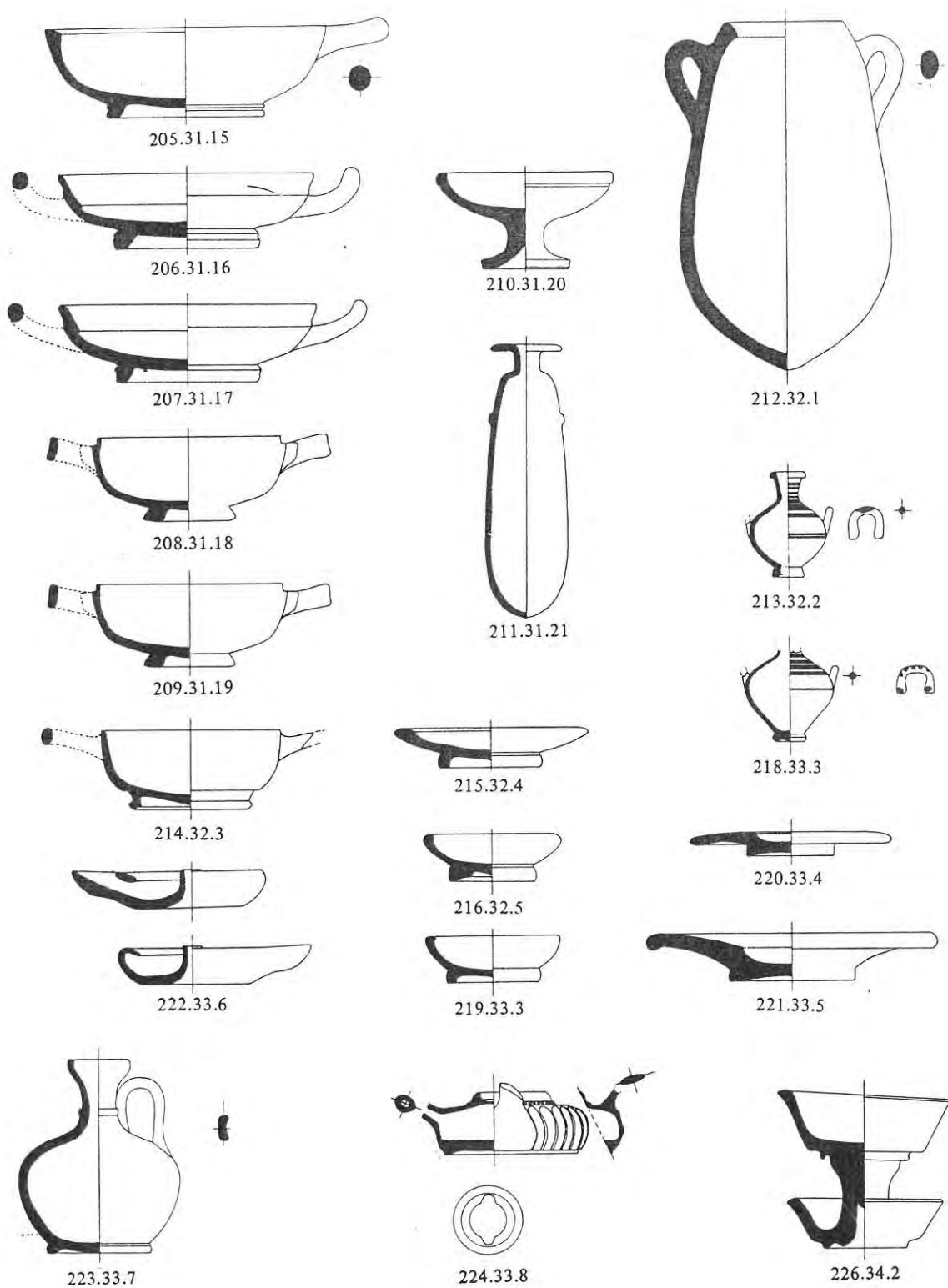


Fig. 14. NN. 205.31.15 – 216.32.5, 218.33.2 – 224.33.8, 226.34.2.

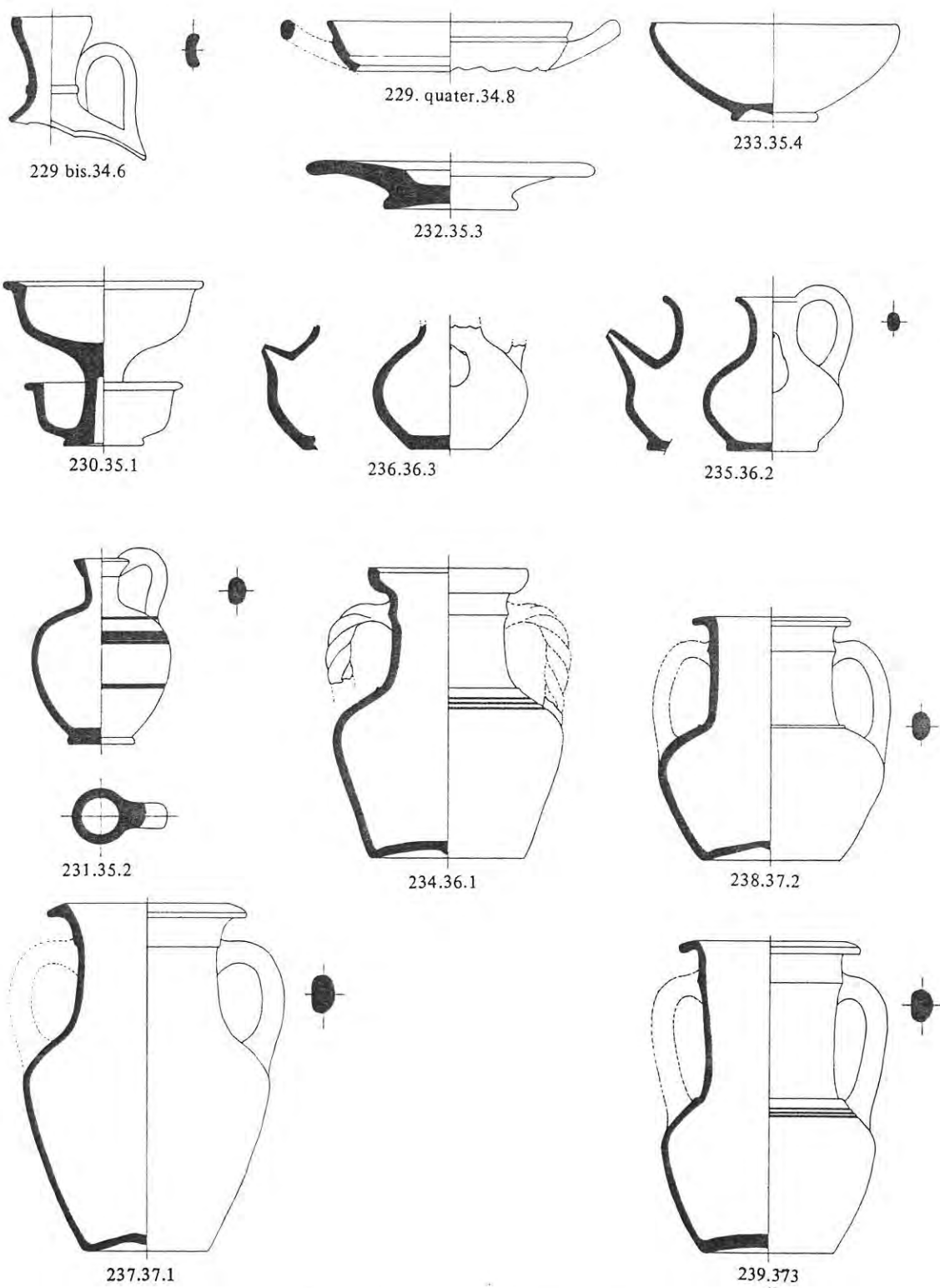


Fig. 15. NN. 229 bis.34.6 – 239.37.3.

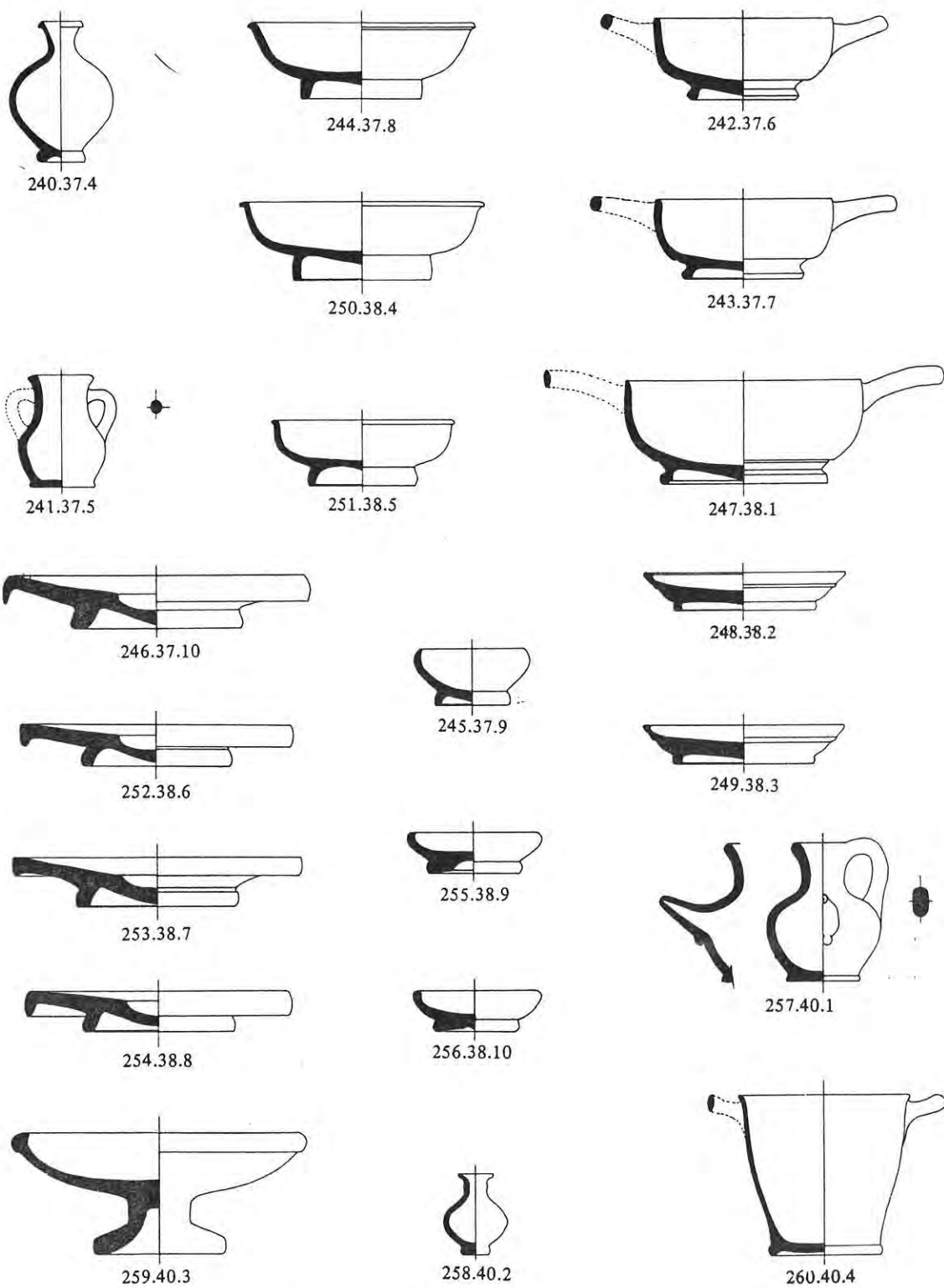


Fig. 16. NN. 240.37.4 – 260.40.4.

TAVOLE



63.9.9



161.25.7



94.15.12



189.29.11



191.31.1



192.31.2





193. 31.3



194. 31.4



195. 31.5



196. 31.6



198. 31.8



199. 31.9



201. 31.11



202. 31.12



200. 31.10



211. 31.21

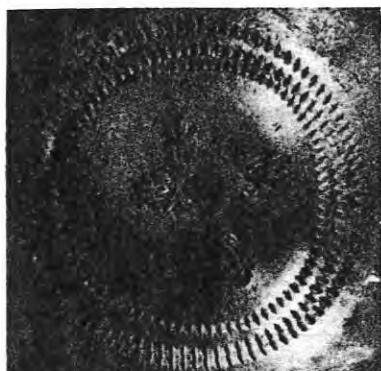


203. 31.13



225. 34.1

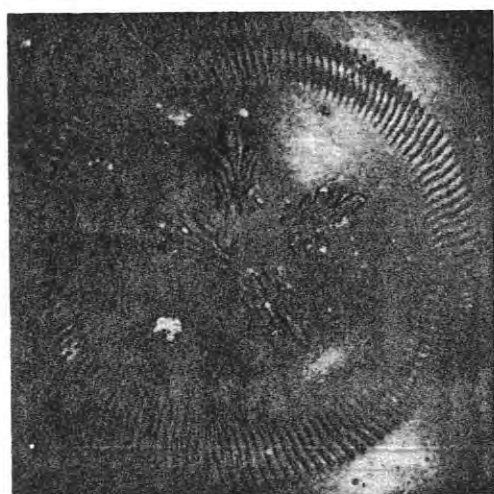
TAVOLA III



12.2.4



19.3.2



20.3.3



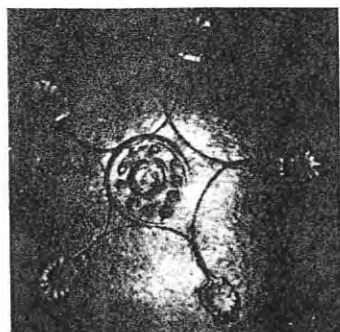
35.6.1



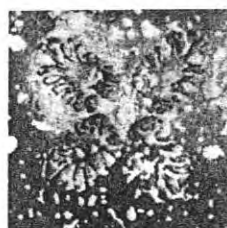
42.7.2



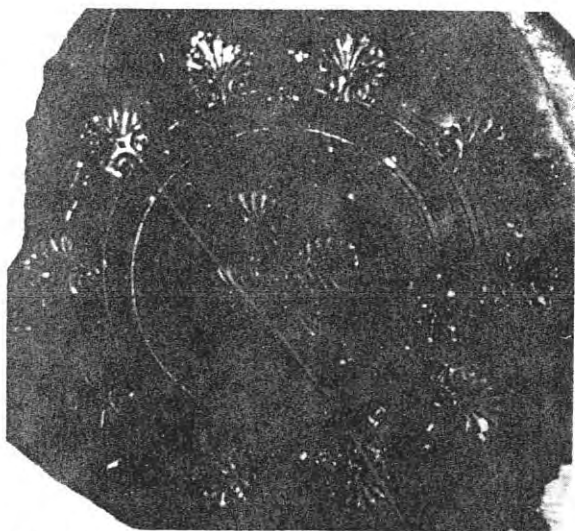
69.11.3



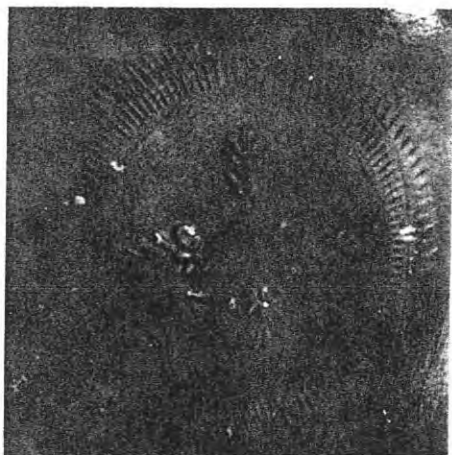
55.9.1



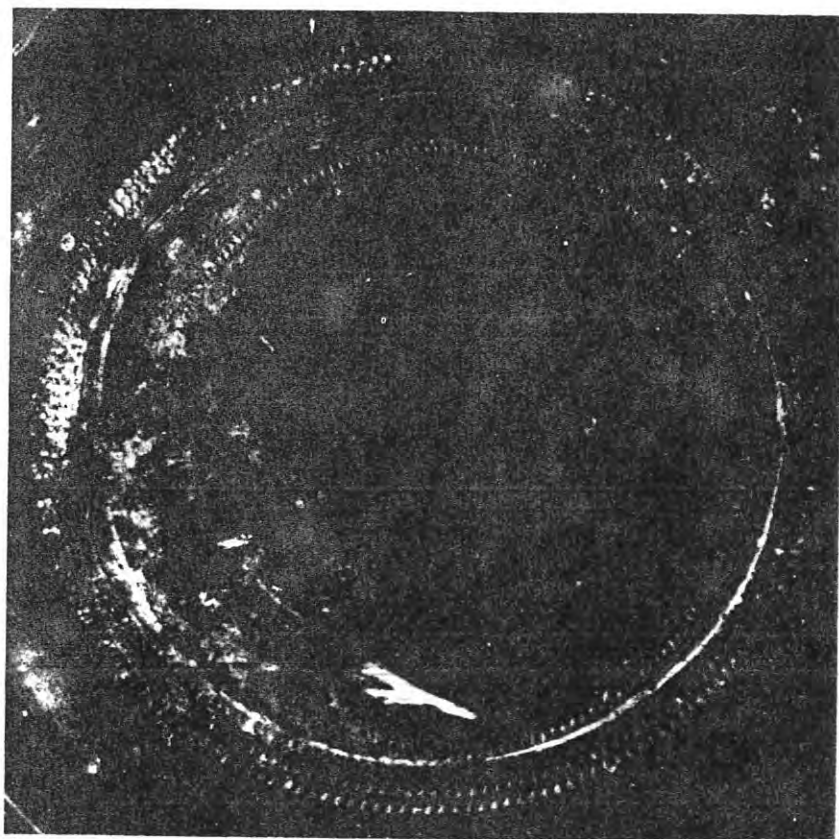
72.11.6



75.11.9



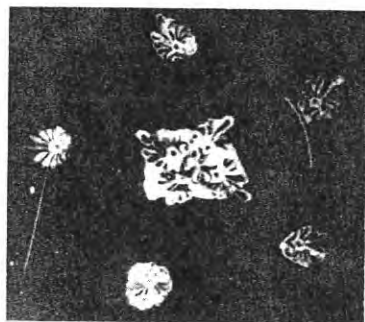
110.16.12



103.16.5



109.16.11



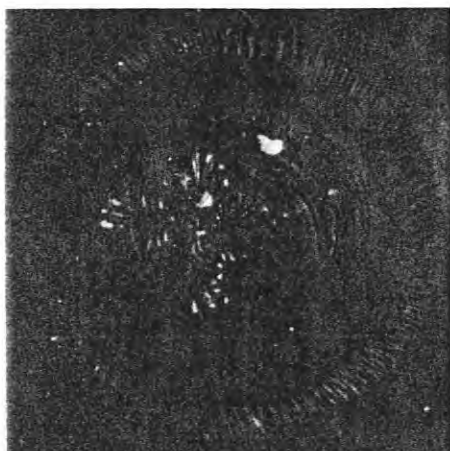
125.17.6



140.20.2



144.21.2



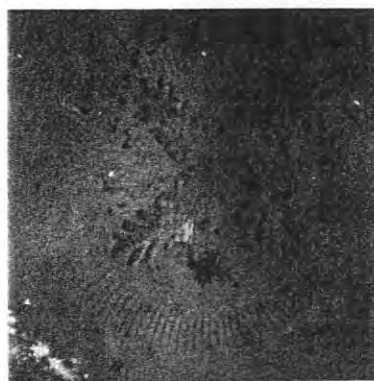
131.18.6



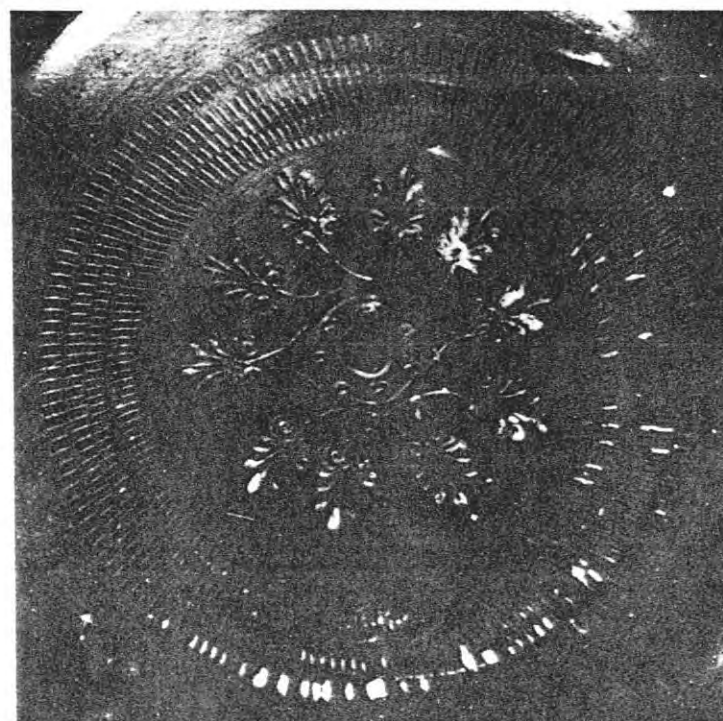
171.26.10



182.29.4



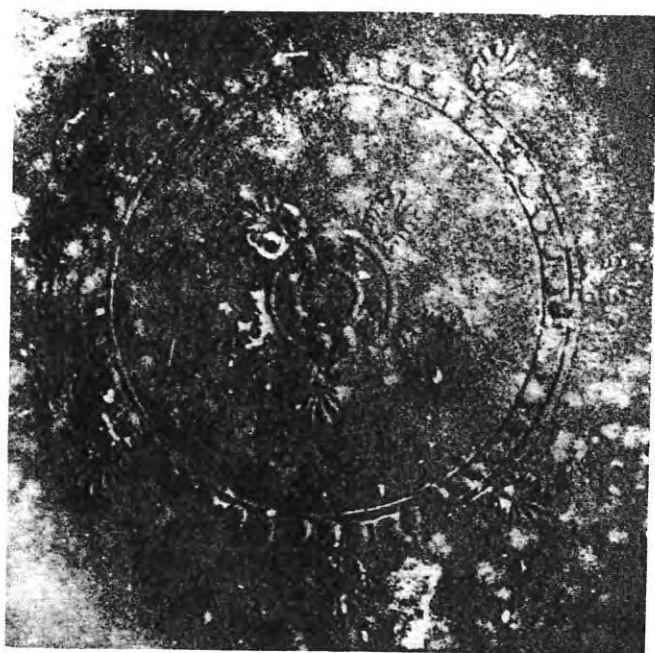
183.29.5



168.26.7



173.26.12



169. 26.8



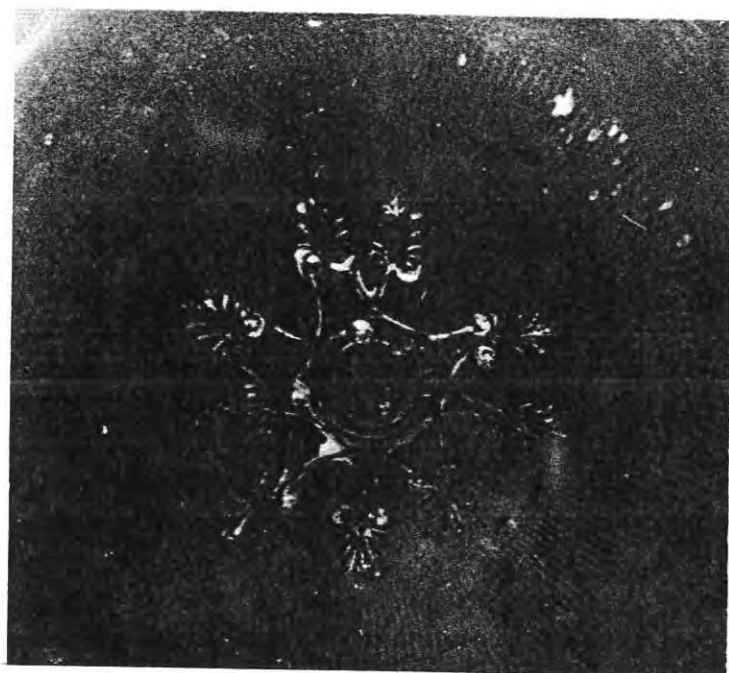
184. 29.6

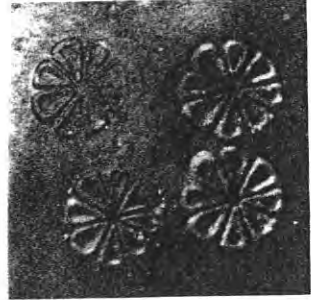


185. 29.7



187. 29.9

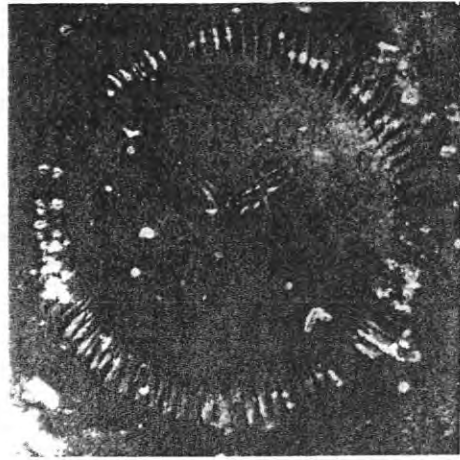




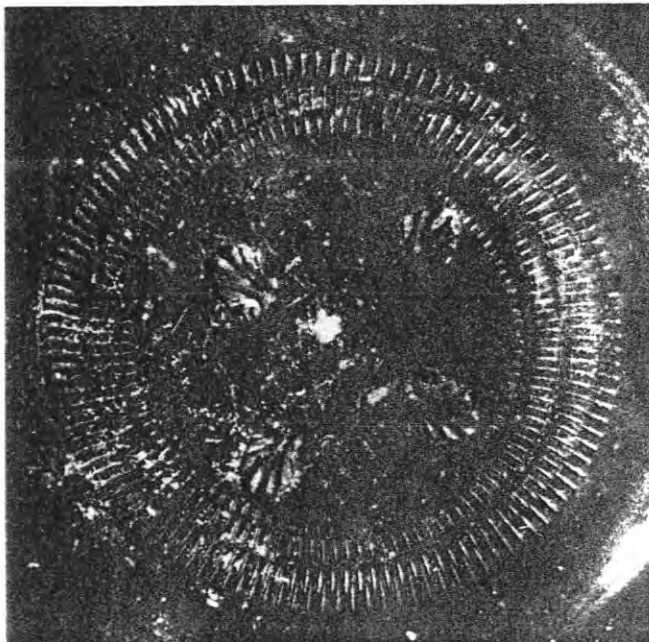
233.35.4



242.37.6



243.37.7



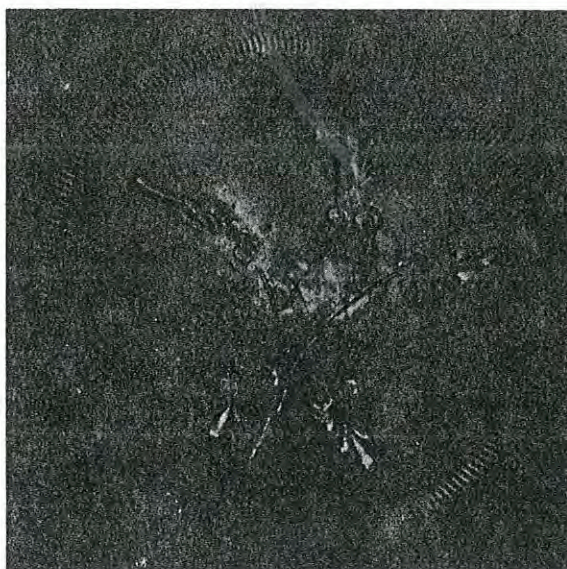
244.37.8



247.38.1



251.38.5



248.38.2